



anno 79 n.348

martedì 24 dicembre 2002

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50
l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40
l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,90
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Con questa Finanziaria preferite drogare l'economia spostando il limite tra legalità



e illegalità. A quando l'alleanza con la mafia per recuperare capitali tanto ambiti? Ormai non avete più limiti...». Fausto Bertinotti, Aula di Montecitorio, 23 dicembre

Tremonti bara, Fini insulta, il governo si spacca

Non basta la Finanziaria dei tagli e dei condoni: affannosa svendita dei beni pubblici per trovare altri soldi. Protestano i ministri tenuti all'oscuro del decreto, Pisanu voleva votare contro. L'Ulivo: è un'indecenza



Bianca Di Giovanni

ROMA Tra polemiche e insulti la Finanziaria è diventata legge. Tremonti interviene alla Camera, accusando il centro-sinistra di non aver saputo controllare l'evasione fiscale. Bugia: l'Ulivo ha recuperato 4,5 punti di Pil. Il ministro mente ancora: i condoni sono solo 2 (in realtà sono almeno 15). Intanto Fini dà dei «coglioni» all'opposizione ed è

costretto a scusarsi. Fassino: Tremonti è indecente. Ma la sorpresa finale arriva quando i riflettori si spengono: il governo vara un decreto in tempi record per rastrellare più soldi possibili entro fine anno. Vendita diretta di beni pubblici e nuove sanatorie anche sulle partite Iva. Il ministro dell'Economia chiede di votarlo a scatola chiusa. Pisanu minaccia di votare contro. È guerra di ministri.

ALLE PAGINE 2 e 3

Ulivo

Votate le regole
Un sondaggio dice:
destra sorpassata

COLLINI A PAGINA 9

Moody's

Stangata sulla Fiat
Declassato
il debito

BURZIO A PAGINA 16

Cassintegrati

LETTERE DALLA FIAT

Rinaldo Gianola

In questi tristi mesi del nostro autunno li avete visti davanti alle fabbriche. Li avete incontrati sulle strade e nelle piazze d'Italia. Avete letto su l'Unità le loro proteste, le loro paure, le loro speranze. Avete imparato a conoscerli, giorno dopo giorno, mentre la crisi della loro grande azienda diventava più minacciosa per tutti: per la gente che perde il posto di lavoro, per l'intero Paese che dilapida il suo patrimonio industriale.

Sono migliaia di lavoratori, di cassintegrati della Fiat e delle aziende dell'indotto che, con le loro famiglie, hanno condiviso l'incertezza del presente, il timore del futuro. Hanno scioperato. Hanno alzato la voce per trovare uno spazio, seppur modesto, sui grandi giornali sempre ridondanti di argomenti ovviamente meno importanti.

SEGUO A PAGINA 35
LE TESTIMONIANZE A PAG. 4

Messaggi

COSA NOSTRA ALLO STADIO

Saverio Lodato

Il decimo anniversario delle stragi di Capaci e via D'Amelio si conclude con l'ennesima sfida rivolta da Cosa Nostra allo Stato e a un certo potere politico. Al potere politico che più le è congeniale, a quello che la mafia avverte come più vicino, più consono ai suoi interessi, alle sue aspettative. Quello - lo avrete capito - rappresentato da Forza Italia. E siccome, in vicende del genere, la personalizzazione non guasta mai, è proprio a Silvio Berlusconi che si rivolge in maniera alquanto ruvida, pur tuttavia esemplare per la chiarezza del suo messaggio, lo striscione sventolato domenica sugli spalti dello Stadio di Palermo.

SEGUO A PAGINA 10

Giornali

AVANTI! IN BASSO A DESTRA

Giuseppe Tamburrano

Il primo numero de l'Avanti! vide la luce il giorno di Natale del 1896. L'editoriale del suo primo direttore, Leonida Bissolati, era intitolato: «Di qui si passa». Era rivolto alla consorte liberale-monarchica che governava con la repressione delle lotte sociali e politiche dei lavoratori, con le fucilate e il bavaglio. Era una sfida: la vinsero l'Avanti! e il neonato Partito Socialista. Sei anni dopo, all'alba del nuovo secolo, il regime fu sconfitto e grazie all'appoggio esterno dei socialisti entrati numerosissimi in Parlamento, i governi Giolitti inaugurarono un nuovo corso liberal-democratico: il «decennio d'oro» della nostra storia.

SEGUO A PAGINA 35

Ai lettori

Domani 25 dicembre e giovedì 26 dicembre l'Unità non sarà in edicola per le festività natalizie. Riprenderemo regolarmente le pubblicazioni venerdì 27 dicembre. Ai lettori gli auguri di buone feste

Blitz dell'ex famiglia reale in Vaticano 56 anni dopo la fuga dall'Italia occupata dai nazisti Natale: nella mangiatoia all'improvviso arrivano i Savoia

Piero Sansonetti

ROMA Dopo 56 anni, sei mesi e dodici giorni di esilio, Vittorio Emanuele Di Savoia, figlio di Umberto II e nipote di Vittorio Emanuele III (il re che lasciò mano libera al fascismo) è rientrato in Italia. Lo hanno accompagnato la moglie Marina Doria e il figlio Emanuele Filiberto. Vittorio Emanuele è sceso a Ciampino alle 9,07 di ieri mattina. Non ha compiuto gesti spettacolari. È immediatamente salito a bordo di una Mercedes blu che lo ha accompagnato in Vaticano dove è stato ricevuto dal Papa in udienza privata. Proveniva da Ginevra, dove ha la sua residenza da vari decenni. Nel pomeriggio ha fatto rientro a Ginevra. Ha viaggiato a bordo di un aereo privato, preso in affitto, che si chiama "HS 165" e dispone di 10 posti a sedere. Era in buona salute ma ancora dolente per le lesioni alla colonna vertebrale subite in un recente incidente automobilistico, durante un rally. Era munito di regolare passaporto italiano, rilasciato dalla questura di Roma e intestato al signor Di Savoia Vittorio Emanuele. Di Savoia è il suo nuovo cognome, e può essere preceduto dalla parola signore, o dalla parola dottore, visto che ha conseguito una laurea in Svizzera.

SEGUO A PAGINA 7

TRE PICCOLE ALTEZZE

Nicola Tranfaglia

Quest'anno il Natale - caratterizzato politicamente da una finanziaria ingiusta e sgangherata, economicamente da una crisi che sta distruggendo la Fiat, l'unica grande industria che ci è rimasta e che butta in strada migliaia di lavoratori - ci ha portato inaspettatamente il ritorno dei Savoia sotto la luce delle telecamere di stato e di Mediaset (ma come si fa a distinguerle ormai?). Ad essere precisi, si è trattato più di un transito sul territorio italiano (dal Ciampino al Vaticano) che di un vero ritorno in Italia. Del resto, la ragione del blitz improvviso da parte di Vittorio Emanuele, di Marina Doria e del giovane Emanuele Filiberto senza sostare sul suolo patrio è evidente.

SEGUO A PAGINA 9

Berlusconi a San Giuliano: niente e così sia



Il presepe realizzato ad Adelfia, in provincia di Bari. ricorda la scolaresca di San Giuliano vittima del terremoto
Foto Arcieri

FIERRO A PAGINA 11

Gli auguri in tv

BENIGNI, RISATE SUL TITANIC

Silvia Garambois

fronte del video Maria Novella Oppo
Brutti regali

È Natale, Benigni recita Dante in tv: «Un fiorentino, laureato, condannato a morte, salvato dall'amore per una donna: detta così sembra Cecchi Gori». Benigni e Dio. «Ha mandato il figliolo, non è che possa mandare tutta la famiglia». Benigni e Berlusconi: «Sarà mica in Bulgaria stasera, perché quando è lì è pericolosissimo». È tornato, dopo le polemiche («non piace alla sinistra perché ha fatto il film per Berlusconi»), dopo che è stato tirato per la giacchetta da Emilio Fede come da Antonio Socci («È di sinistra, però...»). Su Raiuno ieri sera è tornato quello del Wojtylaccio, piaccia o no.

SEGUO A PAGINA 22

La pubblicità è l'anima del commercio e il commercio è l'anima del Natale. Cosicché, in queste feste, il primo a essere venduto e comprato è il buon cuore. Quello di Gesù che, come dice il Papa, ha il viso sfigurato dal sangue e dal dolore, ma anche quello degli sponsor, che, attraverso la tv, vogliono farci comprare i loro prodotti. Non perché siano attaccati al danaro, figurarsi, ma solo perché così si rilancia l'economia. Mentre i tg non dimenticano di dedicare un angolino ai più poveri e ai regali che possiamo fare in loro nome. E così ci mostrano Berlusconi mentre promette di donare i soldi degli italiani (quelli fessi che pagano le tasse) ai terremotati. Bush invece manda ai malati del terzo mondo la sicurezza di morire di Aids e ai bambini dell'Iraq che fossero per caso rimasti sani in tanti anni di embargo medico, la promessa di bombe così intelligenti da ammazzarli sul colpo, senza farli più soffrire. La ministra Prestigiacomo, così carina, alle più disgraziate tra le donne ha promesso la galera. E il ministro Treonti non ha voluto essere da meno, regalando agli evasori (pecorelle smarrite del fisco) l'impunità tombale. Con tanti cari auguri ai contribuenti onesti e agli operai Fiat.

FULVIO D'AMORE
VITA E MORTE DEL BRIGANTE BERNARDINO VIOLA (1838 - 1906)
LE IMPRESE MEMORABILI IN TERRA D'ABRUZZO E NEL LAZIO
Prefazione di GENNARO INCARNATO
CONTROCORRENTE EDIZIONI
Via Carlo De Cesare n° 11 Napoli Tel. 081.421349 Fax 4202514

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica
Numero Verde Gratuito **800-929291**
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00, Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.
www.forusfin.it

Bianca Di Giovanni

ROMA È finita a parolacce la lunga maratona sulla Finanziaria varata ieri sera dalla Camera in forma invariata rispetto al testo uscito dal Senato. Dopo settimane d'attesa, ieri a metà mattinata Giulio Tremonti si è presentato davanti ai deputati ed ha intonato il *peana* dei suoi condoni, che per il ministro non solo sono soltanto 2 (non 15, come ha rivelato sia l'opposizione che *Il Sole 24Ore*), ma non sono neanche tombali (chissà, il presidente della Repubblica forse non ha letto bene). Prima di prendere la parola l'Aula si era già infuocata su un botta-e-risposta di tipo «penale» tra Alfiero Grandi (ds) e Cesare Previti. Poi Tremonti e quel «consiglio» bisbigliato a microfoni aperti da Gianfranco Fini («Non gli rispondere a questi coglioni...»). Quanto basta per trasformare l'Aula in una Suburra. La Finanziaria in un campo di battaglia, le votazioni finali in un incontro di boxe. È Pier Luigi Bersani a replicare per primo al ministro, ricordandogli che «con i condoni si dà l'idea che il Paese è alla frutta».

Questi i passaggi principali dell'ultimo giorno di Finanziaria in Parlamento, che ha registrato anche un ultimo, accorato e inascoltato appello del ministro Mirko Tremaglia (che si rivolgerà al presidente Carlo Azeglio Ciampi) in difesa degli italiani all'estero. Una lunga marcia iniziata all'insegna delle polemiche e terminata con nuove gaffes nella maggioranza (la Lega «copre» Fini, mentre lo stesso ministro conferma di aver pronunciato parole offensive). Insomma, non solo non si sanno fare i conti, ma si inciampa anche sulle scuse: più caos di così. Il voto di ieri è il sigillo finale ad una legge varata dal consiglio dei ministri 80 giorni fa con soli 46 articoli ed arrivata al traguardo con più del doppio (95). Le maggiori novità introdotte in Parlamento hanno tutte la «firma» dell'Economia: quelle sul Mezzogiorno alla Camera e quelle sui condoni al Senato. Anche se formalmente l'operazione fiscale è stata affidata agli utili «servizi» del relatore di maggioranza a Palazzo Madama Lamberto Grillotti (An). Soltanto due volte il titolare di Via XX Settembre si è presentato in Aula: il 10 novembre per difendere le scelte sul Sud (duramente attaccate anche da Confindustria) e ieri per difendere i condoni fiscali. Un intervento richiesto esplicitamente dal presidente della camera Pier Ferdinando Casini, visto che tutti i gruppi lo avevano invocato. «Se non dovesse presentarsi - dichiara Casini - sarebbe un atto sanzionabile politicamente».

Così Tremonti arriva, in un'Aula che sta votando gli articoli sulle sanatorie. I deputati dell'opposizione fanno

Luigina Venturelli

MILANO Rallenta la crescita dell'occupazione e diminuisce la produzione industriale. Ad ottobre, infatti, secondo i dati Istat diffusi ieri, si è registrato un incremento dell'1,1%, pari a 234mila unità, quando nel trimestre precedente l'occupazione era salita dell'1,2% e in quello chiuso ad aprile dell'1,8% su base annua. Parallelamente, un'indagine di Confindustria rileva che, a parità di giornate lavorative, la produzione si è attestata a un livello inferiore del 2,3% rispetto al 2001.

Se i nuovi posti di lavoro sono e saranno sempre meno, sempre più numerosi sono quelli atipici, contraddistinti dalla precarietà. Il lavoro a termine, rispetto a ottobre 2001, ha aumentato la sua incidenza sul totale dei dipendenti dal 9,6 al 10% e quello a tempo parziale dall'8,5 al 9,1%.

“ Il centro-destra dà il meglio alla Camera con insulti e falsità. L'avvocato Previti si alza in piedi e si difende: non sono un evasore fiscale ”



La legge passa con le perplessità dei centristi e le accuse dell'Ulivo. Non ci sono soldi per il Sud, le Regioni sono penalizzate, gioisce chi non paga ”

Tremonti ha un problema: non sa contare

Approvata la Finanziaria dei condoni. «Sono solo due» dice il ministro, invece sono quindici

I capitoli principali della manovra

NUOVA IRPEF

Rivisto il sistema di aliquote Irpef, per il periodo d'imposta successivo al 31 dicembre 2004. Nuove deduzioni e cinque aliquote

ADDITIONALI IRPEF E IRAP

IRPEF - Passa dal 36% al 34% dal primo gennaio 2003. IRAP - Escluse dalla base imponibile le borse di studio e i contratti di formazione. Per le imprese con un fatturato fino a 400.000 euro deduzione di 2.000 euro per ogni dipendente fino ad un massimo di cinque. Aumentata a 7.500 euro la deduzione forfettaria per le piccole imprese

FUMO

Aumento di 20 centesimi a pacchetto per un gettito non inferiore a 435 milioni di euro

VIDEOGIOCHI

Le macchinette non potranno stare nelle sale bingo. Ridefinite le basi imponibili forfettarie per il calcolo dell'imposta sugli intrattenimenti e dell'Iva

RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE

Lo sconto del 36% sull'Irpef varrà per tutto il 2003. L'Iva ridotta al 10% per l'acquisto dei materiali fino a settembre 2003. Tetto di spesa: 48.000 euro

SANITÀ

Confermati i ticket sulla diagnostica strumentale e di laboratorio. Fondo di 164 milioni di euro per le Regioni che dovranno avviare il monitoraggio delle ricette e delle prescrizioni specialistiche e ospedaliere

SCUOLA E RICERCA

Taglio di organici per bidelli e insegnanti di sostegno. Cattedre ricondotte a 18 ore settimanali. 30 milioni di euro all'anno a favore degli alunni delle scuole private. Per Università e ricerca risorse da 170 a 195 milioni di euro per ogni anno dal 2003 al 2005

PENSIONI

Abolito il divieto di cumulo tra redditi da lavoro e pensione per coloro che lasciano il lavoro con un minimo di 37 anni di contributi e 58 di età. Sanatoria per chi, in passato, ha cumulato 'in nero' i redditi

FIAT

La mobilità anche per lavoratori dell'indotto, per i quali vengono stanziati 170 milioni di euro in due anni. Sale da 324 a 376 milioni di euro il Fondo per l'occupazione

CONDONO FISCALE

Riguarda tutte le imposte concernenti dichiarazioni fino al 31 ottobre 2002. Maggiorazione del 18% sulle imposte versate ogni anno. Esclusi gli evasori totali. L'adesione al condono consente di evitare futuri accertamenti. Messi precisi 'paletti' specificando i reati non punibili dopo il condono

CANONE RAI

Il mancato pagamento fino al 31 dicembre 2002 può essere sanato con 10 euro per ogni annualità dovuta

GLI ALTRI CONDONI APPROVATI

- Concordato
- Dichiarazione integrativa semplice
- Scritture contabili
- Scudo fiscale
- Tasse locali (Ici, bollo auto, tassa rifiuti solidi urbani)
- Sconto per illeciti già iscritti
- Affissione illegale di manifesti politici
- Sanatoria successioni e catastali
- Liti fiscali

Il decreto di Natale spacca il governo

Pisanu protesta. Le banche devono restituire subito gli sgravi. Trattativa privata per gli immobili Eti

ROMA Un decreto che è molto più di un blitz: è un vero e proprio scippo. Il provvedimento varato ieri sera in tempi record dal consiglio dei ministri (il cosiddetto decreto di Natale) è un affastellamento di misure-lampo con l'obiettivo di far cassa di qui a fine anno o, al più tardi, entro il primo trimestre del 2003. Segno che l'ansia per i conti che non tornano è parecchio alta. Si chiedono soldi alle banche da versare entro capodanno, si mettono in vendita beni pubblici senza la procedura d'asta. Si ampliano le sanatorie (come se non bastassero quelle già imposte in Parlamento). Della serie: prendi i soldi e scappa. Senza contare che con un provvedimento del governo si modifica la Finanziaria appena varata. La cosa, oltre ad offendere i parlamentari, avrebbe fatto infuriare anche alcuni ministri. Pare che Giulio Tremonti non avrebbe accettato ad un esame approfondito richiesto da Rocco Buttiglione. «Sono misure tecniche», avrebbe detto cercando di tirar dritto. Ma a Beppe Pisanu non è andata giù la fretta e la prepotenza del titolare dell'Economia. Così - stando ad indiscrezioni - il titolare dell'Interno avrebbe espresso l'intenzione di votare contro con la pretesa che la decisione fosse messa a verbale. Un intervento di Gianni Letta ha trasformato il «no» in un'astensione. Scontro solo rinviato, visto che i ministri dovranno incontrarsi entro fine anno.

Ecco le misure previste. Ridotta al 2,5% l'aliquota prevista per il rimpatrio dei capitali illecitamente esportati. Si torna così all'imposta originaria fino al 16 marzo, dopo si pagherà il 4% previsto in Finanziaria. Il provvedimento varato in tarda serata non avrà vita facile. «Con questo decreto - spiega Luciano Violante, capogruppo ds alla Camera - siamo di fatto alla quarta Finanziaria. Ora il governo deve presentare i dati sull'andamento della Tremonti-bis, che aspettiamo da quest'estate. Questa relazione per noi è indispensabile se si vuole un ordinario percorso parlamentare del decreto.

Altrimenti, per contrastarlo ci avvarremo di tutti gli strumenti a disposizione». Secondo indiscrezioni i costi della legge sugli sgravi per le imprese dovrebbero ammontare a circa 7 miliardi di euro.

Le banche sono chiamate a restituire in sette giorni (anche meno, viste le festività) gli sgravi fiscali sulle fusioni di cui hanno goduto grazie alla legge Ciampi dichiarati poi irregolari dall'Ue. Un vero e proprio blitz: da Natale a San Silvestro. Gli istituti che non si regolarizzeranno entro il termine dovranno pagare una sanzione dello 0,50%.

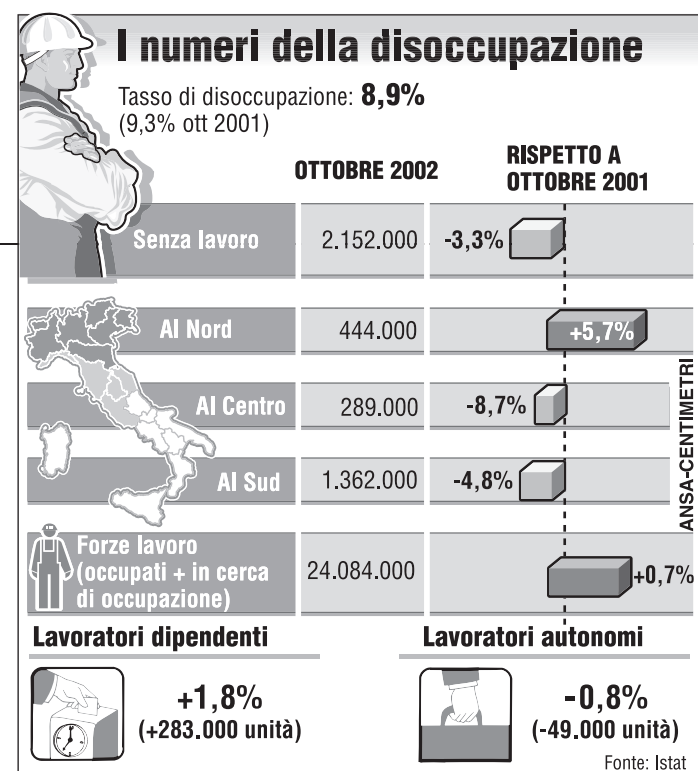
Altra misura, altro sprint. Il Tesoro prevede la vendita diretta (senza le procedure d'asta) di una serie di beni del patrimonio dello Stato e dell'Eti (ente tabacchi italiano). Tra gli edifici da cedere in quattro e quattro compaiono anche le Torri dell'Eur, i due palazzi in cui fino a due anni fa era ospitato il ministero delle Finanze. L'idea della cessione non è una novità. Lo stesso ministro Tremonti l'aveva annunciata, suggerendo la possibilità di trasformare i vecchi uffici in stanze d'albergo. Nulla di male, a patto che le procedure siano trasparenti. Ma con la vendita diretta, senza asta, e per di più tra la notte di Vigilia natalizia e il veglione di capodanno, tutto sembra esserci fuorché la trasparenza.

Nel provvedimento compaiono anche le misure che consentono di regolarizzare le partite Iva. Entro il 16 marzo si potranno versare 100 euro per mettere in regola le partite non utilizzate. Il decreto proroga anche i termini per la rivalutazione agevolata dei terreni e delle partecipazioni societarie che scadevano il 31 dicembre: ora ci sarà tempo fino al 30 aprile. Rinviato alla stessa data anche il termine per gli accantonamenti delle riserve in sospensione d'imposta e l'incremento degli anticipi dei concessionari della riscossione. Insomma, sanatorie su sanatorie.

b. di g.



Cesare Previti durante il suo intervento nel dibattito sulla Finanziaria ieri a Montecitorio. Giglia / Ansa



Facile, dunque, smorzare gli entusiasmi di chi sventola come un grande successo la bandiera del tasso di disoccupazione all'8,9% (dal 9,3% dello scorso anno).

«Ad oltre un anno dall'insedia-

mento del governo Berlusconi, il milione di posti di lavoro resta tra le migliori invenzioni pubblicitarie del centro-destra» è il commento della Cgil. «A fine 2002, dopo oltre un anno di politica tremontiana - conti-

Il dato mensile è ancora positivo, ma i sindacati sono preoccupati: il Mezzogiorno è fermo. In calo la produzione

L'occupazione rallenta, l'industria arretra

nua la nota - siamo al più striminzito risultato su base annua, e al sostanziale arresto della crescita occupazionale nelle aree più dinamiche del Paese, il nord ovest e il nord est. Prosegue una leggera crescita nel Centro e al Mezzogiorno per effetto delle leggi ancora in atto, credito d'imposta in primis, del governo precedente, mentre non hanno avuto alcun effetto occupazionale né le tanto sbandierate misure sul sommerso né la Tremonti-bis».

Sugli stessi toni anche Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds: «Al rallentamento della crescita dell'occupazione corrisponde un notevole incremento della cassa inte-

grazione ordinaria, che nella prima metà dell'anno ha registrato quasi un raddoppio degli interventi rispetto al 2001. Negli ultimi sei mesi, invece, si sono verificate crisi industriali ed occupazionali. Fiat in primis, che presto faranno sentire le loro conseguenze negative».

Non meno duri i commenti degli altri sindacati. «I dati Istat testimoniano che nel Sud siamo ancora ben lontani dalla necessaria svolta». Così il segretario confederale Cisl, Raffaele Bonanni: «In Italia siamo distanti dal traguardo di 60 occupati su 100 nei prossimi 5 anni e di 70 occupati su 100 nel decennio futuro. Purtroppo il governo non sem-

bra consapevole di questo problema e il paese complessivamente non appare impegnato con coerenza su questo traguardo». «Occorre potenziare tutti gli sforzi per far crescere il tasso di sviluppo, impegnando tutte le risorse disponibili per gli investimenti e per le infrastrutture nel sud. La vera sfida del lavoro si vince nel mezzogiorno». «È anche necessario - continua Bonanni - rendere il lavoro meno precario: la flessibilità può essere una risorsa, ma va integrata da una serie di garanzie per rendere il lavoro più stabile e tutelato».

«È solo un dato matematico, non è realistico. È come l'inflazione». Anche il segretario generale ag-

riferimento alle norme «salva-Previti» che cancellano i reati penali connessi con l'evasione. Le parole fanno saltare i nervi all'avvocato del Premier. «Il continuo richiamo del mio nome - dichiara - è un insulto alla mia dignità. Una dignità che voi dimostrate di non avere. Queste sono aggressioni di tipo personale delle quali dovette vergognarvi». «Non sono stato io a dire certe cose - replica Grandi - ma lo stesso Previti, in tribunale spiegando che il reato a lui contestato non era di corruzione ma di evasione fiscale. Un reato di cui quindi si intende ed ecco perché una consulenza ce la potrebbe dare».

Dopo la bagarre la parola passa a Tremonti. Una requisitoria contro la sinistra, che non ha sconfitto l'evasione (falso: dal '98 al 2001 sono stati recuperati 4,5 punti di Pil), ed una difesa dei condoni, che «sono solo 2, uno fiscale l'altro contabile», mentre gli altri sarebbero «provvedimenti marginali». Quando scriveva contro il condonismo il ministro era convinto che la lotta all'evasione fosse possibile, argomenta dai bilanci del governo. Oggi ha capito che non è così. «Quando la trasgressione ha la dimensione quantitativa di un fenomeno sostanzialmente vasto - dichiara - allora vuol dire che sbagliano i legislatori». Insomma, meglio far diventare tutta l'economia «in nero», visto che non emerge nessuno. Il ministro si difende poi dall'accusa di aver indirettamente provocato il crollo delle entrate con l'annuncio del provvedimento di clemenza. Quanto allo scudo fiscale, «oggi lo stanno inserendo anche altri Paesi in Europa».

Vero, lo sta facendo la Germania. «Ma li si paga il 25% e vedremo le norme sull'anonimato», replica Bersani dai banchi dell'opposizione. Quanto ai condoni «con queste misure ci riportate all'Italietta di una volta, aprite una stagione di scoramento, sbandamento, incertezza». Piacciono agli italiani? Lo ha detto anche Mannheim? «Forse sì. Come ai giovani piace giocare ai videopoker ed ora potranno farlo pagando le vecchie mille lire per ogni giocata, ma lo faranno ogni 10 secondi». A proposito dell'opinione dei cittadini sulle sanatorie, Bersani arriva a citare Dumas, quando il moschettiere Athos dichiara: «Canto che vi amo, ma come si amano le cose peggiori, il gioco dei dadi, il vino, le carte». Tornando ai dadi, «il buco c'è, ma sia chiaro che lo avete fatto voi. Abbiamo le carte che lo provano». Il calo dei consumi e la sfiducia «non sono dovuti al catastrofismo del centrosinistra - conclude Bersani - ma alla vostra politica che affronta l'ordinario con lo straordinario, dando così l'idea che siamo alla frutta». Pochi minuti e i condoni sono approvati. Da oggi gioiscono gli evasori.

Bersani: con queste misure ci riportate all'Italietta di una volta e aprite una stagione di incertezze ”

ROMA Si chiude il sipario sul grande caos della legge finanziaria. E l'Ulivo usa parole di fuoco nei confronti dell'esecutivo e della maggioranza. «Persino nel centrodestra - commenta Piero Fassino - si misura in modo palpabile il disagio che c'è per una politica economica e finanziaria sbagliata, che non corrisponde agli interessi di crescita dell'Italia». La manovra «apre una voragine» nei conti pubblici dello Stato e l'Italia rischia di uscire dal Patto di stabilità. Fassino cita la lunga sequenza di esponenti del centro destra, da Follini a Formigoni che non hanno nascosto ma manifestato apertamente il loro disagio, costretti a subire la politica economica sbagliata di Tremonti. E proprio su Tremonti, sull'intervento del ministro dell'Economia alla Camera, Fassino è tranchant: «L'intervento di un uomo disperato che dimostra di non avere più fiducia neanche nella sua politica. E la conferma che sta raschiando il fondo del barile, cercando di raccattare soldi per coprire il buco nei conti pubblici che diventa via via più grave». Tremonti, secondo il segretario dei Ds, ha fatto «un intervento indecente e offensivo per il Parlamento e per gli italiani», ha affermato che «siccome non si riesce a far rispettare le leggi bisogna premiare gli evasori», è meglio ricorrere ai condoni.

Dentro l'Ulivo si registrano toni analoghi in una conferenza stampa dei capigruppo. Tutti sottolineano le divisioni nella maggioranza che negli ultimi giorni si sono acuite e rese più evidenti. Scontenta l'Udc, scontenta, la Lega, scontento il ministro Tremaglia che ha riconfermato l'intenzione di rivolgersi al presidente Ciampi. «Volonté, Tabacci, Tremaglia - afferma Violante - hanno votato la finanziaria turandosi il naso». Insomma, c'è una vasta area di disagio che arriva fino ai presidenti di centro destra delle Regioni. E c'è una vasta insoddisfazione per l'agire del ministro Tremonti al quale viene imputato uno sterile decisionismo: la sua assenza nella discussione al Senato è stata criticata e interpretata come una sottolineatura dell'inutilità del confronto.

Pierluigi Castagnetti, Margherita, parla di «spaccature non più mascherabili» nel centro destra e di «nette prese di distanza dell'Udc dall'intera politica economica del governo». «A fronte di tale enormità - commenta - nessun ministro del governo, tanto meno il vicepresidente del Consiglio, si è assunto la responsabilità di prendere posizione. Eppure la responsabilità politica di questa finanziaria è tutta intera del governo. È vero che il Senato l'ha cambiata. Ma il governo, o alla Camera o al Senato ha detto bugie. E al Senato i condoni sono stati commissionati dal governo alla maggioranza».

Non ci sta l'Ulivo a dare tutta la

Violante: «Il Governo deve presentare i dati sull'andamento della Tremonti-Bis, che aspettiamo da quest'estate»

Il segretario Ds riferendosi al ministro dell'Economia parla di «discorso indecente» Violante: nell'Udc hanno votato la finanziaria turandosi il naso



Castagnetti: «Quello che sta accadendo non ha nulla a che fare con la forma della legge finanziaria, qui emerge l'incompetenza assoluta di questo governo»

Fassino: «Il governo offende gli italiani»

L'Ulivo attacca: con i condoni Tremonti ha spaccato la maggioranza, sono allo sbando



Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino Massimo Di Vita

colpa alle regole che non funzionano, alle procedure. È un coro nel Polo: la colpa di questo caos è delle procedure. Non è così replica il centro sinistra. Non si tratta solo di problemi tecnici o dell'affollamento degli emendamenti alla manovra economica. «Quello che sta accadendo - attacca Castagnetti - non ha nulla a che fare con la forma della legge finanziaria, qui emerge l'incompetenza assoluta di questo governo». Insomma, «cosa ha a che fare la forma della legge con l'assenza di direzione?» e «la legge finanziaria è lo specchio di un governo allo sbando».

Durante la conferenza stampa arriva la notizia che in nottata il governo varerà un decreto correttivo della legge finanziaria. «Con questo decreto - ha spiegato Luciano Violante - siamo di fatto alla quarta Finanziaria».

Ora, ha aggiunto, «il Governo deve presentare i dati sull'andamento della Tremonti-Bis, che aspettiamo da quest'estate. Questa relazione per noi è indispensabile. Se il governo vuole un ordinario percorso parlamentare del decreto che si appresta a varare deve presentare questa relazione, altrimenti ci avvarremo per contrastarlo di tutti gli strumenti a disposizione».

«Presunzione e incompetenza un mix esplosivo secondo Oliviero Diliberto, Pdci. «Secondo me, Tremonti è in difficoltà sul terreno dell'economia. Il paese è allo sfascio. Tra poco, non più tardi della primavera non ci saranno letteralmente più i soldi per i servizi sociali essenziali». Una finanziaria che «scontenta tutte le categorie e apre ferite profonde nel nostro sistema fiscale» per Luana Zanella, dei verdi.

«La finanziaria segna il fallimento, il fiasco delle politiche di Tremonti - taglia corto Francesco Rutelli - Si è accentrato un enorme potere nelle mani del ministro dell'Economia e lui ha fatto fiasco: tutti i dati sull'andamento economico lo confermano». Anche Rutelli attacca la Tremonti bis: «Ha portato un risultato inesistente sul contributo allo sviluppo e un onere sui conti pubblici stimabile a fine 2002 in circa 7 miliardi di euro. Abbiamo a che fare con un bilancio rovinoso e un'ostinazione che sta aprendo falle pesanti nell'attuale maggioranza come dimostra la ribellione che sta venendo dai centristi della coalizione».

Il commento più pesante nell'opposizione è quello di Bertinotti dal suo banco d'aula: «Fate questo tipo di finanziaria perché non siete capaci di una politica economica di sviluppo, allora preferite drogare l'economia spostando il limite tra legalità e illegalità. A quando l'alleanza con la mafia per recuperare i capitali tanto ambiti?».

lu.b.

Bertinotti: «Preferite drogare l'economia spostando il limite tra legalità e illegalità. A quando l'alleanza con la mafia?»

Fini forbitto: «Non replicare ai coglioni»

Il leader di An parla con il ministro dell'Economia. Ma lo sentono tutti. Un po' come la «Bollore» di Mash...



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini ieri alla Camera.

cultura di governo

IL PRIMO FU SCAJOLA

Bruno Miserendino

Spiace che Fassino sprechi tutte le occasioni per rendere più gentile e più civile il confronto politico. Le accuse personali rivolte contro il ministro Tremonti non gli fanno onore... Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, dopo le reazioni all'intervento del ministro dell'Economia alla Camera e dopo che il vicepresidente del consiglio Fini ha dato dei coglioni ai membri dell'opposizione.

La tempestività con cui il portavoce di Forza Italia interviene nel dibattito politico è ormai un tratto caratteristico di questa legislatura. La tecnica è consolidata ed è un'applicazione di precetti direttamente impartiti dall'attuale premier: un esponente dell'opposizione non fa in tempo a dire la sua che Bondi interviene, in tempo reale, spiegando che l'oppositore in questione non riconosce il libero voto degli italiani, aggredisce il governo che sta puntualmente applicando il programma della casa delle libertà, ribalta la realtà e quindi in ultima analisi rende più difficile ogni possibile dialogo tra maggioranza e minoranza. È accaduto, puntualmente, anche ieri e ancora una volta, Bondi ha battuto sul filo di lana il senatore Schifani che nel genere è un maestro riconosciuto.

Nella encomiabile ricerca della tempestività, o forse anche perché il tempo è denaro, il Portavoce ha fatto vergare la breve nota di disapprovazione per Fassino, senza tenere conto che il vicepresidente del consiglio Fini un'oretta prima aveva dato dei coglioni agli esponenti dell'opposizione, contribuendo al clima di dialogo nel paese, e rinnovando con ciò una simpatica prassi di questo governo. Se gli oppositori si oppongono sono dei «coglioni», e non vale la pena dargli retta, se la gente sciopera, è perché «ha voglia di fare una scampagnata», se la cassa integrazione

non basta, è sufficiente aver voglia di lavorare e trovare qualche cosa in nero, se un giornalista fa domande scomode non è un giornalista, ma un comunista, se c'è l'evasione fiscale la colpa non è dei condoni ma del centrosinistra che ha «governato negli ultimi dieci anni», se un consulente del governo chiede la scorta perché si sente minacciato dalle Br, «è un rompiscoglioni» e tale resta anche se nel frattempo è morto ammazzato, per mano delle suddette Br.

In nemmeno due anni di governo gli esempi abbondano e bisogna dare atto all'ex ministro dell'Interno Scajola (che si è dimesso) e al vicepresidente Fini, (si è scusato), di essersi comportati con più dignità del premier e di Tremonti, riconoscendo semplicemente l'errore. Nei momenti di tensione qualche parolella scappa sempre. Punto.

Il problema del centrodestra è che quando uno parla sopra le righe, evento ormai quotidiano, non si stende il classico vecchio velo pietoso, o si tenta di ricucire la toppa, ma si parte all'attacco, parlando d'altro. I leghisti, ad esempio, hanno tentato di imitare Totò, dicendo che il vicepresidente Fini aveva nominato i colleghi Fioroni e Panattoni, e che i giornalisti avevano capito male. Si noti, anche in loro, la grande tempestività: hanno impacchettato questa spiegazione quando già l'autore della gaffe, ossia il vicepremier, aveva deciso di uscire dall'impatto ammettendo l'errore. Perché meravigliarsi dunque se nella giornata di Fini e Tremonti, non contento della esilarante uscita leghista, Bondi, ha preferito prendersela con Fassino?

D'altra parte gli ordini non si discutono, e la tecnica è quella insegnata direttamente dal capo. E poi, comunque, il senso del ridicolo non è nel programma della casa delle libertà.

Luana Benini

ROMA A qualcuno è venuto in mente l'episodio di un film travolgente «Mash», in cui la bella infermiera, inconsapevole dell'amplificazione dei megafoni che fanno risuonare la sua voce all'esterno della tenda nella quale sta amoreggiando dice di essere «tutta un bollore». E da allora in poi le resterà quel nomignolo: «Bollore». Un inconveniente del genere, anche se meno hard, è occorso ieri a Gianfranco Fini. Si è sentito distintamente a microfoni aperti. E i registratori dei cronisti lo hanno fissato a futura memoria: «Non replicare ai coglioni». Un consiglio solerte del vicepremier al ministro Tremonti. I «coglioni» sono quelli dell'opposizione. I deputati che non appena Tremonti ha iniziato a parlare in aula (con il suo tono saccente e acido, consentendosi anche battute ironiche, lui che in queste ore è oggetto degli attacchi della sua stessa maggioranza) si sono messi a rumoreggiare. E non poteva essere diversamente perché il brevissimo intervento del ministro Tremonti sembrava fatto apposta, stoccata dopo stoccata, in mezzo al caos in cui la sua legge finanziaria ha gettato il Parlamento, per scatenare il vociere dell'opposizione. Che in una situazione del genere è il minimo che possa fare: denunciare l'improvvisazione, l'incompetenza. Il vicepremier Gianfranco Fini, dunque, seduto al fianco di Tremonti nei banchi del governo, si lascia andare a un suggerimento amichevole, nell'intenzione pronunciato sottovoce: «Non replicare ai coglioni». Linguaggio spiccio, privo di paludamenti formali. Verosimilmente usuale fra questi commilitoni di centro destra adusi a puntellare reciprocamente i propri complessi di superiorità, loro che hanno in mano le redini del Paese. Ma il caso vuole che i microfoni siano aperti. E che questo consiglio privatissimo si trasformi in una offesa urbi et orbi. Già le opposizioni considerano il discorso di Tremonti «indecente». La frase di Fini fa

traboccare il vaso. Le agenzie l'hanno battuta e ribattuta. E ben presto tutti i parlamentari dell'opposizione, anche i più distratti, apprendono di essere dei «coglioni» a giudizio di Fini. È Pier Luigi Castagnetti ad alzarsi in piedi e a leggere il testo di un'agenzia che riporta «l'incidente»: «Chiedo al vicepresidente del Consiglio di smentire e scusarsi». Ma Fini non c'è più. Casini, dalla presidenza trasecola, assicura che chiederà chiarimenti. A questo punto entra in scena la Lega. Ci si mettono in tre, Ugo Parolo, Guido Rossi e Dario Galli, a firmare una figuraccia. I tre parlamentari leghisti si immolano per proteggere l'onore di Fini. Scrivono un comunicato per «chiarire i contorni della vicenda»: «Abbiamo udito più o meno distintamente, visto che l'acustica dell'aula non è delle migliori, nominare dal banco del governo i colleghi Panattoni e Fioroni». Insomma, è colpa dell'«assonanza fonetica». Fini citava Panattoni e Fioroni, non diceva «coglioni». Avranno scorso freneticamente l'elenco dei nomi dei parlamentari, i tre leghisti, alla ricerca di quelli che finivano in «oni». Una excusatio non petita che si rivela pietosa. Perché di lì a poco il presidente della Camera straccerà il velo di ogni ipocrisia: ho parlato con Fini, mi ha chiesto scusa, è il primo ad esserne rammaricato, e più tardi si scuserà con l'aula. «Se ha sbagliato è inutile farne un affare di stato. Capita a tutti in un clima surriscaldato come quello attuale».

Le scuse di Fini arrivano davvero. Verso le 19, dopo il voto dell'ultimo emendamento alla finanziaria il vicepremier si presenta in aula a fare il suo dovere: «Stamattina ho usato un'espressione triviale che non voleva essere minimamente offensiva né verso l'Aula a cui mi onoro di appartenere da oltre vent'anni ininterrottamente e neppure contro questo o quel collega. Mi scuso con l'aula tutta, non era contro una sola parte». Come dire che il «coglioni» era diretto a tutti, trasversalmente. Mal comune mezzo gaudium.

Cicchitto: l'Avanti starà nel solco di chi ha criticato il golpe del '92

ROMA «Ci ripromettiamo di rispondere nel primo numero della nuova edizione dell'Avanti!, il 16 gennaio, a obiezioni di fondo espresse in modo civile, come quelle formulate dall'On. Intini». Così Fabrizio Cicchitto, vicepresidente del gruppo parlamentare di Forza Italia alla Camera ed ex dirigente del Psi, commenta la critica che l'ex portavoce di Bettino Craxi, attualmente capogruppo dello Sdi alla Camera, ha rivolto alla nuova edizione dell'«Avanti!». «All'On. Intini - anticipa Cicchitto - voglio ricordare un suo precedente libro dal titolo La democrazia virtuale, nel quale egli ha descritto una sorta di golpe bianco verificatosi in Italia nel 1992-94 sulla base dell'alleanza perversa fra alcune procure, il PDS, alcuni gruppi finanziari-editoriali. In questo quadro si collocano la crescita di una cultura liberal socialista del tutto alternativa alla sinistra post-comunista e, conseguentemente, la nuova edizione dell'Avanti!».

Violante: è ora di affrontare la questione socialista

ROMA Il centro-sinistra deve affrontare la questione socialista, lo dimostra «la paradossale vicenda dell'Avanti», secondo il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante. Una vicenda, afferma Violante in una nota, «che vede la destra impossessarsi di un tradizionale foglio della sinistra italiana». Si tratta dell'«ultima dimostrazione dell'insostenibilità della presenza di una cospicua parte dei socialisti italiani nell'area elettorale del centro-destra». «È perciò necessario - continua Violante - che tutto il centro-sinistra affronti la questione socialista offrendo al Paese analisi, programmi, strategie idonee a riaprire un costruttivo dialogo tra tutto il centro-sinistra e quei socialisti italiani che in questi anni si sono collocati nell'area elettorale del centro-destra».

“ Da Mirafiori ad Arese, da Cassino a Termini Imerese: nelle lettere a *l'Unità* il racconto delle paure e delle speranze di chi ha perso il lavoro



La voglia di continuare a lottare per difendere la propria dignità. Anche ieri in Sicilia un gruppo di operai è salito per protesta sulla torre dello stabilimento

”



TORINO Operaia Fiat protesta sotto la pioggia

Di Nonno/Mediamind



MILANO Assemblea operaia

Luca Bruno/Ap



PALERMO Sciopero degli operai di Termini Imerese

Fucarini/Ap

Pensavo a un figlio
Ora non ci penso più

Annalisa, operaia Mirafiori

«Ho ventinove anni e la Fiat la conosco da poco. Sono entrata tre anni fa con un contratto di formazione. Dopo ventiquattro mesi, nell'agosto del 2001, sono stata assunta con un contratto a tempo indeterminato. Quindici mesi dopo mi sono ritrovata in cassa integrazione. Nel frattempo mi sono sposata. Mio marito fa l'elettricista, fuori dalla Fiat, per fortuna. Pensavo a un figlio. Non ci penso più. A Mirafiori ero diventata sigillatrice in verniciatura. Il lavoro non era pesante. E poi il lavoro è importante: avere un lavoro dignitoso. Pesava l'ambiente, pesava la gerarchia dei capetti. Ti stavano addosso, con questa idea della produttività. La cassa integrazione è un colpo, al morale e al bilancio familiare. Aspettative? Nessuna. È un momento difficile. Ogni tanto ci rimuginavo su. Non pensavo che mi potesse capitare. Sono giovane, svelta, senza problemi, sono capace di lavorare in tanti punti della linea. Invece: messa da parte».

Ordini da eseguire
tra ricatti e punizioni

Michele, operaio Mirafiori

«Dalla Fiat sono fuori, dal settembre scorso. Sono tra quelli messi in mobilità con l'accordo separato del luglio, quello non firmato dalla Fiom. Ho 55 anni e una manciata di mesi alla pensione. È andata così e sono contento della scelta fatta, dopo 33 anni a Mirafiori. Sono contento perché l'ambiente di lavoro era soffocante. Io stavo al montaggio della Panda, un posto dove non stanno tanto a guardare alla qualità, l'importante è che le macchine escano. Clima non bello, piccoli ricatti, punizioni, stupide chiusure, altro che partecipazione dei lavoratori. La preoccupazione è imporre un ordine e fare in modo che tutti lo rispettino. Sono un immigrato. Vengo dalla Lucania e sono arrivato a Torino nel 1969 come uno che non aveva mai avuto esperienze di fabbrica. Ne ho viste tante. Il peggio fu nell'Ottanta. Trentacinque giorni davanti ai cancelli, dopo la richiesta di 14mila licenziamenti. Ci fu invece la cassa integrazione. La fabbrica si ridusse, ma c'era un progetto per rilanciare la Fiat e infatti la Fiat si rilanciò. Adesso progetti non se ne vedono. Mi sembra che stiano cercando semplicemente di aggiustare qualche conto. Tornarsi indietro rifarei tutto. È stata un'esperienza dura per me, cominciata quando ero ancora un ragazzo. Ma un'esperienza ricca, se si vuole imparare».

Ancora discriminano
chi sta nel sindacato

Clara, impiegata Mirafiori

«Sono un'impiegata, uno dei cinquecento impiegati finiti in cassa integrazione. Dal 1973 sto alla Fiat, quasi trent'anni, allo stesso posto, in corso Settembrini, gestioni produzioni estere. Sono entrata che di anni ne avevo diciassette, con un diploma professionale. alla pensione mi mancano dieci anni. Noi impiegati ci siamo sentiti un po' un mondo a sé nella Fiat, un corpo privilegiato. Privilegiati in effetti lo siamo stati. Per queste gli impiegati hanno espresso sempre posizioni aziendaliiste. Il sindacato ha sempre dato molto fastidio alla Fiat e il sindacato ha sempre stentato

Il Natale dei cassintegrati «Non lasciateci soli»

tra gli impiegati. Non sarà più la Fiat di Valletta, ma la sindacalizzazione non ha fatto passi avanti e non ha fatto passi avanti neppure la libertà d'espressione. Potrebbe sembrare strano oggi dire ancora che alla Fiat sopravvivono forme di discriminazione politica: ma è così, la Fiat discrimina chi sta nel sindacato. Purtroppo c'è scarsa coscienza di questo e l'opportunismo è sempre alle porte, anche tra i giovani, anche se si rendono conto che c'è bisogno di una tutela. Il senso di appartenenza non manca, anche se credo non debba mai mancare lo spirito critico. Le mie attese? Che si apra una strada per tornare alla Fiat e comunque una strada per il lavoro».

Ora viviamo
nell'incertezza

Vincenzo Comella, operaio Termini

«Ti svegli un giorno e qualcosa ti sconvolge la vita. Lavoro da 23 anni come operaio nello stabilimento di Termini. Per un uomo di 44 anni è un duro colpo sapersi dall'oggi al domani privato del posto di lavoro, convinto com'ero che uscivo da quella fabbrica avendo maturato i requisiti della pensione d'anzianità. La situazione è aggravata dal fatto che devo provvedere ai bisogni di una famiglia composta da quattro persone, le cui necessità aumentano giorno dopo giorno, con l'assegno di cassintegrato che ammonta a circa settecento euro mensili, unica fonte di reddito. Così, all'interno della mia famiglia, quella che tra virgolette poteva essere considerata tranquillità è scomparsa lasciando il posto all'incertezza, considerando che la vita di un salariato non è fatta di agi ma al contrario è molto misurata. I miei due figli, uno di quindici e l'altra di diciassette anni, frequentano le scuole superiori e hanno una gran voglia di studiare; purtroppo con quest'andazzo sicuramente saranno limitati nelle loro scelte. Non posso fare a meno di pensare alla mia vecchiaia, lo scenario che si presenta ora ai miei occhi è così composto: un periodo di cassintegrato, poi in mobilità e infine disoccupato fino a 65 anni per la pensione di vecchiaia, che avrà sicuramente un valore economico irrisorio. Aggiungo inoltre, che data la situazione nessuno in casa mia si era accorto dell'arrivo delle feste e concludo augurando un buon natale a tutti, in particolar modo a chi è responsabile di avermi scombuscolato la vita».

Mi vergogno di dire
che sono in cig

@2000inwind.it, lavoratore di Cassino
Alla vigilia di una festa così sentita e importante io mi trovo a vivere una crisi esistenziale non voluta e senza che io come altri lavoratori del gruppo Fiat e dell'indotto abbiamo avuto la minima responsabilità di quanto è successo



Lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese

Daniel Dal Zennaro/Ansa

in questa azienda. Noi siamo stati ai remi e chi dirigeva ci ha condotto a sbattere contro gli scogli, adesso ci troviamo ai limiti della sopravvivenza e chi dirigeva va in televisione o sulla stampa e ci propina ancora delle bellissime ricette infallibili, loro con stipendi da nababbi alla faccia di chi dovrà arrangiarsi con 680 euro al mese. Il motivo che mi ha spinto a scrivere all'Unità è quello di far conoscere che cosa si prova a 48 anni e dopo 25 anni di lavoro essere estromessi dal ciclo produttivo senza avere praticamente speranze per il futuro. Dentro di me si alternano e si mescolano rabbia, scoramento, voglia di ricominciare a fare altre cose, anche diverse da tutto ciò che si è fatto finora. Dentro rimane una tristezza che non mi abbandona mai, non ho più la voglia di uscire, mi vergogno di dire che sono in Cig, incomincio a sentirmi un emarginato, non ho voglia di dedicarmi agli hobbies a cui tenevo tanto. La vita e le abitudini ho incominciato a modificarli e la cosa più difficile è

spiegarlo ai figli perché vorrei tanto non investirli di questi problemi, poteri lasciare godere della felicità specialmente durante queste feste.

Non c'è in gioco
solo una fabbrica

Roberto Mastrosimone, operaio Termini

Mi sono molto esposto in questa lotta. In molti mi hanno consigliato cautela. Ma io ho avuto subito chiaro che quelli della Fiat questa volta cautele non ne avrebbero avuta nessuna e che c'era in gioco la sopravvivenza della fabbrica. Dopo 14 anni non riesco a immaginare la mia vita senza la fabbrica, anche se all'inizio quel posto alla Fiat era stato un ripiego dovuto alla povertà di occasioni in questo pezzo della Sicilia. Ora che è arrivato Natale mi volto indietro a pensare ai due mesi e mezzo che io e i miei compagni abbiamo alle spalle. Abbiamo fatto una lotta durissima e lun-

ga riuscendo a non fare accadere neanche un piccolo incidente. Ognuno di noi, questo periodo di lotta, l'ha pagato anche di tasca propria togliendo soldi ai nostri figli. Ma senza questi due mesi e mezzo la Fiat a Termini Imerese sarebbe stata già cancellata. Siamo stati noi - la nostra presenza sulle strade, in aeroporto, nei porti e nelle ferrovie - a costringere la Fiat e Berlusconi a rimettere in discussione quello che avevano già deciso tutti insieme e alle nostre spalle. Hanno dovuto rivedere le loro posizioni. Hanno capito che non ci saremmo fermati. Io non mi nascondo che è solo uno spiraglio quello che s'è aperto. È poco, pochissimo. Soltanto: non chiudiamo la fabbrica subito. Ma è lo spiraglio aperto con la nostra fatica, da cui far passare le nostre vite. Ora dobbiamo allargare lo spiraglio e per riuscirci ci vogliono altre lotte. Questo delle lotte si vede che è il nostro destino. Ma ci vuole anche l'unità di tutti noi. In queste ore c'è chi lavora dividersi e dobbiamo aprire bene gli occhi e stare attenti. Ci vuole anche, anzi è indispensabile, l'intervento di tutti i termitani. Non sono in gioco solo gli stipendi di operai e lavoratori dell'indotto. L'aggressione è contro l'intero territorio».

Così l'uomo
si sente inutile

Don Ciccio Anfuso, parroco di Termini Imerese

Natale è festa di speranza. La festa di una umanità che s'è realizzata con la presenza di Dio non tra noi ma con noi. Io lo faccio partire da qui il discorso sulla Fiat. Venendo meno il lavoro l'uomo si sente inutile, non serve a niente. È come se perdesse la qualifica di essere umano. Psicologicamente si destabilizza. Il Natale vive nel cuore di ogni uomo. È una festa di speranza e di riscatto. Proprio per questo è impossibile aggirare il problema di chi non ha lavoro. C'è un disagio profondo tra le famiglie e in tutto il comprensorio di Termini Imerese. Ecco, dico io, perché dobbiamo smetterla con le Pastorelle, cioè con la processione di politici che vengono a raccontarci questo e quello mentre la nostra situazione resta drammatica e si aggrava. Il governo si sbrighi. È l'occasione per avviare da subito la realizzazione di opere antiche, di tutte quelle cose, dal raddoppio del binario ferroviario tra Palermo e Messina alle strade e a tutto il resto, che non sono state fatte in passato e la cui mancanza ci viene ora gettata in faccia come causa della crisi dello stabilimento Fiat. C'è una urgenza drammatica, la necessità di fare subito non tra un mese o ancor di più. Il Natale non si sta sentendo quest'anno. È come un lutto. Ma è anche tempo di smetterla di piangerci addosso. Bisogna continuare a lottare e impegnarsi fino al raggiungimento degli obiettivi nostri, quelli che devono garantire a tutti la dignità di persona e di essere umano».

La mia terra
non la voglio lasciare

Agostino Cosentino, operaio di Termini Imerese

Mi chiamo Agostino Cosentino, ho 39 anni e due figli. Sono entrato in Fiat nell'88. Per me era stato come conquistare un posto al sole anche se il lavoro alla catena di montaggio, dove io sono sempre stato, è massacrante. Può verificarsi chiunque non ci crede e si vuole togliere la soddisfazione. E ora che faccio? Non è che ho vent'anni e ricomincio da un'altra parte. Se lo stabilimento dovesse chiudere non so come finirebbe la mia storia e quella della mia famiglia. Io la mia terra non la voglio lasciare, ma ho una famiglia sulle spalle, due bambini e mia moglie che non lavora. Dopo il «regalo» che mi ha fatto la Fiat, quest'anno non potrò fare regali a nessuno, neanche ai bambini. Quali sentimenti provo? Questi sono i fatti della mia vita, giudicate voi».

Compro da mangiare
o pago le bollette?

Lina, casalinga di Termini

«Totò, mio marito operaio Fiat, e io casalinga con molte passioni, dal volontariato alla politica quella semplice, pulita. Totò non pensa mai e poi mai che l'azienda possa un giorno chiudere i cancelli. Ma è quello che avviene, di colpo le mie certezze svaniscono. Totò diventa esuberante con altri 8.500 operai. Io insieme ad altre donne, mogli, sorelle, di operai Fiat e dell'indotto diamo vita al Coordinamento donne. Presidiamo la fabbrica, occupiamo le stazioni ferroviarie, nell'ora di pranzo, e di cena. La mia casa diventa lo stabilimento. Sono costretta a fare delle scelte, cosa pago con 550 euro, la luce o il gas o compro da mangiare? Mille problemi e pensieri, incertezze che mi angosciano, la consapevolezza che non è valso a nulla per Totò essere un operaio corretto. Tanto quando il Padrone decide di chiudere ti ritrovi impotente. Ora, dopo la batosta mi rialzo e memore dei principi di lealtà e correttezza ereditati da mio padre, continuo a lottare per ritornare ad essere persona che ha diritto alla sua dignità, al lavoro, alla libertà e che oggi più che mai sono costretta a lottare per me stessa, per Totò, per il futuro della mia terra».

Non dobbiamo
perdere la speranza

Carmela Tassoni, operaia di Arese

«Lavoro all'Alfa di Arese da 25 anni, nel reparto carrozzeria. Quando qualche giorno fa ho ricevuto la lettera della Cig, non mi sono stupita più di tanto. Ci sono abituata: una volta, infatti, punivano i ribelli, quelli che rifiutavano di fare gli straordinari, quelli che non ci stavano a dire sempre di sì. Per questo, ogni volta che in azienda veniva adottata la cassa integrazione, io me la sono fatta. Ma oggi è diverso, la situazione è peggiorata e le lettere che io e oltre mille dei miei colleghi abbiamo ricevuto, sono uno strumento per procedere allo smantellamento della produzione. Ma di lavoratori, ribelli come me, ce ne sono tanti: per questo sono convinta che ancora si possa e si debba lottare, per giungere alla modifica del piano aziendale, per rilanciare lo stabilimento, per salvare centinaia di posti di lavoro. Una speranza, anche se piccola, c'è ancora e non dobbiamo perderla».

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!



IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA



ADATTO A GIOCATORI DAI 6 AI 106
ANNI, PURCHE' DEMOCRATICI

CONTIENE: UN TABELLONE 35X50, DUE MAZZI DI 32 CARTE CIASCUNO, 9 FIGURINE SEGNAPOSTO E UN DADO

Wesley STAINO

I'Unità



IN EDICOLA CON
I'Unità
(+3,60 EURO*)

* Parte degli utili sarà devoluta al **Gruppo Abele** impegnato ad offrire accoglienza alle persone extracomunitarie.



Wladimiro Settimestelli

ROMA Quella fuga da Roma, nel 1943 e l'ignominia, la rabbia, la tragedia. Più di seicentomila soldati italiani erano fuori dalla Patria e i comandi telefonavano invano a Roma, nei palazzi del Potere, al Quirinale e allo Stato Maggiore a Palazzo Baracchini, per avere ordini, notizie, disposizioni precise. Ma non c'era nessuno. Erano scappati tutti, proprio tutti. Una vergogna, una scelta infame.

Una colonna di macchine con i generali, il re la regina e il principe Umberto, era uscita dal Ministero della Difesa e si era avviata verso Pescara. Nella Capitale, invece, granatieri, fanti, artiglieri, carabinieri della Scuola allievi (ragazzi, poveri ragazzi che imbracciavano solo quel celebre fuciletto da due soldi: il 91/38) e civili disposti a crepare per l'Italia umiliata e offesa, distrutta e fatta a pezzi, organizzavano, a Porta San Paolo, una disperata resistenza contro le truppe naziste che stavano entrando in Roma. Ne morirono e ne morirono davvero tanti in una lotta senza speranze di successo. In quelle ore, la colonna di auto con tutti i generali e la famiglia reale stava raggiungendo Pescara dove si sarebbe imbarcata sulla «Baionetta», una piccola corvetta diretta a Bari. I tedeschi, stranamente, non avevano bloccato quella colonna di macchine. A Porta San Paolo, dunque, si moriva per l'Italia e si moriva per l'Italia in tutte le isole greche, in Francia, in Jugoslavia, in Albania in Russia e in Polonia. I nazisti, infatti, continuavano a massacrare, ovunque, i soldati italiani che non si arrendevano e deponavano le armi. Stava accadendo a Cefalonia, a Lero, a Coo, in Corsica, a Leopoli. A Cefalonia, dopo una resistenza coraggiosissima, i militari italiani si erano arresi, ma i nazisti avevano subito sterminato tutti: quasi settemila uomini in divisa. Una vendetta barbara contro coloro che avevano deciso di non cedere in nessun modo. Stava nascendo in quel momento, in tutta Europa, l'Italia nuova, l'Italia della Resistenza. Non era la morte della Patria, come ha scritto qualcuno, ma la nascita di una Patria vera e più autentica, più democratica e più «vicina» agli italiani.

I Savoia, comunque, avevano mollato tutto. Erano scappati. Vittorio Emanuele III, dopo aver aperto la strada al fascismo, dopo aver firmato le leggi razziali, accettato tutte le guerre fasciste e coloniali, aveva deciso, come si ricorderà, nel luglio del 1943, di far arrestare Mussolini. Aveva nominato il maresciallo Pietro Badoglio capo del governo. Poi, insieme a lui, ai ministri e ai generali, era stata decisa la fuga a Sud. I testimoni dell'epoca ricordano il caos sulle banchine per salire a bordo della «Baionetta», con i generali e gli altri alti ufficiali che si accapigliavano per non essere lasciati a terra.

Bisogna ricordare quei giorni, per capire la rabbia, lo stupore e l'odio degli italiani per i Savoia. Quella rabbia e quell'odio si sarebbero poi trasformati nel voto repubblicano quando, nel giugno del 1946, arrivò il momento della scelta istituzionale.

I Savoia, per anni, hanno cercato di giustificare quella fuga con la necessità di portare l'intero governo e la casa regnante a Sud per evitare la cattura da parte dei tedeschi. Ma non sono mai riusciti a convincere nessuno. Altri italia-

Sono diversi i testimoni che raccontano del re di maggio e della sua vergogna per quella partenza

”

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Una visita in Vaticano per Natale è un gesto nella tradizione dei Savoia. Deve essere stato questo ciò che ha spinto Vittorio Emanuele di Savoia a chiedere di essere ricevuto in udienza privata da Giovanni Paolo II. E ieri l'udienza c'è stata. È stato il primo gesto compiuto da «cittadino italiano» dall'erede di casa Savoia dopo 56 anni di esilio, che accompagnato dalla consorte, Maria Doria e dal figlio Emanuele Filiberto alle 11 di ieri è stato ricevuto in udienza privata da Giovanni Paolo II. Una visita preparata con molta riservatezza dalle due parti.

Dal Vaticano si fa notare che è l'udienza per Natale rientra nella tradizione dei rapporti tra la casa Sabauda e la Santa Sede, riattivata dopo i 56 anni di esilio del ramo maschile della famiglia. Nel dicembre '29 Vittorio Emanuele III con la regina Elena si era recato in visita da Pio XI per suggerire la Con-

liazione tra Italia e Vaticano. Nel '39 è stato papa Pio XII a ricevere in udienza re Vittorio Emanuele III e poi, a restituire la visita al Quirinale. L'ultimo Savoia a incontrare un pontefice è stato Umberto II, il re di maggio, che durante il suo mese di regno nel 1946 si è incontrato con Pio XII.

Quindi, si sottolinea, la richiesta dei Savoia e il fatto che sia stata esaudita, non deve stupire. D'altra parte se per lo Stato italiano ai Savoia spetta la semplice qualifica di «cittadini» per la Santa Sede si tratta sempre di altezze reali, figli di re, e in Vaticano attenzione, rispetto e considerazione non è sta-

ta negata a re o figli di re decaduti di paesi molto meno importanti dell'Italia.

L'udienza privata ai Savoia era stata chiesta da Vittorio Emanuele un paio di settimane fa - ne ha dato notizia lui stesso - ed è stata fissata per ieri in base al calendario degli impegni papali.

Il portavoce vaticano, Joaquin Navarro Valls si è limitato a definire l'incontro di ieri «una visita di cortesia», un «cordiale colloquio nel corso del quale si sono scambiati gli auguri per il Natale e per l'anno nuovo». Tutto viene così ricondotto alla normale prassi e alla cortesia diplomatica. Ma non si è

trattato di un incontro normale: è stato messo in calendario con grande rapidità e con alcuni strappi al rigido protocollo del cerimoniale. Infatti, dopo l'udienza con il Papa anche il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, si è intrattenuto con gli ospiti nel suo studio privato e questo è un rituale riservato in genere soltanto ai capi di Stato o di governo e non ai privati cittadini.

Su chi abbia gestito tempi e modi dell'incontro non si hanno notizie «ufficiali». Certo è che mentre le normali visite al pontefice vengono gestite dagli uffici della prelatura della Casa Pontificia, per l'udienza di ieri vi è stato l'int-

ressamento della segreteria di Stato. Un incontro come quello di ieri, infatti, per le sue implicazioni politiche e istituzionali, è stato sicuramente preceduto da consultazioni tra le autorità vaticane e quelle dello Stato italiano.

Non solo, tutto il calendario della «visita lampo» dei Savoia a Roma è stato preparato e gestito con molta attenzione e con la massima segretezza dalla famiglia e dalle autorità vaticane. Di questo dà conto la lettera inviata dallo stesso Vittorio Emanuele a padre Leonardo Sapienza, della prelatura della Casa Pontificia. A quanto riferisce l'agenzia Agi, l'erede dei Savoia, dopo aver

premessi che «tutto procede bene e nel più assoluto segreto», è arrivato ad indicare al religioso le persone che avrebbe gradito fossero presenti a Ciampino, al suo arrivo. E seguiva l'elenco «degli amici più cari e più fidati» in Italia dei quali assicura «la totale assoluta sicurezza».

Anche i diversi momenti della visita a Roma sono stati studiati nel dettaglio per garantire la riservatezza dell'incontro, compresi i depestaggi finale per la stampa.

A Ciampino la famiglia Savoia ha trovato monsignor Capalbo, decano dei cerimonieri del Vaticano, che con due Mercedes nere con targa vaticana

“ Bisogna ripartire da quei giorni, per capire la rabbia, lo stupore e l'odio degli italiani per i Savoia. E per capire i risultati del referendum del '46



Per anni hanno cercato di giustificare quella fuga con la necessità di evitare la cattura da parte dei tedeschi. Le perplessità di Umberto

”

Era il '43 quando lasciarono l'Italia ai nazisti

La famiglia reale abbandonò Roma con i generali mentre i soldati combattevano e morivano al fronte

ni, appunto, erano rimasti al loro posto preferendo farsi massacrare piuttosto che cedere ai nazisti.

E comunque giusto ricordare la posizione di Umberto di Savoia, che poi diverrà luogotenente del regno e re di Maggio.

Sono diversi i testimoni che raccontano di lui e del suo atteggiamento nelle ore della fuga. Il padre del Vittorio Emanuele che ieri, dopo cinquantasei anni, ha rimesso piede in Italia, si rese subito conto, che quella fuga avrebbe segnato la fine di Casa Savoia e la perdita del regno.

Umberto era in divisa, nei momenti dei fuggi, fuggi generale. In quei giorni comandava una divisione di stanza alle porte di Roma e doveva abbandonare la Capitale, i propri soldati e i propri ufficiali. In macchina con il re e la regina e poi ancora nel corso della sosta per la notte, in un castello di certi nobili amici, era stato sentito dire: «Che vergogna, che vergogna. Questa è una fuga in piena regola. Io voglio tornare indietro».

La regina aveva replicato: «Se i tedeschi ti prendono, Bepo (lo chiamava proprio così) ti tagliano la testa».

Vittorio Emanuele, invece, sempre secondo i testimoni, aveva replicato con la solita frase: «I Savoia, come tu sai, regnano uno alla volta. Quindi obbedisci e basta. Tra l'altro, anche militarmente, sei tenuto ad eseguire i miei ordini. Quindi devi rimanere con noi e seguirci».

Leggenda filo monarchica? Scusa inventata successivamente da Umberto per giustificare la fuga da Roma? Forse, ma non lo sapremo mai. Tra l'altro, una buona parte degli archivi Savoia relativi al fascismo e alla seconda guerra mondia-

le, sono stati fatti sparire. Insomma risultano «dispersi».

Rimane comunque il fatto che Umberto, il re di maggio, marito della generosa regina Maria Jose, non era certo conosciuto come un uomo di grande coraggio. Spirito di sacrificio, certo, ma un po' di carattere, tanto da disobbedire al padre, non lo aveva davvero mai avuto. Lo sapevano tutti e fin dagli anni giovanili, quando, per esempio, aveva accettato che il padre spedisse all'estero la cantante Milly della quale il principe si era pazzamente innamorato.

Quella fuga a Sud, probabilmente, anche per Umberto era stata una umiliante vergogna. Ancora una volta, come un ragazzino delle elementari, aveva obbedito e basta.

Il 9 maggio del 1946, il vecchio re Vittorio abdicò in favore del figlio e partì con la regina per l'Egitto dove si rifugiò ad Alessandria, nella famosa «Villa Jela». Ed è in quella casa che morirà.

Umberto, dunque, fu re. Fece di tutto per restaurare una immagine del Savoia ormai irrimediabilmente compromessa. Promise agli italiani «una monarchia

rinnovata, l'autogoverno popolare e la giustizia sociale». Quando era ancora a Sud, chiese agli alleati di essere autorizzato ad unirsi ai partigiani del Nord per combattere contro i nazisti. Gli inglesi lo avrebbero aiutato volentieri, ma gli americani si opposero duramente. Sarebbe toccato solo agli italiani-spiegarono- decidere che cosa fare con i Savoia.

Sono tante le storie e le vicende che coinvolsero Umberto in un così brevissimo spazio di tempo. Lui che, in fondo, era un timido, da luogotenente del regno trovò il coraggio di presentarsi in un piccolo centro nella Pianura Padana per passare in rassegna i volontari del nuovo esercito italiano che si trovavano sulla linea del fuoco. Tutto era stato preparato per quella visita. I soldati erano tutti ex partigiani. Quando il principe iniziò a camminare, dai militari schierati si levò un canto notissimo in quei giorni. Diceva: «Già trema la casa Savoia, macchiata di sangue e di fango...» Centinaia di uomini in divisa cominciarono ad ondeggiare. Moltissimi, ancora sul presentatarm, avevano rovesciato i fucili in segno di rabbia e stavano lasciando l'inquadramento. Solo una compagnia, con i fazzoletti rossi al collo, rimaneva ferma e in silenzio sul presentatarm. Erano i partigiani di Bulow, il comunista Arrigo Boldrini. Il Pci, aveva dato ordini severi: «Che nessuno si permetta di offendere Umberto. Disciplina e ancora disciplina. Il luogotenente, in visita ufficiale al fronte, rappresenta l'Italia. Tutta l'Italia. E voi che siete i nuovi soldati dell'esercito, dovete a lui il massimo rispetto. Proprio voi che avete combattuto e state ancora combattendo».

Gli ordini del Pci, allora, non si discutevano e Umberto poté passare in rassegna i partigiani di Bulow in assoluta tranquillità. Anzi, rimase persino a mangiare con loro.

Il clima contro i Savoia era, comunque, di odio e di rabbia. Fascismo e Casa regnante, per milioni di italiani, erano, dopo tanti anni di dittatura, la stessa cosa. Difficile dar loro torto.

Umberto, prima del referendum istituzionale, cercò ancora di attirare simpatia e comprensione. Si fece fotografare con tutta la famiglia unita (la regina Maria Jose, le figlie Maria Pia, Maria Beatrice, Maria Gabriella e Vittorio Emanuele) al Quirinale. Ricevè a palazzo orfani e reduci, i partigiani monarchici, soldati e ufficiali del nuovo esercito, sacerdoti e cardinali.

Poi visitò la Sardegna devastata dalle cavallette, Napoli, la Calabria e la Sicilia. A Sud, qualche volta, venne addirittura portato in trionfo. A Nord, tutto fu diverso: lo insultavano, lo coprivano di sputi e lo fischiano ad ogni apparizione. Da Genova dovette letteralmente scappare. A Venezia, quando arrivò lui, calli e canali, furono abbandonati dalla popolazione.

A Napoli, nei giorni delle elezioni, manifestanti monarchici, assalirono la Federazione del Pci: ci furono morti e feriti. Il risultato del referendum è noto.

Prima di partire, Umberto scorrazzò una notte intera per le strade di Roma. Uno degli addetti al palazzo, al ritorno, lo vide piangere.

La partenza per il Portogallo avvenne poco dopo le ore 15 del 13 giugno 1946. Umberto aveva quarantuno anni. Il suo regno era durato esattamente 35 giorni.

Il suo regno durò esattamente 35 giorni. Poi la partenza per il Portogallo, poco dopo le ore 15 del 13 giugno 1946

”

I monarchici lo snobbano

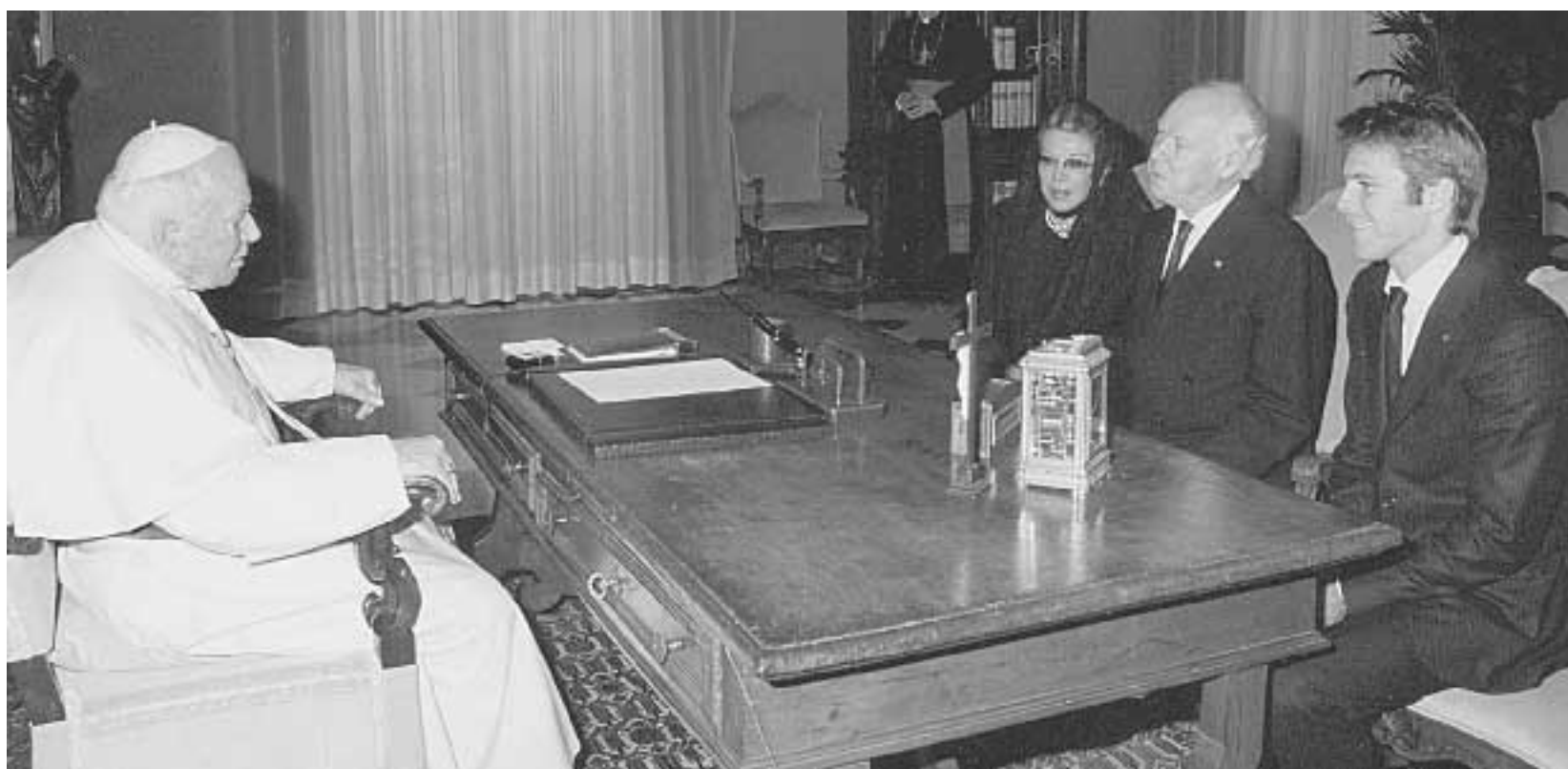
«Hanno dimenticato Vittorio Emanuele II»

ROMA Non risparmiava ironia il segretario dei monarchici italiani Boschiero che, negli ultimi mesi, è stato molto critico verso i Savoia. «Per una volta non criticherò i Savoia. Sono riusciti a mantenere il segreto sulla loro prima visita in Italia e questo è già molto. La visita al Santo Padre, ovviamente, non si discute, ma passata a cinquecento metri dal Pantheon senza fermarsi per un omaggio a Vittorio Emanuele II, uno dei padri della Patria... è stato un errore. Un evento storico, il rientro dall'esilio dopo 56 anni, è stato ridimensionato per questa omissione». Sergio Boschiero, segretario nazionale dei monarchici italiani, non risparmia frecciate all'erede di casa Savoia anche se lo giustifica per le condizioni di salute che hanno costretto per settimane il principe a letto. «Il blitz pacifico a Roma è stata una sorpresa - spiega Boschiero - ma il buon senso avrebbe

dovuto suggerire una sosta al Pantheon; temo che il principe si stia circondando della solita corte dei microli».

Anche gli anarchici hanno notato che il primo viaggio con passaporto italiano, in fondo, non ha avuto come meta l'Italia. Direttamente dall'aeroporto di Ciampino al Vaticano «perché evidentemente l'Italia e le sue istituzioni non bastavano. Ci voleva una benedizione più alta, quindi i Savoia non hanno esitato ad attraversare due Stati per andare a trovare il papa, capo di uno Stato estero che, a cominciare dai Patti Lateranensi, ha con loro un rapporto di mutua riconoscenza». Alla Fai (Federazione Anarchica Italiana) di Torino, commentano così la visita-lampo della famiglia reale. «In Italia, e soprattutto a Torino - dice Matteo Marian, del settimanale anarchico Umanità Nova - abbiamo ben altri problemi a cui pensare. È un'altra la «dinastia di cui si parla ed è la crisi della Fiat a preoccupare i cittadini».

A Napoli sono stati, invece, i comitati borbonici a sollecitare una revisione della storia in favore della dinastia del mezzogiorno. I napoletani, hanno sostenuto insieme a rappresentanti di emigrati, sono stati costretti ad emigrare solo dopo l'arrivo dei piemontesi. Prima non ne avevano mai avuto la necessità.



L'incontro tra il Papa e i Savoia

E Sodano prepara un cerimoniale da capi di Stato

L'incontro organizzato in gran segreto due settimane fa, su richiesta di Vittorio Emanuele

ha prelevato Vittorio Emanuele e la sua famiglia giunti da Ginevra e li ha accompagnati in Vaticano per l'udienza con il Santo Padre. Qui, anche se l'ingresso è avvenuto da un accesso defilato - dalla porta del Pergino, vicino alla stazione San Pietro -, la famiglia Savoia è stata accolta con un cerimoniale molto simile a quello riservato ai capi di Stato. Un gesto di gentilezza del Papa verso la famiglia sabauda, ma anche un segno della simpatia verso gli eredi di casa Savoia da parte di settori della Santa Sede. E poi vi è la riservatezza che ha circondato l'evento. Alle voci che davano i Savoia prossimi a una udienza dal Papa la Santa Sede aveva opposto per giorni un muro di silenzio, gestito dalla segreteria di Stato anche a costo di tenere all'oscuro anche il cerimoniale pontificio. Solo nella metà mattinata di ieri se ne aveva la conferma, quando il programma delle udienze è stato pubblicato cinque minuti prima che i Savoia lasciassero il Palazzo apostolico dopo un'ora complessiva di incontri.

Segue dalla prima

Non può invece essere preceduto da titoli o espressioni nobiliari, come "altezza" o come "principe", dal momento che in Italia - a differenza di altri paesi europei come l'Inghilterra o la Spagna - questi titoli sono stati aboliti più di mezzo secolo fa. Ieri comunque i giornalisti hanno continuato a chiamare il signor Di Savoia con l'appellativo di "altezza" e a chiamare sua moglie "principessa", mostrando ancora una qualche reverenza della categoria verso la vecchia famiglia regnante.

Il giovane Di Savoia aveva lasciato l'Italia per l'ultima volta il 6 giugno del '46, alle sei di mattina, imbarcandosi sulla nave "Duca degli Abruzzi" insieme alla mamma e alle sorelle. La nave salpò dal porto di Napoli e arrivò il giorno successivo in Portogallo, a Cascais, dove sei giorni dopo la ex Regina e i suoi figli furono raggiunti dal capofamiglia Umberto, detto il "re di maggio" perché restò sul trono per soli 35 giorni dei quali più della metà nel mese di maggio. Quando il piccolo Vittorio Emanuele lasciò il Quirinale, la sera del 5 giugno, all'età di nove anni, la sua istitutrice lo rimproverò perché - per sfuggire ai fotografi, o forse per tristezza - aveva nascosto la testa nel suo cappotto. Gli disse con tono affettuoso ma severo: "Altezza, i Savoia lasciano il Quirinale a testa alta". Fu una bella frase, anche se storicamente non era del tutto vera.

L'Italia che Vittorio Emanuele ha trovato ad accoglierlo è abbastanza diversa da quella che lasciò da bambino. Allora un giornale costava 4 lire, come un biglietto del tram; un caffè costava 20 lire, un pacco di pasta 125 lire. Lo stipendio di un operaio era di 10 mila lire. Circolavano poche migliaia di auto private e qualche migliaia di motociclette. Capo del governo era De Gasperi e in Parlamento sedevano i rappresentanti di una decina di partiti, di nessuno dei quali oggi è rimasta traccia.

Vittorio Emanuele Di Savoia è giunto in Vaticano, assieme a moglie e figlio, prima delle dieci. Ha passeggiato un poco per i giardini. Attraversando in auto il centro di Roma si è guardato in giro, e dice di essersi molto emozionato e di non avere riconosciuto i posti che aveva visto bambino. È stato fatto entrare nello Stato Pontificio da un'entrata secondaria, e cioè dal varco della porta del Perugino, in modo da evitare un drappello di giornalisti e fotografi che avevano saputo della visita improvvisa del figlio dell'ex re. È stato ricevuto dal Papa alle 11. Il Papa lo ha aspettato in piedi, in biblioteca. Gli ha dato il benvenuto in Italia e ha regalato a lui e ai suoi parenti tre rosari. Quello regalato alla signora Doria è un rosario bianco. Vittorio Emanuele ha

Marina Doria non ha risposto in pubblico, lasciando la parola agli uomini. Solo dopo ha concesso interviste private

Maria Zegarelli

ROMA È tornata la monarchia, tranquilli, solo per poche ore e non per tutti. Ma che effetto sentire quel cronista un po' ruffiano e un po' fuori della storia, rivolgersi a Vittorio Emanuele con un sonoro, «Altezza, è passato al Pantheon?». O la cronista avvicinarsi - tra la furia dei cameramen che si sono visti impallare l'inquadratura - a Marina Doria e chiedere: «Principessa, si è commossa?». L'altezza e la principessa erano felici, e si vedeva. Non si aspettavano tanto calore dalla stampa italiana, diciamo la verità. Ma quei titoli nobiliari pronunciati così tante volte, tutti quei microfoni sul tavolino della angusta saletta dell'aeroporto di Ciampino sono stati un'ondata di calore in pieno inverno davvero rassicurante. Il rampollo di famiglia, Emanuele Filiberto, già entrato nelle case degli italiani grazie a Fabio Fazio e «quelli che il calcio...», era entusiasta.

“ Dopo 56 anni, sei mesi e dodici giorni di esilio sono tornati per una visita lampo organizzata in gran segreto. Una Mercedes blu li ha accompagnati dal Papa



Un aereo li ha riportati a Ginevra. Il Papa ha aspettato in piedi e ha donato tre rosari: «Con questi pregherò per gli italiani» ha ringraziato Vittorio Emanuele ”

L'abitudine alla fuga dei signori Savoia

Blitz di Vittorio Emanuele in Vaticano: in Italia per quattro ore e quarantotto minuti

detto ai giornalisti, sorridente, che farà uso del suo rosario per pregare, e che pregherà anche per i giornalisti. I Di Savoia hanno donato al papa due libri e un quadro che ritrae una loro antenata che fu fatta beata. Si chiamava Maria Cristina di Savoia, era una figlia di Vittorio Emanuele I, il re che abdicò nel 1921 subito dopo i primi moti risorgimentali. Maria Cristina voleva farsi monaca, ma fu invece costretta dal padre, per motivi politici, a tra-

sferirsi a Napoli e a sposare il re delle Due Sicilie, Ferdinando di Borbone. Morì a 25 anni di parto. I libri regalati al Papa sono anch'essi su Casa Savoia, ma parlano del settecento e dell'ottocento, non del secolo successivo, e quindi non trattano le questioni del cedimento al fascismo né della fuga a Pescara e a Brindisi.

Il colloquio col Papa, dicono le fonti vaticane, è durato poco meno di 20 minuti. Vittorio Emanuele ha detto ai giornalisti

che è durato un'ora. Dopo la visita al Papa la famiglia Di Savoia si è trasferita in un'altra sala ed è stata ricevuta dal Cardinal Sodano. L'udienza papale era stata concessa tre giorni fa, ma l'ex principe l'aveva tenuta segreta.

Lasciato il Vaticano, poco prima di mezzogiorno, Vittorio Emanuele, con moglie e figlio, ha fatto ritorno all'aeroporto di Ciampino dove si è tenuta la conferenza stampa. La famiglia di Savoia era protetta da un buon nu-

gaffe e dubbi sulla visita

Hanno avvertito Giurato ma non Ciampi La Rai ha pagato per avere l'esclusiva?

ROMA Hanno sentito la necessità di avvertire del loro arrivo il conduttore di Uno mattina, Luca Giurato. Ma la cortesia di far sapere ai vertici istituzionali del loro blitz, questo non è sembrato necessario agli esiliati. Insomma, non hanno trovato, mettendo piede per la prima volta dopo 56 anni in Italia, di manifestare la propria gratitudine nemmeno all'attuale inquilino del Quirinale, il presidente Ciampi.

Forse anche per questo a qualche parlamentare è venuta la curiosità di sapere: la Rai ha pagato per l'esclusiva sul rientro? «Dato che in tutto il mondo non si riescono ad avere le esclusive per la benevolenza di chi le concede, ma solo pagando soldi sonanti, ci chiediamo se e quanto la Rai ha pagato per avere la concessione dell'esclusiva».

A sollevare il dubbio sull'«esclusiva» dalla Rai per il rientro dei Savoia annunciata Enrico Buemi, responsabile Giustizia dello Sdi. «Non vorremmo - continua Buemi - che, indirettamente, questo episodio si inquadrasse nel contesto della trattativa di tipo economico in corso tra casa Savoia ed il Governo italiano, sulla quale da tempo il sottoscritto ed altri 41 deputati ha sollecitato per via parlamentare il Presidente del Consi-

glio a fare un po' di chiarezza».

Secondo il parlamentare è necessario stare con gli occhi aperti rispetto a possibili transazioni fra lo Stato e gli ex reali. C'è, infatti, un contenzioso, su alcuni beni che furono sequestrati ai Savoia e, ad un certo punto, si sono anche diffuse voci su richieste al governo per alcuni appannaggi, quali la macchina di servizio o voli di Stato.

Raiuno, nella serata di ieri, ha precisato di non aver avuto alcuna trattativa economica per il servizio sul rientro in Italia dei Savoia, trasmesso da «Unomattina». Non c'è stato dunque alcun pagamento, come da alcune parti si sostiene.

Fra coloro che ieri hanno gioito c'è il manager dell'agenzia pubblicitaria che ingaggiò Emanuele Filiberto Silvio Saffirio.

Il presidente della Bgs, l'agenzia pubblicitaria che ha realizzato lo spot in cui Emanuele Filiberto di Savoia presta il suo volto per una nota casa produttrice di sottaceti, commenta così il ritorno dei Savoia in Italia.

«Sono felice che cada una condanna medievale nei confronti di tre generazioni - aggiunge - una pena che ricorda la gogna di epoche passate, la cosa più anticostituzionale che possa esistere».



Il saluto di Umberto II di Savoia alla partenza da Ciampino per l'esilio, a sinistra il saluto di Vittorio Emanuele al suo arrivo allo stesso aeroporto



mero di poliziotti e di guardie del corpo private. Vittorio e suo figlio Emanuele erano vestiti quasi uguali, con doppiopetto nero e cravatta. Le agenzie di stampa, nel descrivere l'abbigliamento, precisano che non mostravano decorazioni. Non precisano però quali decorazioni i due eredi maschi dei Savoia avrebbero potuto portare. La signora Marina Doria era anche lei vestita di nero e indossava una collana arabeggiante, piuttosto sobria, forse di brillanti e oro bianco (ma il cronista non è in grado di distinguere i brillanti dalla bigiotteria, né l'oro bianco dai fili d'acciaio). Alla conferenza stampa non c'erano molti giornalisti, e infatti si è svolta in una saletta piccola. Padre, madre e figlio hanno parlato

poco, non hanno commesso gaffe, sembravano quasi un po' intimiditi, certamente commossi, forse leggermente spaesati. Vittorio Emanuele parlava a fatica, probabilmente sovrappeso per il busto e per la lesione alla schiena. Dava l'impressione di un brav'uomo al quale la vita ha riservato una storia più importante dei suoi mezzi. Marina Doria non ha parlato in pubblico, si è limitata a rispondere sottovoce alle domande di due giornalisti col microfono che non si accontentavano delle dichiarazioni ufficiali.

Emanuele Filiberto invece ha detto di essere molto emozionato e di avere guardato Roma con gli occhi di un turista qualsiasi (forse non è un turista qualsiasi?). Emanuele Filiberto in realtà è nato un quarto di secolo dopo la fine della monarchia, e non ha alcuna colpa per i comportamenti del suo bisnonno (e nemmeno per quelli di suo nonno, che l'ottobre settembre, sebbene recalcitrando, alla fine accettò l'ordine della reale casa di abbandonare Roma ai tedeschi). In verità nemmeno Vittorio Emanuele c'entra molto con quelle vicende, visto che aveva sei anni l'8 settembre del '43 e frequentava la prima elementare. Infatti, probabilmente, il rientro dei Savoia in Italia - e cioè l'abolizione della norma transitoria della Costituzione che ne decretava l'esilio a tempo indeterminato (l'esilio del re e dei suoi eredi maschi, cioè dei possibili pretendenti al trono) - avrebbe potuto avvenire molto prima se non ci fossero stati (dopo la morte di Umberto, cioè dell'ultimo re) una serie di incidenti che coinvolsero Vittorio Emanuele. Il più grave fu la sparatoria estiva, nell'isola di Cavallo - tra Corsica e Sardegna - nella quale fu ucciso un ragazzo tedesco di 17 anni. Vittorio Emanuele era nel gruppo dal quale partirono i colpi, ed era armato di fucile. Fu assolto da un tribunale francese, ma in quell'occasione qui in Italia passò a tutti la voglia di cambiare la Costituzione per favorirlo.

Piero Sansonetti

La passeggiata nei giardini vaticani e il tour al Colosseo. «Roma non è come nei miei ricordi da bambino»

Per i giornalisti sono ancora «Maestà»

Dialogo degno di Dynasty fra i cronisti e la famiglia Savoia. Ressa per le emozioni di «Casa Reale»

Un incontro breve, quello con la stampa italiana, ieri mattina all'aeroporto civile, caratterizzata dal grande interesse per i passaporti italiani, mostrati e ri- mostrati davanti ai flash.

Comunque è stata una giornata storica, quindi val pena di ripercorrere la prima conferenza stampa degli ex reali, della consorte e dell'erede, nell'Italia repubblicana. L'appuntamento era per le 12.30, ma è slittato di qualche minuto, causa un giro in città. C'erano due sale adibite per l'occasione: in una, blindata, era riunita la varia nobiltà presente in Italia - gli amici più fidati di Vittorio Emanuele,

(dal principe Don Paolo Boncompagni Ludovisi, al barone Emanuele Emanuele Di Cuclasi, al principe Sergio di Jugoslavia), più il senatore di An Consolo, non titolato, ma comunque fedele. Questa era la zona off limits, dove l'accesso ai cronisti era vietato. Sono stati loro i primi ad aver incontrato la famiglia, che poi poterono da un «corridoio» di forze dell'ordine, ha raggiunto la stra-gremita saletta. Spintoni, urlaci fuori cerimoniale, del tipo «via da sotto la scrivania», «davanti le telecamere», «accidenti e spostatevi che non si vede la principessa», «ve volete sposta' o no?», sono

arrivate le prime domande a Marina Doria. Vittorio Emanuele è dovuto intervenire per ricordare che prima avrebbe parlato lui e poi avrebbe accettato le domande. Lasciando intendere che avrebbe gradito essere lui a rispondere.

La lady, in tailleur, con quattro file di perle bianche e grigie, tenute insieme da un enorme - sì enorme - fiore di brillanti ha fatto un passo indietro, simbolico, lasciando la parola al consorte. «Siamo molto emozionati. Vi vorrei raccontare due cose, la nostra impressione e il nostro sentimento. Erano 56 anni che non vede-

vo Roma e per questo ho chiesto di fare un giro in città. Siamo stati più di 30 minuti dal Papa, è il più bel regalo che ci potesse fare. Ci ha detto "Dovete tornare al più presto qui e sarete sempre i benvenuti da me". Torneremo di nuovo, andremo a Napoli, vedremo Roma e porterò mio figlio in tutta Italia perché non la conosco». Un ringraziamento speciale a tutti gli italiani che hanno permesso il loro rientro e alla stampa che li accoglie così calorosamente. Poi, iniziano le domande.

Vittorio Emanuele, è emozionato?
No, ci andrò la prossima volta, non sto ancora molto bene.

Principessa, cosa prova?
È il più bel giorno della mia vita e vi assicuro che stanotte nessuno ha dormito.

Emanuele Filiberto, lei cosa prova, la prima volta in Italia?
Sono emozionatissimo, ho guardato Roma come un turista, ho fatto le fotografie, le metterò su internet. Sono davvero commosso. È stato magico essere stato ricevuto dal Papa.

Altezza, è stato al Pantheon?
No, ci andrò la prossima volta, non sto ancora molto bene.

Ha parlato con Berlusconi?
No, abbiamo incontrato il Papa.

E con Casini? Stava anche lui in Vaticano...
Emanuele Filiberto: «Abbiamo saputo che aveva udienza subito dopo di noi, ma non lo abbiamo visto».

Cosa avete regalato al Papa?
Un quadro di una Beata di Casa Savoia, un libro sulla storia di Casa Savoia.

È il Papa cosa vi ha regalato?
Un rosario che useremo anche per pregare per voi.

Quanto l'ha aiutata la principessa per questo ritorno in Italia?
Vittorio Emanuele: «Lei tantissimo, ma non è stata la sola. E voglio ringraziare ancora quanti ci hanno aiutato».

Ci mostrate i passaporti?
Marina Doria: «Eccoli, sono nella mia borsa». Flash e ancora domande sui prossimi appuntamenti made in Italy. Fuori l'aereo è già pronto per il rientro a Ginevra.

Vincenzo Vasile

ROMA Un'ora di colloquio. Parola d'ordine: ricucire. Ricucitura che avviene sotto forma di auguri natalizi e scambi di libri infiocchettati, auguri che arrivano dritti dalla profonda Padania. Li porta Umberto Bossi - dicono: in esecuzione di un input di Berlusconi - a un Carlo Azeglio Ciampi che sta chiudendo l'anno in inedita rotta di collisione con la maggioranza proprio sulle riforme che costituiscono la ragion d'essere del ministero occupato dal leader del Carroccio.

Si sa: della *devolution* al presidente non garba neanche il nome, che - ha osservato una volta - non si capisce perché dobbiamo mutare dall'inglese, visto che *devoluzion* viene dal latino *devolutio* (leggì: *devoluzio*). Sul Torrino, dove si trova lo studio privato del presidente al Quirinale, però, ieri sera l'argomento dei colloqui con Bossi - a parte i convenevoli - non era certo l'etimologia.

Ciampi ha dato per risapute, pur con il garbo che si usa nelle visite di cortesia in tempi di festività, e in un clima che viene definito «simpatico e cordiale», le sue obiezioni. Di merito e di metodo. E anche quelle di metodo, a ben guardare sono di sostanza.

Primo: trasferire i poteri di legislazione primaria ed esclusiva sulla scuola e sulla polizia è un rischio grave.

Secondo: ancor più pericoloso per la stabilità delle istituzioni è imboccare la strada che è stata prospettata. Cioè cambiare la Costituzione pezzo a pezzo, picconandola con «modifiche parcellari», a ogni cambio di maggioranza. Contro-obiezione di Bossi: ha cominciato l'Ulivo sul finire della scorsa legislatura con la modifica a maggioranza del Titolo quinto. Ma ciò non deve significare - è il pensiero di Ciampi - che a un errore si controbatta con una valanga. Il federalismo deve essere «solidale». *Solidarietà*: far venire meno la priorità dell'unità nazionale significa mettere in discussione questa che è una «linea guida» della nostra Costituzione, e che nessuna «riforma» può stravolgere.

I toni erano quelli, piuttosto lievi, di una visita di cortesia. (dopo gli insulti della «Padania», degli uomini di Bossi che hanno dato a Ciampi del «conservatore»). Bossi si manteneva molto a margine dei problemi politici, e Ciampi incassava senza perdere il sorriso. E così il presidente non s'è sottratto alle rimozioni del ministro per questioni terminologiche: «Lei, presidente, ha usato, il termine regionalismo, non quello di federalismo, qualche giorno fa e questo ci ha fatto preoccupare», s'è lamentato su per giù Bossi. «Ma que-

L'ospite ha lasciato a Ciampi una vecchia edizione Treves de «Il Garibaldi e i suoi tempi»

”

“ A tu per tu per un'ora nello studio privato del Quirinale Dopo gli insulti della Padania il capo del Carroccio in cerca di riappacificazione ”



Ma non si sottrae alle rimozioni: Presidente, non usi il termine regionalismo, meglio federalismo. Gelida la replica: queste parole sono sinonimi ”

Bossi sale al Colle con doni (e rimproveri)

Il leader leghista tenta la ricucitura col capo dello Stato: incontro formale su posizioni contrapposte



Umberto Bossi, ministro delle Riforme durante il suo giuramento davanti al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Monteforte/Ansa

Casini: non si fanno riforme a spizzichi e bocconi

Il presidente della Camera invoca il dialogo e annuncia un incontro con Pera per il cda Rai

Natalia Lombardo

ROMA Provato dallo scontro in Aula su una Finanziaria «la cui procedura è tutta da rifare», scuro in volto, il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, nello scambio di auguri con la stampa ha insistito sulle parole «dialogo» e «condivisione» sulle riforme, «unità» del Paese e «unitarietà» del consiglio di amministrazione Rai (questione rinviata a gennaio). Visibilmente imbarazzato dall'offesa all'opposizione sibilata dal vicepremier Fini all'orecchio di Tremonti, Casini ha messo l'accento sul ruolo del Parlamento. Certo «a volte diamo un'immagine poco edificante...».

Dialogo e unità: sulle riforme, anzi tutto. E un richiamo ad evitare il più possibile la guerra in Irak. Sulla strada tracciata dal Capo dello Stato il presidente della Camera ieri ha citato la Costituzione per ripetere che «il vestito istituzionale deve essere cucito assieme, con valori condivisi». E ha scelto una forma particolare: «Inneggiamo alla preveggenza dei nostri padri costituenti, perché la Carta ha retto cinquant'anni, il che dimostra come le cose fatte bene resistono nel tempo», mentre «il rischio vero», alludendo a strappi come la *Devolution*, «durano lo spazio di un mattino». Tantomeno servono le riforme fatte «a spizzichi e bocconi, come si dice dalle mie parti», aggiunge Casini per sdrammatizzare, «andare in ordine sparso complica la vita ai cittadini, c'è bisogno di un quadro organico di riferimento». Un invito quindi a un maggior raccordo fra la stessa maggioranza: da Montecitorio a Palazzo Madama a Palazzo Chigi (soprattutto dopo lo show della Finanziaria). Bipolarismo e alternanza, altre parole chiave, perché «le elezioni non siano viste come la fine del mondo anticipata». Anche sulla riforma federalista Casini chiede un raccordo maggiore fra i rami del Parlamento: ha legato insieme la *Devolution* di Bossi, l'aggiu-

stamento dell'articolo 117 del Titolo V della Costituzione, il disegno di legge del ministro La Loggia. Come dire, la *Devolution* non può correre da sola, e a Bossi manda un segnale: «Da Nord a Sud l'Italia è un grande paese. Unità». Certo sui punti di maggiore scontro interno, come la forma di presidenzialismo, Casini le ha dette tutte per non scontentare nessuno: il cancellierato con figura di garanzia nel presidente della Repubblica (è la forma gradita a lui e all'Udc), il semipresidenzialismo alla francese (gradito ad An), o la formula Usa (quella che piace a Berlusconi?).

Ogni questione spinosa è rimandata a dopo la pausa natalizia. Una per tutti: la Rai. La sua posizione è nota, l'azzeramento del Cda, «ne sapete più voi», dice ai giornalisti, ma fa sapere di essere in contatto con il presidente del Senato, Marcello Pera. Anzi, «rammaricato» dalle malelingue, Casini precisa: «Non c'è contrapposizione fra i presidenti delle Camere». Nessun incontro

in questi giorni, perché Pera è immobilizzato a letto da un colpo di stregia postumo della maratona in aula: «Ho avuto un lungo colloquio telefonico con Pera, alla ripresa gennaio esamineremo la questione, sarebbe scorretto verso di lui se anticipassi delle opzioni». Nulla di nuovo insomma. Casini ha ricordato quanto sia «improprio» il potere di nomina da parte loro, ma ha anche calcolato il tono sulla «unitarietà del Cda» (per dire che dev'essere cambiato tutto) dopo «la missione della maggioranza» dei consiglieri, scelti da «me e da Pera proprio come atto unitario basato su due principi: la qualità del servizio pubblico e il pluralismo dell'informazione». Secondo richiamo alle parole di Ciampi. Certo rispetto al saluto alla stampa a Palazzo Madama, ieri nella sala del Mappamondo a Montecitorio non ci sono state né l'irruzione dei due «giapponesi» di Viale Mazzini, né la passerella dei direttori Rai (e non solo). C'erano, invece, il direttore di *Liberazione*, San-

dro Curzi e il segretario della Federazione della Stampa, Paolo Serventi Longhi, oltre ai capigruppo dell'opposizione, Violante e Castagnetti.

Dedicato alla visita del Papa in Parlamento il passaggio sull'indulto: Casini ha apprezzato l'avvio alla discussione da parte della Commissione giustizia della Camera: «Sono contento che abbia scelto di decidere». Un legame con il Pontefice anche sull'incombente conflitto in Irak: si «deve fare di tutto per evitare la spirale della guerra, che porta solo vittime innocenti». E un implicito avviso a Berlusconi a non cambiare idea: «Ho visto con piacere che il presidente del Consiglio ha detto che il governo si rimetterà alla decisione del Parlamento».

Finito il discorso, un sobrio brindisi e poi ritorno in Aula per la Finanziaria. Mai più maratone, a gennaio «ne ripareremo nella conferenza dei capigruppo e nella giunta sul regolamento», annuncia Casini, ma che non passi in cavalleria...

Il padrone di casa ha ricambiato la cortesia con un testo sulla tenuta di Castelporziano

”

Dopo lo sciopero a metà la Fnsi indaga sul Tg5

ROMA Avrà un seguito, per la Fnsi, la decisione dei responsabili del Tg5 di mandare in onda il telegiornale del 20 dicembre scorso durante lo sciopero dei giornalisti. «La Segreteria Generale della Federazione della Stampa e la Segreteria dell'Associazione Stampa Romana - si legge in una nota - si sono riunite oggi con i rispettivi uffici legali per valutare gli elementi che potranno essere alla base di una denuncia per comportamento antisindacale ex art. 28 dello Statuto dei lavoratori nei confronti del gruppo Mediaset. La Fnsi e l'Asr stanno raccogliendo la documentazione relativa allo sciopero dei giornalisti di venerdì 20 dicembre, per quanto riguarda in particolare il Tg5. Gli uffici legali del Sindacato dei Giornalisti intendono accertare le forme del comportamento in particolare quanto riguarda le modifiche dell'organizzazione del lavoro».

Le strenne del capogruppo di An al Senato con dediche al premier, a Fini, a Bossi, a Casini, a Pera, a D'Alema e a Rutelli

Nania pensa a Berlusconi, gli regala Napoleone

ROMA L'omaggio allegorico: a Domenico Nania, capogruppo di An al Senato, piace moltissimo fare regali a doppio senso politico, tra il serio ed il faceto. Se durante l'accesso di discussione sulla *Devolution* è volato fra i banchi dell'aula di Palazzo Madama per infiocchettare Umberto Bossi della coccarda tricolore, per Natale si è sfogato. Una corsa in libreria, ecco qua i tomi giusti giusti per otto pezzi grossi, da Berlusconi a Fini e Bossi, uno anche a Casini e a Pera. A Natale siamo tutti buoni, vada anche per l'opposizione, un regalo anche a D'Alema e Rutelli. Guardiamo oltre, anche a Prodi.

Sei libri con dedica e tanta simpatia, un disco e una videocassetta. Tutto sommato Nania se l'è cavata con poco (il capogruppo forzista al Senato, Renato Schifani, ha fatto il grande e ha omaggiato i senatori azzurri di un Nokia ultimo grido con fotocamera incorporata).

A Silvio Berlusconi, è ovvio, il senatore ha regalato il manuale da perfetto imperatore: «Lezioni napo-

leoniche. Sulla natura degli uomini, le tecniche del buon governo e l'arte di gestire le sconfitte» di Ernesto Ferrero. Così «il presidente potrà trovare antidoti più efficaci per proteggersi dai veleni che la sinistra sparge sulla strada», spiega Nania con prostrazione imbarazzante. Chissà però che il premier non impari davvero a «gestire le sconfitte» magari una *Waterloo* elettorale?

Ci mancava solo questo per accrescere il complesso di onnipotenza di Berlusconi. E spesso lo si vede con la mano infilata nella giacca...

A Gianfranco Fini, leader del suo partito nonché vicepremier, Nania ha regalato la «Guida alla politica estera italiana. Da Badoglio a Berlusconi», di Sergio Romano. Certo Fini è anche membro della Convenzione Europa, il libro lo interesserà sicuramente, ma come avrà accolto la dedica da parte dell'affettuoso senatore: «B e B. Trascurando ovviamente la B. di Benito». Oddio, l'ha nominato, con tutti gli sforzi che faccio per dimenticare. Ho anche

litigato con la Mussolini perché mi sono divertito a vedere «Il Grande Dittatore» di Chaplin. Devo andare in Israele, insomma i miei non imparano proprio niente. «Sti... (immaginarci pensieri in libertà del presidente di An, ndr.)».

E a Umberto Bossi? Il libro di Domenico Fisichella «Politica e mutamento sociale». Spacciato come «l'ultimo», in realtà la prima edizione è uscita nel lontano 1981, sarà una ristampa. «Ti servirà per conoscere le ragioni degli altri», è la dedica di Nania, che fa di tutto per cercare di contenere il Giamburascio della maggioranza. Il professor Fisichella però ha fatto sul serio e al Senato è stato l'unico di An a votare contro la *Devolution*.

Ai presidenti delle Camere, Pierferdinando Casini e Marcello Pera, un regalo ex equo con Massimo D'Alema. Su cosa? Ahiaiaia, sulla Bicamerale. Tutti i resoconti dei lavori della Bicamerale per le riforme. «Rileggendosi, potrebbero tornare sui loro passi», spiega Nania. Ma ce

n'è per tutti: a D'Alema e Casini «perché si sono pentiti sul presidenzialismo» (formula molto trendy dentro An...) a Pera perché sembra essersene dissociato. Come dire, avete visto che fine ha fatto la Bicamerale? alle riforme condivise non ci crede più nessuno.

«Torna a casa Lassie». Per chi? Per Romano Prodi (diamo atto al senatore dello spirito). Una cassetta dello struggente film degli anni Quaranta, a chi «sembra diventato, nelle aspettative della sinistra girottoniana e non, il Salvatore della Patria», punzecchia Nania, «non potevo che regalare "Torna a casa Lassie", film dai contenuti ancora attuali, magari per essere rispettato, al momento opportuno, a far la guardia altrove».

Infine un cadeau al veleno anche a Francesco Rutelli, in qualità di «aspirante alla guida del Paese alle prossime elezioni»: il celebre disco «Vengo anch'io? No tu no!» di Enzo Jannacci.

n.l.



Consulta DS Area Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari

AUGURI

Niños: un gesto di solidarietà per il futuro dell'Argentina. Manda un buono-pasto a un bambino argentino SOSTIENI LA CAMPAGNA DS

Potete contribuire con un versamento sul c/c bancario n. 103934, intestato all'ICEI presso la Banca Popolare Etica, ABI 5018 CAB 12100

oppure sul c/c postale n. 31865207 intestato all'ICEI.

Causale: Niños di Argentina

Simone Collini

ROMA Il 2002 si chiude con il sorpasso dell'Ulivo sul Polo. Dopo un anno e mezzo di governo Berlusconi i consensi per il centrosinistra superano quelli per il centrodestra, sia nel maggioritario che nel proporzionale. A rivelarlo è un sondaggio che arriva nel giorno in cui l'Ulivo incassa un altro importante risultato: l'approvazione a grande maggioranza del regolamento che disciplina l'attività parlamentare della coalizione. E tutto questo mentre i lavori della Finanziaria portano alla luce le divisioni all'interno della maggioranza.

È proprio in una pausa delle votazioni sulla legge di bilancio che Francesco Rutelli arriva in Transatlantico. «Oggi ho ricevuto il primo sondaggio da tanto tempo che dà il centrosinistra in vantaggio anche nel proporzionale», dice parlando con i giornalisti. Il leader della Margherita non specifica quale sia l'istituto demoscopico che ha condotto l'indagine, ma sottolinea con un sorriso che si tratta di istituti «seri e credibili, non di quelli falsi».

Secondo indiscrezioni si tratterebbe, comunque, di un sondaggio Abacus, dal quale emergerebbero dati di gran lunga differenti rispetto a quelli forniti da Datamedia all'inizio del mese (Cdl al 51,2% e Ulivo al 33,2%). Il centrosinistra sarebbe avanti di un punto rispetto al centrodestra. Per quanto riguarda i singoli partiti, i Ds salirebbero di quattro punti rispetto al 13 maggio 2001, arrivando al 20,1%, mentre la Margherita passerebbe dal 14,5 al 13,7%. Per la maggioranza, Forza Italia perderebbe quattro punti, scendendo al 25,3%, mentre An salirebbe dal 12 al 14%. L'Udc, dato alla vigilia del congresso da Datamedia all'1,5%, otterrebbe il 3,9% (3,2 aveva preso alle ultime politiche) superando la Lega, ferma al 3,8%.

Per Rutelli non è un caso che il sorpasso - avvenuto anche nell'area nella quale eravamo tradizionalmente più deboli, quella del voto proporzionale dei partiti - si sia verificato durante la discussione della Finanziaria: «Il primo fattore di caos e di perdita del consenso per la Cdl è l'economia, perché quando tutti gli indicatori vanno male è chiaro che ciò si riflette in modo diretto sul consenso. E soprattutto non bastano le chiamate propagandistiche o le invenzioni estemporanee come la prostituzione nei condomini che durano lo spazio di un mattino». Ecco allora, dice il leader della Margherita, che «il malessere che viene contenuto nel Palazzo si fa fortissimo nel paese. Qui dentro i cocci si possono anche rattapparmare - dice Rutelli - ma nel paese il consenso cala ed è per questo che il centrosinistra deve continuare su questa linea di paziente costruzione».

Nel Paese il loro consenso cala noi dobbiamo continuare sulla linea di irrobustimento politico



“ I parlamentari della coalizione di centrosinistra hanno approvato il regolamento deciso dall'Assemblea. Ha detto sì l'82% ”



I dati forniti vedono Forza Italia perdere quattro punti percentuali. Nella Destra avanzano An e Udc, al palo la Lega. Il sorpasso anche nel proporzionale

Rutelli: «L'Ulivo ha sorpassato la Destra»

Per la prima volta avanti nei sondaggi, Ds oltre il 20%. La coalizione ora ha le regole



Manifestazione Nazionale Ulivo a Milano del 23 novembre 2002

Andrea Sabbadini

Ecco il testo integrale del regolamento che disciplina l'attività parlamentare dell'Ulivo, approvato ieri con 309 voti favorevoli e 19 contrari.

Articolo 1: La coalizione parlamentare dell'Ulivo è costituita dai gruppi parlamentari e dalle componenti dell'Ulivo iscritte al gruppo misto e delle autonomie del Senato e facenti parte del gruppo misto della Camera. I gruppi parlamentari e le componenti dell'Ulivo hanno pari dignità; le regole, l'attività e le scelte dell'Ulivo in Parlamento si ispirano a questo principio. La coalizione parlamentare dell'Ulivo, in coerenza con la riforma dell'articolo 51 della Costituzione, assume la presenza dei due sessi come condizione vincolante di equilibrio nella composizione dei suoi organismi dirigenti e rappresentativi e come criterio di definizione delle sue politiche e delle sue iniziative.

Articolo 2: Organi della coalizione parlamentare dell'Ulivo sono l'Assemblea dei parlamentari e delle parlamentari dell'Ulivo (d'ora in avanti Assemblea) e la conferenza dei presidenti dei gruppi e delle componenti dell'Ulivo (d'ora in avanti Conferenza

dei presidenti). L'Assemblea è costituita con l'approvazione del presente Regolamento. Tanto le deputate e i deputati quanto le senatrici e i senatori dell'Ulivo possono eleggere propri portavoce con funzioni di coordinamento dell'attività parlamentare della coalizione. I portavoce operano d'intesa con la conferenza dei presidenti. Ulteriori organi della coalizione possono essere decisi dall'assemblea.

Articolo 3: L'Assemblea è convocata dalla conferenza dei presidenti, d'intesa tra loro di norma ogni due mesi; l'avviso di convocazione e l'ordine del giorno sono comunicati a tutti i parlamentari e a tutte le parlamentari anche a mezzo di posta elettronica o SMS almeno 48 ore prima della data della riunione. E' altresì convocata su richiesta di un quinto dei componenti, con un apposito ordine del giorno. Un decimo dei componenti dell'Assemblea può altresì chiedere che un determinato argomento sia inserito nell'ordine del giorno di un'assemblea già convocata.

Articolo 4: L'Assemblea è la sede nella quale, nel rispetto del programma elettorale e

dei suoi principi, si decide la linea dell'Ulivo su tutte le grandi scelte parlamentari. **Articolo 5:** Regola prioritaria dell'Assemblea è la ricerca del consenso su posizioni sulle quali si possa riconoscere l'intera coalizione. Quando la conferenza dei presidenti, d'intesa fra loro, rilevi che non è possibile conseguire un consenso unanime, la decisione è assunta a maggioranza, come extrema ratio.

Articolo 6: La maggioranza abilitata a decidere sui temi indicati nell'articolo 4, qualora si sia rivelato impossibile conseguire un consenso unanime, è pari al 60% degli aventi diritto al voto.

Articolo 7: La decisione assunta a maggioranza è considerata la linea parlamentare dell'Ulivo, anche da chi ha espresso una posizione diversa. Chi sostenga una posizione diversa da quella adottata dalla maggioranza ha il diritto di esprimere, in Aula o in Commissione, un voto conforme alla posizione sostenuta.

Articolo 8: Il coordinamento del lavoro parlamentare, è svolto dalla conferenza dei presidenti dei Gruppi, insieme ai portavoce, se

Ingrao e Scalfaro insieme per parlare di pace

ROMA Un incontro con Oscar Luigi Scalfaro e Pietro Ingrao: l'Ulivo pacifista, il prossimo 15 gennaio a palazzo Marini, si ritroverà per dire no alla guerra. «L'Italia ripudia la guerra», è il titolo dell'iniziativa organizzata da Rosy Bindi, Famiano Crucianelli, Giuseppe Fiorini, Nuccio Iovene, Alberto Monticone e Walter Tocci. «Ci si può arrendere alla guerra preventiva?», è la domanda con cui si apre il manifesto di presentazione dell'iniziativa. «È compatibile tale dottrina con la Costituzione italiana?», continuano i promotori dell'iniziativa. «Abbiamo chiesto a due autorevoli personalità del nostro Paese di approfondire la discussione su questioni decisive che investono il presente e il futuro della nostra civiltà giuridica e democratica».

Ecco le regole dell'Assemblea dell'Ulivo. Convocazioni anche per posta elettronica o con sms

Il voto di maggioranza sarà «l'extrema ratio»

letti. **Articolo 9:** Nelle commissioni permanenti, in tutte le altre commissioni e giunte parlamentari i responsabili dei gruppi dell'Ulivo si coordinano al fine di elaborare e sostenere posizioni comuni. Si osservano, ove applicabili, le regole previste per l'Assemblea. **Articolo 10:** Può essere convocata l'assemblea dei senatori/senatrici o dei deputati/deputate dell'Ulivo in relazione a specifici problemi di quel ramo del Parlamento. Questa assemblea è convocata da parte della conferenza dei presidenti dei gruppi del Senato o della Camera, d'intesa tra loro, o su richiesta di un quinto dei componenti.

Articolo 11: Le posizioni per le quali c'è accordo unanime dei presidenti dei gruppi possono essere rappresentate da un unico parlamentare.

Articolo 12: Il presente regolamento ha efficacia per tutta la XIV Legislatura. Le integrazioni e le modifiche del presente regolamento sono approvate con il voto dei due terzi degli aventi diritto.

Articolo 13: In caso di elezione dei portavoce e in caso di costituzione di ulteriori orga-

ni della coalizione parlamentare dell'Ulivo le proposte di candidatura vengono avanzate da ciascun parlamentare attraverso l'indicazione di un solo nome su scheda bianca e con voto segreto. Qualora si tratti di organi collegiali, si procede alla votazione con scrutinio segreto tra i dieci parlamentari che abbiano ottenuto le maggiori indicazioni e che abbiano accettato la candidatura; vengono eletti candidati più votati. Qualora si tratti del portavoce, la votazione avviene tra i primi quattro che abbiano accettato la candidatura; se nessuno dei candidati ottiene la maggioranza assoluta dei voti degli aventi diritto, si procede al ballottaggio tra i primi due.

Articolo 14: La conferenza dei presidenti può proporre all'Assemblea, all'unanimità, l'ingresso di nuovi gruppi o componenti nella coalizione dell'Ulivo. Può altresì proporre modifiche al regolamento.

Articolo 15: Quando se ne ravvisi l'opportunità, e ne ricorrano le condizioni, la conferenza dei presidenti convoca riunioni comuni dei parlamentari dell'Ulivo con i parlamentari delle altre forze dell'opposizione.

segue dalla prima

Tre piccole altezze

Il motivo, infatti, non sta tanto nei postumi dell'incidente di auto del figlio di Umberto II, quanto nelle trattative in corso da alcuni mesi tra il governo e i Savoia per i beni che la famiglia ex reale richiede con insistenza, siano immobili in precedenza venduti allo Stato, siano gioielli che appartenevano ai reali e confiscati nel 1946. Sicché il desiderio struggente più volte espresso da Vittorio Emanuele e da suo figlio per ritornare in patria si ferma di fronte agli interessi materiali rappresentati da quei beni e dimostra ancora una volta di che pasta sia fatta l'ex famiglia reale. Purtroppo, questo ultimo episodio si aggiunge a molti altri che hanno caratterizzato in questi anni i rapporti tra i discendenti del «re di maggio» e lo Stato italiano ma anche gli italiani. Basta ricordare la triste vicenda dell'archivio Savoia che, dopo l'an-

nuncio una decina di anni fa da parte dei figli di Umberto II di donare all'Archivio di stato di Torino le carte di famiglia, si trascinò a lungo e si concluse con la consegna dei documenti fino agli inizi del ventesimo secolo: tutti i tentativi fatti dal Governo (rammento che era Alberto Ronchey in quel momento il ministro dei Beni Culturali) per ottenere le carte sul Novecento e in particolare quelle di Vittorio Emanuele III e dei suoi rapporti con il fascismo fallirono senza che dagli interessati fosse fornita una spiegazione soddisfacente sul destino dell'importante documentazione.

Un altro capitolo squallido fu quello che riguardava le leggi razziali firmate nel 1938 da Vittorio Emanuele III che legarono in maniera potremmo dire indissolubile la monarchia sabauda a uno degli atti più odiosi e di indubbio servilismo nei confronti di Hitler. Ebbero in quell'occasione gli italiani ricorderanno che Vittorio Emanuele fu in un primo tempo negò che ci fosse stata una responsabilità particolare della dinastia in quell'odiosa vicenda e ci vollero altri inter-

venti chiarificatori degli storici perché abbandonasse quella posizione e riconoscesse alla fine che si era trattato di un errore assai grave da parte del re non dissociarsi dalla politica antisemita di Mussolini e del gruppo dirigente fascista. Qualche tempo dopo, la polemica si spostò sull'atteggiamento degli ex reali di fronte alla legge fondamentale dello Stato, cioè alla costituzione repubblicana e anche di fronte a quel problema le risposte di Vittorio Emanuele e di suo figlio furono tutt'altro che chiare e soddisfacenti sicché fu difficile almeno in un primo tempo capire quale ostacolo ci fosse di fronte alla richiesta delle forze politiche democratiche di manifestare la propria accettazione del dettato costituzionale magari con un giuramento. Poi si trovò la scusa che, non rivestendo cariche pubbliche, non si poteva chiedere loro nessun giuramento ma non fu chiarire neppure in quell'occasione, quale fosse l'atteggiamento effettivo della famiglia di fronte al dettato costituzionale. Potremmo continuare con altri esempi del rapporto difficile tra i

Savoia e la maggioranza degli italiani e della propensione della destra a vederli ancora come un punto di riferimento per il nostro Paese. Ma resta il fatto che il loro ritorno, quando avverrà, non potrà costituire in nessun modo un avvenimento da festeggiare. Per gli italiani più anziani che hanno assistito ai drammatici avvenimenti della seconda guerra mondiale con i lutti e le miserie che ne sono derivati, il ricordo della dinastia è tutt'altro che piacevole giacché il fatto di aver favorito in ogni modo la vittoria di Mussolini e di averlo poi seguito per vent'anni fino alla guerra e oltre non fa rievocare una pagina buia della storia italiana. Per gli altri italiani le cose non sono molto diverse, giacché in nulla i discendenti dell'ultimo re hanno rappresentato il senso della regalità né dell'amore per la nazione italiana e del suo destino. Quel che gli italiani più giovani hanno visto e sentito negli ultimi decenni è l'esilio dorato di persone che hanno trascorso la vita nelle grandi stazioni sciistiche o sulle spiagge di moda dell'Europa inte-

ra. Persino una parte dei superstiti devoti monarchici ha ritenuto di recente di preferire a questi Savoia il discendente del Duca di Aosta come pretendente ufficiale al trono giudicando in maniera non favorevole i comportamenti tenuti durante l'esilio da Vittorio Emanuele. Ci troviamo dunque di fronte al ritorno, ancora una volta rinviato, dei discendenti di un re che lasciò drammaticamente l'Italia per le colpe assai gravi di suo padre, Vittorio Emanuele III, e queste ultime esitazioni, legate ai gioielli e alle case, ancora una volta ci fa dubitare del loro amor patrio e dovrebbe forse instillare qualche dubbio a quelle forze politiche e a quei parlamentari che con tanto entusiasmo nei mesi autunnali dello scorso anno abolirono la tredicesima disposizione transitoria della costituzione. Valeva proprio la pena farlo di fronte a un governo che attenda ogni giorno al testo costituzionale e medita probabilmente di abrogare altre disposizioni transitorie, magari più impegnative?

Nicola Tranfaglia

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2003

Per informazioni su abbonamenti e tariffe:
tel. 06.44183227/220 o E-mail: abbonamenti@liberazione.it
A chi si abbona entro il 28.02.2003 verrà inviato un OMAGGIO

Vittorio Locatelli

MILANO Dopo gli avvocati penalisti che hanno chiesto a Ciampi di non firmare la legge, sono «scesi in campo», anzi «sugli spalti», gli ultras del Palermo. «Uniti contro il 41 Bis, Berlusconi dimentica la Sicilia» recitava domenica lo striscione esposto in curva Sud allo stadio «Renzo Barbera» in attesa che iniziasse la partita con l'Ascoli. C'è voluto l'intervento delle forze dell'ordine, con il ferimento di un agente di polizia, per rimuovere quella vergogna e identificare i presunti autori del gesto. Ironia vuole, tra l'altro, che il divieto degli striscioni allo stadio è previsto soltanto in caso di frasi irraguardose nei confronti delle rispettive tifoserie o a sfondo razziale. Quindi uno striscione teoricamente «legale».

Numerose le reazioni politiche alla vergognosa vicenda. «Ho l'impressione che si stia sottovalutando la portata dello striscione allo stadio di Palermo contro il 41 bis. Cosa Nostra comincia a muovere le sue pedine e a mio avviso sta iniziando la sua strategia di reazione» ha detto Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia di cui è stato presidente. «Lo stadio - secondo Lumia - è stato scelto perché la mafia vuole creare intorno a sé consenso. Così pure il richiamo a Berlusconi è coerente con quanto Bagarella aveva pronunciato nel suo proclama» contro il carcere duro. Per il parlamentare diessino bisogna «stare con gli occhi un po' più aperti», valutando «la possibilità di una reazione violenta di Cosa Nostra: stavolta si dovrebbe evitare di reagire solo dopo che la mafia ha messo in atto la sua strategia. È urgente - ha concluso Lumia - anche abbandonare la legge sulla revisione dei processi, anche questa molto cara ai boss che stanno in carcere». E il senatore dei Ds, Costantino Garraffa ha presentato un'interrogazione parlamentare ai ministri degli Interni e delle Attività culturali in cui chiede che si faccia

Preoccupato anche il senatore di FI Vizzini: «La mafia potrebbe prepararsi a una nuova stagione di guerra»

”

“ È apparso domenica scorsa sugli spalti della curva sud a titolo d'avvertimento. Sopra c'era scritto: Berlusconi dimentica la Sicilia ”



Centaro (Antimafia): episodio grave, dimostra interessi malvitosi molto pesanti. Pannella invece si complimenta: i mafiosi non sono proprio dei c...

”

41 bis, la mafia spinge in campo gli ultras

Striscione contro il carcere duro nello stadio di Palermo. L'allarme dei Ds: le cosche rialzano la testa



Lo striscione comparso sugli spalti della "Favorita" durante la partita di calcio Palermo Ascoli. Mike Palazzolo

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

L'importanza di chiamarsi Enrico

Giù le mani da Enrico Mentana. Il noto bolscevico infiltrato nelle file berlusconiane per fare la guerra al regime dall'interno è stato ingiustamente accusato di scarsa coscienza sindacale per aver remato contro lo sciopero dei giornalisti, scavalcando in crumiraggio il Tg4 e Studio Aperto. Inqualificabili calunnie. Sono quasi dieci anni che Mentana prepara, in gran segreto, un mega-sciopero di proporzioni storiche, memorabili, epocali, leggendarie, per la libertà d'informazione. Sta solo aspettando che qualcuno la metta in pericolo. Le prime avvisaglie delle sue intenzioni trapelarono il 24 novembre 1993, quando il cavalier Berlusconi inaugurando un supermercato sul Reno annunciò che a Roma avrebbe votato Fini sindaco. Mentana, dai teleschermi del Tg5, gliel'aveva cantato subito chiaro: "Se qualcosa sta cambiando (nel rapporto tra l'editore e la redazione), ne trarremo le conseguenze". E quando lo statista di Milanello cominciò a cannoneggiare Montanelli per farlo sloggiare dal Giornale, Mentana strinse con il vecchio Indro e i direttori degli altri giornali del gruppo un patto di ferro: se ne cacciano uno, ce ne andiamo tutti. Montanelli fu cacciato, e gli altri restarono al loro posto. "Sto cominciando a sentirmi a disagio", tuonò temerario Mentana. Passano gli anni, il Cavaliere ritorna a Palazzo Chigi. Mentana, vieppiù a disagio, è sempre lì a dirigere il Tg5.

Un giorno di aprile, dalla Bulgaria, il Cavaliere chiede la cacciata di Biagi, Santoro e Luttazzi dalla Rai. Mentana va a Sciuscià e minimizza: "Se Berlusconi potesse scegliere, probabilmente non

ci sarebbe Biagi su Rai1, ma questo è come dire che se Pecoraro Scario potesse scegliere non ci sarebbe qualcun altro". In ogni caso, ammonisce severo, se dovesse sparire Biagi dalla Rai "saremmo di fronte a un atto contro i principi di libertà". Ma non c'è problema perché "Biagi è regolarmente in Rai" e lì resterà. Al massimo "ci saranno altri programmi, più contrappesi, meglio più programmi che meno programmi". E se per assurdo qualcuno "volesse togliere Biagi e Santoro, noi ci mettiamo qui, ci mettiamo qui". Sante parole, bene, bravo, bis.

Senonché, contro ogni previsione, fra i desideri di Pecoraro Scario e quelli di Berlusconi, i vertici Rai propendono lievemente per quelli del presidente del Consiglio. Mentana, pur molto "a disagio", praticamente distrutto, la prende con filosofininvest: "Non potrò più vedere Biagi, ma per fortuna potrò ancora leggerlo". Ciò che conta è che sia una scelta spontanea, quella del vecchio Enzo: "una scelta che va compresa e rispettata. Se ci fossero altri risvolti andrebbero segnalati. Ma se è vero che dietro questa scelta, che impoverisce l'azienda, ci sono ragioni personali, queste vanno assolutamente rispettate". Ecco, ragioni personali. Forse una bizza senile. Ma se poi, Dio non voglia, si dovesse scoprire qualche "altro risvolto", tipo che c'entrano Berlusconi e Saccà, basta fargli un fischio e Mentana parte con il Grande Sciopero per la Libera Informazione. E' tutto pronto da dieci anni. Anche la data (25 dicembre o 1° gennaio, per non dare nell'occhio). Basta che succeda qualcosa.

Ma i Ds bloccano il disegno di legge della maggioranza. Marcenaro: «Una proposta inaudita per il contenuto e per il momento che vive Torino»

Regione Piemonte, anche di notte per l'aumento dell'indennità

Luigina Venturilli

TORINO Massimo impegno del Consiglio regionale del Piemonte per risolvere la crisi Fiat: quattro giorni di discussione, a toni accalorati e ritmi serrati, seduta notturna compresa, per discutere un disegno di legge che aumenta l'indennità e vitalizi dei consiglieri.

Una così nutrita presenza dei rappresentanti della maggioranza alle sedute non si era mai vista. L'occasione, del resto, era ghiotta: la possibilità di incrementare i propri stipendi e le proprie pensioni, seguendo il buon

esempio della regione Sicilia, fino al 110% di quelli dei parlamentari. «Una proposta inaudita - ha sottolineato Pietro Marcenaro, segretario regionale dei Ds - impossibile da accettare non solo per il contenuto, ma anche per il momento in cui è stata presentata. Quando tutta la città sta affrontando uno dei suoi momenti più difficili, a seguito della crisi Fiat, un tale disegno di legge denota assoluta mancanza di sensibilità nei confronti della gente, delle esigenze non solo degli operai direttamente coinvolti, ma di tutta la società civile». E l'opposizione, nella sua battaglia al provvedimento, condotta a suon di polemiche ed emendamenti - con qualche momento di tensione durante le tappe forzate imposte dal centro destra nella notte fra venerdì e sabato - non è stata lasciata sola.

Una delegazione dei cassintegrati Fiat dello stabilimento di Mirafiori ha manifestato ieri di fronte a Palazzo Lascaris: «Sappiamo che i nostri stipendi per voi sono solo pochi spiccioli. Ma, ora che molte famiglie sono sul lastrico e non sanno come sbarcare il lunario, chiediamo di non essere lasciati soli nel pagare il prezzo della crisi. Abbiate almeno la decenza di sospendere il provvedimento».

In seguito sono stati ricevuti dalla conferenza dei capigruppo e dal presidente del consiglio regionale, Roberto Cota (Lega Nord). Ammirabile la reazione di quest'ultimo all'incontro: «Stiamo facendo tutto il possibile per risolvere la situazione creata dalla crisi Fiat». Infine, il disegno di legge è stato sospeso.

«Ha prevalso il buon senso - ha commentato Giulia Manica, capogruppo Ds in consiglio - per ristabilire quel rapporto fra istituzioni politiche e cittadini che aveva raggiunto il suo livello più basso, rischiando lo sfogo del qualunquismo e della demagogia».

Il centro-destra saprà attendere l'arrivo di tempi migliori.

«Sdegno e orrore» anche dal ministro per gli Affari Regionali, Enrico La Loggia

”

segue dalla prima

Cosa Nostra allo stadio

Curva sud, il che - per chi sta indagando - ha la sua importanza. Diceva lo striscione, o dice la mafia, che fa lo stesso: "Uniti contro il 41 bis. Berlusconi dimentica la Sicilia". Non si hanno notizie di proteste da parte della società calcistica. Né di particolari reazioni del pubblico durante la partita.

Cominciamo col dire che i mafiosi non hanno mai fatto ricorso agli uffici stampa per rendere noti i propri punti di vista. Uno striscione, al pari di un volantino o di un comunicato, rende evidente e visibile il suo firmatario. Cosa Nostra non si è mai firmata. Ha sempre fatto di tutto per negare la sua esistenza. Giustiziarono il boss Giovanni Bonatade e sua moglie perché, durante il "maxi" processo, si era permesso di leggere un comunicato

di suo pugno per allontanare dall'organizzazione il sospetto infame che avesse ordinato l'uccisione, nella popolare borgata di San Lorenzo, del povero Claudio Domino, un ragazzino di undici anni.

Ottimo il risultato: quel proclama rappresentò l'ammissione, sia pure contorta, che Cosa Nostra esisteva, aveva i suoi codici, aveva sue linee di condotta. I poveri penalisti erano furibondi: facevano tanto nelle loro arringhe per sostenere che i clienti non sapessero neanche come si chiamava questa benedetta mafia... Torniamo a oggi.

Lo striscione (tolto dai poliziotti qualche minuto dopo la sua esposizione; la Digos sta indagando, ma la curva sud, quella della vergogna, è quella dei "cani sciolti", dunque fa poco conoscere alle forze dell'ordine) segna l'epoca in cui viviamo. Cosa Nostra non ha più bisogno di nascondersi dietro un dito. E' diventata - per adoperare le parole

del sostituto procuratore Gaetano Paci che si trovava domenica allo Stadio - "ideologia pura". Spieghiamo meglio.

Boss e picciotti non capiscono più quello che accade. Ma come? Non commettono delitti. Non commettono stragi. Non uccidono rappresentanti delle istituzioni. Portano voti a Forza Italia non appena si presenta una scadenza elettorale. Avevano cercato di inventarsi il tavolino della trattativa, attraverso l'ipotesi della dissociazione, portavoce Pietro Aglieri. Avevano cercato di far conoscere la piattaforma programmatica di più ampio respiro attraverso il proclama delle carceri, portavoce Leoluca Bagarella. Chiedono solo di potere concludere affari in santa tranquillità. E invece?

E invece l'"alleanza trasversale", maggioranza opposizione, fa passare al Senato la legge che rende definitivo il 41 bis. E Berlusconi che ci sta a fare? Ma che fa? Dorme? I boss si sentono talmente al governo, talmente rappre-

sentati, talmente in auge politicamente, da mettere nero su bianco che, se la musica non cambia (e in fretta), volteranno ancora una volta le spalle a chi avevano sostenuto elettoralmente. Quello striscione ci dice non solo che "il re è nudo". Ma anche che il "re" - Berlusconi - si era fatto garante persino di questo "popolo", il popolo di Cosa Nostra.

Calma. Ora poco importa che Berlusconi dica che nessuno lo aveva mai informato di essere sovrano di questo consenso. D'altra parte non si era mai visto uno striscione che diceva: "Prodi dimentica la Sicilia". Non si era mai visto uno striscione che diceva: "D'Alema dimentica la Sicilia"... Un motivo dovrà pur esserci. Ecco perché sono destinate a scivolare sull'acqua le parole gonfie di stupore di Enrico La Loggia, il ministro per gli Affari Regionali, a commento dello striscione: "Provo sdegno e orrore dinanzi ad atteggiamenti di questo genere". Non vanno infatti al cuore del problema. Quanto alla

seconda parte della sua dichiarazione, ha tutta l'aria di innescare un involontario cortocircuito: "La Sicilia è al centro dell'attenzione del Presidente Berlusconi e di tutto il Governo, e le iniziative assunte cominciano a produrre effetti positivi in tema di lotta alla mafia, sviluppo e occupazione". Che significano queste parole? La Loggia è siciliano. La Loggia sa che chi ha messo quello striscione non è un marziano o un "sicilianista" nostalgico che si aspetta da Berlusconi "pane e latte". Cosa Nostra chiede altro. Ha fame di ben altri "provvedimenti". Cosa Nostra vuole che siano rispettati i patti. Quei patti che il pentito Nino Giuffrè ha descritto magistralmente in quell'interrogatorio che ha per oggetto proprio la costituzione di Forza Italia e le aspettative e le attese e le simpatie manifestate nei suoi confronti da Cosa Nostra. Dal 1994 ad oggi.

Lo striscione è scomodo in sé, oltre che per il suo contenuto. E davvero lo striscione rap-

presenta "un episodio grave", come osserva il presidente della Commissione parlamentare Antimafia Roberto Centaro, di Forza Italia. Ma il presidente della Commissione Antimafia, forse poco a suo agio in un ruolo istituzionale, sente il bisogno di assicurare che "la Casa delle Libertà proseguirà nell'approvazione dei provvedimenti legislativi che vanno nella direzione della lotta contro la criminalità organizzata". Perché sente il bisogno di parlare a nome della Casa delle Libertà piuttosto che dello Stato? Non ricordiamo, però, di avere sentito la sua voce allo scadere dei centottanta giorni della collaborazione di Giuffrè, mentre Pier Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, e Piero Grasso, procuratore di Palermo, e tutti i suoi sostituti, lasciavano intendere che un'eventuale proroga dei termini di legge, avrebbe rappresentato ossigeno per le indagini antimafia.

Ma c'è un altro aspetto da non sottovalutare: i mafiosi so-

«subito chiarezza. Un episodio, quello di domenica, che ricorda le bare che sfilano a Palermo per inneggiare alla mafia. È incredibile - ha aggiunto - che si sia impegnato così tanto tempo per rimuovere lo striscione. Mi chiedo dove fossero i responsabili della società di calcio e le forze dell'ordine. La città è stata martoriata dalla mafia e non può dimenticare il male che la criminalità ha prodotto a Palermo».

Del rischio di sottovalutazioni è preoccupato anche il senatore di Forza Italia Carlo Vizzini, anche lui componente dell'Antimafia: «La mafia potrebbe prepararsi a una nuova stagione di guerra» ha detto, convinto che «uscire allo scoperto con uno striscione di fronte a migliaia di persone può certamente significare che, dopo l'approvazione definitiva del 41 bis, i corleonesi detenuti rompano la logica dell'innabissamento, tanto cara a Provenzano e compagni, preparandosi a reagire con una nuova stagione di guerra». Per il presidente dell'Antimafia Roberto Centaro è «un episodio grave e molti di coloro che hanno avvertito l'introduzione a regime del carcere duro si dovrebbero rendere conto degli interessi malvitosi molto pesanti che stanno dietro tutto ciò». Secondo Centaro «lo Stato deve essere in grado di prevenire qualsiasi strategia, anche violenta, di Cosa Nostra». Di offesa per la Sicilia e «gesto scellerato ed esecrabile» ha parlato il presidente della Regione Salvatore Cuffaro sottolineando che l'isola «ha bisogno dell'aiuto del governo nazionale, ma non come lo intendono gli autori di quello striscione». «Sdegno e orrore» anche dal ministro per gli Affari Regionali, Enrico La Loggia.

Ma c'è anche chi si è complimentato per l'iniziativa: «Lo striscione allo stadio sul 41 bis? - si è chiesto Marco Pannella - I mafiosi non sono proprio coglioni. Quelli che l'hanno fatto sapevano benissimo di essere ripresi dalle tv e fotografati. Io mi felicitavo con coloro che hanno avuto il coraggio, sapendo che sarebbero stati successivamente linciati, di esporre quello striscione».

Sul fronte delle indagini la Digos ha interrogato una ventina di persone e ieri ha visionato i filmati delle riprese effettuate nel settore della curva Sud dello stadio da personale della polizia scientifica, dalla stessa Digos e dai tecnici che hanno in carico la video-sorveglianza all'interno della struttura. Il questore di Palermo Francesco Cirillo, che nel pomeriggio ha incontrato il procuratore della Repubblica Pietro Grasso, ha coordinato un vertice con i suoi più stretti collaboratori e con gli investigatori ai quali è stata delegata l'indagine. Tra le ipotesi di reato previste a proposito dello striscione incriminato anche quella di «minaccia a corpo politico aggravato», prevista dagli articoli 338 e 339 del codice penale.

Saverio Lodato

Nella legge Finanziaria non ha messo una lira, in compenso prepara un nuovo balzello. Ieri sono arrivati appena 20 chalet

Berlusconi a San Giuliano con le promesse nel sacco

Passerella natalizia del premier. «Le case arriveranno tra due anni, con una tassa straordinaria»

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA Berlusconi-Babbo Natale arriva in Molise e promette ai terremotati quello che la sua maggioranza di governo ha appena negato nella legge Finanziaria: soldi, soldi e ancora soldi.

Promessa numero uno: i fondi per la ricostruzione spunteranno dal cappello a cilindro della Legge obiettivo: 3200 miliardi. Promessa numero due: se quei soldi non saranno sufficienti allora si ricorrerà ad un disegno di legge di solidarietà, una sorta di «una tantum» che gli italiani, il Presidente ne è certo, pagheranno volentieri. Promessa numero tre: San Giuliano di Puglia sarà ricostruita in 24 mesi.

Berlusconi-Babbo Natale tira fuori dal suo sacco tutte queste mirabolanti promesse durante una visita nel cratere del terremoto che inizia al cimitero di San Giuliano. Qui sono sepolti i 27 bambini uccisi da quella scuola troppo fragile per reggere l'urto del sisma. Ci sono i papà e le mamme di quelle povere anime, alcuni sono indignati perché quei bambini non trovano pace neppure da morti: i loculi che li accolgono e che sono stati costruiti troppo in fretta non resistono alla pioggia, tanto che su quelle bare bianche si è formata finanche la muffa. Berlusconi guarda quei volti duri, dignitosi e segnati da una tristezza infinita. E ascolta le parole severe di uno di loro, Adriano Ritucci, impiegato comunale, addolorato papà di uno dei morti e presidente del Comitato vittime della scuola. «Presidente noi non vogliamo che si giochi sulla memoria dei nostri bambini. Questo cimitero è un luogo di meditazione: meditate sulle promesse che fate a questa gente». Ritucci ha la forza per chiedere un'ultima cosa al capo del governo italiano: «Vigilate sulla giustizia...». Con garbo, Berlusconi lo interrompe: «Caro signore, in Italia è la giustizia che vigila su di noi».

La visita al cimitero finisce. Ma i genitori dei piccoli morti lasciano nelle mani di Berlusconi due paginette sormontate dal disegno di un girotondo di bambini, che pesano. «Quando sarà resa sicura ogni scuola italiana, così che non debbano rischiare di morire fra i loro banchi altri bambini?». E ancora: «Perché in questa legge Finanziaria non sono specificamente previsti fondi per la messa in sicurezza delle scuole delle aree terremotate? E perché non è stata varata a favore delle nostre zone alcuna legge straordinaria?». Infine: «Presidente, faccia in modo che non finiscano per confondersi la magnifica solidarietà degli italiani e gli obblighi dello Stato, davanti a una catastrofe che ha tolto a un paese un pezzo del suo futuro».

Polemiche? Affatto. Berlusconi si guarda intorno e scande chiaro: «Non c'è malumore in giro, e se c'è è tutta colpa della disinformazione». Perché anche di fronte alle macerie di San Giuliano quello di Berlusconi è il miglior mondo possibile. Basta, dice il capo del governo, con le polemiche sulla Finanziaria, «i fondi per il terremoto li troveremo nei 3200 miliardi della legge obiettivo». Ponti, strade, superstrade e alte velocità ferroviarie: se ci sarà spazio, anche le case di San

Giuliano e dintorni potranno essere ricostruite. E se quei soldi non basteranno? «Se ce ne sarà bisogno si ricorrerà ad un decreto legge di solidarietà. Ne sono certo: gli italiani non si tireranno indietro». Ma non si parli di tasse, e meno che mai di tanto vituperate «una tantum». No, è solo un contributo. Sì, Berlusconi si guarda intorno e programma: «La nuova San Giuliano non verrà spostata, sosterà sulla rocca del paese, la parte più sicura,

quella che ha resistito meglio e di più». Ha cambiato idea, il presidente, pochi giorni dopo il terremoto parlò di una San Giuliano due da costruire altrove e convocò i suoi architetti di fiducia. Ma anche così si farà presto: «Entro 24 mesi il paese sarà ricostruito». Poi, si guarda attorno, vede le macerie di San Giuliano, osserva con gli occhi il cammino che la faglia ha fatto quel 31 ottobre e si corregge: «Ventiquattro mesi dalla consegna dei progetti di ricostru-

zione».

Tutto va bene a San Giuliano. Il corteo di auto blu, polizia, carabinieri, antiterrorismo, cameramen, giornalisti e aficionados, sgomma verso il nuovo villaggio di case prefabbricate. Che gli scettici chiamano «baracche», i dubbiosi «casette» e Berlusconi «chalet». Ne hanno consegnate venti. Certo, le urbanizzazioni non sono ancora finite, non c'è l'asfalto ma le pietre a terra, i fili degli impianti elettrici sono scoperti

e gli arredi ancora essenziali. Ma fan niente. «Vedete - dice Berlusconi ai giornalisti - abbiamo realizzato queste case in tempi da record come nessun governo aveva mai fatto».

Le cose sono state fatte con amore, spero solo che la gente qui ci stia poco. Nel villaggio, per la verità, c'è poca gente di San Giuliano, gli operai del cantiere e i pochi assegnatari. Berlusconi visita la casetta (chalet) della famiglia Occhionero, famiglia in lutto per

la morte di un bambino sotto le macerie della scuola e ancora fiduciosa: «Non credo che questa sia una passerella, ho visto Berlusconi determinato. Speriamo nella ricostruzione», dice il capofamiglia guardando i suoi 60 metri quadrati dove gli toccherà vivere. Altro giro, tocca alla famiglia Di Rienzo, visita alla stanza da letto - dove sono stati messi i fiori di plastica sul comodino dalla Protezione civile - bacio alla bambina sorridente e finestra

di legno spalancata ad uso e consumo dei fotoreporter. Sui prefabbricati c'è una targhetta «Corriere della Sera Tg5», sono il frutto delle generosità dei lettori e dei telespettatori delle due testate. «Presidente faccia in modo che non finisca per confondersi la magnifica solidarietà degli italiani con gli obblighi dello Stato», c'è scritto nella lettera dei familiari delle vittime.

Ultima puntata alla scuola. Berlusconi incontra la mamma di Paolo, morto a sei anni sotto le macerie. Il bambino era tifoso del Milan e adorava l'asso Shevchenko, il premier chiede la foto per sé e promette: «La porterò ai calciatori del Milan e vi prometto che verranno qui». Applausi. Infine il pranzo con i sindaci a Larino. Berlusconi spiega di nuovo con quali soldi si farà la ricostruzione. Qualcuno si fida, come Antonio Borrelli, primo cittadino di San Giuliano. «Mi sento più tranquillo, si forse i soldi ci sono. Ma vedremo». Nei giorni precedenti Berlusconi lo aveva accusato di aver rifiutato un piano di ricostruzione già pronto. Il sindaco lo aveva sbugiardato. «Ora è tutto chiarito, erano solo equivoci», dice il premier. Luigi Santoianni, sindaco di Bonifro, è durissimo: «Ci aspettiamo stanziamenti seri in Finanziaria, rinviate tutto alla legge obiettivo ci lascia molto perplessi. Non vorremmo che, passata la festa, ancora una volta il santo - i terremotati - venga gabbato». Augusto Massa, sindaco di Campobasso e membro del coordinamento dei sindaci, è stato l'unico a ribattere alle promesse di Berlusconi: «Abbiamo avuto incontri con tutti i capigruppo, sia di maggioranza che di opposizione, tutti ci avevano assicurato che saremo stati trattati come gli altri terremotati. E invece non c'è neppure un soldo in Finanziaria. Ci si rimanda alla legge obiettivo, ma perché non pensare ad una legge per la ricostruzione e lo sviluppo del Molise? Qui il rischio è che si andrà avanti per ordinanze scritte e fatte dalla Protezione civile, commissariando i comuni, gli unici che sanno come rimettere in piedi i nostri paesini».

A sera Berlusconi la scia il Molise soddisfatto. «Non ci sono state proteste, solo apprezzamenti per quello che abbiamo fatto».

Da Roma piovono critiche. Berlusconi «non prenda in giro i terremotati», dice Fabrizio Vigni, deputato del Ds. «Il presidente del Consiglio continua a dire che i soldi per la ricostruzione ci sono già, ma i fatti lo smentiscono. Primo: che c'entra la ricostruzione post-terremoto con una legge che riguarda ferrovie, strade, infrastrutture? Secondo: già le risorse per le infrastrutture sono esigue, come si può pensare di andare a pescare in un pozzo quasi asciutto?». Cinzia Dato, senatrice dell'Ulivo, è indignata. «È sconvolgente che dopo tutta l'assoluta mancanza di attenzione nei confronti del Molise, dimostrata da questo governo, oggi il presidente del Consiglio abbia avuto il coraggio di recarsi a San Giuliano, sarebbe stato di maggior buon gusto risparmiare a tutti i molisani queste vistose sceneggiate, perché è davvero singolare che dopo tutta la spettacolarizzazione e la strumentalizzazione del terremoto del Molise, la finanziaria non abbia previsto per questa terra tanto martoriata nemmeno un segno».



Un operaio lavora alla ricostruzione del paese di San Giuliano. Massimo Di Nonno/Mediamind

I sindaci: ma gli sfollati sono ancora centinaia

Altro che promesse, anche la Protezione civile ammette: «Hanno tutti trovato sistemazione da soli»

Vladimiro Polchi

ROMA Una ventina di «chalet» e qualche vaga promessa non bastano a tranquillizzare i terremotati del Basso Molise: l'emergenza infatti non si è ancora chiusa e lì dove sono scomparse tende e roulotte, il merito va tutto all'ospitalità dei parenti e agli sforzi delle amministrazioni locali. Poco o niente ha fatto il governo centrale.

Secondo i dati forniti ieri dalla Protezione Civile, «le persone ancora assistite con ricoveri e pasti sono 124, tutte concentrate nel campo di San Giuliano». Altri (circa 800 persone) sono ospitati in tre residence nel comune di Campomarino, sull'Adriatico. La stessa Protezione Civile ammette però che gran parte degli sfollati hanno trovato ospitalità presso amici e parenti e per queste ragioni una stima complessiva non è possibile. Basta allora fare un giro di telefonate tra i sindaci dei comuni più colpiti dal sisma, per capire che quella di ieri è stata solo una operazione di facciata del presidente del Consiglio e che la situazione

dei terremotati è ancora drammaticamente precaria.

Il sindaco di Castellino, Enrico Fratangelo, fa sapere di avere ancora «15 persone da sistemare», le altre hanno risolto per lo più da sole in casa di «famiglie amiche», ma il vero guaio è «l'incertezza in cui ci lascia ora il governo che non ha voluto prevedere nella Finanziaria un apposito capitolo di spesa per il Molise».

Un altro sindaco, Luigi Santoianni, spiega che il suo comune (Bonifro) «ha subito più di cinquecento ordinanze di sgombero, che hanno interessato 216 nuclei familiari». Con orgoglio ricorda che da dieci giorni nessuno vive più in tenda, ma soprattutto nessuno è andato via dal paese. «Il grande male del dopo-terremoto - sostiene - è la disgregazione delle famiglie e delle comunità urbane». Ma non tutto va bene. «Il governo deve capire che la situazione è del tutto provvisoria: la gente vive nei fabbricati rimasti in piedi, ospitata da parenti e amici, in condizioni davvero precarie».

Simile la situazione a Santa Croce. Il sindaco, Giovanni Gianfelice, sostiene che

l'amministrazione locale ha dovuto fare tutto da sé. «Pur di smantellare al più presto la tendopoli (che ospitava 300 persone) - racconta - abbiamo riaperto delle case chiuse da tempo e abbiamo chiesto a chi aveva la seconda casa di aprirla agli sfollati». Otto nuclei familiari, però, sono ancora sulla costa Adriatica nei residence della Protezione Civile, «per questo - aggiunge il primo cittadino - sono in attesa delle autorizzazioni per acquisire gli immobili del demanio dello Stato». Gianfelice lamenta anche lo scarso coordinamento degli aiuti e le ordinanze governative poco chiare e difficilmente applicabili.

Anche nel comune di Rotello nessuno vive più nelle tende. «Avevamo da risolvere più di 300 ordinanze di sgombero - afferma il sindaco, Michele Pangia - tutti hanno trovato una sistemazione autonoma, a casa di parenti o in appartamenti in affitto». Pangia ce l'ha con il governo: «Oggi si è scoperto che in Finanziaria non c'è un soldo per il Molise, si è solo rinviato genericamente al fondo della futura legge Obiettivi».

Giovanni Tozzi, sindaco di Casacalenda, ricorda che «quindici concittadini sono ospitati in una Casa Famiglia sulla costa adriatica, mentre centotrenta famiglie (350 persone circa) hanno trovato una sistemazione autonoma in case che li hanno ospitati». Il vero problema ora è la ricostruzione. «Nonostante le sue dichiarazioni ottimistiche - sostiene il sindaco di Casacalenda - il presidente del Consiglio ci ha lasciato nell'assoluta incertezza». Giovanni Tozzi contesta la decisione di Berlusconi di «non prevedere alcun fondo nella Finanziaria 2003, rifugiandosi nel calderone della legge Obiettivo e accennando a una quanto mai generica tassa della solidarietà».

Tozzi si fa interprete del disagio degli altri sindaci dei comuni interessati dal sisma del 31 ottobre: «Sono tutti molto preoccupati - racconta - i soldi andavano previsti in Finanziaria e temiamo che le promesse di Berlusconi non si tradurranno mai in realtà». Per questo, annuncia che gli amministratori locali del Basso Molise «si incontreranno a breve per valutare la nuova situazione e decidere il da farsi».

Storie di Natale

Chiusi in miniera per chiedere lavoro

Davide Madeddu

FLUMINIMAGGIORE (Cagliari) L'albero di Natale l'hanno preparato, alla buona, sistemando le copie delle lettere di licenziamento nei rami di un pino. «Il presepe vivente lo facciamo noi, in questa galleria dove resteremo anche senza mangiare. Da qui andremo via quando avremo quello che ci spetta. Il nostro lavoro». I protagonisti di questo «presepe all'insegna della protesta» sono trenta operai forestali senza lavoro. Da cinque giorni si sono barricati all'interno di una vecchia galleria pericolante nella miniera abbandonata di Su Zurfuru, a una sessantina di chilometri da Cagliari. Con un vero e proprio blitz hanno sfondato i cancelli e dopo aver sostituito catene e lucchetti si sono rinchiusi dentro. In questa galleria, dove l'umidità raggiunge la percentuale del 90 per cento e il freddo fa rattrappire le dita delle mani e dei piedi, i lavoratori sono pronti a trascorrere tutte le feste. Senza mangiare. «Arriveranno anche le nostre famiglie, da qui non ce ne andremo. Inizieremo a fare lo sciopero della fame». Il blitz compiuto per occupare la miniera, ormai in disuso ma

patrimonio dell'umanità con il progetto Parco Geominerario, è solo la fine di una lunga battaglia che i 30 operai hanno iniziato un anno e mezzo fa. «Per quattro anni abbiamo lavorato nell'ambito delle bonifiche ambientali con i progetti speciali finanziati dalla Regione - racconta Giampaolo Congia, 38 anni - quando i progetti sono scaduti siamo stati licenziati, ma dalla Regione avevamo avuto rassicurazioni che saremmo stati riassunti nell'ambito delle bonifiche ambientali». Ovvero in quei progetti, finanziati dall'Unione europea e per cui sono disponibili 500 milioni di euro da spendere in dieci anni. «Le promesse dei rappresentanti regionali però non hanno avuto un seguito - continua l'operaio - e allora abbiamo deciso di partire con la protesta». Per oltre un anno i lavoratori hanno occupato la sala consiliare del Comune dove risiedono. Per le feste di pasqua invece hanno deciso di incatenarsi al tetto del Municipio. «La tensione è scesa solo quando ci hanno detto che ci avrebbero assunto all'Ente foreste demaniali della Sardegna». Per poter chiedere questa «partita» il Comune avrebbe dovuto cedere a titolo gratuito i terreni ex minierari all'ente regionale. «Il primo passaggio è

stato fatto - sbottano i lavoratori - ma la delibera della Giunta regionale è stata bocciata». L'assunzione all'interno dei cantieri per le bonifiche ambientali svanisce. «Abbiamo quindi ripreso a manifestare - dice Giovanni Pili, 38 anni, baschetto rosso, cuffia, sciarpa e due giubbotti per combattere il freddo - dobbiamo mantenere le nostre famiglie. Chiediamo il riconoscimento di un diritto». In effetti, almeno a sentire anche una parte dei sindacati, gli operai forestali, «tutti qualificati e specializzati nel recupero di aree degradate, lo scriva, per favore», i 30 allo scadere del progetto regionale avrebbero dovuto lavorare nelle bonifiche. Invece le promesse sottoscritte dal governatore (di Forza Italia) non sono state onorate. Nella galleria arriva un vento gelido. «Non abbiamo la luce, e non possiamo neppure accendere un fuoco, l'unico conforto è quello dei parenti». A stringersi attorno agli operai forestali sono soprattutto i vecchi minatori in pensione. «L'occupazione delle gallerie era l'unica difesa - raccontano i pensionati - in cinquant'anni non è cambiato nulla. Per vedere un diritto rispettato bisogna combattere e mettere a repentaglio, la propria salute e qualche volta la propria vita».

Treviso, la colletta del Ramadan ai disabili

VENEZIA Prima la contestata festa per la fine del Ramadan al Palaverde di Villorba - concesso dalla famiglia Benetton alla comunità islamica che tanto ha fatto infuriare la Lega di Bossi e Gentilini. E ieri l'offerta di oltre mille euro raccolti proprio nel corso della celebrazione della «Notte del Destino» tra i fedeli musulmani e consegnati dall'Unione delle comunità marocchine della provincia di Treviso a due associazioni trevigiane che si occupano dei portatori di handicap. Una colletta per costruire una casa per disabili: che oggi ha vista la conferma dell'annuncio dato nel corso della preghiera delle polemiche.

Il suo intervento è stato letto in italia-

no e in arabo nella sede del Centro di Servizio per il volontariato, dove è stato consegnato il denaro raccolto in modo spontaneo, il giorno della festa, in ossequio al rito musulmano dell'elemosina ai più bisognosi.

Cinquecento euro sono stati assegnati al Coordinamento provinciale associazioni handicappati e al suo presidente, Ivano Pillon, altri 530 sono stati destinati alla Fondazione «Il nostro domani» Onlus, presieduta da don Fernando Pavanello.

«L'accoglienza ricevuta ritorna in accoglienza data - ha sottolineato don Pavanello - Quando gli amici immigrati hanno bussato alla nostra porta e noi eravamo bisognosi di persone che lavorassero nelle nostre imprese abbiamo cercato di accoglierli».

Ora questo atteggiamento ritorna sotto forma di offerta per i nostri ragazzi disabili e per un problema che non conosce confini geografici o culturali, quello dell'handicap».

E non sono pochi, hanno evidenziato

sia Kheraji che altri partecipanti all'incontro, gli immigrati che hanno iniziato esperienze di volontariato socio assistenziale nella Croce Rossa o nella protezione civile. E anche questo - è stato detto - un segno di integrazione e di volontà di contribuire alla qualità della vita nel territorio trevigiano.

Alla cerimonia erano presenti anche Alfio Bolzonello, presidente del Centro di servizio per il volontariato della provincia, e Gianni Rasera del Coordinamento Fratelli d'Italia.

Le offerte raccolte contribuiranno al completamento della nuova sede del Coordinamento associazioni handicappati, nel complesso del Turazza a Treviso, e alla realizzazione delle comunità alloggio della Fondazione «Il nostro domani».

E non finisce qui. Le sei organizzazioni che fanno parte dell'Unione delle comunità marocchine (Club Marocain, Almoajir, Associazione culturale islamica, Giovanni senza frontiere, Wafaelmassir, Qods) si sono impegnate a continuare l'iniziativa anche il prossimo anno.

Il «miracolo» di Luca, un ragazzo di 24 anni di Bologna. Dal 26 dicembre del 2000 era attaccato a un respiratore dopo un gravissimo incidente Entrò in coma a Natale di due anni fa. Si è svegliato ieri

Due stranieri uccisi da auto pirata

COSENZA Due extracomunitari sono stati investiti e uccisi da un'automobile attorno alle 19 lungo la statale 106 iconica, nel territorio comunale di Rossano, nei pressi della centrale termoelettrica di località «Sant'Irene». In base a una sommaria ricostruzione dei fatti, pare che i due si trovavano ai bordi della carreggiata, intenti ad attraversare la statale quando un'Audi A6, con a bordo una famiglia che tornava a Cutro per le festività natalizie, probabilmente a causa della scarsa visibilità del tratto, li avrebbe violentemente investiti. Gli uomini della polizia stradale che stanno indagando sul caso non escludono che i due sfortunati pedoni possano essere stati travolti anche da un'Audi A4 che seguiva la prima vettura. La dinamica è ancora in fase d'accertamento, con gli agenti per il momento impegnati ad ascoltare il racconto degli automobilisti e snellire l'intenso traffico nella zona.

BOLOGNA Trascorrerà il Natale nella sua casa dopo due anni di coma.

Cristian, un ragazzo bolognese di 24 anni, si è risvegliato dopo due anni esatti dall'incidente di cui era rimasto vittima il giorno di Santo Stefano del 2000.

Un evento straordinario che, nel clima natalizio, potrebbe sembrare quasi un miracolo ma che invece è realtà e frutto del lavoro e della determinazione di familiari, amici e medici che hanno assistito Cristian in tutti questi mesi. Il 26 dicembre di due anni fa l'investimento sulle strisce pedonali che ha precipitato il giovane nel coma. Ora l'inatteso risveglio, reso noto dall'associazione «Gli amici di Luca», che da anni si batte a Bologna per la costruzione di una «Casa dei risvegli» e che il 7 ottobre scorso finalmente ha visto la posa della prima pietra.

È stato un ritorno lento dal coma, quello di Cristian, iniziato gradualmente alcuni mesi fa e che ha lasciato sorpresi gli stessi medici che lo hanno in cura all'ospedale Maggiore del capoluogo emiliano.

«In settembre abbiamo avuto i primi segnali - racconta commossa la madre Morena, che in questi due anni è sempre rimasta ostinatamente al capezzale del figlio -. La settimana scorsa Cristian ha scritto il suo nome e poi «mamma» ed in questi giorni sembra voglia parlare e scendere dal letto. Passerà il Natale a casa, sono contenta».

Orgoglio misto a soddisfazione anche da parte di Roberto Piperno, primario di Medicina Riabilitativa del Maggiore e curatore scientifico della «Casa dei risvegli Luca De Nigris»: «Per una équipe sanitaria il risveglio di Cristian è inaspettato rispetto alle previsioni statistiche - di-

ce il primario -. Ma è un effetto possibile grazie a una pluralità di interventi: dal programma di riabilitazione all'aspetto farmacologico, alla stimolazione sensoriale con l'aggiunta di stimoli luminosi, alla musicoterapia. Ora Cristian scherza con gli assistenti ed ha ripreso una consistente attività motoria».

Il tipo di assistenza che è stata data al ragazzo servirà anche per altre persone che si trovano nelle sue stesse condizioni. Nel suo caso infatti sono stati sperimentati dei protocolli terapeutici che verranno poi adottati nella «Casa dei risvegli», appena sarà ultimata.

In ogni caso, sottolinea Piperno, «quello che ha contribuito al risveglio di Cristian è sicuramente il contesto emotivo molto forte: dalla presenza costante della madre, al team di assistenza, all'intervento dei suoi amici e dei volontari dell'associazio-

ne «Amici di Luca». Il giovane sarà dimesso domani, per trascorrere il giorno di festa con i parenti, ma già il 26 dovrà tornare in ospedale per poi essere dimesso definitivamente l'8 gennaio prossimo. Il programma di riabilitazione proseguirà poi presso la casa di Cristian, con la partecipazione dei servizi di riabilitazione dell'Azienda Usl Città di Bologna presenti sul territorio.

La sua storia «alimenta la speranza di tanti» commenta Fulvio De Nigris che, assieme a Maria Vaccari porta avanti il progetto della «Casa dei Risvegli» dopo la perdita del figlio Luca che non si è mai risvegliato dal coma.

Al progetto sono arrivati di recente nuovi aiuti da Coop Adriatica e dalla Fondazione Banca Del Monte che serviranno per un laboratorio multimediale e per un monitoraggio sui pazienti in coma. **m.f.**

STRAGE SULLE STRADE

Più di 70 morti in tre giorni

Sono state più di 70 le vittime di incidenti mortali che si sono verificati sulle strade della penisola durante il week end appena concluso, che ha visto mettersi in molti milioni di italiani per le vacanze natalizie. Nel fine settimana precedente (13-15 dicembre) gli incidenti mortali erano stati 39 e 46 le persone che avevano perso la vita. Il bilancio è di polizia stradale e carabinieri. Il 26% degli incidenti mortali si è verificato per la perdita del controllo del veicolo da parte del conducente. Nonostante il notevole aumento del traffico e le condizioni climatiche non favorevoli, viene sottolineato, il totale degli incidenti nel week end del 20-22 dicembre è risultato lo stesso rispetto a quello precedente: 1.918. Gli incidenti con feriti sono stati 931 (contro gli 876 dello scorso fine settimana); 1.525 le persone rimaste ferite (contro 1.444); 941 invece gli incidenti con danni a cose (contro 1.003).

COMO

Ricoverato mons. Maggiolini

Il vescovo di Como, monsignor Alessandro Maggiolini, è ricoverato all'ospedale Policlinico Milano e non potrà presiedere in cattedrale la messa di Natale. Lo ha reso noto l'ufficio stampa della diocesi di Como, secondo cui «la situazione suscita qualche preoccupazione» anche se, si è appreso in ambienti della Curia, non ci sarebbero comunque rischi per la sua vita. Monsignor Maggiolini, 71 anni era stato ricoverato una settimana fa per accertamenti ed esami clinici, dopo che già la scorsa estate era stato colpito da un'infezione polmonare. «Al momento - spiega ancora la nota della Diocesi - non c'è ancora la possibilità di stabilire la durata della degenza».

LEGGE SULLE PROSTITUTE

L'Anaci si ribella «Come la vietiamo?»

Grande preoccupazione dopo l'approvazione del disegno di legge sull'esercizio della prostituzione tra gli inquilini che vogliono prima di tutto sapere come inserire nel regolamento condominiale il divieto ad esercitarla. Lo rende noto l'Anaci, di Milano, l'associazione degli amministratori di condominio, che nella provincia raggruppa circa 1.500 professionisti. «Il primo giorno lavorativo, seguente all'annuncio della decisione, ci fa capire quanto sia la preoccupazione tra i cittadini - ha detto il presidente Dario Guazzoni. Gli inquilini ci chiedono informazioni per sapere come è possibile inserire nel regolamento condominiale il divieto di esercitare la prostituzione. Siamo in attesa di conoscere nello specifico il disegno di legge. Allo stato dei fatti la situazione è tutt'altro che chiara. Oggi come oggi non siamo in possesso degli strumenti necessari per impedire che ciò avvenga».

GROSSETO

Rapina in banca presi 300mila euro

Hanno fatto irruzione dopo aver sfondato un muro e, dopo aver tenuto in ostaggio per mezz'ora i dipendenti e i pochi clienti ancora in fila, sono fuggiti con un bottino che si aggira intorno ai 300 mila euro. È accaduto nell'agenzia grossetana della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio di Grosseto che ha sede di fronte alla caserma della polizia municipale e a meno di duecento metri dalla Comando provinciale dei Carabinieri. Tre individui (due con il volto coperto da una maschera, l'altro con parrucca, barba e baffi finti, tutti armati) hanno sfondato il muro che divide l'archivio della banca da un palazzo nel quale ci sono lavori di ristrutturazione.

Pegna, indagato perché soffre di ernia

Un fotogramma dei sospetti del delitto Biagi inquadra un uomo zoppicante. Ma Bologna sa già che non è lui

Gianni Cipriani

ROMA Un fotogramma. Un solo maledetto fotogramma. È quello che separa la «grande operazione» dalla «grande bufala»: quello che può confermare le dichiarazioni del ministro Pisanu che, a proposito dell'arresto di Michele Pegna, ha detto che sulle Brigate Rosse «non si brancola più nel buio»; o che - al contrario - rappresenterebbe la più netta e smaccata smentita di quelle parole, forse pronunciate frettolosamente, nonostante la proverbiale prudenza del ministro dell'Interno.

Sì, perché dopo l'ordinanza di custodia cautelare, le ricerche, l'arresto e le successive indagini il castello di accuse contro Michele Pegna sta crollando pezzo per pezzo. Le certezze della vigilia si sono trasformate nei dubbi del giorno dopo. Peccato solo che, nel frattempo, una persona sia stata arrestata sulla base di un «teorema» o - meglio - di una prova logica. Che a quanto pare tanto logica non era. Così è rimasto il fotogramma. Quale? Presto detto: nelle mani degli investigatori che indagano sulla morte di Marco Biagi, ci sono le immagini di sei «sospetti», ripresi dalle telecamere fisse della stazione di Bologna mentre - verosimilmente, perché dopo di ragionevole ipotesi si tratta al momento - pedinavano il professore che rientrava in treno dall'università di Modena nei giorni precedenti all'omicidio. Dopo una lunga e difficile analisi e l'esame di ore e ore di registrazioni, gli inquirenti hanno notato che quei sei «sospetti» erano più o meno sempre presenti quando in stazione transitava il professore. Bene. Tra di loro ce n'era uno - il cui volto è poco visibile - che si muoveva con un'andatura molto strana, come se avesse problemi di deambulazione: problemi alla schiena o qualche problema alle gambe. Una diagnosi esatta era impossibile fare.

Un elemento che è stato valutato con molta attenzione dagli inquirenti bolognesi, quando l'agente che aveva «avvistato» alcuni mesi orsono Michele Pegna nel mercatino di Ercolano insieme con una donna (si era pensato alla brigatista Simonetta Giorgieri, mentre, al contrario, era solo la fidanzata dell'uomo, ndr) aveva riferito che Pegna camminava in maniera assai dinoccolata, come se soffrisse di una forte scoliosi. Pegna, in realtà, ha problemi di ernia del disco. È l'unica speranza che è rimasta agli inquirenti è quella di dimostrare che il dinoccolato della stazio-



Gli inquirenti napoletani dopo l'arresto di Pegna

ne di Bologna sia davvero Pegna. Se così non fosse, sarebbe il crollo definitivo di una pista, con relativa figura barbina di tutti. E, a quanto pare, in attesa degli ulteriori accertamenti della procura di Bologna, non sembra che chi ha visionato i filmati e visto Pegna dopo l'arresto sia convinto che si tratti della stessa persona. Anzi.

Insomma, dopo il clamore dei giorni scorsi (l'Unità e pochi altri giornali avevano scelto la prudenza) la campagna politico-mediatrice per convincere l'opinione pubblica che erano state messe le mani su uno dei nuovi e pericolosi brigatisti, rischia di franare. Se così fosse, forse, bisognerebbe rivedere criticamente cosa sta accadendo dall'omicidio di Massimo D'Antona in poi. Forse l'ansia di trovare i colpevoli e gli assassini ha fatto sì che fossero messe in atto alcune forzature interpretative. Con l'esaltazione di prove logiche ed elementi indiziari, trasformati in capisaldi dell'accusa. A ben vedere, la logica che sta dietro inchieste come quella su Iniziativa Comunista, sui no-global presi di mira dalla procura di Cosenza e, ora, contro Michele Pegna, hanno alcuni pun-

ti in comune: una serie di comportamenti, magari spiegabilissimi se visti all'interno della loro logica, vengono valutati in chiave eversiva. Poi sta all'accusato - e non all'accusatore - dimostrare il contrario. Un rovesciamento delle parti. Dal: prima le prove e poi la galera (come sostenne Falcone) al prima la galera e poi le prove. L'ordinanza di custodia cautelare contro Michele Pegna è illuminante. Cosa aveva di concreto in mano la magistratura? Nulla. Però c'erano una serie di «elementi indiziari»: lettere ricevute in carcere a firma di un falso mittente; la «scomparsa» dopo la scarcerazione da cui è stata ricavata la certezza della clandestinità, lo scambio epistolare con un altro brigatista detenuto. E l'avvistamento insieme alla brigatista Simonetta Giorgieri. Ergo: non poteva che essere entrato a far parte delle Brigate Rosse. Insomma, dal «non poteva non sapere», al «non poteva non cospirare». Poi si è scoperto che Pegna non girava con una latitante, ma con la sua nuova fidanzata che alla Giorgieri somigliava; che in realtà il falso mittente che gli spediva lettere in carcere era semplicemente un'altra fidanzata che voleva tutelare la sua privacy; che l'uomo girava con i suoi documenti veri, aveva il nome e cognome scritto sulla porta della sua nuova casa, aveva un lavoro fisso. Pegna ha poi spiegato di non essere tornato a Bologna per adempiere ai suoi obblighi perché voleva rifarsi una vita in una città dove non era conosciuto e il suo passato di terrorista non avrebbe pesato sul quotidiano. E anche di non essersi fatto mai vivo con la famiglia perché lui, in realtà, aveva rotto i ponti fin da quando aveva 15 anni, cosa che - purtroppo - qualche volta capita.

Una ad una, tutte le «prove logiche» sono venute meno. Il gip nell'ordinanza di custodia cautelare aveva anche scritto che, per uno come Pegna, sarebbe stato impossibile girare con i suoi documenti autentici, proprio perché era un nuovo brigatista clandestino. Circostanza smentita due secondi dopo l'arresto. In pratica, come detto, in questa settimana l'inchiesta è stata smontata un pezzo alla volta. C'è quindi molta attesa per capire quali saranno gli esiti della storia di Michele Pegna: siamo di fronte ad un bivio. O gli inquirenti riusciranno a dimostrare di aver visto giusto, o sarà la prova che si brancola nel buio. E forse, dicono altri investigatori, bisognerà cambiare completamente i metodi e abbandonare i teoremi.

Arezzo

Supermamma: 10 ore di travaglio supera l'esame e poi partorisce

AREZZO Davvero una supermamma: in 10 ore, tutte trascorse in sala travaglio, dapprima supera un esame per un concorso pubblico, poi mette al mondo una bella bambina. Una vicenda che, sostiene qualcuno, potrebbe diventare addirittura un caso da giurisprudenza ed un precedente da utilizzare in altre situazioni analoghe.

«Nella mezz'ora in cui i commissari mi hanno rivolto le domande - racconta, ancora un po' stupita del doppio risultato conseguito, la 28enne neomamma Antonella Magnani - mi si sono interrotte anche le doglie che avevo già da alcune ore e che mi avevano spinto al ricovero a Montevarchi».

Il concorso da sostenere era per fun-

zionario amministrativo presso il servizio turismo della Provincia di Arezzo. Ci sono state complessivamente 140 domande di iscrizione, con 70 partecipanti alla prova scritta, dei quali sono 11 ammessi all'orale. Fra questi anche la Magnani che avrebbe dovuto sostenere l'esame venerdì 20 dicembre. Il tempo della gravidanza finiva il 26. «Ma nella notte fra giovedì e venerdì - racconta la signora - mi si sono rotte le acque».

Così mio marito mi ha accompagnato a Montevarchi, un ospedale assai apprezzato anche perché tengono i neonati nella stessa stanza della madre già dopo poche ore dopo il parto. La mattina successiva dovette essere interrogato dalla commissione d'esame e i commis-

sari avevano deciso di dichiararmi assente perché ammalata».

In questo modo la donna sarebbe stata esclusa dal concorso.

La Provincia, con l'assessore Donella Mattesini in testa, ha valutato il caso sotto il profilo umano ed ha elaborato la soluzione giusta per l'insolita vicenda. È stato così osservato che la gravidanza non può essere ritenuta una «mattoria ostativa» ed è stata considerata anche la forte volontà della candidata ad essere esaminata.

Così la commissione esaminatrice, formata da sei componenti a cui si sono aggiunti due partecipanti al concorso, in qualità di testimoni, si è recata al nuovo ospedale del Valdarno per far sostenere la prova alla partoriente. L'esame si è svolto in sala travaglio, nella più assoluta regolarità e alla fine la candidata è risultata fra le idonee, inserita nella graduatoria finale. Dieci ore più tardi, tra la gioia di tutti, è nata Giulia, una splendida bambina di 2,450 kg. Madre e figlia godono di ottima salute.

Omicidio Velocchia, si cerca la «talpa»

ROMA Proseguono le indagini sull'omicidio di Lucia Velocchia, la commerciante romana uccisa sabato sera nel corso di una rapina. A bordo della propria auto, assieme al marito Francesco Gubbio, la signora Lucia si stava recando a casa dopo un giorno di lavoro. Poi una ruota che si sgonfia, il marito che scende dell'auto per controllare cosa succede, l'agguato. Due uomini, accento romano, un ciclomotore di grossa cilindrata (o forse era una moto), caschi e bandana per rendersi irrecognoscibili, la minaccia di un'arma carica per farsi consegnare l'incasso della giornata: 30.000 euro. Un gesto di reazione, un colpo che parte, poi un altro. Lucia che cade. Tutto era organizzato.

Non erano due balordi quelli che li hanno seguiti aspettando il momento propizio. Gli inquirenti ne sono certi. Conoscevano le abitudini della coppia: il pneumatico sgonfiato, il fatto che abbiano prelevato solo una delle tre borse presenti sull'auto, l'unica con i soldi. Probabilmente una talpa, dicono. Qualcuno che abbia avvisato i due balordi che quella coppia, in viaggio dal negozio di articoli per bambini in via Tiburtina e finita in via dei Frenetani, avrebbe portato con se l'incasso. Un basista, forse un coscente. Non ci crede la figlia Cecilia: «I dipendenti della nostra ditta sono persone di famiglia, non avrebbero mai potuto commettere una cosa del genere».

Per la pubblicità su l'Unità

publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI VERIFICARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I compagni e le compagne della Federazione romana dei Ds sono vicini a Maurizio Venafro per la scomparsa del

PADRE

Alberto, Alessandro, Alessandra, Andrea, Anna, Antonella, Anna, Attilia, Barbara, Bianca, Claudia, Claudio, Chiara, Daniela, Donata, Eleonora, Elisabetta, Enzo, Fabrizio, Fabiola, Fabrizio, Gianna, Giancarlo, Gianni, Giorgia, Gianna, Giuliana, Ileana, Katia, Laura, Manuela, Maruska, Marina, Maurizio, Michela, Massimo, Marisa, Ornella, Ornella, Otello, Paolo, Piero, Paolo, Sabrina, Sandra, Sara, Saveria, Silvia, Stefano, Stefania, Renata, Vincenzo, Rita, Vincenzo, Teo, Tiziana si stringono a Renzo per la scomparsa del papà

VINCENZO LOIA

Il Presidente Luciano Violante e l'Ufficio di Presidenza del gruppo Ds-L'Ulivo della Camera dei deputati partecipano al lutto per la scomparsa di

VINCENZO LOIA

e sono particolarmente vicini a Renzo.

Ci ha lasciato ieri il

dott. PIETRO ROTILI

per lunghi anni direttore dell'Istituto Colture Foraggere di Lodi, uomo di scienza conosciuto e stimato a livello internazionale e sempre impegnato in numerosi compiti istituzionali nel Ministero Agricolo. Iscrittosi al Pci dopo la guerra, ha collaborato alle Commissioni Agricoltura della Direzione, all'Unità e a Rinascente. Il sen. Gianni Piatti, il Consigliere Regionale Gianfranco Concordati e la Federazione Ds del Lodigiano sono vicini alla famiglia in questo momento di dolore.

Franca e Tullio Berrini piangono la perdita dell'artista, del maestro, del carissimo amico

GIÒ POMODORO

partecipano Gilberto Silocchi e tutti gli amici di Taino.

25 dicembre

A un anno dalla scomparsa di

ITALIO ELIANO FORLANI

la moglie lo ricorda a tutte le persone che lo conobbero apprezzandone la generosità e simpatia.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Bruno Marolo

WASHINGTON La Casa Bianca ha avvertito che il conflitto con l'Iraq è entrato nella «fase finale», e a quanto pare l'Onu si è rassegnata alla guerra inevitabile. Secondo il Times di Londra, il segretario generale Kofi Annan sta prendendo in segreto provvedimenti per fare fronte alle conseguenze della soluzione militare che il presidente Bush vuole a ogni costo: blocco della produzione di petrolio iracheno, caos nelle città devastate dalle bombe, centinaia di migliaia di profughi. Gli Stati Uniti stanno raccogliendo le prove per giustificare l'attacco, e la contraerea di Saddam ha fornito materiale per un nuovo paragrafo dell'atto di accusa: un aereo spia Predator, senza pilota, è stato abbattuto da un missile nel sud dell'Iraq. «Questa azione», ha dichiarato Jim Wilkinson, portavoce del comando centrale di Tampa in Florida - è l'ultima di una lunga lista di atti ostili del regime in Iraq».

Il Predator, telecomandato dai servizi segreti americani, si trovava nella zona di non sorvolo dove pattuglie aeree americane e britanniche impediscono l'accesso all'aviazione militare dell'Iraq. Stati Uniti e Gran Bretagna non hanno un mandato esplicito dell'Onu, ma hanno dichiarato il nord e il sud dell'Iraq no fly zone per proteggere le popolazioni locali dal regime che ha bombardato più volte i loro villaggi. Secondo il comando di Tampa la contraerea dell'Iraq ha aperto il fuoco contro le pattuglie 500 volte nel 2002, e 32 volte dopo l'8 novembre, data in cui il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha avvertito l'Iraq di gravi conseguenze se non avesse applicato le sue risoluzioni. La Casa Bianca non ha drammatizzato l'incidente, ma si riserva di citarlo come esempio nell'atto di accusa contro Saddam Hussein che sta preparando per giustificare l'uso della forza. Un portavoce del presidente Bush ha definito una trovata pubblicitaria l'ultima iniziativa del governo iracheno, che ha negato ancora una volta di possedere armi proibite e ha invitato la Cia, l'agenzia di spionaggio americana, ad affiancare gli ispettori dell'Onu incaricati della verifica. «A quanto pare - ha dichiarato il portavoce - l'Iraq non ha fatto la scelta strategica di rinunciare alle armi di sterminio. Non abbiamo rinunciato al tentativo di disarmare l'Iraq attraverso le nazioni unite,

“ Il londinese Times rivela le decisioni prese in un vertice a Ginevra: l'Onu ha chiesto a dieci paesi ricchi i fondi per gestire l'emergenza rifugiati ”



Il comando di Tampa: «Contro il velivolo senza pilota un ennesimo atto ostile del rais» Gli ispettori cominciano a interrogare gli scienziati

Nazioni Unite rassegnate alla guerra a Saddam

Già messo a punto un piano di intervento umanitario. Contraerea irachena abbatte aereo spia Usa



Gli ispettori dell'Onu durante un controllo in una fabbrica chimica

ma stiamo entrando in una fase finale in cui obbligheremo Saddam Hussein a consegnare le armi». Il senso è chiaro: il presidente Bush sta perdendo la pazienza ed è deciso a regolare presto i conti con Saddam, con un mandato dell'Onu

se possibile, ma anche senza se necessario. Il numero due di Baghdad, Tareq Aziz denuncia: gli Usa ammassano truppe come se preparassero una guerra mondiale.

Il segretario generale dell'Onu Kofi

Annan, secondo il Times di Londra, sta prendendo in segreto le misure necessarie per l'emergenza. Una circolare riservata invita le agenzie dell'Onu «ad accertarsi di essere adeguatamente preparate per una vasta gamma di possibili scenari». Annan ha ordinato di prepararsi al peggio dopo che il consiglio di sicurezza ha approvato la risoluzione in cui minacciava l'Iraq di «gravi conseguenze». La sua vice canadese, Louise Frechette, presiede riunioni regolari in cui vengono discussi gli interventi umanitari di emergenza.

Un documento confidenziale dell'Onu, rivelato dal Times, prevede che in caso di guerra la produzione di petrolio in Iraq cesserà del tutto, il porto di Umm Qasr sul Golfo sarà chiuso, il bombardamento dei ponti paralizzerà le ferrovie e i trasporti stradali, le città rimarranno prive di acqua ed energia elettrica, le fognature smetteranno di funzionare, le scorte di cereali e altri generi alimentari accumulate in previsione della crisi saranno in gran parte inutilizzabili. La violenza dell'attacco sarà tale da mettere in fuga 900 mila profughi, di cui almeno 100 mila avranno bisogno di assistenza immediata.

In una riunione riservata, il 13 dicembre a Ginevra, l'Onu ha chiesto a dieci paesi ricchi di stanziare l'equivalente di 37 milioni di euro per gli interventi umanitari di emergenza. Il World Food Program, sta ammassando razioni sufficienti a sfamare 900 mila persone per un mese. L'Alto Commissariato per i profughi ha tende e coperte per sole 100 mila persone; per affrontare uno scenario come quello prospettato dall'Onu avrebbe bisogno di tre mesi e di almeno 60 milioni di euro. Il fondo dell'Onu per i bambini ha cominciato a smistare cibo e medicinali dalla Danimarca in Iraq e in altri quattro paesi ai suoi confini. Stati Uniti e Nazioni Unite di fatto si sono divisi i compiti: gli americani preparano le bombe, l'Onu i soccorsi per la popolazione bombardata. Tuttavia per le bombe nel bilancio di Bush ci sono soldi a volontà, mentre l'Onu non è in grado di comprare cibo e coperte per i profughi. Ma il Palazzo di Vetro non rinuncia alla sua azione: gli ispettori hanno cominciato a interrogare gli scienziati di Saddam e Hans Blix e il capo dell'Agenzia di Vienna per l'energia atomica Mohammed el-Baradei potrebbero compiere presto una nuova missione a Baghdad.

51 firme sotto la lettera

Deputati del Polo a Berlusconi: contrari all'attacco preventivo

ROMA Anche all'interno della maggioranza di centrodestra cresce il malumore per una possibile nuova guerra all'Iraq. Un folto gruppo di deputati della Casa delle Libertà ha scritto una lettera a Silvio Berlusconi per manifestare contrarietà alla guerra contro Baghdad, invitando il presidente del Consiglio a far risentire la sua voce in tutte le sedi internazionali per manifestare la volontà di pace. La lettera è sottoscritta da più di cinquanta deputati di centrodestra, tra i quali Raffaele Costa, Roberto Rosso, Alberto Michelini, Marco Zacchera e Bruno Tabacci. Dunque, il tema della guerra lacerata la maggioranza berlusconiana.

Dopo aver manifestato allarme per «l'accrescersi del pericolo che una guerra definita "preventiva" dilani drammaticamente lo scenario internazionale», nella lettera si precisa che ciò non significa far mancare sostegno a chi si batte

perché «l'Iraq, oggi affidato ad un regime dittatoriale e barbaro, si avvii verso la democrazia». «Siamo però convinti - aggiungono i deputati della CdL - che quello della guerra, pur a volte necessaria, non sia il modo più idoneo per affermare i diritti dell'umanità e più specificamente del popolo iracheno: la logica della guerra comporta morti e vittime innocenti, e accresce i rischi per tutto il mondo». «A questa logica - spiegano ancora i firmatari della lettera a Berlusconi - sentiamo il dovere di opporci anche nella nostra qualità di parlamentari».

La lettera dei deputati della CdL arriva dopo le parole del presidente della Camera Casini che, salutando la stampa parlamentare, ha detto che «occorre fare di tutto per scongiurare lo scoppio di una nuova guerra che porterà soltanto ad altre vittime innocenti».

Bill Frist nuovo leader repubblicano al Senato Elezione al telefono

WASHINGTON Bill Frist, medico chirurgo con numerosi trapianti al suo attivo, senatore del Tennessee, è il nuovo leader dei repubblicani nel Senato americano, al posto del dimissionario Trent Lott, travolto dalle polemiche destinate da una sua battuta di stampo razzista. Frist è stato eletto ieri con una conferenza telefonica: è la prima volta negli Stati Uniti, e, forse, nel mondo, che un leader politico viene eletto al telefono. Frist ha recentemente orchestrato la campagna elettorale che ha consentito ai repubblicani, il 5 novembre, di riconquistare la maggioranza del Senato. Il presidente Bush si ritrova ora con uno stretto alleato alla guida del gruppo politico del suo partito, sulla soglia della seconda metà del suo mandato nella quale vuole sviluppare la sua agenda di politica interna ed economica.

Bush e le due strade che portano a Baghdad

Sceglierà di passare attraverso le forche caudine dell'Onu o agirà con una coalizione di fedelissimi?

WASHINGTON L'America di George Bush è a un bivio. Ha davanti a sé due strade, che portano entrambe alla guerra contro l'Iraq. La prima è la via maestra, che passa per il Consiglio di sicurezza dell'Onu. La seconda è una scorciatoia che piace ad alcuni consiglieri del presidente americano: attaccare con una coalizione di fedelissimi (tra i quali, forse, l'Italia), senza affrontare un dibattito che potrebbe ritardare le operazioni militari. «Coalizione» è la parola chiave. Bush ha rinunciato, una volta per tutte, all'idea di rovesciare il regime di Saddam con una azione di forza unilaterale. La schiacciante superiorità della macchina da guerra americana gli consentirebbe di farlo, ma ha bisogno degli alleati per la fase più difficile, che comincerà dopo la conquista di Baghdad: costruire una amministrazione stabile e almeno in apparenza democratica, che promuova gli interessi americani in Medio Oriente e riduca la dipendenza dei paesi occidentali dal petrolio saudita.

La prima scelta è, ovviamente, un intervento militare autorizzato da una nuova risoluzione dell'Onu. Fonti del governo americano sottolineano che in nessun caso Bush ordinerà l'attacco prima del 27 gennaio. Entro questa data il capo

degli ispettori, Hans Blix, presenterà un rapporto al Consiglio di sicurezza sui risultati di due mesi di ricerche. Gli Usa, dopo qualche esitazione iniziale, stanno facendo di tutto per aiutare gli ispettori a dimostrare che Saddam nasconde armi di sterminio. Non soltanto hanno messo a disposizione di Hans Blix le immagini riprese dai loro satelliti spia, ma sono disposti a condividere anche le informazioni raccolte dallo spionaggio israeliano, molto più agguerrito di quello americano nei paesi arabi. Per esempio, il Pentagono ha recapitato a Blix una serie di videonastri in cui si vedono militari iracheni pulire e imbiancare in fretta e furia stabilimenti sospetti, dove forse si producevano armi chimiche fino a poco tempo fa.

Tuttavia nessuno si illude che gli ispettori saranno in grado di presentare all'Onu prove schiaccianti. Da parte loro, gli americani hanno già condannato Saddam. Una relazione preliminare inviata da Hans Blix al Consiglio di sicurezza è bastata a Powell per dichiarare: «Si avvicina il giorno in cui l'Iraq dovrà affrontare le conseguenze della sua sfida alla comunità internazionale». Ora si tratta di convincere la giuria, che in questo caso è il Consiglio di sicurezza, oppure di



fare giustizia con le maniere spicce che piacciono al presidente Bush.

Quando Blix presenterà il suo rapporto gli Usa non chiederanno la convocazione immediata del Consiglio. Tratteranno prima, dietro le quinte, con gli altri quattro paesi che hanno il diritto di veto, e in particolare con Russia e Cina. Bush ha assicurato il presidente russo Vladimir Putin che il nuovo Iraq, liberato insieme da Saddam e delle sanzioni dell'Onu, riprenderà a esportare petrolio e pagherà presto i miliardi di dollari di debito con Mosca. Il segretario di stato Colin Powell, che ha spinto con tutte le sue forze per chiedere all'Onu un mandato contro Saddam, spera ancora di convincere russi e cinesi e ottenere dal Consiglio di sicurezza un consenso esplicito per l'attacco.

Se invece dalle consultazioni risultasse che questa strada non è percorribile, gli Usa non deporranno certamente le armi. Si accontenteranno di un consenso implicito. Sosterranno che il consiglio di sicurezza ha già avvertito l'Iraq delle «gravi conseguenze» del suo atteggiamento, e quindi non è necessaria una nuova risoluzione. Entro fine gennaio 100 mila soldati americani e 10 mila britannici saranno schierati al confine con l'Iraq. La Casa Bianca è sicura di ottenere almeno una partecipazione simbolica da altri paesi che si sono sempre allineati sulle sue posizioni: Australia, Italia, Spagna, Danimarca, Portogallo, Kuwait, Qatar. A questi volontari, promettono grandi ricompense politiche ed economiche dopo la vittoria. Al resto del mondo non chiede di approvare l'intervento armato, ma soltanto di tacere. Chi tace acconsente.

b.m.

Flaminia Lubin

NEW YORK È più bello portare i bambini ad assistere allo Schiaccianoci di Balanchine del New York State Theater, del balletto di Mosca o dell'Egleyvsky Ballet? si domandano le mamme della metropoli. Una scelta difficile, le performances dello spettacolo natalizio più amato dalla grande megalopoli. Una scelta difficile, le performances dello spettacolo natalizio più amato dalla grande megalopoli. Una scelta difficile, le performances dello spettacolo natalizio più amato dalla grande megalopoli. Una scelta difficile, le performances dello spettacolo natalizio più amato dalla grande megalopoli.

Si preferisce discutere del rischio d'estinzione del caviale più pregiato. Niente austerità, la Grande Mela spende in grande e ragiona da vip

Natale a New York, com'è out pensare all'Iraq

colazioni e feste per augurarsi tutti un mondo migliore, in pace e prosperità.

La guerra all'Iraq è prevista intorno al 15 gennaio, il presidente si è vaccinato contro il vaiolo e l'NYPD Commissioner, Ray Kelly, afferma in una conferenza stampa che sta preparando la città per la terza guerra mondiale. I modellini per la ricostruzione del World Trade Center sono pronti. Ma pensare a tutto questo sarebbe solo macchiare delle feste che devono invece rimanere intatte nella loro cornice di splendore e nella loro voglia di dar sfogo alla celebrazione più consumista e attiva dell'anno. Passeggiare davanti al negozio di Tiffany è

un piacere perché con la loro sciarpetta celeste (il celeste è il colore della gioielleria) i commessi offrono cioccolata calda a chi ammira le lussuose vetrine. Dentro nelle sale vip spumeggia invece lo champagne, i grandi ricchi comprano gioielli, li hanno visti nelle pubblicità del New York Times e ora non sanno resistere.

Madison Avenue, la strada dello shopping elegante, l'avenue tutta firmata, espone i suoi smoking più eleganti e vestiti da sera che fanno pensare a delle feste con re, regine e principi azzurri. Aprire la posta, in questi giorni, è un sollievo. Arrivano gli inviti ai party, alle mostre delle autore-

vole gallerie, ai saldi dei grandi magazzini. Ma, in special modo arrivano biglietti di auguri, per la maggior parte fotografie di famiglie felici.

In America la tradizione vuole che per gli auguri di Buone Feste si spediscono le fotografie dei propri bambini, alcune volte con i genitori accanto, tutti in posa. Che splendore di bambini, di vestiti di velluto, di fondali da agenzia turistica. Due miliardi di cartoline per raccontare la storia di come si vuole essere visti dagli altri. E cioè felici, ricchi e sani. Proprio come la famiglia americana del figlio del re di Grecia, il principe Pavlos sposato alla ricca ereditiera statunitense, Maria Chantal Miller, il

loro è un augurio a cinque: principe, principessa, tre bambini e un prato verde.

È inutile tirarsi fuori dal circo delle holidays in nome della spiritualità, delle cose semplici e della voglia di poco chiasso. Il Natale newyorkese è vip anche se si è dei perfetti sconosciuti. Vip perché si impacchettano e scartano regali unici. Come le scarpe da ginnastica couture, le flat Tv, le televisioni dallo schermo grande di come un foglio di giornale, i cappelli di visone che vogliono le mamme, ma anche le figlie alla moda, gli orologi che senza i brillanti dentro sono solo oggetti per leggere l'ora e che non contano.

È trendy regalare una Vespa, girare in Bentley, adottare un cane bastardo. E poi si è vip perché nel ristorante alla moda al tavolo vicino si è seduto un attore famoso, lo stilista più di moda, l'uomo d'affari conosciuto, la cantante e questo fa sentire tutti tanto glamours.

In questi giorni Manhattan gira e allora ci si incontra, ci si segnala, ci si osserva. Parlare del male davvero non è di moda, non è una questione di cinismo, è più una questione legata ai bonus. Si è lavorato come sempre tanto e dunque i più si sentono in diritto se non in dovere di celebrare il denaro (si continua a parlare del fatto che i bonus quest'anno siano

dimezzati) conquistato facendolo subito circolare. Perché così rulla l'economia americana, spendendo e guadagnando o viceversa. E allora far circolare soldi vuol dire fumi di champagne e casse di caviale. Proprio il New York Times, giorni fa, si soffermava a parlare del Beluga, e come questo caviale sia in via di estinzione e allora parole su parole spese a descrivere questo fatto increscioso e su come potrebbe far cambiare la vita del cittadino di New York. Ora che la ruota dei dollari è in moto si guardano gli appartamenti da milioni di dollari... Si compra l'arte e si decide quale sia il luogo nel mondo più esclusivo e caro dove trascorrere le vacanze.

Il secondo Natale dopo l'11 settembre, si ricorda, ma non ci si tormenta. Nulla sta turbando questa società tutta concentrata a fare il Natale migliore della propria vita. Perché a New York ogni Natale deve essere sempre meglio di quello precedente.

Una città-fantasma si appresta a celebrare nella desolazione il Natale. È Betlemme. La città della Natività - raccontano i suoi abitanti - è immersa in un clima funereo, le strade sono prive di luminarie e di decorazioni. Nella piazza della Mangiatoia non c'è il tradizionale albero di Natale. Betlemme è ferita, umiliata, in ginocchio. Gli appelli a «liberare Betlemme» per i giorni del Santo Natale, rivolti alle autorità israeliane dal Papa, dall'Europarlamento, e reiterati ieri dal responsabile del Pontificio consiglio della giustizia e della pace monsignor Renato Raffaele Martino, sembrano essere caduti nel vuoto.

«Il pellegrinaggio è un diritto e le parti si sono impegnate internazionalmente a favorire il libero accesso ai Luoghi santi», dice a l'Unità il nunzio a Gerusalemme Pietro Sambi. Ma l'esercito resterà nella città. Le autorità israeliane giustificano questa «dolosa decisione» con il fatto che la culla del Cristo è anche una «centrale terroristica», un importante centro di smistamento dei kamikaze palestinesi.

Come segno di apertura, il ministro della Difesa Shaul Mofaz ha ordinato alle truppe di stanza a Betlemme di togliere, salvo nuovi ordini, il coprifuoco; i soldati controllano con discrezione la Piazza della Mangiatoia, tuttavia i posti di blocco restano, così come la presenza dei militari sui tetti e nei vicoli. «Betlemme vive l'ennesimo Natale di sofferenza e di umiliazione. E l'umiliazione impartita da Israele non investe solo i cristiani di Betlemme ma l'intera cristianità nel mondo», osserva amaramente Hanna Nasser, sindaco palestinese, e cristiano, della città. Ed è in segno di protesta che le associazioni cristiane hanno deciso di rinunciare all'albero di Natale, agli addobbi e alle luci - oltretutto Betlemme è spesso costretta al buio per interruzione di energia elettrica: le cerimonie religiose si svolgono solo dentro i luoghi di culto ed il divieto di pellegrinaggi, a cui si aggiungono i timori della popolazione locale, lasciano prevedere una partecipazione ridotta alle celebrazioni. «Questo Natale di sofferenza e di dolore sarà l'emblema di ciò che è la quotidianità di Betlemme e del-

“ Israele si prepara alla guerra con un piano di vaccinazione antiaviazione”

Il presidente dell'Autorità Palestinese Arafat, a destra preparativi nella basilica della Natività a Betlemme



Per Betlemme un Natale dimezzato

Non ci sono pellegrini nella città blindata. Natività vietata ad Arafat

l'intera Cisgiordania - ci dice ancora al telefono Hanna Nasser -. Gli alberghi sono vuoti, la situazione economica, con il 75% della forza lavoro disoccupata, è disastrosa. E il futuro non sembra prospettare alcun miglioramento».

Ascoltare le testimonianze della gente di Betlemme è come affrontare un viaggio nell'angoscia e nella disperazione di chi si sente abbandonato dal mondo, dimenticato anche nei giorni del Natale. Un Natale terribile per i palestinesi, ormai stremati da una guerra senza fine, prigionieri nelle case e nelle macerie di ciò che resta delle loro abitazioni. E alla disperazione dei palestinesi si accompagna l'angoscia degli israeliani, costretti a vivere con l'incubo degli attentati suicidi; un'angoscia accresciuta dalla certezza che, in caso di guerra all'Iraq, Saddam Hussein cercherà di colpire lo Stato ebraico con armi batteriologiche o chimiche: da questa convinzione discende il piano di vaccinazione di massa contro il

vaiolo messo a punto dal governo israeliano: «Israele deve preparare la sua popolazione ad un possibile attacco dall'Iraq con armi di distruzione di massa. A questo fine, dobbiamo deciderci a vaccinare la popolazione», afferma da Mosca il ministro degli Esteri Benjamin Netanyahu. «Ci prepariamo ad ogni eventualità, non ci faremo cogliere impreparati, le forze armate sono pronte», assicura il premier Ariel Sharon: Tsahal, aggiunge una fonte del ministero della Difesa, ha già l'elenco degli obiettivi iracheni da colpire «a scopo cautelativo».

Intanto, i riflettori delle televisioni di mezzo mondo si riaccendono su Betlemme per la messa di mezzanotte, officiata dal Patriarca latino di Gerusalemme Est, monsignor Michel Sabbah: «Non ci ridurranno al silenzio e non riusciranno a privarci anche della gioia del Natale», ribadisce all'Unità monsignor Sabbah. Quei riflettori illumineranno, per il secondo anno consecutivo, una sedia vuota nella Bas-

lica: quella destinata a Yasser Arafat. L'anziano rais palestinese è da tempo confinato nel suo diroccato quartier generale di Ramallah ed Israele gli ha nuovamente impedito di partecipare alla messa di Natale: «Arafat è il primo responsabile di questa tragedia - dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon -; è lui ad aver scelto di fomentare la violenza e sostenere i gruppi terroristi, ed in questo modo ha provocato indicibili sofferenze non solo ai cittadini israeliani ma al suo stesso popolo».

Nella serata di ieri, accendendo le illuminazioni poste su di un albero di ulivo, «simbolo di pace e fratellanza», Yasser Arafat ha dato inizio a Ramallah alle celebrazioni del Natale da parte dell'Anp. Il leader palestinese incontrerà anche esponenti religiosi cristiani e dignitari palestinesi ai quali leggerà un messaggio di saluto e di pace. Una pace che non alberga nella martoriata Terrasanta.

u.d.g.



Iran: precipita Antonov ucraino 46 morti

Un aereo Antonov con 46 persone a bordo è precipitato ieri nei pressi della città di Isfahan, nell'Iran centrale, a circa 400 chilometri dalla capitale Teheran. Lo ha reso noto la televisione pubblica irachena.

L'aereo, in volo dalla Turchia all'Iran, si è schiantato verso le 19,30 ora locale (le 17 in Italia). Non si conoscono ancora le cause della tragedia. Il ministro dei trasporti iraniano ha escluso che possano esserci sopravvissuti. Quasi tutte le vittime erano di origine ucraina, ma a bordo ci sarebbero stati anche passeggeri turchi.

Secondo la tv iraniana, sull'Antonov viaggiavano soprattutto tecnici aerospaziali provenienti dall'Ucraina.

L'aereo, secondo le autorità turche, avrebbe perso il contatto al suolo in prossimità dell'aeroporto di destinazione. Negli ultimi anni ci sono stati numerosi incidenti che hanno coinvolto aerei Antonov di fabbricazione russa. L'ultimo il 30 agosto scorso, quando un Antonov-28 è precipitato nel mare di Okhotsk (Estremo oriente) con sedici persone a bordo.

Nel marzo del 1997 la coda di un Antonov 24 si è spezzata mentre il velivolo è in volo verso la Turchia. Muoiono 50 persone e l'equipaggio. Nel dicembre del 1997 un Antonov 12 militare è precipitato nei campi vicino la città di Pskov nel nordovest della Russia. Nel 1996 ben quattro velivoli russi sono rimasti coinvolti in incidenti.

L'8 aprile del 1995 un An Il -76 con 14 passeggeri è caduto nei pressi di un vulcano nella penisola di Kamchatka, poco prima dell'atterraggio. Nel giugno dello stesso anno un An 2 monomotore è precipitato a causa del maltempo nella regione di Khabarovsk uccidendo 12 persone.

Numerosi anche gli incidenti che hanno coinvolto altri aerei di fabbricazione russa. L'ultimo, nel luglio scorso, quando un Tupolev si è scontrato in volo con un Boeing nei cieli tedeschi, per un errore - così ha stabilito l'inchiesta - dei controllori di volo.

l'intervista

Colette Avital

dirigente laburista

La responsabile internazionale del Partito: se andremo al governo compiremo scelte coraggiose per riaprire il dialogo e fermare i terroristi

«I laburisti pronti a smantellare le colonie di Gaza»

Con Colette Avital proseguiamo la serie di interviste su «Israele verso le elezioni», iniziata con il nuovo segretario del Partito laburista, Amram Mitzna, e prosegue con lo scrittore Abraham Bet Yehoshua, l'ex ministro della Giustizia Yossi Beilin, il portavoce del premier Ariel Sharon, Avi Pazner, il leader del «Meretz», Yossi Sarid, il ministro della Sicurezza interna (Likud) Uzi Landau, la «colomba» palestinese Sari Nusseibeh, la scrittrice-deputata Yael Dayan, la parlamentare palestinese Hanan Ashrawi.

Umberto De Giovannangeli

«Una vittoria elettorale della destra rappresenterebbe per Israele un pericoloso salto nel vuoto. Perché una destra egemonizzata dai falchi del Likud minerebbe pesantemente il futuro del Paese». A parlare è Colette Avital, parlamentare e responsabile internazionale del Partito laburista, già console - la prima donna a ricoprire questo importante incarico diplomatico - dello Stato ebraico negli Usa. «Un governo a guida laburista - spiega Avital - smantellerebbe tutti gli insedia-

menti nella Striscia di Gaza e ordinerebbe lo sgombero dell'enclave ebraica a Hebron, e avvierebbe negoziati di pace con la dirigenza palestinese parallelamente alla lotta al terrorismo».

Fino a qualche settimana fa si discuteva solo sulle dimensioni della vittoria elettorale del Likud. È ancora così?

«Io credo che il Partito laburista sia ancora in grado di ribaltare la situazione. La gente - ora che le elezioni sono dietro l'angolo - comincia ad aprire gli occhi, a realizzare che mantenere Sharon al pote-

Se alle prossime elezioni dovessero prevalere i falchi del Likud per Israele sarebbe un salto nel vuoto

rebbe significare mantenere la situazione così com'è. Dopo due anni e mezzo con Sharon alla guida del Paese, l'opinione pubblica comincia ad associare la grave crisi economica e la crescente disoccupazione al persistere della situazione di conflitto con i palestinesi, e si ricorda che Sharon aveva promesso di risolvere ambedue le questioni. Ora sta a noi, nel poco tempo a disposizione, di convincere il Paese che siamo in grado davvero di cambiare le cose. Uno spostamento, in questi ultimi giorni, è già in atto. Lavorando duramente possiamo farcela».

Accusare Sharon della crisi è però un'arma a doppio taglio per i laburisti, visto che fino a poco tempo fa eravate parte del governo e siete quindi partecipi di molte decisioni che oggi criticate.

«In una piccola misura questo è vero, e non per niente c'è sempre stato un forte dibattito all'interno del Labour sul rimanere o no nel governo. Ma c'è da dire che in molte decisioni siamo riusciti ad esercitare la nostra influenza - ad esempio nell'accettazione del piano Mitchell o nell'impedire l'espulsione di Ara-

fat - ed in altre occasioni siamo riusciti a moderare decisioni che altrimenti avrebbero potuto produrre effetti molto più duri e irrimediabili. Quando abbiamo realizzato di non essere più in condizione di esercitare questa influenza, allora siamo usciti dal governo e Sharon si è trovato costretto ad indire elezioni anticipate».

C'è chi sostiene che a determinare lo spostamento dei consensi elettorali siano gli attentati terroristici.

«Conosco bene questo assunto secondo cui a decidere le elezioni in Israele sono Arafat e Hamas, e non sono assolutamente disposta ad accettarlo e dargli credibilità. E se c'è un briciolo di verità in ciò, è proprio per questo che vogliamo tornare alla guida del Paese: per realizzare un'agenda di impegni diversa e chiara a tutti».

Con quale priorità assoluta?

«Ripartire le parti al tavolo delle trattative, respingendo ogni possibilità che organizzazioni estremiste dettino legge sulle nostre decisioni e su quelle dei palestinesi».

E se fosse impossibile rilanciare il negoziato?

«Allora avvieremo la separazione unilaterale, realizzando quella barriera di sicurezza in Cisgiordania osteggiata, per mire espansioniste, dalla destra ultranazionalista».

Qual è oggi il peso delle donne nella società israeliana e nella vita politica?

«Importanti passi in avanti sono stati compiuti negli ultimi anni ed oggi le donne occupano molte posizioni-chiave. Anche nella lista elettorale del Labour ci sono tre le donne nei primi 15 posti, molto più che nel passato, anche se non è ancora abbastanza. Ed è una rappresentanza, nel mio come in altri partiti, conquistata quasi sempre a suon di voti e non certo concessa dall'alto. L'opinione pubblica è sempre più consapevole del fatto che le donne portano nella politica aria, contenuti e toni diversi, più "salubri". E questa presenza non riguarda ovviamente solo la politica: ci sono donne all'avanguardia in tutto i campi, dalla scienza alla cultura, dall'arte all'economia. Il nostro è un contributo di sag-

gia concretezza contro le pericolose fumoserie ideologiche coniugate al maschilismo».

L'esperienza da lei maturata in diplomazia, cosa le consiglia sulla questione Betlemme, e cosa la porterebbe a fare per migliorare l'immagine di Israele nel mondo?

«Israele può fare molto per migliorare la propria capacità di spiegarsi e di spiegare la sua situazione al mondo. In questo caso, però, siamo di fronte a decisioni sbagliate del nostro governo che sono difficili da capire per noi, e quindi

La decisione di impedire ad Arafat di andare a Betlemme è incomprensibile per noi ma soprattutto all'estero

ancora più difficili da spiegare alla comunità internazionale. Se prendiamo, ad esempio, la decisione di non permettere ad Arafat di recarsi a Betlemme per la messa di Natale, non capisco proprio come questo divieto possa legarsi all'intenzione di Hamas e della Jihad islamica - che esiste effettivamente - di compiere attentati in Israele. Purtroppo, con tutte le nostre buone ragioni, quando il governo e l'esercito prendono decisioni che non tengono in conto le reazioni internazionali, mettono il Paese in situazioni quasi indifendibili. Sia chiaro: nel momento in cui c'è di mezzo la vita di tanti innocenti, anch'io penso che l'elemento dell'immagine debba passare in secondo piano. Non trovo giusto che il prezzo da pagare per conquistare la simpatia dell'opinione pubblica mondiale sia essere vittime inermi di attentati suicidi. Ritengo tuttavia che troppo spesso, nel processo decisionale del nostro governo, le possibili reazioni nel mondo non vengono neppure inserite come elemento di valutazione. Si tratta di un deleterio atteggiamento di autosufficienza che va contrastato e superato».

Infilarsi a letto la sera, tirarsi su di mattina. Una lavata come si deve, il bottino sui capelli. Colazione, la divisa in ordine, lo zaino in spalla e svelto, per arrivare puntuale a scuola nel quartiere di Battersea, nel sud di Londra. Un bel sorriso pronto da spendere con i vicini di casa, con le professoressa, i compagni di classe e la signora del negozio in fondo alla strada. «Tutto bene?». Tutto bene. Un sorriso per evitare domande, per fare finta che non ci fosse nulla di strano, nulla di fuori posto in quell'universo imploso che era la sua famiglia.

Per due settimane Rufus Pollack ha tirato avanti così, costruendo una falsa normalità per ingannare il resto del mondo. Senza dire niente a nessuno, senza dire l'enormità della solitudine in cui navigava con l'istinto della disperazione. Senza dire che sua

madre, Jill Parker, il 7 dicembre era uscita di sera, con indosso una tuta e una borsa rossa, e non era più tornata, lasciandolo lì a sbirciare la strada dietro il vetro di una finestra, mentre le ore e poi i giorni passavano.

Ha avuto coraggio Rufus. O forse più che coraggio, ha avuto paura che da qualche parte questa sua sconosciuta solitudine venisse scritta nero su bianco, sanzionata per sempre da una carta bollata, da un assistente sociale. E così ha deciso. Ha deciso che se era solo, da solo doveva cavarsela.

A cavarsela in qualche modo aveva già imparato: i genitori separati, il padre morto poco dopo, la madre sprofondata negli incubi della depressione, in quel dolore senza scampo dove non c'era spazio per lui, non abbastanza.

La mattina a scuola, il pomeriggio a organizzarsi per il giorno dopo, un compito da rivedere, i vestiti da tenere in ordine. Continuando ad essere per gli altri quello di sempre. E quando veniva un amico in casa a giocare, Rufus aveva sempre una ri-

Marina Mastroiua

sposta per spiegare l'assenza di sua madre. «E di sopra». A sfaccendare, a leggere un libro, a... Nemmeno Liam, l'amico del cuore da quando aveva quattro anni, ha sospettato nulla. Come in un romanzo, una pagina strappata al «Giardino di cemento» di McEwan, dove un gruppo di ragazzini nasconde la morte della madre per timore di quello che potrebbe accadere.

Non fosse stato per una collega di lavoro insospettata dalla silenziosa assenza di sua madre, chissà per

quanto tempo ancora Rufus sarebbe riuscito a nascondere il suo segreto, mentre trascinava le borse della spesa, passando davanti agli abeti illuminati del Natale degli altri a sperare che Jill, quella madre bambina di 53 anni, tornasse a casa, finalmente. Una telefonata preoccupata e sabato scorso Rufus si è trovato davanti un agente di Scotland Yard e non ha potuto più continuare una commedia in cui recitava troppe parti, quella di figlio e di genitore di se stesso. Quella di un ragazzino che a scuola

«era molto responsabile e disponibile», e diventava «piuttosto agitato» solo se gli insegnanti gli chiedevano di sua madre. Un ragazzino «molto educato», che sapeva come comportarsi.

Di fronte agli agenti Rufus è ritornato un bambino smarrito - quello che non voleva essere - affidato ai servizi sociali di Wandsworth, preso in cura da amici di famiglia, mentre Scotland Yard diramava un appello. Donna, 5 piedi e 7 pollici di altezza, bianca, capelli biondi non troppo

lunghe, corporatura media. L'ultima volta che è stata vista indossava una tuta, aveva con sé una borsa rossa. «Jill torna a casa o almeno fai sapere alla tua famiglia che stai bene».

Una bella storia di Natale vorrebbe un lieto fine. Vorrebbe una madre in lacrime che si presenta contrita al primo posto di polizia, chiedendo di riabbracciare quel ragazzino che le era cresciuto accanto così bravo, gentile ed educato a dispetto di tutto. Improvvisamente guarita dal coraggio ostinato di Rufus. E invece Jill, grazie alle segnalazioni della polizia amplificate dalla stampa londinese, è stata trovata in un alberghetto poco distante da casa, chiusa nel dolore cieco e sordo della depressione. È stata incriminata per negligenza nei confronti di suo figlio. Sarà un giudice a stabilire il finale di questa storia.

A 12 anni nel giardino di cemento

Gabriel Bertinetto

Trentamila profughi in cerca di futuro, a sudovest di Kandahar, nei nuovi insediamenti di Zhare Dasht (Deserto Giallo). Trentamila, una piccola parte degli oltre 4 milioni di afgani che ancora oggi vivono lontano dalle loro case, in altre zone del paese, oppure, per lo più, oltre la frontiera con Pakistan e Iran.

Zhare Dasht non è il campo di accoglienza tradizionale, dove uomini, donne e bambini, fuggiti o cacciati dai loro luoghi abituali di residenza, vengono ospitati, curati, nutriti dalle organizzazioni assistenziali internazionali. Zhare Dasht vuole essere qualcosa di più, il luogo in cui ci si può ricostruire un'esistenza, sviluppare un'attività lavorativa, mandare i propri figli a scuola, porre le basi di una vita associativa compiuta ed attiva, non inerte ed artificiale. Per questo Intersos, l'associazione umanitaria che a partire dallo scorso mese di maggio ha creato Zhare Dasht assieme all'Unhcr (agenzia Onu per i rifugiati) preferisce parlare di campi di insediamento.

«Al momento - spiega Lucio Melandri, responsabile del settore prime emergenze - abbiamo sviluppato sei distinte unità residenziali, ciascuna abitata da mille famiglie, vale a dire circa cinquemila persone. L'obiettivo è di realizzarne altrettante, così da poter sistemare la maggior parte dei profughi che attualmente sono distribuiti nei campi a cavallo del confine con il Pakistan, nella zona fra Spin Boldak e Chaman. Il modello che abbiamo in mente - continua Melandri - è il villaggio, non il punto di assistenza. E infatti assieme ai profughi che hanno accettato di trasferirsi a Zhare Dasht, stiamo costruendo pozzi, case, edifici scolastici. Incoraggiamo e nei limiti del possibile aiutiamo l'avvio di coltivazioni agricole, il piccolo commercio, l'artigianato».

Il microcosmo di povertà e disperazione su cui si sta esercitando l'azione di Intersos si presta bene, per le sue caratteristiche sociali, ad un intervento di questo tipo. L'afflusso di profughi a Spin Boldak e Chaman ha avuto negli anni tre diverse origini. Una parte sono kuchi, cioè allevatori nomadi che in tempi normali erano soliti spostarsi con il bestiame secondo le esi-

“ I profughi sono un milione e mezzo L'Onu: occorrono quasi 200 milioni di dollari per la ricostruzione ”

un anno di Afghanistan

Il premier Karzai: non solo coperte contro il freddo ma anche progetti per far rinascere l'economia



Due donne lungo una strada alla periferia di Kabul

Zhare Dasht, una casa dopo anni di fuga

Nel Deserto Giallo, al confine con il Pakistan, Intersos aiuta 5 mila profughi a tornare alla vita

genze della transumanza. Le guerre incessantemente succedutesi l'una all'altra in Afghanistan hanno distrutto i pascoli e

«Stiamo realizzando case, pozzi e scuole. Vogliamo rilanciare commercio, agricoltura e artigianato»

decimato gli animali. I kuchi hanno perso tutto, fonti di sussistenza e stile di vita, trasformandosi in mendicanti stanziali. Per loro trasferirsi a Zhare Dasht significa recuperare come gruppo per lo meno un'autonomia produttiva, se non il ritorno alle antiche abitudini nomadiche, che al momento appare impossibile.

Ma ci sono altre due grosse componenti dell'universo umano degli sfollati di Spin Boldak e Chaman, che hanno forti ragioni per guardare con favore al-

l'ipotesi di ricostruirsi un'esistenza nei campi-villaggio che stanno sorgendo presso Kandahar. Si tratta di due diversi gruppi dell'etnia pashtun. Da una parte, famiglie fuggite dal nord dell'Afghanistan, dove i pashtun sono una minoranza e dove temono che il clima sociale, nonostante tutti gli sforzi pacificatori del presidente Karzai, ancora non sia dei migliori per un eventuale ritorno. Dall'altra, contadini pashtun che proprio dalle zone vicine a Kandahar si erano allontanati, soprattutto a

causa della tremenda siccità degli ultimi anni. Per questi ultimi Zhare Dasht può essere la sede in cui ricostruire, in ambiente simile a quello di provenienza, lo stesso tipo di relazioni sociali e comunitarie, lo stesso tipo di vita.

Proprio nei giorni scorsi l'Unhcr ha diffuso dati da cui emerge la dimensione ancora drammatica dell'emergenza umanitaria in Afghanistan, dove il nuovo governo esercita la propria autorità con l'appoggio dell'Isaf (forza di pace interna-

zionale) a Kabul, ma fatica ad imporsi nel resto del paese. Servono, ha spiegato l'Alto commissario per i rifugiati Ruud

L'Unhcr ha un progetto ambizioso: costruire 60 mila nuovi alloggi per gli sfollati

che il ministro delle Finanze Ashraf Ghani Ahmadzai hanno chiesto, e il ministro degli Esteri Abdullah Abdullah lo ha poi ribadito in un'intervista all'Unità, che una parte almeno delle somme sia indirizzata verso progetti di ricostruzione economica. Investimenti produttivi insomma, e non soltanto acqua agli assetati, cibo agli affamati, tende e coperte ai senza casa. Per un tempo probabilmente ancora non breve però è inevitabile che l'approccio umanitario resti prevalente.

Pakistan, dove le donne si vendono alla fiera

Uno stupro ogni due ore, migliaia di delitti d'onore. La legge riconosce diritti ma lo Stato non fa nulla per garantirli

Marina Mastroiusta

Dicembre 2002. Una consiglieria di un piccolo comune vicino a Sialkot, area industriale a nord di Lahore, viene selvaggiamente picchiata e costretta ad attraversare il villaggio completamente nuda, un'umiliazione bruciante in un paese di donne velate. La sua colpa: si è rifiutata di sostenere alle elezioni amministrative il candidato di un potente signore locale. The News of Sunday le dedica qualche riga, ma è una storia che in Pakistan non fa notizia: quest'anno sono stati almeno quattro i casi di questo tipo, donne con un ruolo pubblico crudelmente umiliate, battute, minacciate.

Ufficialmente il presidente Musharraf e il governo sostengono la partecipazione delle donne alla vita politica, riservando addirittura delle quote negli organi locali. La realtà che affiora appena sui quotidiani - trafiletti senza rilievo, come le storie che raccontano - ha tutt'altro colore, discriminazione è una parola lieve di fronte all'inferno senza diritti delle donne pakistane, soprattutto nelle aree rurali. Il non voto forzato in molte regioni del paese non è che la cartina di tornasole di un diritto di cittadinanza negato nei fatti, a dispetto delle commissioni nazionali create ad hoc per migliorare la condizione femminile: lo Stato non ha mai risposto ai ricorsi per l'annullamento delle elezioni là dove alle donne era stata impedita la partecipazione, come non ha fatto nulla per rendere meno accessibili sul mercato gli acidi che vengono usati per sfigura-

re donne che dicono no.

21 aprile 2001, Nagina arriva in ospedale coperta da ustioni mortali, fa appena in tempo a dire che il marito le ha dato fuoco, perché, dopo due anni di matrimonio, ha dato alla luce una bimba. 13 maggio 2001, nel distretto di Khairpur, Haneef Jat decapita la moglie che non gli ha servito per tempo il pranzo.

Notizie di poche righe sulla stampa, che non lasciano traccia e spesso non hanno alcun seguito giudiziario. Migliaia di casi. La violenza all'interno delle pareti di casa è talmente radicata che sfuma persino la percezione che non sia giusta: secondo un sondaggio recente dal Dipartimento per lo sviluppo del Punjab il 42 per cento delle donne accetta i maltrattamenti come parte del proprio destino. Le organizzazioni per la tutela dei diritti umani stimano che ogni giorno almeno tre donne pakistane vengano uccise nei cosiddetti delitti d'onore. La Human Right Commission of Pakistan ha anche notato che a commettere questo tipo di omicidi sono sempre

Ragazze e bambine vengono cedute per pagare i debiti contratti o compensare fatti di sangue

di più dei ragazzini, generalmente fratelli o parenti stretti delle vittime, che vengono ovviamente perdonati dalla famiglia e non subiscono alcuna conseguenza.

«Il problema è che le donne sono considerate proprietà privata». Nella violenza spicciola che si consuma in famiglia e fuori c'è il segno evidente di quella che Kamila Hyat attivista nella difesa dei diritti umani chiama «licenza di umiliare» le donne. Un dato statistico approssimato per difetto: ogni due ore una donna pakistana

viene stuprata, generalmente in aziende di gruppo, ma nemmeno il 5 per cento delle violenze sessuali viene denunciato. Il rischio per le donne è di essere accusate di zina, relazioni al di fuori del matrimonio, e di finire in carcere.

La violenza subita è considerata un disonore dalla famiglia, Amnesty International, nel suo ultimo rapporto sulla condizione delle donne pakistane dell'aprile 2002, denuncia come lo stupro sia considerato una giustificazione sufficiente per un delitto

d'onore, al pari dell'adulterio, della richiesta di divorzio o dalla pretesa di una donna di scegliersi il marito - un omicidio quello d'onore che di fatto resta impunito o sanzionato con pene risibili, tanto che si ritiene che molte donne vengano uccise per camuffare altri delitti, nobilitandoli con la pretesa difesa della morale familiare.

Proprietà privata, carne da sesso o da figli, animali da lavoro. Malgrado la presenza di donne nel governo, non ha fatto molta strada l'idea di una pari dignità, di pari diritti. La

maggior presenza delle donne nei luoghi di lavoro - nelle città - ha fatto registrare un parallelo aumento degli stupri. Nelle regioni rurali restano vive abitudini secolari, altrettanto degradanti. Vietati da qualche anno, secondo Amnesty ancora resistono in alcune regioni - le più povere e tradizionaliste, il deserto di Thar o il Belucistan - i mercati dove donne e ragazze giovani vengono vendute pubblicamente.

Non sono più le grandi fiere di una volta, eppure ci sono. Nel 2000 sono stati segnalati almeno 39 casi di compravendita, donne acquistate per andare a sposare sconosciuti nel Punjab ma soprattutto destinate ai paesi del Medio Oriente.

Più strisciante, ma anche più praticata, è la riduzione in schiavitù. Donne, ragazze e spesso bambine vengono cedute per pagare debiti contratti dalla famiglia, per riparare sgarbi o pareggiare fatti di sangue. Asma aveva sei anni quando fu costretta a sposare un uomo di 60 anni, nel Sukkur, per cancellare un debito. La stampa

Mettere al mondo una femmina è una colpa che molte spiano con la morte. Ogni atto di volontà viene punito

registrò il fatto, sottolineando che il matrimonio fu consumato e che la bambina urlò per ore, dopo. Nel giugno dello scorso anno, una ragazza di 11 anni e un'altra di 6, figlie degli assassini di Mohammad Juman, ucciso in una faida a Jatoi, vennero date in sposa ai familiari della vittima. La jirga, il tribunale tribale, stabilì le nozze con il riscatto. Nessuna autorità statale è intervenuta per salvare le due ragazze, malgrado la legge vieti il matrimonio dei bambini e non riconosca formalmente alcuna autorità alla giustizia tribale. Di fatto però membri del parlamento e delle amministrazioni locali fanno parte di queste assemblee, di cui le autorità si servono per mantenere l'ordine.

È stata proprio una jirga, pochi mesi fa, a Meerwala un villaggio del Punjab, ad infliggere uno stupro di gruppo ad una ragazza, il cui fratello dodicenne era sospettato di avere una relazione con una coetanea di una famiglia considerata socialmente più elevata, il clan dei Mastoi. Anche il ragazzino avrebbe subito violenza. Tutto alla luce del sole, senza che nessuno - tanto meno la polizia - intervenisse per prevenire il crimine.

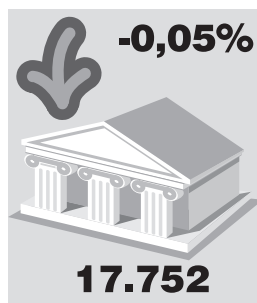
Solo dopo, a cose fatte, quando la ragazza costretta ad attraversare nuda il villaggio sotto centinaia di sguardi non aveva più onore né rispettabilità, segnata per sempre dalla vergogna, solo dopo una Corte condannò a morte gli stupratori. Condanna severa, ma senza seguito. La famiglia della vittima - senza risorse - ha concesso il perdono, probabilmente dietro il pagamento di una somma di denaro.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

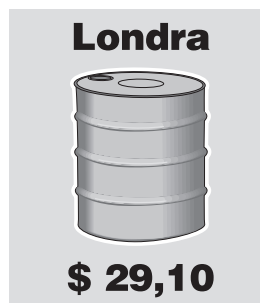
Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

I BOT RENDONO MENO DEL 2 PER CENTO



petrolio



euro/dollaro



MILANO Scendono sotto la soglia psicologica del 2 per cento i rendimenti effettivi che i risparmiatori percepivano dai Bot semestrali messi all'asta ieri. Al netto delle commissioni i tassi all'aggiudicazione passano infatti all'1,95 per cento. È quanto si ricava dalle elaborazioni fornite da Assiom, l'associazione italiana degli operatori del mercato dei capitali.

Per ritrovare un tasso simile - il 2,70 per cento lordo - bisogna tornare al 25 giugno 1999 quando toccarono quota 2,71 per cento. Il minimo storico è invece del 26 maggio '99 (2,55 per cento).

Rispetto all'ultima asta di fine novembre, c'è stata un'ulteriore limitazione di 0,138 centesimi. All'asta odierna, a fronte di un'offerta pari a 8,5 miliardi la richiesta ha superato i 13 miliardi di euro.

Anche i Ctz (Certificati del Tesoro zero coupons) sono ormai a un passo dal minimo assoluto del 2,69 per cento che risale al 27 aprile '99. In particolare, la domanda dei Ctz biennali è risultata estremamente sostenuta: il tasso di copertura (cioè il rapporto tra le richieste e il quantitativo offerto al mercato) è stato del 3,14 per cento, livello più alto dall'agosto 2001. Quando però i titoli in asta ammontavano a 500 milioni di euro, un quinto dei 2.500 di oggi.

Il cattivo rendimento dei titoli di Stato è dovuto all'andamento della crescita economica, alla pesantezza delle Borse acuite dalla crisi politico-militare con lo scenario di un conflitto in Iraq. Ma, assicurano gli analisti, il calo dei rendimenti non dovrebbe comunque subire ulteriori limitazioni, secondo i quali i tassi si manterranno sul livello attuale.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

Stangata sulla Fiat, declassato il debito

Il giudizio di Moody's: titoli spazzatura. Il Lingotto: decisione ingiustificata. Ceduta la Burgo

Massimo Burzio

TORINO «Junk» e cioè, in lingua inglese, «spazzatura, robbaccia, ciarpane». È questa la valutazione espressa, ieri, sul debito Fiat dall'agenzia di rating americana Moody's. Ma da Torino è arrivata immediatamente una durissima risposta in cui si definisce come sorprendente e «ingiustificata rispetto alla reale situazione economico-finanziaria dell'azienda» la decisione di abbassare il rating.

Al di là dell'immediata autodifesa del Lingotto, resta il fatto che Moody's non soltanto ha ridotto di molto sia i parametri sul rating del debito senior della Fiat sia il giudizio a breve termine e soprattutto ha portato i nuovi parametri di valutazione sull'azienda al terribile livello «junk». Secondo una nota diffusa nel tardo pomeriggio di ieri da Moody's, il sensibile abbassamento del rating trova le proprie ragioni «nella debole performance operativa» della società torinese, soprattutto di Fiat Auto, oltre che «nel suo elevato livello di indebitamento».

Ma c'è di più. Gli analisti finanziari statunitensi spiegano il pesantissimo declassamento con un giudizio negativo sul profilo finanziario ed industriale della Fiat che viene ritenuto «inadeguato anche in caso di cessione dell'80% di Fiat Auto a General Motors». E pur sottolineando positivamente «l'impegno preso dal management di Fiat di migliorare il piano strategico» la valutazione di Moody's resta comunque pesantemente negativa poiché si basa sul presupposto che la società torinese «uscirà dal mercato dell'auto, all'inizio del 2004, esercitando, quindi, l'opzione put nei confronti di General Motors».

Non sono, insomma, bastate alla Fiat, per ritrovare solidità e credibilità sul proprio futuro di fronte alla finanza internazionale, le enormi acrobazie, gli sforzi finanziari degli ultimi mesi e le recentissime cessioni della maggioranza di Fidis alle banche, della quota nella GM a favore della banca d'affari Usa Merrill Lynch. Né sono servite al Lingotto quelle che molti, nel mondo della finanza, hanno chiamato, ironicamente, i

«saldi natalizi», come l'alienazione, avvenuta soltanto ieri mattina, della quota di partecipazione (7,6%) nelle Cartiere Burgo che, comunque, ha portato ad una plusvalenza da 2 milioni di euro.

Da Torino, peraltro, si risponde a Moody's anche in modo piuttosto secco affermando che da quando il Gruppo è stato messo «sotto osservazione» la situazione non soltanto non sarebbe «peggiorata ma anzi ha fatto registrare significativi miglioramenti». E a supporto di quanto affermato, il Lingotto parla di un piano di «risanamento e rilancio di Fiat Auto operativo in tutte le sue parti» e si ricordano l'alienazione di Fidis e quella delle quote in GM. In più, arriva in una nota rapidamente diramata dal Lingotto, anche una frecciata a Moody's quando si dice che probabilmente a influenzare il suo orientamento «sono stati sia il clima generale di eccessiva preoccupazione sullo stato di salute delle imprese internazionali in cui vivono da mesi le agenzie di rating sia la sovraesposizione mediatica» in cui si sarebbe trovata la Fiat nel corso della recente «vertenza sindacale e nelle vicende che hanno interessato il vertice aziendale».

Banalizzando, allora, si potrebbe dire che, secondo gli uomini del Lingotto, Moody's declassa Fiat a livello di «spazzatura» (e l'altra agenzia di rating Usa, Standard & Poor's, è anch'essa molto critica sulla situazione economica dell'azienda degli Agnelli) soltanto perché è «nervosa» e perché i media sono occupati di migliaia di esuberanti, della chiusura quasi certa di tre stabilimenti e di amministratori delegati «dimissionati» dopo solo pochi mesi dalla nomina e hanno

Fresco ieri sera è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Ciampi, preoccupato per la crisi



Il Cardinal Severino Poletto tra gli operai Fiat che protestano in Piazza Castello a Torino

Pinca/Ap

allarme dopo la bocciatura

Voci di vendita di Iveco e Toro I sindacati: ora la legge Prodi

Marco Tedeschi

MILANO La Fiat e le banche creditrici hanno cercato fino all'ultimo di evitare la bocciatura delle obbligazioni del gruppo torinese, ma non ci sono riuscite nonostante tre cessioni di fila negli ultimi giorni: Fidis, la quota General Motors e ieri la Burgo. Il declassamento, contestato dal Lingotto come ingiustificato, apre un nuovo gravissimo problema per l'azienda e le banche creditrici. L'equiparazione dei titoli del debito a «obbligazioni spazza-

tura» rappresenta una caduta tremenda del prestigio e della solidità dell'azienda sui mercati finanziari internazionali che non tarderanno ad adeguarsi.

Di fronte a questa bocciatura, l'impressione è che le banche spingeranno ancora per ulteriori sacrifici da parte del gruppo torinese. Cioè altre dimissioni, dopo quelle realizzate in questi ultimi giorni. La Fiat ha urgente bisogno non solo di vendere auto ma anche di recuperare credibilità a livello internazionale. E allora ecco che tornano a circolare voci insistenti di

cessioni della Toro assicurazioni, della Fiat Avio e addirittura della Iveco, cioè la società dei camion. Quest'ultima, secondo alcune interpretazioni, sarebbe già stata promessa alla General Motors, dopo che era stata respinta un'offerta tedesca. Vedremo nei prossimi giorni.

Certo la situazione rimane difficile e anche il giudizio di Moody's alimenta altri allarmi tra i lavoratori e i sindacati. L'abbassamento del rating sulla Fiat dimostra che «il piano industriale non reggerà» sostiene il segretario della Fiom-Cgil di Milano, Maurizio Zipponi, che chiede di commissariare l'azienda e di congelare i debiti facendola rientrare nella legge Prodi. «Per salvaguardare il patrimonio, le attività e gli stabilimenti - ha detto - è necessario fare quello che prevede l'art.11 americano e

in Italia la legge Prodi. La Fiat va commissariata perché questo permetterebbe di salvare gli assetti industriali, la produzione e i posti di lavoro».

La decisione di Moody's non sorprende la Cgil: «Purtroppo conferma le nostre preoccupazioni - afferma il segretario confederale, Carla Cantone - di un'azienda che per anni non ha investito in qualità e ricerca, e quindi non è competitiva. Questo è uno dei fattori di crisi della Fiat di oggi. Era una delle nostre preoccupazioni - aggiunge la sindacalista - quando ci è stato presentato il piano dell'accordo con il governo che accrescevano ulteriormente le nostre preoccupazioni». Per la Cantone «urge davvero ora che il management della Fiat riveda il piano industriale per tutelare i lavoratori e investire in qualità».

Torino, allo studio misure di sostegno ai cassintegrati

TORINO «La Fiat ha tutte le possibilità per uscire da questa crisi. L'attuale management, ne sono convinto, crede nell'auto e nel suo rilancio. Il problema è, però, che chi ha oggi il controllo dell'auto non è il management: è necessario che l'azionista, a questo punto, voglia investire cospicue risorse». A sostenerlo è il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Che sottolinea come anche il comune, in questa vicenda, sia pronto a fare la propria parte. «Stiamo cercando soluzioni per alleggerire l'impatto sul reddito che sta subendo chi è in cassa integrazione e lo stiamo facendo - afferma il sindaco - non in forma assistenzialista, non da infermieri, riprendendo proposte fatte da qualcuno, ma cercando la possibilità di integrare i salari ridotti sia con interventi pubblici che privati». «Per queste persone - ha aggiunto Chiamparino - pur nell'ottica di un rientro al lavoro, cerchiamo la possibilità di occupazioni momentanee, che li aiutino ad integrare il reddito. Stiamo anche lavorando con le Fondazioni bancarie per trovare soluzioni alle situazioni di emergenza».

Sulla vertenza Fiat è tornato a prendere posizione anche il cardinale Severino Poletto. Che nel corso della messa celebrata ieri in duomo per i cassintegrati del Lingotto e dell'Indotto ha affermato di essersi messo in contatto con l'azienda. «Si tratta di una persona che conta nel gruppo - ha detto Poletto ai giornalisti senza specificare il nome - e che mi ha detto di essere disponibile a che l'incontro si svolga quanto prima. Io non ci sarò, perché non è di mia competenza. Questa persona mi ha anche autorizzato a dire di essere molto fiduciosa in una soluzione positiva di tutta la vicenda aziendale».

Le gaffes dei ministri Moratti e Frattini hanno fatto saltare gli accordi sul nuovo sistema di navigazione. L'ex ministro dell'Industria Pierluigi Bersani: «È desolante»

Satellite europeo, l'Italia perde anche la sede di Galileo

Luca Tancredi Barone

ROMA «È desolante». Questo il commento dell'ex ministro Pierluigi Bersani alla notizia che le gaffes di Moratti e Frattini hanno fatto saltare gli accordi sul progetto europeo di navigazione satellitare Galileo. La settimana scorsa i due ministri gongolanti si erano vantati di fronte ai giornalisti a margine della conferenza degli addetti scientifici tenuta alla Farnesina affermando che gli accordi con gli altri partner europei su Galileo erano cosa fatta e che a Roma era garantita la sede del consorzio Galileo Industries, che avrebbe il compito di costruire il

nuovo sistema. Peccato però che l'Europa non abbia ancora assegnato a questo consorzio privato l'appalto. E che gli accordi faticosamente raggiunti fra i governi per le quote di partecipazione nazionali al progetto erano ancora soggetti a ripensamenti. Con scadenza alle 24 di domenica. E così puntualmente la Germania proprio poco prima della scadenza avrebbe fatto sapere di non considerare validi gli accordi preliminari presi. Anche a causa della gaffe - in pieno stile berlusconiano - dei due ministri.

Lo hanno rivelato Bersani e Walter Tocci - deputato Ds che molto si è speso a favore della ricerca - a margine di una conferenza stampa alla Ca-

mera sui danni che la finanziaria apporta alla rete scientifica e produttiva romana.

Il sistema Galileo, gestito dall' Esa, l'Agenzia spaziale europea, se tutto andrà come previsto, dovrebbe essere operativo a partire dal 2008 e fare concorrenza al sistema americano Gps oggi funzionante. Secondo le analisi preliminari condotte dall'Unione Europea, Galileo ed il relativo spin-off creeranno per le imprese del vecchio continente, una volta a regime, un nuovo mercato di apparecchiature e servizi in grado di generare un giro di affari dell'ordine di 80 miliardi di euro. E questo solo nei primi 20 anni di vita del sistema.

In termini socio-economici, l'economia europea dovrebbe guadagnare 200 miliardi di euro fino al 2020 solo dalla riduzione dei tempi di trasporto. Oltre 170 miliardi di euro arriveranno invece dallo smantellamento dei sistemi di navigazione esistenti oggi per l'aviazione. Altri 100 i miliardi di euro riguardano poi i benefici finanziari diretti a partire dal 2008 fino al 2020, di cui 50 miliardi di euro per la vendita dei ricevitori, 50 per la realizzazione di servizi a valore aggiunto, 10 per TVA sui ricevitori e 3 per l'Operatore Galileo, il gruppo privato che dovrebbe gestire l'intero sistema. E la valutazione economico-finanziaria spiega perché l'Europa è disposta

a spendere oltre 3.250 milioni di euro per realizzare il programma Galileo. Nel budget, riferisce il Piano Finanziario della Commissione Europea, è compresa anche l'integrazione di Egnoss, l'infrastruttura europea che oggi diffonde il segnale Gps.

A coprire i costi per un totale di 1.750 milioni di euro saranno la Commissione Europea Trasporti e l'Esa, l'Agenzia spaziale europea, cui è affidata la definizione degli studi e lo sviluppo della parte spaziale del programma Galileo.

Il primo gruppo di aziende a unirsi sotto una stessa bandiera è stato appunto la «Galileo Industries» che punta ad accreditarsi il ruolo di capo-

commessa del progetto. Il team, costituito da Alcatel Space, Alenia Spazio (Gruppo Finmeccanica) e Astrium, ha stretto accordo nel 2000 ed oggi è per ora tra i principali punti di riferimento della Commissione Europea e dell'Esa per la realizzazione del progetto. Ma quando si fa riferimento alla sede di un consorzio industriale privato. E nei prossimi mesi, prima della commessa ufficiale, potrebbero farsi avanti altre industrie europee interessate al progetto. Di qui la gaffe di Frattini e Moratti che invece davano per scontata l'assegnazione a questo consorzio dell'appalto prima della gara.

Comune di Acquapendente
Provincia di Viterbo - Piazza G. Fabrizio n.17
tel. 0763/73091 - fax 0763/711215
Avviso di gara per Pubblico Incanto
«Completamento e ristrutturazione edilizia R.S.A. S. Giuseppe». Importo complessivo a base Euro 1.327.345,67 di cui Euro 33.282,03 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria prevalente OG2 Euro 792.052,59 altre categorie non subappaltabili OS3 Euro 259.515,72; OS30 Euro 275.777,56. Affidamento ai sensi art. 21 comma 1 bis Legge 109/94. Appalto a corpo. Termine di esecuzione lavori gg. 540 dalla consegna. Cauzione provvisoria 2% dell'importo a base. Termine ricezione offerte 03/02/2003. Bando, disciplinare ecc. sono pubblicati sul sito internet www.Regione.Lazio.it. Responsabile del Procedimento Ing. Friggi Ferrero tel. 0763/7309223. Acquapendente 18/12/2002. Il resp. e servizi tecnici: Ing. Friggi Ferrero

Raggiunto l'accordo alla Tekfor di Avigliana

MILANO Non cesserà l'attività della Tekfor di Avigliana (ex Teksid), azienda della componentistica auto che per una crisi di liquidità si è trovata in condizione di non poter pagare gli stipendi a fine mese ai suoi 578 dipendenti.

Ieri infatti è stato raggiunto l'accordo con le Rsu e Fim-Fiom-Uilm sul futuro dell'attività aziendale. Si rischiava, quindi, il Natale per i molti addetti coinvolti, che non perderanno il loro posto di lavoro. L'intesa raggiunta con le organizzazioni sindacali prevede investimenti per 8.732.000 euro sui nuovi prodotti e sugli impianti e l'impegno dell'azienda a presentare un piano di ulteriori investimenti entro il secondo semestre 2003. La cassa integrazione sarà gestita attraverso la rotazione dei lavoratori.

Viene anche revocato il provvedimento di espulsione dei lavoratori con contratto a termine

in scadenza a dicembre 2002. Il pagamento degli stipendi di dicembre sarà infine effettuato entro il 4 gennaio 2003.

«La lotta determinata e unitaria dei lavoratori - si legge in una nota dei sindacati - ha indotto la proprietà a cambiare atteggiamento e ricercare l'intesa. Il risultato impegna l'azienda sulle prospettive future e offre un'utile indicazione per le altre vertenze aperte».

La Tekfor, ceduta dalla Fiat alla tedesca Neumaier, produce acciai per motori e realizza oltre il 50% del suo fatturato dalle vendite a Fiat Auto e Iveco. Dopo aver aperto la procedura per la cassa integrazione straordinaria per 150 dipendenti, la Tekfor ha presentato un piano che prevedeva un riequilibrio del portafoglio ordini tra la Fiat e le altre case automobilistiche. I sindacati avevano proposto l'uso della cassa integrazione a rotazione.

Al via la convenzione tra l'Anas e la società di gestione. Previsti nuovi investimenti per 4.680 milioni di euro

Autostrade: da gennaio costano l'1,5% in più



Pedaggio ad un casello autostradale

ROMA Oltre 4.680 milioni di euro di investimenti per nuove opere, incrementi tariffari dell'1,52% a partire dal primo gennaio 2003: è quanto prevede la convenzione aggiuntiva (a quella sottoscritta nell'agosto del '97), tra Anas spa e la società Autostrade. In una nota, l'Anas informa che nell'ambito della convenzione è compreso tra l'altro l'impegno di Autostrade Spa a investire 4.680 milioni su nuove opere, rispetto al piano finanziario attualmente in vigore, per realizzare nuovi investimenti infrastrutturali, che vanno dalla riproposizione degli investimenti già in concessione alla previsione di interventi finalizzati al miglioramento degli standard di sicurezza e della qualità del servizio offerto.

Nel piano finanziario sono previsti i seguenti investimenti: 8.877 milioni per opere già previste in convenzione di cui 3.958 milioni per il potenziamento del tratto Bologna-Firenze nel periodo 2002-2007; - 4.919 milioni per altri investimenti nel periodo 2002-2038 (terze corsie, impianti, ecc.) - 4.686 milioni euro per nuovi investimenti nel periodo

2003-2009, tra cui il Passante di Genova (1.800 milioni), la A14 da Rimini a Civitanova Marche (1.734 milioni), la A4 Bergamo-Milano (308 milioni), il Passante di Mestre (233 milioni, un terzo dell'investimento condiviso con le altre due concessionarie Autovie venete e Padova-Venezia), la A8 Lainate-Como (186,2 milioni), il polo fieristico di Milano (58 milioni) e il piano di sicurezza delle gallerie (134,5 milioni); - 10.600 milioni per interventi di manutenzione nel periodo 2002-2038.

Le novità introdotte dall'Anas riguardano la metodologia utilizzata per la fissazione degli incrementi tariffari per i nuovi investimenti legati all'effettivo avvio dei lavori. Sulla base di tale metodologia sono stati calcolati, attraverso l'attualizzazione dei flussi di cassa, incrementi tariffari specifici per ogni nuova iniziativa, diluiti su un periodo di dieci anni al fine di ridurre l'impatto sugli utenti.

Nel testo convenzionale, sono state inserite specifiche clausole di salvaguardia che legano l'applicazione degli incrementi tariffari so-

pra determinati all'effettivo avvio dei lavori.

Infatti, «l'aumento tariffario verrà applicato soltanto dopo le approvazioni del progetto da parte della Conferenza dei Servizi o del Cipe per le opere inserite nella Legge Obiettivo, e i successivi solo ad inizio dei lavori ed in proporzione allo stato di avanzamento lavori consuntivati ogni anno rispetto alle previsioni di piano finanziario».

Nel caso in cui, per causa di forza maggiore, alcuni interventi non potessero essere realizzati, è previsto sia il recupero degli incrementi tariffari precedentemente applicati che l'inserimento di nuovi investimenti con contestuale rideterminazione del livello tariffario futuro.

Infine, è prevista la revisione, alla fine di ogni quinquennio, di tutti i piani di convalida economici, allo scopo di tenere conto, nella determinazione del price-cap, anche del recupero degli scostamenti, in più ed in meno, dell'andamento del traffico rispetto a quello previsto nel piano finanziario, che si fossero verificati nel quinquennio precedente».

Cragnotti fa catenaccio con le banche

Il proprietario della Cirio: mi dimetto, forse domani. Attesi nuovi amministratori

Laura Matteucci

MILANO Tregua armata per la Cirio. Con i consigli di amministrazione riuniti ieri e riaggiornati al 3 gennaio, e con Sergio Cragnotti che rimanda la sua uscita di scena a quella data, quando le banche creditrici nomineranno amministratori di propria fiducia. Il che avverrà dopo il placet al finanziamento ponte alla Cirio e alla sottoscrizione dell'aumento di capitale della Lazio.

Insomma, delle dimissioni tanto attese del patron di Cirio Finanziaria e Lazio, richieste come *conditio sine qua non* dal gruppo di banche coinvolte (Capitalia in testa) per riaprire i rubinetti del credito e salvare il gruppo dal fallimento, ancora non c'è traccia. E Cragnotti la spunta ancora una volta.

Lui, viceversa, ha tutta l'aria di aver perso la battaglia: «Ho dato la mia disponibilità ad uscire dal consiglio non appena conosceremo i nuovi incaricati alla gestione», dice. «Questo ciclo è finito», prosegue. Non aspetta, insomma, il 3 gennaio per dire addio, anche se uscendo dagli uffici Cirio di Via Valenziani dice di sentirsi «ancora presidente della Lazio». E, circa l'accordo-ponte con le banche, sostiene che «le premesse ci sono tutte: solo un po' i tempi e un po' la burocrazia stanno facendo slittare soluzioni che già credo concordate da parte di tutti».

La nota di Cirio Finanziaria e della società biancoceleste, che ieri hanno riunito i cda e li hanno aggiornati al 3 gennaio, non dice di più: «Cirio Finanziaria e Lazio - si legge nella nota - comunicano di aver aggiornato al 3 gennaio 2003 i rispettivi consigli di amministrazione per l'esame della situazione e l'assunzione delle pertinenti delibere, anche alla luce della definizione degli interventi del sistema bancario in ordine al finanziamento-ponte Cirio e all'aumento di capitale della Lazio. Sergio Cragnotti darà le sue dimissioni da presidente della Lazio con effetto dalla data di cooptazione dei nuovi amministratori di Lazio di gradimento del sistema bancario». Del resto, anche gli advisor Livolsi & partners avevano già minac-



Sergio Cragnotti, presidente della Cirio

ciato da tempo di rimettere il mandato, qualora il patron del gruppo avesse continuato a «sfuggire alle condizioni poste dalle banche guidate da Capitalia». Come dire: l'aut-aut degli istituti di credito non ha mai lasciato aperti molti spiragli per la presidenza di Cragnotti.

Una vicenda estenuante, quella del crack Cirio: la prima dichiarazione di insolvenza è dell'inizio di novembre - 150 milioni di euro in ob-

bligazioni mai onorate, cui a ruota se ne sono aggiunti altri 150. La Cirio sembrava avere i giorni contati. La ciambella di salvataggio, invece, è arrivata dritta dritta dal governo, nella figura del ministro alle Politiche agricole Giovanni Alemanno, che nella vicenda ha agito di concerto col collega alle Attività produttive Antonio Marzano.

Sul futuro assetto industriale del gruppo, e sulle ricadute occupa-

Mediobanca

Voci di scalata in Borsa
Le accuse dell'Antitrust

MILANO Mediobanca ancora al centro dell'attenzione. In Borsa, ieri, il titolo di piazzetta Cuccia è stato oggetto di un'intensa attività di scambio. A fine seduta, ai blocchi, sono passati di mano sei pacchetti azionari. Nel complesso, il 2,09 per cento del capitale. Motivo? Tra i soci maggiori le tensioni sono evidenti. Ma il patto di sindacato, in scadenza nel 2004, sembra costringere ad una convivenza obbligata. E l'eventuale uscita dal patto deve essere autorizzata dall'assemblea del patto con una maggioranza del 75 per cento. Un'eventuale azione ostile da parte dei soci bancari appare agli analisti impervia in quanto, probabilmente, non troverebbe i numeri all'interno del consiglio di amministrazione per essere dichiarata amichevole. Anche se non sono escluse sorprese. I movimenti ai blocchi potrebbero quindi riguardare quote fuori patto, dicono gli operatori, probabilmente frutto di operazioni infragruppo, allo scopo di ottenere plusvalenze alla chiusura del bilancio 2002 da partecipazioni spesso iscritte a costi storici. Visto che secondo il patto è consentito il trasferi-

mento delle azioni a proprie controllanti, controllate o controllate dalla medesima controllante.

Ieri intanto sono uscite anche le motivazioni del sì condizionato dell'Antitrust alla fusione Sai-Fondiar. Chari, qui, i motivi: evitare la riduzione della concorrenza ed evitare il possibile aumento dei prezzi delle polizze assicurative nel ramo danni. Sai-Fondiar-Generali arriverebbero infatti, come aggregato, a detenere, nei vari settori assicurativi ramo danni, quote di mercato comprese tra il 34 e il 45 per cento. Non solo. Sulla base di una simulazione, l'Autorità sostiene che le imprese partecipanti all'operazione «potranno aumentare i prezzi in misura sensibile, con rialzi in media superiori al 10 per cento». Al di sopra, cioè, di quelli che caratterizzano l'equilibrio mercato prima della concentrazione. L'acquisto del controllo congiunto di Fondiar-Sai da parte di Premafin e Mediobanca, che da parte sua già esercita un controllo di fatto su Generali, produrrebbe la costituzione di una posizione dominante in capo a Piazzetta Cuccia. Con le conseguenze appena sopra accennate: la concorrenza nell'assicurazione danni ridotta «in modo sostanziale e durevole». Di qui il congelamento del 4,43 per cento della partecipazione.

I sindacati hanno già dichiarato la loro disponibilità ad esaminare l'ipotesi della new-co. Sempre che vengano sciolti i nodi del passaggio del marchio e dei risvolti sull'occupazione.

Il fallimento della Cirio significherebbe 1.500 posti di lavoro a rischio nell'indotto - aziende agricole legate a Cirio, soprattutto al Sud - oltre ai mille dipendenti diretti delle varie società in Italia.

MUTUI CASA

Il Nord-Ovest
guida la classifica

Nel confronto fra il primo semestre 2001 e il primo semestre del 2002, Frosinone guida la classifica degli aumenti percentuali delle erogazioni di mutui per acquisto di case. Secondo i dati Bankitalia rielaborati da Abbey National Bank, nel frusinate, nei primi sei mesi del 2002, sono stati erogati mutui per 66.552 milioni di euro, contro i 31.564 del 2001, con un incremento percentuale pari al 110,85%. Al secondo posto si colloca Cuneo con una crescita del 95,16%, al terzo posto Imperia con un +70,15%. A livello di macroregioni, nell'Italia nord-occidentale si è registrato l'incremento maggiore: nel primo semestre 2002, sono stati erogati mutui per 7.329.337 milioni di euro (+41,57%).

LAMBORGHINI

Chiude il 2002
con vendite record

Con 430 «Murcihago» vendute, Automobili Lamborghini Spa raggiungerà quest'anno l'obiettivo di vendite record che si era prefissato, con il raddoppio delle vendite rispetto al 1998, quando il prestigioso marchio bolognese fu acquistato dalla Audi AG. L'anno prossimo Lamborghini presenterà al mercato un secondo modello della sua gamma - la Gallardo - che verrà prodotto nello stabilimento di Sant'Agata Bolognese a fianco della Murcihago. A medio termine è prevista una produzione annua che dovrebbe superare le 1.000 unità.

ENI

Giacimento di gas
nell'offshore egiziano

Eni, attraverso la controllata IEOC Exploration Bv, ha concluso con successo la perforazione del pozzo esplorativo Tennin nell'offshore mediterraneo dell'Egitto, di fronte al delta del Nilo, a circa 80 km dalla città di Damietta. Il pozzo è stato perforato in 300 metri d'acqua, ha raggiunto la profondità di 2.040 metri e ha permesso l'individuazione di uno strato sabbioso mineralizzato a gas di circa 60 metri. Durante i test è stata raggiunta una produzione di oltre 700mila metri cubi di gas al giorno. Una stima preliminare delle riserve del giacimento di Tennin è compresa tra 15 e 30 miliardi di metri cubi di gas.

A Milano il Banco di Garabombo offre anche frutta importata dall'Iraq infrangendo l'embargo. E nel periodo prenatalizio è stato visitato da più di 2mila persone al giorno

Per la buona economia, donate un regalo equo e solidale

Luigina Venturelli

MILANO Cercasi via di fuga dall'euforia d'acquisti prenatalizi. Come non ritrovarsi al termine delle feste con ancora la sbronza consumistica in circolo, tutta da smaltire?

Il segreto sta nella preparazione: invece di corse ad ostacoli nei soliti grandi magazzini, ci si potrebbe convertire al commercio equo e solidale. Con una visita al Banco di Garabombo, per esempio, la più grande iniziativa milanese del settore, organizzata per il sesto anno consecutivo dalla cooperativa Chico Mendez, da Radio Popolare e da

Librerie in piazza.

In questo modo i regali, quelli voluti, ed ancor più quelli dovuti, assumerebbero un significato ulteriore: contribuire al riequilibrio degli iniqui rapporti commerciali che regolano gli scambi tra Nord e Sud del mondo.

Attualmente circa duemila persone al giorno decidono di andare a fare i propri acquisti natalizi nello spazio di 450 metri quadrati allestito all'uscita della metropolitana a Pagano. Gli organizzatori sono soddisfatti: per scaramanzia nessuno si azzarda ancora a fare bilanci, ma le presenze indicano una crescita esponenziale del settore. Ed oltre a cre-

scere la curiosità, cresce anche la consapevolezza: sempre più persone sanno che cosa sia il commercio equo e solidale e ci si avvicinano con intenti pedagogici. «Mi raccomandando - si sente dire alla cassa - infili nel pacchetto anche tutto il materiale informativo di cui disponete».

Perché un prodotto che non è il risultato dell'indiscriminato sfruttamento dell'uomo e della natura, è molto di più di un presente da infilare sotto l'albero. Le terracotte provenienti dal Perù, le statuine del presepe con fattezze da indios, gli utensili in metallo del Bangladesh, le scatole in ebano del Ruanda, le essenze

dell'India, le percussioni e gli strumenti a fiato africani, le stoffe colorate orientali e le lane andine - dai molteplici usi pratici: borse, berrette, sciarpe e guanti - non sono solo preziosi oggetti regalo. I principi che stanno dietro alla loro produzione assicurano questo plusvalore: rispetto dei diritti dell'uomo e dell'ambiente, equa retribuzione per i lavoratori, possibilità di accesso al mercato per i piccoli produttori altrimenti destinati a soccombere allo strapotere delle multinazionali, assenza di sfruttamento minorile, programmi di microcredito a favore dei poveri del terzo mondo.

Quest'anno, però, il Banco di

Garabombo ha voluto fare di più, allargandosi all'economia solidale, che cerca di introdurre correttivi agli squilibri economici che esistono anche all'interno del nostro paese. Le stelle di Natale che vi si possono comprare, non trattandosi di pianta esotica, provengono da una cooperativa di floricoltura bresciana, che dà lavoro a disabili, ex detenuti ed ex tossicodipendenti, e che senza questa rete di solidarietà verrebbe schiacciata dalla grande distribuzione.

Fra i prodotti alimentari si ritrovano, invece, i grandi classici su cui è nato il commercio equo: caffè, cioccolato, infusi, biscotti e cereali

biologici, ma anche cibarie più tipicamente natalizie.

Come il panettone, va beh, con crema alla papaya, ma un tocco esotico non guasta mai, soprattutto se accompagnato a del vino cileno d'alta montagna.

O come i datteri provenienti dall'Iraq. Nonostante l'embargo stabilito dalla comunità internazionale, infatti, che vieta ogni rapporto commerciale con Baghdad, l'associazione "Un ponte per" ha organizzato per il terzo anno consecutivo la rottura del basso delle sanzioni, disastrose per la popolazione civile, importando "illegalmente" in Italia i frutti, poi distribuiti attraverso le

botteghe del commercio equo e solidale.

Non solo un gesto di disobbedienza civile all'applicazione italiana dell'embargo, non solo un atto di solidarietà per finanziare progetti di aiuto umanitario verso la popolazione irachena (ristrutturazione di scuole, centri sanitari e di potabilizzazione delle acque), ma anche un atto di opposizione ad una guerra decisa da tempo e sempre più imminente.

Forse gli ingredienti per il cenone della vigilia non ci sono tutti, ma con queste premesse sarà in ogni caso più facile digerire gli abituali pranzi e cene fra parenti.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months.

Borsa

Piazza Affari chiude l'ultima seduta di scambi prima della lunga pausa natalizia all'insegna della debolezza con ribassi e scarso volume di scambi. Il Mibtel segna -0,12% e quota 17.739 punti. Il Mib 30 cede lo 0,11% con 24,267 punti. Più pesante il Nuntel che lascia a terra l'1,02% a quota 1.264 punti. Fiat dopo il deciso rialzo della mattinata sulla scia delle ultime cessioni (Buro, Gm e Fidis) ha chiuso in flessione dello 0,55%. Ubs Warburg nel rapporto diffuso oggi sul settore auto raccomanda di ridurre l'esposizione sul titolo il cui target price è 8,19 euro in linea con quello odierno di 8,11 euro. Nella seduta di ieri ha ventilato l'Eni grazie ai prezzi di guerra: il titolo ha chiuso con un rialzo dell'1,78%.

Ceduto al fondo Investitori associati le attività nei settori dei fili di rame e di alluminio
Pirelli vende due stabilimenti

MILANO Pirelli spa, attraverso la controllata Pirelli Cavi e sistemi energia, ha ceduto al fondo di private equity Investitori associati III le attività nei fili smaltati e trasposti in Europa e in Cina, nonché l'opzione per acquistare entro settembre 2004 le attività in Brasile a valore di patrimonio netto. L'operazione migliorerà la posizione finanziaria netta di gruppo di circa 28 milioni di euro contro un valore di carico dell'attivo netto ceduto di circa 32 milioni.

L'operazione, precisa una nota di Pirelli, si inserisce nel più ampio piano di razionalizzazione del settore cavi e sistemi energia di Pirelli annunciato lo scorso mese di novembre e che prevede la focalizzazione sui segmenti di business a più elevato valore aggiunto.

Secondo l'intesa raggiunta, spiega una nota, Pirelli cederà a investitori associati gli stabilimenti Invex di Quattordio (Alessandria) e di Baoying (Cina) che con circa 350 dipendenti è un

Bulgari acquista il 50% di Crova

MILANO Bulgari spa ha acquistato il 50% di Crova spa, azienda leader nella produzione di alta gioielleria, per una cifra di 8 milioni di euro. L'operazione sarà ora sottoposta al vaglio dell'Antitrust. Crova è presente nel settore artigiano dal 1845 ed è oggi attiva attraverso tre unità produttive, di cui due a Valenza Po e una a Solonghella Monferrato. L'azienda impiega oltre 350 addetti ed ha un fatturato per l'anno fiscale 2002 pari a circa 35 milioni di euro.

fatturato 2001 pari a circa 110 milioni di euro sono specializzati nella produzione di fili in rame e alluminio utilizzati come conduttori nella produzione di motori e trasformatori. L'accordo prevede inoltre l'acquisto entro un anno delle attività commerciali effettuate dall'affiliata Pirelli Esmar in Spagna, con un incasso stimato per Pirelli di circa 4 milioni di euro.

Alla presidenza della nuova società sarà chiamato Angelo Venezia, membro della famiglia fondatrice di Inex oltre 50 anni fa, mentre l'amministratore delegato sarà Ubaldo Brignone, entrambi già dirigenti del gruppo Pirelli. Per Investitori associati III, fondo di private equity con una dotazione di 400 milioni di euro, l'operazione costituisce il quarto investimento effettuato nel corso del 2002, dopo quelli in Lottomatica, Galbani e Pharmalogistics, e l'ottavo dalla sua costituzione nell'autunno 2000.

Prosegue il piano di ristrutturazione dopo l'incorporazione nel Sanpaolo-Imi
Banco di Napoli, trasferito a Opi
il finanziamento delle opere pubbliche

MILANO Il ramo aziendale nel settore delle opere pubbliche del Banco Napoli passa a Banca Opi, la banca del gruppo Sanpaolo Imi specializzata nelle attività di finanziamento delle opere pubbliche e delle infrastrutture. Lo ha deciso l'assemblea straordinaria dei soci di Banca Opi, deliberando, per il conferimento, un aumento di capitale di 50 milioni di euro, oltre a 10 milioni come sovrapprezzo azionario.

Il portafoglio impieghi conferito ammonta a 2,2 miliardi di euro e riguarda quasi per intero crediti verso regioni, province, comuni, aziende erogatrici di servizi pubblici locali e amministrazioni centrali. Con quest'operazione, la consistenza dei crediti verso la clientela di Banca Opi si attesterà a oltre 17 miliardi di euro.

L'assemblea straordinaria di Banca Opi ha deciso inoltre di istituire una sede secondaria a Napoli, «come

efficace strumento - si legge in una nota del gruppo - di sviluppo dell'attività di finanziamento e consulenza al servizio degli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno». Nella nuova sede, che sarà aperta in Piazza del Municipio, lavorerà una quarantina di persone provenienti dal Banco di Napoli.

Sanpaolo Imi, proseguendo nella razionalizzazione delle sue partecipazioni, ha acquisito le quote di minoranza di Nhs, società che già faceva parte del gruppo. Le quote erano detenute dagli azionisti Compagnia di San Paolo (12,75%), Cassa di Risparmio di Firenze (5%) e altri azionisti privati (4,23%). Si tratta di un'operazione che rientra in un piano di potenziamento del private equity, di cui Nhs, la «merchant bank delle piccole e medie imprese», viene considerata centrale dal gruppo Sanpaolo Imi.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume changes.

Table of stock market data including company names, prices, and volume changes.

Table of stock market data including company names, prices, and volume changes.

Table of stock market data including company names, prices, and volume changes.

NUOVO MERCATO

Table of new market data including company names, prices, and volume changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

DATA CURIA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various stocks and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and municipal bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various investment funds.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various equity funds.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various specialized equity funds.

OB. MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various mixed bond funds.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various specialized bond funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various European equity funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various balanced funds.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various US dollar bond funds.

SCAVITIABIANI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various international equity funds.

AZ. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various European equity funds.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various sector-specific equity funds.

OB. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various Japanese yen bond funds.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various emerging market bond funds.

AZ. PASSEI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various international equity funds.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various balanced equity funds.

OB. AREA EURO A MEDIA/LONG TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various European medium/long term bond funds.

F. FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various flexible equity funds.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various international equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various balanced bond funds.

OB. AREA EURO A MEDIA/LONG TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various European medium/long term bond funds.

F. FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various flexible equity funds.

12,30 Rai Sport Notizie Rai3
14,35 Football, Tampa-Pittsburgh Tele+
16,45 Usa Sport Tele+
17,35 Pallamano, Ascoli-Papillon RaiSportSat
18,00 Sportsera Rai2
19,05 Biliardo, camp. it. stecca RaiSportSat
20,20 Sport 7 La7
23,00 Equitazione, Master d'Italia RaiSportSat
23,00 Pattinaggio, camp. mond. Eurosport
23,30 Basket, Cincinnati-Xavier Tele+



Palermo, Zamparini scrive ai tifosi: «La "A" non è un atto dovuto»

Il presidente precisa: «La contestazione è figlia delle eccessive aspettative che anno accolto il mio arrivo»

PALERMO Lettera di Natale del presidente del Palermo Zamparini ai tifosi. Per chiarire che la conquista della serie A non può essere una «semplice formalità o un atto dovuto», che per arrivarci c'è bisogno di tanto lavoro e che lui capisce le aspettative dopo il suo arrivo. L'uscita di Zamparini fa seguito alle polemiche e contestazioni che hanno accompagnato la squadra dopo le non esaltanti ultime uscite. Domenica il pari interno con l'Ascoli ha consegnato il Palermo alla pancia larga della serie cadetta, con la vetta distante ben 9 squadre. «Credo - scrive Zamparini - che la contestazione sia figlia dell'eccessivo entusiasmo, delle eccessive aspettative che hanno accolto il

mio arrivo a Palermo. Ribadisco che le mie prime parole pronunciate al mio arrivo sono state una promessa: non sono qui per disputare campionati di Serie B, ma per portare il Palermo entro tre anni in A. Purtroppo, i tifosi, la città tutta, ha fretta. Travolti da tanto entusiasmo, ci siamo sentiti in Serie A, prima dell'inizio del campionato, come se si trattasse di una semplice formalità o di un atto dovuto». «Purtroppo - prosegue Zamparini - e l'esperienza insegna, ogni risultato è il frutto di una programmazione attenta, di un preciso e metodico lavoro, di scelte giuste, in un ambiente sereno e privo di pressioni spropositate. Queste pressioni, prodotte da giornali e tv,

creano quel clima di spropositata attesa che purtroppo è spesso invece una delle cause di insuccessi». Per il presidente «il bilancio di questa nuova squadra, dopo le prime 16 giornate di campionato, è negativo solo se si è sognatori, e solo se non si guarda in faccia alla realtà. Questa squadra è stata costruita la scorsa estate, ed in un solo mese, con un travaso di tantissimi giocatori da una località all'altra. Con nuovi arrivi di giocatori e tecnici, con la creazione di una nuova realtà su fondamenta che purtroppo si sono rivelate non solide».

Zamparini ha rilevato quest'estate il club siciliano, dopo la lunga esperienza al Venezia.

Firenze città aperta i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca extracomunitaria

in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

«Finita la partita staccate tutti la spina»

Gigi Riva interviene sulle aggressioni ai calciatori: «Superpagati? No, i presidenti fanno dei calcoli...»

Aldo Quaglierini

ROMA «Adesso è tutto più esasperato, ma ho sentito anch'io la tensione. C'è sempre stata intorno al calcio, anche negli anni Settanta». Gigi Riva ha una storia particolare, è stato uno dei più grandi giocatori della storia, l'icona del calcio azzurro, la bandiera del Cagliari, uno dei giocatori più amati di tutti i tempi. Attualmente è accompagnatore della nazionale, consigliere del ct, insomma una persona che vive nel calcio da sempre e conosce il carattere, le particolarità, i dettagli anche minimi del nostro mondo del pallone. Le aggressioni di questi giorni a Oliveira e Bellavista lo fanno rabbrivire, lui sostiene che spesso i protagonisti di questi episodi sono violenti nella vita di tutti i giorni e che però c'è un clima generale che favorisce l'esplosione della contestazione. Tiene a precisare che ora c'è esasperazione intorno al calcio, intorno alla vittoria a tutti i costi, e «che sarebbe meglio pensare che si tratta di un gioco e basta, che una sconfitta non ti toglie niente». Per guarire da questa febbre, secondo Riva, bisognerebbe «darci una regolata tutti quanti, giocatori, presidenti, tifosi, giornalisti».

C'è chi dà la colpa in particolare ai dirigenti delle società...

«Mah, la realtà è che il calcio è interpretato al massimo della tensione, la partita è diventata lo sfogo settimanale delle frustrazioni e dei problemi personali. Non ci si rende conto che è solo una partita, un gioco, che si sta prendendo a calci un pallone. Se si perde, nessuno ti toglie niente, nessuno ti toglie il pane dalla bocca, nessuno fa del male alla tua famiglia».

Però, adesso si colpiscono i giocatori, si aggrediscono anche quelli della propria squadra...

In certi settori dello stadio si sistemano personaggi violenti. Persone che sono violente anche nella vita di tutti i giorni, gente che mantiene lo stesso atteggiamento dentro e fuori dallo stadio. Approfittano del furore».

Qualcuno dice che strapagando i giocatori si crea un clima da "vittoria obbligatoria" e che in qualche modo si giustifica l'enorme pressione. Nei campi di allenamento...

«Non credo che il fatto che alcuni giocatori siano strapagati possa causare la violenza. I presidenti che hanno deciso di strapagare alcuni giocatori hanno fatto i loro calcoli. Ci sono alcuni, li conosciamo bene, che se lo possono permettere, hanno raffinerie, fabbriche, società indu-

C'è troppa tensione. Ma è solo un gioco: una sconfitta non ti toglie mica il pane di bocca...»

striali; altri invece non lo possono fare e non lo devono. Alcuni sbagliano i calcoli, ma non credo che la violenza parta da qui...».

Quando lei giocava, c'era questo clima?

«C'è sempre stata tensione intorno al calcio, forse in quegli anni era

un po' inferiore. Adesso c'è un clima che esaspera il risultato. Insomma, guai a non vincere, guai a sbagliare un rigore. Io in un certo senso ho avuto fortuna, giocando nel Cagliari. Una volta finita la partita, non c'era mai un seguito, nel corso della settimana stavi tranquillo. La tenso-

ne l'ho avuta invece in altre situazioni».

Cioè?

«In nazionale mi è capitato di giocare male, di sbagliare e di essere stroncato da certa critica. Solo da una parte della critica, che probabilmente, per favorire certi potentati,

appoggiava qualche altro giocatore, al mio posto... Io invece, non facendo parte di "situazioni forti" mi trovavo in difficoltà. A Cagliari era diverso, non c'era quest'obbligo di vincere che c'è adesso. Poi, arrivato in nazionale, rappresentavo tutti...».

Che cosa si può fare? Lei che

cosa suggerirebbe?

«Beh, innanzitutto bisognerebbe darci una regolata tutti».

Tutti chi?

«Tutti, dai presidenti, ai giornalisti, ai giocatori. Oggi vedi i giocatori rotolarsi a terra, come fossero stati massacrati, quando non si sono fatti

nulla. Certi atteggiamenti indispettiscono, creano irritazione. Bisogna smetterla poi di soffiare sul fuoco. Però, bisogna anche riconoscere che ce ne sono stati episodi...».

Ovvero?

«Insomma, far entrare i tifosi negli spogliatoi...».

Ultra scatenati Le questure si coordinano

Una rete di comunicazione diretta con le questure di tutta Italia per contrastare gli episodi di violenza contro calciatori e società. Parte l'iniziativa voluta dal Ministero degli Interni, Federcalcio, Lega professionisti e Associazione calciatori, già annunciata nei giorni scorsi dopo il vertice al Viminale tra il ministro Pisanu e i rappresentanti del mondo del pallone, che ha come obiettivo quello «di segnalare tempestivamente episodi o minacce in modo che scattino indagini e azioni preventive da parte dell'autorità di pubblica sicurezza». Lo ha annunciato la Figc. Il lavoro di indagine verrà coordinato a livello centrale dal ministero degli Interni che «utilizzerà in ogni regione gli uffici competenti delle questure: le società di calcio e i singoli calciatori, anche attraverso la loro associazione di categoria, potranno rivolgersi alle autorità di polizia per segnalare episodi di aggressione o intimidazione, atti di violenza o minacce ricevute».



L'aggressione al portiere del Messina, Emanuele Mannitta, da parte di un ultra durante il match di Cagliari del 17 novembre

Campana

«C'è un clima esasperato che agevola la violenza»

«Le aggressioni ai calciatori sono figlie della violenza più beccera, ma anche del clima creato negli ultimi tempi attorno ai superpagati giocatori di calcio, che devono sempre e comunque vincere le partite». Per il presidente dell'Aic, Sergio Campana, dietro ai nuovi episodi di violenza che hanno colpito alcuni calciatori, c'è anche il clima esasperato che ruota nel mondo del pallone.

«Occorrerebbe anche più prudenza da parte di qualche presidente - continua Campana in una nota - che non può impunemente auspicare l'intervento dei tifosi per svegliare i giocatori o giustificare i teppisti dopo la loro irruzione al campo di allenamento per punire la squadra. Siamo ancora in attesa che questi presidenti vengano deferiti agli organi disciplinari». Il presidente dell'associa-

tori sottolinea poi che «sono evidenti le negligenze, se non le complicità, delle società che hanno precisi doveri di vigilanza e di controllo. Ma sono tutti i protagonisti del calcio, giocatori in testa a dover fare autocritica, rettificando comportamenti che possono indurre i malpensanti ad iniziative deplorevoli».

Anche il giocatore del Brescia, Antonio Filippini, parla della violenza contro i giocatori: «C'era una legge contro la violenza, e tutto sembrava a posto - ha detto il centrocampista del Brescia - Ora quella legge è stata abrogata ed è tornato il caos».

E d'accordo Ancelotti: «Bisogna chiedersi da dove nascono certi comportamenti, da quali dichiarazioni: sono convinto che la parte più sana del calcio siamo noi che andiamo in campo...».



FRANCO SCOGGIO UN TECNICO PER SUPERUOMINI

Pippo Russo

Assumendo l'incarico di tecnico del Napoli, il professor Franco Scoglio fece un annuncio solenne: con lui avrebbero giocato soltanto calciatori dotati di numero tre palme. E peggio per quanti, condannati a normalità testosteroneica da madre natura, credevano che nella specifica materia il numero perfetto fosse 2. Per costoro, soltanto panchina o tribuna. A dire il vero, il destino cinico e baro volle che per la sua prima partita alla guida della squadra azzurra, contro la Ternana, toccasse proprio a lui, il prof, accomodarsi in tribuna. Brutto segno, per quanto il motivo del confinamento fosse dovuto a grigie questioni burocratiche e non certo a un difetto di triplicazione.

Poco male; quell'incidente di percorso non fermò il progetto che Scoglio aveva in mente per tirare su il Napoli dal baratro. Primo tappa: l'assunzione di quella che egli stesso definì "identità scogliana". Corrispondente a un non meglio definito coacervo di magistero tecnico-tattico, taumaturgia scientifica, e pedagogia autoritaria sperimentata attraverso massicce dosi di empirismo "ad minchiam". Di tutto ciò Scoglio, più che professore, fu maestro. E mai perse occasione di dimostrarlo, sia con atti che con parole. A lui, nei fastosi giorni messinesi, si deve l'invenzione di arzigogoli tattici come la "zona sporca" (con almeno due marcatori che picchiavano come fabbri; ma era comunque zona, garantiva il prof), la "squadra pon-pon" (due tronconi di schieramento che si separavano nettamente sul campo, versione colta della bi-zona di Oronzo Canà) e quell'ar-

cano ritrovato che nei testi sacri di Coverciano venne catalogato come "Eolian Pressing". Non meno prodigo, il professore, fu di proclami; come quando, fresco di promozione in A col Genoa, annunciò che se non avesse vinto lo scudetto entro tre anni sarebbe tornato a fare l'alberatore a Lipari.

Mettendo piede a Napoli, il professor Scoglio coronò un sogno ultradecennale. Amava raccontare che in altri tempi Maradona lo volesse su quella panchina, nell'anno in cui allenatore era Bigon. Il quale si limitò a vincere il secondo e ultimo scudetto della storia napoletana, ma questo che c'entra?, l'importante era il progetto. E a 12 anni di distanza il prof si trovò a svilupparlo, quel progetto, in un ambiente che faceva di lui l'uomo giusto al posto giusto: coi tifosi che picchiavano i giocatori e con un presidente che, novello Patch Adams, provava a esorcizzare la crisi mandando i clown al centro d'allenamento e presentandosi in parrucca azzurra alle partite. Per esercitare le proprie doti di mago del pallone in tale ambiente, il professor Franco Scoglio decise di lasciare la panchina della nazionale libica. Ove pare che il principale problema fosse dato dal suo rifiuto di far giocare il figlio del dittatore, Al Saadi Gheddafi (che per sovrammercato era anche il suo presidente federale). E c'è da dubitare che allora il prof motivasse l'esclusione del figlio-padrone con questioni di carezza tripallica. Che altrimenti, due o tre che fossero, certo non avrebbe messo in salvo le sue.

Il patron del Perugia: «Per fortuna con noi solo 6 mesi». Il giocatore: «Sono un professionista»

Gauci e Baronio ai ferri corti

Max Di Stanè

PERUGIA «Cosmi ha voluto Baronio fino a sfiorare il licenziamento: in sei mesi però l'ha fatto giocare in tutto 35 minuti, un motivo ci sarà...». Luciano Gauci non ha ancora bruciato la ormai famosa maglia numero 13 del Perugia («Io farò presto», conferma) ma quello che la indossa, ovvero il biondo ex laziale, l'ha già messo al rogo virtuale, cancellato di fatto dall'organigramma del suo Perugia. «Per fortuna deve rimanere con noi solo altri sei mesi, ma con la prima squadra non può stare: perché poi finisce che Cosmi si sbaglia e lo fa giocare, così poi ci roviniamo: nella partita dell'Olimpico con la Roma ci ha fatto subire due gol, ieri con la Juve quello di Camoranesi. Non ha dimostrato di essere pronto per la serie A, io devo tutelare la mia società».

Il giorno dopo la sconfitta con la Juve attribuita all'ingresso in campo di Baronio, il presidente del Perugia, insomma, non si pente della sua presa di posizione dura. Anzi, rincara la dose. E

se nega che gli altri giocatori della società umbra abbiano chiesto una rivalutazione dello stipendio dopo avere appreso quanto guadagnava il loro compagno di squadra («300 milioni al mese, 100 glieli diamo noi e 200 la Lazio», insiste) Gauci puntualizza con una certa soddisfazione.

«Effettivamente uno che m'ha chiesto l'aumento c'è: è Obodo, uno che guadagna in un anno un sesto di quello che Baronio prende in un mese. Sì, avete capito bene: Obodo prende 50 milioni delle vecchie lire all'anno. Ma è giovane: gli ho spiegato che gli voglio bene e dunque non gli darò adesso nessun aumento. A fine anno valuteremo come sarà andato e se tutto proseguirà come adesso gli aumenteremo l'ingaggio: anche se non siamo obbligati, non è un suo diritto visto che ha firmato con noi un contratto quinquennale. Ma se io gli dessi subito più soldi lo vizierei, danneggiandolo. Ed io questo non lo voglio fare. I giocatori sono come i bambini, se metti in mano loro troppi soldi prendono i vizi, vanno ai giochi e non studiano più. Ecco, il calciatore non conduce la

vita come quella di un coetaneo, ha una percezione della realtà diversa. Prendiamo Baronio - e la lingua di Gauci torna a battere dove il dente duole - lui si lamenta tanto, ma io gli ho spiegato che al contrario è il Perugia, con tutto quello che gli dà, a doversi lamentare. Lui piuttosto farebbe bene ogni mattina a battersi il petto chiedendosi come gli piovono addosso tutti quei soldi...».

Domenica notte, Baronio era intervenuto alla trasmissione tv «Controcampo» e aveva replicato alle accuse di Gauci (presente in studio) che lo aveva incolpato della sconfitta: «Non è vero - aveva detto il giocatore - che guadagno 3 miliardi e mezzo l'anno, e in ogni caso se anche fosse così li ho meritati: non sono andato a chiederli in ginocchio, ma me li hanno dati per quello che ho fatto. Mi sono sempre comportato da professionista serio - si era difeso -. Sono stato mandato nella primavera e tra i Beretti dopo essere stato accusato per il pareggio in casa della Roma. E non ho detto nulla, continuando ad allenarmi con serietà. Accetto le critiche, ma non che mi venga dato dell'ex giocatore».

flash

SCI, PARALLELO DI NATALE
Giorgio Rocca e Annalisa Ceresa vincono a Limone Piemonte

Sono Giorgio Rocca e Annalisa Ceresa i vincitori del Parallelo di Natale 2002 disputato ieri a Limone Piemonte. Nella finale maschile Rocca ha battuto il cortinese Edoardo Zardini, da poco tornato alle gare dopo il grave infortunio al ginocchio. Al terzo posto pari merito per Amiez e Cogoli. Nel parallelo femminile la Ceresa si è imposta su Daniela Ceccarelli. Terze a pari merito la Planatscher e la Merighetti.



CALCIO
Fifa, da gennaio gli arbitri non avranno più limite d'età

La Fifa ha deciso di eliminare il limite d'età di 45 anni imposto agli arbitri. Il cambiamento, proposto durante un meeting dello scorso 17 dicembre, sarà immediato e avrà effetto a partire da gennaio. Jack Warner, vicepresidente della Federazione internazionale, ha dichiarato che dal prossimo mese «non ci sarà più un'età per il ritiro dall'attività». Sempre Warner avrebbe proposto anche di schierare terne arbitrali della stessa nazionalità nelle partite dei mondiali di Germania del 2006.

VELA, LOUIS VUITTON CUP
Oracle elimina One World e va in finale contro Alinghi

Sarà tra gli americani di Oracle Bmw e gli svizzeri di Alinghi, a partire dal prossimo 11 gennaio e al meglio delle 9 regate, la finale della Louis Vuitton Cup, la sfida challenge per la Coppa America. Il sindacato di San Francisco ha battuto nella semifinale di ripescaggio One World, che aveva eliminato Luna Rossa, per 4-1. Da ricordare come entrambi gli skipper delle barche finaliste, Coutts per Alinghi e Dickson su Oracle, siano neozelandesi. Proprio come la barca defender dell'America's Cup, Black Magic.

CRISI CONI
ID contro la Finanziaria: «Ultimo colpo contro lo sport»

«Il testo della Finanziaria tornato alla Camera affonda l'ultimo colpo allo sport italiano. Di fronte alla grave crisi del Coni, il Centro Destra ha risposto aggravando la situazione». Lo affermano Paola Concia e Giovanni Lolli dei Ds. Sotto accusa, in particolare, due provvedimenti: «L'art. 8 offre un condono agli esercenti delle scommesse e impedisce al Coni di recuperare i soldi delle fidejussioni». In secondo luogo l'art. 22 «che diminuisce di un punto la percentuale degli introiti delle scommesse sportive spettanti al Coni».

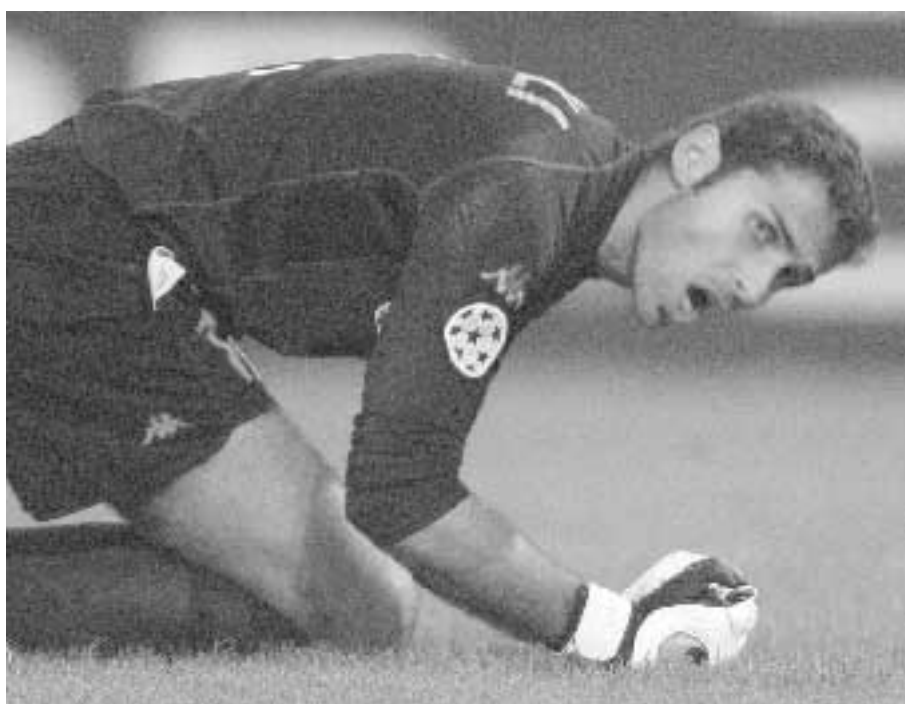
Calciomercato, affari versione-Lilliput

Il 2 gennaio si riapre la campagna tesseramenti. Niente follie, largo ai "pezzi piccoli"

Massimo De Marzi

TORINO Tra pochi giorni riapre la fiera dei sogni per regalare le ultime illusioni a chi è rimasto attardato. Si avvicina il 2 gennaio, data d'inizio della fase invernale del mercato, e in un momento in cui scarseggiano i soldi ed è difficile pescare all'estero (per l'embargo sugli extracomunitari) bisogna aguzzare l'ingegno. Ecco dieci nomi buoni per fare affari senza svuotarsi le tasche. **ANTONIOLI** Il portiere dello scudetto romanista è finito in panchina, dopo alcune prestazioni sconceranti, e l'esplosione di Pelizzoli rischia di lasciarlo ai margini per il resto della stagione. L'ex bolognese non è di primo pelo (viaggia verso i 34 anni), ma vanta una solida esperienza e in un ambiente diverso, potrebbe rivelarsi prezioso. Reggina e Brescia, che non sono messe benissimo in mezzo ai pali, avendo spesso alternato i propri portieri, potrebbero farci un pensierino. Almeno per un prestito. **LAURSEN** Nel Milan ormai si deve accontentare delle briciole. Ancelotti gli preferisce "nonno" Costacurta quale alternativa a Nesta, insomma per vederlo in campo deve scatenarsi un'epidemia di peste. Eppu-

re questo biondo giovanotto danese di 25 anni dai piedi buoni è un difensore di tutto rispetto, che solo un anno e mezzo fa Milan e Parma si contendevano a suon di miliardi di vecchie lire. Oggi con 5-6 milioni di euro Laursen può essere soffiato al diavolo, chi ci riesce fa un affare. **GAMARRA-ADANI** Nell'Inter giocano col contagocce, anche se il primo sembra tornato nelle grazie di Cuper nelle ultime settimane. Non sono fenomeni, non si tratta di difensori dall'età verdissima, ma Gamarra da anni è una colonna della selezione paraguayana, Adani ha respirato l'aria del club Italia. Squadre che puntano alla salvezza e hanno bisogno di sistemarsi dietro (due nomi a caso, Toro e Como) possono e devono valutare la situazione. **BARONIO** A Perugia è entrato in rotta di collisione con il patron Gauci e dopo la polemica televisiva di domenica il divorzio è solo questione di ore. A Firenze e nella Lazio ha combinato poco, ma a Reggio Calabria ancora ricordano la strepitosa stagione disputata in maglia amaranto nel 1999-2000. Ha un carattere difficile, è un giocatore bizzarro, ma si tratta di un purosangue che non ha ancora 25 anni. Il Torino sta pensando di chiamare la



Francesco Antonioli, portiere della Roma

Lazio (proprietaria del cartellino), al pari della Reggina. Con 3-4 milioni di euro si può provare a prendere il milanista Cristian Brocchi, mediano vecchia maniera che piace a Perugia e Piacenza.

GUARDIOLA Col Barcellona ha vinto tutto, quando è arrivato a Brescia sembrava un giocatore finito e l'affaire nandrolone lo ha costretto ad un lungo stop, ma lo spagnolo è un regista dai piedi buoni come ce-

ne sono pochi. A Roma non è entrato in sintonia con Capello e già si parla di un ritorno alla corte di Mazzone, ma non sono da escludere altre ipotesi: se la salute lo aiuta, a 32 anni può essere ancora un

buon affare. **CASTRONIAN** Nel calcio moderno ormai le ali tornanti sono una razza in via di estinzione, questo argentino che nella Lazio fatica a trovare spazio è uno dei pochi uomini di

Gascoigne: «Sono disperato, voglio tornare a giocare»
Ma nessuna società lo cerca

LONDRA «Fatemi giocare, sono disperato». Parole di Paul "Gazza" Gascoigne. L'ex di Newcastle, Tottenham, Lazio, Rangers, Middlesbrough ed Everton interrompe un lungo silenzio per sfogare la rabbia: non riesce a trovare una sistemazione benché sia tornato, almeno sembra, alla piena forma fisica. «Non sono mai stato così bene negli ultimi 3 anni - spiega il 35enne inglese - eppure nessuno mi vuole. Ma io voglio tornare in campo, non posso farne a meno, e non ne posso più di allenarmi da solo in attesa di trovare una squadra. Voglio far vedere che non sono finito. Posso ancora mostrare le mie qualità, e il mio sogno è di trovare una squadra anche in serie B. Potrei andare all'estero, però preferirei rimanere in Gran Bretagna». Secondo persone che gli sono vicine, Gascoigne farebbe un'eccezione alla sua voglia di restare a casa se ci fosse la possibilità di tornare alla Lazio, ma lo ritiene un sogno quasi impossibile. Inattivo dalla scorsa stagione, l'inglese sembrava sul punto di firmare per il Gillingham, squadra di First Division (la serie B inglese) poi però tutto è naufragato.

fascia ancora capaci di saltare l'avversario. Castroman piace molto alle formazioni inglesi, ma in Italia Udinese e Piacenza, che hanno centravanti di grande stazza (Hubner e Jancker), potrebbero farci un pensierino. **KALLON** Da qualche settimana era tornato a disposizione di Cuper, poi è giunto alla terribile botta nella gara col Bari. Per la ripresa del campionato, comunque, l'attaccante della Sierra Leone sarà pronto. Per fare le valigie, Moratti non vorrebbe mollarlo, ma se qualcuno offre 10 milioni di euro l'intesa si può trovare alla svelta. Kallon ha dimostrato di saper buttarla dentro con tutte le maglie indossate in Italia. Ha piedi buoni, è veloce ed ha solo 23 anni, anche se gioca da una vita: immaginatelo all'Atalanta, Doni si divertirebbe non poco a lanciarlo negli spazi. **BORRIELLO** Per chi non ha molti soldi da investire, ma ama scommettere sui giovani, il 20enne ex attaccante del Treviso può essere l'uomo giusto. Nel Milan delle tante stelle deve accontentarsi di guardare, così Ancelotti sarebbe favorevole a spedirlo in provincia a farsi le ossa. Le pretendenti non mancano: Como, Modena, Piacenza, Reggina e almeno un paio di formazioni di serie B.

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze



la videocassetta in edicola a € 4,50 in più

j'accuse

ANIMALISTI CONTRO BENIGNI, PER ACCORDO CON MCDONALD'S
Su Roberto Benigni si abbattono gli strali della Peta, la più grande associazione animalista al mondo. L'accusa è di essere sceso a compromessi con la McDonald's, partner nella promozione americana. «Siamo stupiti e rammaricati - sostiene Walter Caporale, presidente degli animalisti italiani-Peta - nell'apprendere che Roberto Benigni, simbolo di libertà, ribellione, genio sregolato, sogno e follia fuori dagli schemi, abbia deciso di accordarsi con la multinazionale McDonald's. Ha dimostrato di scendere a compromessi con chi sfrutta e si arricchisce sulla pelle dell'ambiente, del Terzo Mondo e degli animali».

teatro

SE LA MISERIA È VERA E FALSA È LA NOBILTÀ, VINCE SOLO LA FAME

Aggeo Savioli

Gran commedia, "Misera e Nobiltà" di Eduardo Scarpetta; ed è una festa (una bella festa tra vecchi amici, per dirla con Federico Fellini) ogni volta che questo famoso titolo del teatro napoletano si riaffaccia sulle nostre scene. Carlo Giuffrè, che già vi si era confrontato tre lustri or sono, lo ripropone ora, con la propria regia, e recitandovi nel ruolo di Felice Sciosciammo, avendo al fianco, nelle vesti dell'inseparabile amico Pasquale, Nello Mascia, e attorno una compagnia doc.

La storia, nelle linee essenziali, è nota, anche perché portata sullo schermo, nel 1954, da Mario Mattoli, col nome di Totò in evidenza: due poveracci, l'uno scrivano pubblico a corto di clienti, l'altro salassatore, disoccupato per via dei progressi della medicina, trovano un inaspettato impiego simulando d'essere parenti stretti d'un marchese Eugenio, che non

può esibire il suo vero padre, ma vuole ugualmente accreditarsi presso un nuovo ricco con ambizioni aristocratiche, l'ex cuoco Gaetano Semmolone, alla mano della cui figlia Gemma il giovanotto aspira. Sarà un modo, quello, a parte il compenso pecuniario che se ne trarrà, per allocarsi a lungo in una casa confortevole e ben fornita, dove sfogare appieno l'atavica fame, che è quasi la protagonista, occulta o dichiarata, della vicenda. La trama s'ingarbuglia per l'intrusione di altri personaggi: il Marchese Favetti, genitore effettivo di Eugenio e suo importuno rivale; la moglie abbandonata di Felice, Bettina, cameriera di Gemma, e il loro figlioletto Peppeniello, costretto a fingersi prole altrui, e a prestar servizio dal succitato Semmolone; che ha poi anche un figlio maschio, Luigino, innamorato (corrisposto) della figlia di Pasquale, Pupella. Sarà appena il caso di ricordare quanto

l'influenza scarpettiana sia presente e visibile nell'opera di Eduardo De Filippo, suo figlio. Il quale ne sviluppò originalmente il versante drammatico, con particolare riguardo al tema della famiglia meridionale, disastata dagli eventi storici e dai rivolgimenti sociali. "Misera e Nobiltà" punta certo largamente sul gioco degli equivoci, sul gusto dei travestimenti, sulle intonazioni farsesche. Giuffrè tiene ben conto di ciò, ma non dimentica nemmeno, nell'occasione, l'esperienza di attore eduardiano compiuta alla scuola del Maestro, a suo tempo, e poi di recente (si ricordino le sue interpretazioni di testi del calibro di "Napoli milionaria", "Le voci di dentro" e, da ultimo, "Natale in casa Cupiello"). Lo spettacolo da lui allestito nella stagione in corso è dunque nutrito di umori e sapori comici, ma non privo di venature inquietanti, riassumibili nella battuta finale di Felice, che parla

dei tanti guai passati "tra la miseria vera e la falsa nobiltà". Alla qualità del prodotto concorrono l'impianto scenografico e i costumi di Aldo Terlizzi, le luci di Luigi Ascione, le musiche di Francesco Giuffrè, e, s'intende, le prestazioni di tutti gli attori: in particolare Fulvia Carotenuto, Antonella Lori, Luana Pantaleo, Mimma Lovoi, Elisa Di Eusanio, Aldo De Martino, Massimo Abbate, Claudio Veneziano, Luca Capuano, Gennaro De Biase, senza dimenticare Thiago Pereira che è Peppeniello.

Già inscenata al Diana di Napoli e in Sicilia, questa edizione di "Misera e Nobiltà" ha ottenuto anche a Roma, al Quirino, un successo assai vivo e caldo, di buon auspicio per le repliche in programma fino al 12 gennaio nella Capitale, e per la tournée che toccherà Bari, Verona, Genova, Bergamo, Milano.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria

in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES «Non è vero che sono invincibile. È strano che Verdone dica questo perché sono io ad averlo chiamato l'ultima volta. Deve trovarmi invincibile perché non mi chiama. È sufficiente che mi chiami e io sono qui. Non è che perché uno vince qualcosa diventa invincibile, è lui, sono loro che non mi chiamano, perché magari pensano che sia molto occupato ma io sono sempre qui. Anzi, si diventa più soli con un Oscar perché magari uno si vergogna a chiamarti ed allora sembri inarrivabile ma figurati, sono sciocchezze!».

È un Benigni quasi imbarazzato, forse anche un po' triste quello che ha risposto alla dichiarazione di Verdone che domenica, sulle pagine de *l'Unità*, aveva bacchettato l'ex compagno di teatro. Presente alla première della versione americana di *Pinocchio*, la stessa domenica, in un centro commerciale di Los Angeles, l'attore toscano è stato, a dire il vero, molto disponibile al microfono del mio registratore.

Ha esordito dicendo: «Finalmente! Ora mi riposo un po' parlando italiano!» ed ha raccontato di come è cambiata la sua vita con l'Oscar. «È cambiata certo, ed è cambiata in meglio. Dopo l'Oscar ho potuto fare *Pinocchio*, prima non ce l'avrei potuta fare. Considero *Pinocchio* un regalo dell'Academy e devo ringraziare loro se sono riuscito a realizzare un sogno che accarezzavo da vent'anni. Ma la mia natura no, quella non è cambiata con l'Oscar».

Se il successo americano non ha cambiato Benigni, l'America ha cambiato *Pinocchio*. Il film che da Natale uscirà sul grande schermo negli Stati Uniti non è lo stesso visto in Italia, a parte il doppiaggio in inglese che ha creato uno strano burattino con il corpo di Benigni e la voce dell'attore ame-

ricano Breckin Meyer, la versione americana sarà differente. «Sì, ma nulla di sostanziale - minimizza lo stesso Benigni -».

È stato un po' accorciato, sette, otto minuti in meno. Uguali modifiche erano state fatte quattro anni fa per *La vita è bella*. Sai, loro mi hanno detto: "Gli americani hanno un altro ritmo rispetto a quello europeo". E allora l'abbiamo reso un po' più veloce ma il cuore non è stato tagliato, abbiamo solo dato qualche sforbiata, un capello qua, un pelino là, (mentre diceva così mi ha

Roberto torna in tv e scherza con il santuario politico mentre la nave affonda. Intanto, dall'America, manda a dire: non è vero che l'Oscar mi ha cambiato. Verdone, chiamami...

preso una ciocca di capelli e con le dita ha fatto il gesto delle forbici) un'unghia forse ma il cuore, il senso del film è sempre quello, rimane il mio *Pinocchio*, lo stesso raccontato da Collodi ed io sono molto orgoglioso di avere realizzato una versione così veritiera della favola di Collodi, non era mai successo». Nel descrivere il suo film, la sua favola, Benigni ritrova la sua verve, il suo entusiasmo. «*Pinocchio* è fantasia, spirito di libertà, è selvaggio, violento, crudele, pazzo. *Pinocchio* è sogno, luce, colore».

un mistero.

Anche una sola apparizione di Nicoletta sul set è un miracolo, un incanto. Ogni volta sono incantato da lei, ogni giorno». Da parte dei giornalisti americani, infine, un'altra curiosità: com'è per Benigni dirigere Benigni? E Benigni risponde alla Benigni: «Molto facile perché io conosco molto bene quell'attore. So quando è stanco, quando ha bisogno di un caffè, se sta studiando la parte, se ha bisogno di una pausa. Io riesco a capire profondamente cosa vuole Benigni, quindi è molto facile per me dirigerlo».

Segue dalla prima

Benigni e il sesso: «Pensate agli organi sessuali, che esplosione di meraviglia! Quando si nasce, miliardi di spermatozoi, e uno solo ne arriva, e siamo arrivati noi! Ma come ha fatto ad arrivare Giuliano Ferrara? Probabilmente li ha schiacciati tutti, già da spermatozoo... E Berlusconi? È arrivato primo perché aveva organizzato tutto, furbo com'è, con il pallino della comunicazione. Ha subito cercato Fede: Emilio! vieni. Ti porto con me. E questi altri chi sono? sembra il Social Forum... Saranno miliardi... Per me e per la questura sono due o trecento al massimo... Spermatozoi rossi e comunisti...». Ieri su Raiuno, 121 minuti senza interruzioni pubblicitarie, è tornato Benigni. Il fiume in piena. «Perché a me quando mi dicono di fare cri-cri, come il grillo parlante, mi viene di fare cra-cra». È entrato in scena su una musica da circo (musiche di Nicola Piovani, l'amico di sempre), per uno spettacolo ripreso tutto d'un fiato a Papigno, frazione di Terni, dove aveva girato *La vita è bella* e *Pinocchio*, due ore di recitazione fitta fitta, titolo *L'ultimo del Paradiso*. L'ultimo canto. Ma prima di lasciare la parola al sommo

Con oltre due ore di monologo il grande artista torna in tv e racconta all'Italia il teatro della politica. E se la prende con tutti....

«Berlusconi? Uno che resuscita i Lazzaroni»

poeta, il vecchio Benigni (un po' incanutito) si è lasciato andare ad altri suoi antichi amori... Intanto le donne, anzi le «patonze» dei calendari, una volta c'erano santa Genoveffa, Santa Lucia, Santa Rita da Cascia, adesso ci sono le sante Canalis, Corna, Ferilli da Fiano:

Del presidente del Milan dice: «È come Dio, uno e trino, presiede anche il consiglio dei ministri e la Fininvest». Fede conferma: è proprio vero

«A Cofferati gli hanno offerto la segreteria del partito, la presidenza, la direzione generale, ma lui ha rifiutato e ha voluto tornare alla Pirelli. Lo chiamano il cinese, secondo me gli occhi gli sono venuti così a forza di guardare il calendario Pirelli...». E poi il sesso, a partire dagli spermatozoi, Ferrara, Berlusconi che cerca di comprare l'ovulo, «Quant'è?», e chiama Previti, «che ha una faccia che se si avvicina al computer scatta l'antivirus». E poi D'Alema, che è primo «perché è il più intelligente arriva in barca, su Icarus: «Fermi tutti, vado avanti io che sono il più intelligente, Fassino vieni con me, e Bassolino, Mancino, Jervolino, e tutti quelli che finiscono in ino...»

E Bossi, che ce l'ha con i miliardi di spermatozoi «extracomunitari e balubab», «Maroni, Speroni, Formigoni, Buttiglioni, Berlusconi, tutti quelli con gli-oni vengano con me a

nord, risaliamo il Dio Po!», «Ci rovinano l'Italia, ma almeno ci si diverte un po'. Ci sono tanti Paesi che vanno in rovina e non si divertono neppure...»

Benigni spiega Dio, che solo un bambino sa capire, a partire dalla Santissima Trinità: «Uno e trino, come Berlusconi, che è presidente del Consiglio, presidente del Milan e presidente della Fininvest. Conflitto di interessi? Macché sono uno e sono tre, uno è il mio babbo e l'altro lo Spirito Santo». Berlusconi che costruisce il Ponte di Messina, «per voi, perché io dalla Calabria alla Sicilia ci vado a piedi comodamente», che segue le orme di Gesù, che resuscitava Lazzaro, «che era grasso, un Lazzarone», e anche Berlusconi ha fatto resuscitare un mucchio di Lazzaroni, «alzati e cammina, quanti ne ha fatti tornare in vita». Berlusconi che è «l'immagine di Gesù, un po' si sente profeta: non lo evi-

denzia ma si vede. Quando Di Pietro ha messo in galera tutti gli imprenditori, che sembrava Erode, se ne salvò uno solo, Berlusconi...»

Benigni e la fantapolitica: «mettiamo il caso che Berlusconi ha vinto le elezioni, che la sinistra ha scelto come leader Rutelli, che

Tutti i leader politici erano solo spermatozoi: D'Alema è arrivato primo perché era il più intelligente e aveva la barca. Ferrara perché era il più grasso

non si mettono d'accordo: «Veronica! Ci sono cascati, oh mamma! S'è vinto. Smetti di preparare le valigie, non si parte più. Previti che fai? Disfa le valigie, ti porto con me, non si scappa più. Biagi, buonasera, e lei dov'è? Come sta lavorando? Dove? Alla Rai? A me non mi risulta...»

Benigni e San Pietro: «Il primo ad arrivare è Berlusconi con Fede: Pietro, fammi entrare, ti aumento la pensione. Scusi D'Alema, in barca non si può: ma io sono il più intelligente di tutti...» Benigni e Dante. Sono passate le dieci di sera, il comico toscano apre la Divina Commedia e il piccolo mondo della politica svapora. È l'ultimo canto che Benigni recita, racconta, interpreta, spiega, e infine commuove e si commuove. È Natale, Benigni recita Dante. Il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, è trionfante. Nessuno aveva mai portato Benigni per due ore in tv. È Natale, ma la macchina commerciale Forza Italia-Medusa-Mediaset non si riposa. Alla festa di Raiuno si unisce subito Emilio Fede: «Benigni è un uomo di sinistra intelligente e si è confermato tale», e aggiunge «Berlusconi non è Gesù ma i miracoli li fa anche lui». Soprattutto dalla Bulgaria.

Silvia Garambois

BERLINALE: DUE FILM ITALIANI NEL PANORAMA

Pater Familias di Francesco Patierno e *Poco più di un anno fa* di Marco Filiberti sono stati selezionati per il prossimo festival di Berlino nella sezione «Panorama». Nel film di Patierno, ambientato a Napoli e tratto da un romanzo di Massimo Cacciari, si racconta la storia di un ragazzo che ha 24 ore di permesso dal carcere e che torna nel suo paese per riscattare il suo passato. *Poco più di un anno fa* racconta l'ultimo anno di vita di Riki Kandinsky, pornodivo gay, misteriosamente scomparso 15 anni fa; nel cast, lo stesso regista assieme a Urbano Barberini, Rosalinda Celentano, Francesca D'Alò e Erica Blanc.

ARCIVESCOVO, CHE FINE SANGUINOSA, E CHE SETE DI MARTIRIO!

Rubens Tedeschi

La tradizionale festa per l'apertura della stagione lirica al Regio di Parma si è tinta, quest'anno, di severità. Prima di abbandonarsi alle onde melodiche della «Carmen», della «Sonnambula» e dell'«Elisire», il pubblico si è ritrovato nel clima mistico-penitenziale dell'«Assassino nella Cattedrale» di Pizzetti, ribattezzato «Ildebrando da Parma» dall'immaginifico D'Annunzio. Quasi una novità, apparsa al Regio soltanto nel lontano 1968 (dieci anni dopo la prima scaligera), come tardo omaggio al concittadino, illustre ma piuttosto trascurato. Nella sua città, Pizzetti non ha mai raggiunto la voga di Verdi e di Toscanini, divinità locali della musica.

Gli anni non hanno mutato la situazione. Quest'opera, sentenziava una signora, dopo essersi unita ai

generosi applausi del folto pubblico, è «cosa da intellettuali» la definizione, tutto sommato, non sarebbe dispiaciuta al compositore, schivo della facile popolarità. Con Malipiero, Casella e gli altri rappresentanti della «Generazione dell'Ottanta», Pizzetti costruisce il suo teatro in netto contrasto con le melodrammatiche aperture degli eredi di Verdi fioriti attorno al tronco mascagnano. Al «provincialismo» dei veristi (che, in realtà, fanno scuola in tutta Europa) il musicista parmigiano contrappone un rigore non privo di contraddizioni; avarizia melodica, prolissità dannunziana, aulico salmodiare nel canto e densa pasta strumentale si intrecciano in una dozzina di partiture che - dopo «Fedra» del 1915 occupano mezzo secolo evitando ogni concessione alle sovversioni nove-

centesche.

In questo duplice rifiuto - della tradizione e nel nuovo - «L'Assassino nella Cattedrale», ricavato da un dramma di Thomas Stearns Eliot, sta a sé. A mezza strada tra l'opera e l'oratorio, si sviluppa con inconsueta brevità attorno a un unico personaggio: Thomas Becket, l'arcivescovo di Canterbury che, per aver sostenuto la supremazia papale contro il re d'Inghilterra Enrico II, viene trucidato nella sua chiesa il 29 dicembre 1170. L'unica passione è la sete di martirio che, scartando tentazioni e compromessi, conduce il prelo alla sanguinosa fine. L'unica varietà è offerta dai cori dei credenti, guidati da due corifee, e dalla sonorità dell'orchestra che incalzano l'ascetica protagonista nel dialogo con la propria anima, con i tenta-

tori e i sicari.

Non sconviene perciò la scelta del Regio che (anche per motivi di economia) riduce l'opera a una sacra rappresentazione in vesti monacali, tra i banchi di una chiesa e le proiezioni di immagini medievali sul fondo.

Firmato da Lamberto Puggelli, dal direttore musicale Bruno Bartoletti e da Nathalie Lanzarini, la sobria efficacia nell'allestimento cede il primato alla musica. Qui si impone l'energia di bartoletti a capo dell'orchestra e del coro del teatro, pregevolmente impegnati, mentre, sul palcoscenico, Ruggero Raimondi esalta la drammatica angoscia di Becket, tra le due corifee (Michela Sbrulati e Milena Storti) e un gruppo di comprimari bene assortiti. Vivo il successo.

Ieri si è fermato il cuore dei Clash

Un infarto stronca a 50 anni Joe Strummer, leader del gruppo che infiammò il punk

Silvia Boschero

ROMA Rivolta bianca, Controllo completo, Londra brucia, Odio e guerra, Guardie e ladri. Eccoli alcuni titoli dell'esordio irruente dei Clash, aprile 1977, l'inizio di una battaglia, cruda, ironica ma durissima, punk fin dalle viscere. Era lui l'anima della band, l'uomo che aveva combattuto la legge (*Fought the law*) e non ha retto alla legge della vita che lo ha portato via per arresto cardiaco nella notte di domenica. Joe Strummer aveva solo cinquant'anni, un tour in corso e due dischi all'attivo con il suo nuovo gruppo, i Mescaleros. Solo un anno fa raccontava al nostro giornale di un ritrovato entusiasmo grazie al movimento anti globalizzazione a cui aveva dedicato il suo ultimo disco *Global a go go*. E parlandoci, così ridanciano e disponibile, si faceva fatica a credere che di fronte a noi c'era una delle persone che avevano contribuito a creare l'epopea del punk e a disegnarne un'intelligente evoluzione.

Era Joe l'artefice della mistura incendiaria che sconvolse i benpensanti britannici e al contempo coinvolse orde di giovani nichilisti e appassionati della rivolta libertaria. Era figlio di un funzionario del ministero degli esteri inglese, ma dalla famiglia era scappato giovanissimo per lavorare in una fabbrica di gomma e iniziare a suonare i classici del rock nella metropolitana. Fu proprio mentre i Ramones incendiavano gli Stati Uniti e i Sex Pistols bruciavano nelle strade di Londra (la «Londra che non ha lo swing, la Londra della falsa beatmania, che di swingate ha solo in roteare del manganello», come cantava in *London Calling* nell'anno di insediamento della Thatcher), che quel ragazzo trovò i suoi perfetti compagni di avventura in tre figli del proletariato britannico. Testi operai, velenosi, brucianti, provocatori e rabbiosi quanto gli scontri di piazza che di lì a poco avrebbero monopolizzato le prime pagine dei giornali britannici e che da loro erano stata profetizzata in *London's burning*.

Da subito si era capito che la pasta erano fatti i Clash: erano il contraltare al nichilismo da tabloid dei Sex Pistols, l'azione fatta canzone, confusionaria e ormonale, vibrante ed esplosiva, la melodia e il garage rock, il punk mescolato ai ritmi marziali, pallottole che vagavano nell'etere inglese. Contro il capitalismo, l'autorità

Era l'artefice della mistura incendiaria che sconvolse i benpensanti britannici sul finire degli anni Settanta. Contraltare dei Sex Pistols

e il suo controllo, gli Stati Uniti e la loro politica. «Complete control» era un power rock contro il controllo della mente, artistico e politico, «Remote control» approfondiva la tematica: «A chi serve essere comandato a distanza dal palazzo? /

Premi un bottone, in azione, devi lavorare e sei in ritardo» e ancora: «A che serve un Parlamento / Seduto tutto il giorno a fare leggi / Repressione... scatterà martedì / Repressione... sono un automa / Repressione... obbedisco». Altri testi non manca-

Joe Strummer
leader dei Clash

musica e società

Tre accordi e basta: il suo rock tra rabbia, dissolutezza e utopia

Roberto Brunelli

Volevano essere dei bastardi. Il programma era semplice, tutto sommato: il mondo faceva schifo, l'Inghilterra di Sua Maestà era ributtante, i vecchi rocker oramai si erano modificati geneticamente in dei rammolliti, e a loro non rimaneva che una scelta, definitiva, ultimativa, perentoria: fare a pezzi i sogni. I sogni dei benpensanti, certo, i sogni della middleclass stipata nelle cassette a schiera, affogata nell'insulsa nebbia inglese e rintonata dall'orgoglio reale britannico, ma anche i sogni di quelle anime belle sopravvissute alla *rock revolution* degli anni sessanta e settanta, il *flower power* e il cosiddetto impegno che era diventato *star system* danaroso e opulento, che si era tramutato nelle gonfie suites orchestrali del progressive rock o nella beffa androgina e da classifica del glam-rock, mentre la discomusic ingolfava le radio. Questo pensavano molti ragazzi inglesi, questo ribolliva nelle periferie industriali ma anche nei salotti color rosa-pudding, questa era la bolla esplosiva del punk dal '76 in poi. C'erano i mitici Ramones, che venivano dall'America e facevano impazzire i kids che affollavano i club londinesi, tra cui un giovane e rabbioso Joe Strummer. C'erano i Sex Pistols, che insultavano la Regina e cantavano (per così dire) «io sono un anarchico, sono un anticristo». C'era, soprattutto, l'incazzatura endemica dell'Inghilterra operaia e della borghesia annoiata: e c'era la voglia, il bisogno, di riappropriarsi di quanto di eversivo il rock aveva tirato fuori dal proprio Dna nelle origini, riprendersi il colpo pelvico di Elvis, l'allusione sessuale della musica nera, la «pericolosità sociale» dei Rolling Stones, la furia distruttiva dei primi Who e delle garage-band. Il tutto condito da suoni duri, chitarre ruspanti nel loro essere implacabili e sporche, da batterie violente, dall'infelicità che si faceva poesia rabbiosa e che odiava ogni poesia.

Sociologicamente, si può tranquillamente sostenere che il punk fosse una crisi di

crecita. Il punk è il rock che, per la prima volta, si mette in discussione. Per la prima volta non si limita a voler buttare per aria i pilastri del sistema, ma anche la stessa mitologia del rock. Epperò, pur nella sua brama di nichilismo, anche il punk è stato un'utopia: e come ogni utopia ha avuto la sua fase di esaltazione e poi le proprie dinamiche di dissoluzione. Che, nella sua forma leggendaria e catartica, culmina nella morte di Sid Vicious, il bassista dei Sex Pistols. E nella sua forma creativa, si tramuta nella new wave (americana e inglese): quasi da subito, il punk si spalmava su quasi tutta la musica dell'epoca (se si esclude la vecchia generazione, che annaspa per poi riemergere abbastanza trionfalmente ai nostri giorni, i Dylan, i McCartney eccetera), il nuovo modo di scrivere le canzoni impegna il presente: presa diretta e impatto emotivo, tre accordi e basta, rabbia che sgorga dagli abissi dell'animo, ma anche ironia e dissolutezza... a New York c'erano i Talking Heads e Patti Smith, a Los Angeles i Dead Kennedys, a Londra c'erano i Clash. Persino i Police, pulitini com'erano, sorgono dalla bomba innescata dai Pistols. Nessuno ci può girare intorno, e ognuno ci mette del proprio. E il rock ricomincia a correre: si riscopre il funk, il rock'n'roll, l'elettronica, si sposa il reggae, si torna a tuffarsi negli anfratti più bui della psiche collettiva e individuale (il *cupio dissolvi* del movimento dark, la disperazione dei Joy Division).

Oggi, anche quella è un'epopea passata. È storia. Il rock, anche grazie al punk, ha imparato a vivere e rivivere le proprie stagioni metaboliche. Periodicamente, si torna alle origini, con nuovi sapori, nuovi odori, nuovi sogni di rivolta e nuovi caduti sulla spesso dolorosa via del rock (ieri Cobain, oggi Strummer). Ogni volta sembra che si rominasse daccapo: gli U2, di poco più giovani, hanno usato i Clash come proprio libro di testo, in tempi più recenti i figli di Strummer & co sono stati i politicizzati Prage Against the Machine, i Manic Street Preachers, a loro modo i Mano Negra di Manu Chao. Oggi i ragazzi che impazziscono per il punk-ska e



rollers postmoderni come i Libertines s'inchinano alla memoria di Joe Strummer. Ben sapendo che anche quella del punk - che i Clash avevano contribuito a inventare e, contemporaneamente, a trascendere - in fondo, era un'utopia: perché distruggere i sogni è

un'utopia. Nobile, soprattutto quando sulle macerie continui a costruire, come hanno fatto i Clash.

P.S.: «La madre della dissolutezza non è la gioia, bensì la mancanza di gioia», diceva Nietzsche (che ritmo, però, la dissolutezza).

vano di incitare alla ribellione: «Rivolta bianca... voglio ribellarmi / Rivolta bianca... una rivolta che sia mia (...) Prendi il controllo / O prendi ordini? / Vai indietro / O vai avanti?», cantavano in *White riot*. Ma a differenza dei Sex Pistols loro negli anni sono cresciuti: già nel 1979 virarono il loro percorso rifiutando totalmente il nichilismo, ideologico e musicale. E ancora una volta, alla base del cambiamento c'era Strummer, i suoi viaggi in Nicaragua alla ricerca del perché della lotta sandinista (finirà nel disco *Sandinista* del 1980), le sue letture di uomo curioso, la voglia di comprendere i conflitti del mondo. Di fianco, assieme alle sue evoluzioni, c'è stato sempre (almeno fino al disco *Combust rock* del 1982), il fido chitarrista Mick Jones - l'unico virtuoso che il punk abbia conosciuto - che contemporaneamente esplorava altri lidi musicali, scopriva la musica latina (reggae, calypso, ska) e preparava la svolta musicale di *London calling*, il doppio epocale. Eccola la boa, dove si parla di rivolte razziali (*Guns of Brixton*) e di guerra di Spagna (*Spanish bombs*, dove Joe cantava: «I combattenti per la libertà sono morti sulla collina / Cantavano bandiera rossa e portavano quella nera») con piglio marxista. Eccoli i Clash maturi, ecco il vero contraltare ai Sex Pistols: capacità tecnica, attitudine rivoluzionaria e costruttiva, quella che rifiutava l'estremismo, i piccoli vandalismi degli esordi, o i «gli atti di guerra adolescenziale», come commentò lo stesso Strummer recentemente riguardo al suo storico concerto bolognese della fine degli anni Settanta quando sul palco indossò una maglietta con la stella delle Brigate rosse.

Ha proseguito così, in una vita di ricerca e di esperimenti il buon Joe, ottimista fino in fondo, mediando la rabbia degli esordi con un linguaggio meno cruento, più pacifico, affidato alla sua band Mescaleros, al tour a fianco dell'amico Manu Chao, all'impegno in una radio multietnica, dove - ci raccontava - si era divertito a fare il dj passando la musica della quale si era appassionato negli ultimi anni: caraibica, africana, araba, sudamericana. Ci lasciò, lo scorso anno dicendo che la voce insistente sulla morte del rock and roll era falsa. Il rock, secondo Joe, era soltanto in coma.

Oggi, se non è morto, è sicuramente rimasto orfano di uno dei suoi più sinceri paladini.

Rifiutò il nichilismo e diede uno sbocco politico alla critica negativa dei giovani di mezza Europa. «London calling», «Sandinista»...

I due «papà» dell'Auditorium di Roma davanti ad un folto pubblico di giovani e giovanissimi nella nuova sala Santa Cecilia. Per parlare di musica e architettura

Berio e Piano: lezione a due voci per architetti e orchestra

Renato Pallavicini

Il braccio e la mente: ovvero Renzo Piano e Luciano Berio. Magari la divisione dei ruoli tra i due «papà» di questa stupenda creatura che è l'Auditorium di Roma non è proprio così netta, come ironicamente l'ha voluta definire l'architetto genovese. È accaduto domenica mattina in una sorprendentemente affollata Sala Santa Cecilia (appena inaugurata, la sera prima, con il concerto di Myung Wun Chung e di Maurizio Pollini). Tutti occupati i 2756 posti a sedere, tutti - moltissimi i giovani e i giovanissimi - venuti a vedere una meraviglia architettonica e venuti ad ascoltare il dialogo su Musica e Architettura tra Luciano Berio e

Renzo Piano. «Se fossi un poeta o un pittore - ha esordito Berio - non mi azzarderei a fare un parallelo tra musica e architettura, ma come musicista lo azzardo, perché la musica lavora su volumi di suono, come l'architettura su quelli dello spazio. E musica e architettura possiedono i loro ritmi. Del resto - ha aggiunto Berio - i rapporti e gli influssi reciproci tra queste due arti sono frequenti. Penso a certe tecniche musicali cresciute sulle tipologie architettoniche: è il caso, per esempio, del doppio coro, "specchio" delle doppie navate delle chiese; e penso alla musica di Guillaume Dufay, composta per l'inaugurazione della cupola del Duomo di Brunelleschi, che dei rapporti e delle proporzioni geometriche della cupola era una sorta di

trascrizione musicale e ritmica». «La musica è leggera e veloce - ha detto Renzo Piano - mentre l'architettura è pesante e lenta. È la legge di gravità la bestia nera dell'architettura. Guardate le tele di Sebastian Matta esposte nel foyer dell'Auditorium: sono opere aeree, di straordinaria leggerezza. Non è un caso se Matta, agli inizi architetto formatosi con Le Corbusier, ha lasciato l'architettura per la pittura, dove poteva «volare» più liberamente, non costretto dalla pesantezza della gravità. Anche noi - spiega Piano - per realizzare il soffitto di questa sala, abbiamo dovuto lottare con il peso». Poi, guardando in alto verso la straordinaria volta lignea, ha aggiunto: «Le hanno chiamate vele, balene, ma per me sono dei vascelli, delle chiglie viste da sotto, gravidie

di suono e di musica». Il dialogo prosegue, interrotto ogni tanto dagli applausi della folla, intrecciando pensieri, sensazioni, ricordi. Piano rivela anche un poco di sé, del suo carattere, delle sue radici liguri e lui, fiero della sua genovesità, prende simpaticamente in giro Berio, imperiese (è nativo di Oneglia). Parlano della comune passione per il mare e per la vela e delle gare tra di loro; poi il discorso torna all'architettura, ai materiali usati per la costruzione dell'Auditorium. Che sono materiali locali (a parte il cillaggio americano dei pannelli di soffitti e rivestimenti), tipici dell'architettura romana: i mattoni, il travertino e il piombo usato per rivestire le cupole delle chiese e che qui forma le scaglie delle coperture dei tre «scarabei».

È un risultato che è il frutto di un «ascolto», quello del luogo, dell'ambiente in cui deve sorgere ogni nuova architettura: «È quello che i romani chiamavano il *genius loci* - commenta Renzo Piano - che ci parla con la voce del luogo e ci suggerisce come procedere. Ogni mio progetto nasce da una immersione nell'ambiente, sia che si tratti di un edificio che sorge in un'isola circondata dal mare, come nel caso dell'aeroporto galleggiante di Osaka, o di un edificio come la nuova sede del giornale *New York Times* che sta nel centro di New York».

Tornano i rapporti e le analogie tra musica e architettura, tra leggi, ritmi e misure, a cui adeguarsi o da trasgredire, tra forme di spettacolo e forme degli edifici. «Mi piace la soluzione delle tre sale distinte - dice Lucia-

no Berio - che rispondono a diversi tipi di rappresentazione e di suoni: la grande sala avvolgente, la sala più piccola per concerti da camera e quella media che offre la possibilità, togliendo le poltrone della platea, di avere un pubblico che si affaccia su musicisti e ballerini». «Queste sale sono come degli strumenti, dei liuti - commenta Piano - e come tutti gli strumenti hanno bisogno di accordature precise e delicate. Ieri - rivela - con il maestro Pollini abbiamo penato a lungo prima di trovare la posizione esatta perché il suono del pianoforte fosse al meglio. Era una questione di pochi centimetri, eppure sono bastati per risolvere il problema. Gli auditorium e le sale da concerto - ha concluso Piano - sono strumenti delicati, architetture da eseguire. Come la musica».

LA STORIA FANTASTICA La7 13,40
Regia di Rob Reiner - con Cary Elwes, Robin Wright. Usa 1987. 98 minuti. Fantasy.

Il nonno legge a Jimmy, a letto con l'influenza, una fiaba; ma quando il vecchio signore apre un libro magico e comincia a raccontare una storia immaginaria, tutto cambia e il ragazzino finisce nel libro, trovandosi alle prese con il regno di Florin e la bella Bottondoro, rapita da tre cavalieri.

LA CARICA DEI 101 Raiuno 20,55
Regia di Stephen Herek - con Jeff Daniels, Joely Richardson. Usa 1996. 110 minuti. Commedia.

Crudelia Demon rapisce novantanove cuccioli di dalmata con l'intenzione di farsi una bella pelliccia. Pongo e Peggy, i genitori di alcuni di loro, riescono a ritrovarli e portarli tutti in salvo grazie all'aiuto di alcuni "amici". Divertente remake "dal vivo" del famosissimo cartone animato.



NIGHTMARE BEFORE CHRISTMAS Rete4 23,20
Regia di Henry Selick. Usa 1993. 76 minuti. Animazione.

Ad Halloweentown il tenebroso Jack Skellington decide di rapire Santa Claus e di festeggiare il Natale a modo suo distribuendo, anziché giocattoli, dei mostriciattoli per spaventare i bambini. Grazie alla bambola Sally, innamorata di Jack, tutto tornerà alla normalità. Geniale fiaba noir di Tim Burton.

IL CONTE MAX Rete4 23,20
Regia di Giorgio Bianchi - con Alberto Sordi, Vittorio De Sica. Italia 1957. 120 minuti. Commedia.

Alberto fa il giornalista in un'edicola di Via Veneto. Di animo semplice, è attratto dallo sfavillante mondo dell'alta società e tenta la scalata aiutato dal conte Max, un nobiluomo squattrinato. Riuscirà ad avere una relazione con una nobildonna ma si renderà conto della realtà.

RAI UNO

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
7.00 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua. Con Luana Bisconti, Stefania La Fauci, Costantino Margiotta, Massimo Mola
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
12.25 CONCERTO DI NATALE. Musica. Dirige Riccardo Muti, Con l'Orchestra e Coro del Teatro La Scala. Regia di Pierre Cavassiles, Di Franz Schubert
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica. Conduce Massimo Giletti
14.05 CASA RAUNO. Rotocalco. All'interno: 17.00 Tg 1. Telegiornale
17.30 CHARLIE SALVIAMO IL NATALE. Film (USA, 1998). Regia di Paul Sabella
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

RAI DUE

6.25 LA VOCE - INCONTRO CON... Rubrica. "Il Messaggero"
6.30 BUONGIORNO AUCKLAND. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. Contenitore. "La musica nel bosco"
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale. All'interno: NOTIZIE. Attualità
10.05 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
10.15 TG 2 NONSOLOSDI. Rubrica
10.20 NOTIZIE. Attualità
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 GEPETTO. Film Tv (USA, 2000). Con Drew Carey, Seth Adkins, Julia Louis-Dreyfus
17.50 TG 2 NET. Attualità
17.25 FRIENDS. Telefilm. "L'armadillo natalizio"
17.50 TG 2 NET. Attualità
18.00 SPORTSERA. News
18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.55 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
19.00 STREGHE. Telefilm. "Segreti e bugie"

RAI TRE

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica. "International Space Station: Benvenuti a bordo!"
8.35 PULSAR - STORIA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA DEL XX SECOLO. Rubrica. "Tra presente e futuro"
9.10 IL PONTE DI WATERLOO. Film (USA, 1940). Con Vivien Leigh, Robert Taylor, Lucille Watson. Regia di Mervyn Le Roy
11.00 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO. Miniserie. Con Nino Manfredi, Andrea Balestri, Gina Lollobrigida, Franco Franchi. Regia di Luigi Comencini. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica
12.45 MEMO. Videoframmenti. "Presenta: MEMOria in corso"
13.10 PAROLA MIA. Gioco. Conduce Luciano Rispoli
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TOR LEONARDO. Rubrica
15.00 TOR AGAZZIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.20 SCREENSAVER. Rubrica
16.15 LA MELVESIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 INTER: 19.00 Tg 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 RADIOUNO MUSICA
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.30 GR 1 SPORT. GR Sport
8.38 GOLEM
8.50 HABITAT
9.07 RADIOUNO MUSICA
12.33 LARADIOCOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 HODO. A cura di Danilo Gionta
14.05 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
16.03 BABAB
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.31 ASCOLTA, SI FA SERA
19.37 RADIOUNO MUSICA
23.36 DEMO. A cura di Fabio Cioffi
14.00 SANTA MESSA
1.15 RADIOUNO MUSICA
2.05 BELLA ITALIA

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL BUE E IL CAMMELLO
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.48 EROS PER TRE
9.00 IL BUE E IL CAMMELLO
11.00 IL BUE E IL CAMMELLO
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI.
Regia di Roberta Berni
13.40 IL BUE E IL CAMMELLO
15.00 ATLANTIS
17.00 IL BUE E IL CAMMELLO
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL BUE E IL CAMMELLO
22.35 I CERNI DI SANTO NICOLA
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 ALLE E DELLA SERA. (R)
2.29 ATLANTIS. (R)
4.10 SOLO MUSICA
5.00 IL BUE E IL CAMMELLO

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.25 DA QUI A NATALE
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
10.51 IL TERZO ANELLO. LA PENNA E IL CALAMARO. Con Helmut Falloni
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORYVILLE
18.30 RADIO MONDO
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 TEATROGIORNALE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 NINNANANNA DI NATALE
22.15 DA QUI A NATALE
22.20 FIOREVOLEMENTE
22.45 NOTTE TRE
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardiña
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.15 PESTE E CORNA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.45 L'ANGELO SCARLATTO. Film (USA, 1952). Con Yvonne De Carlo, Rock Hudson, Richard Denning, Amanda Blake
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Con Elizabeth Montgomery
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.30 I CAVALIERI DELLA TAVOLA ROTONDA. Film (USA, 1954). Con Robert Taylor, Ava Gardner, Mel Ferrer, Stanley Baker
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Mirka Viola
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telenovela. Con Thigo Lacerda

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 MORK E MINDY. Telefilm. "Primo Natale di Mork". Con Robin Williams, Pam Dawber
9.15 FANTAGHIRO 2. Film Tv (Italia, 1992). Con Alessandra Martines, Mario Adorf, Kim Rossi Stuart, Brigitte Nielsen. Regia di Lamberto Bava. All'interno: 10.15 Meteo 5. Previsioni del tempo
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "TV spazzatura". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter. 1ª parte
12.30 VITA DA STREGA. Telefilm. "Babbo Natale in casa Stephens". Con Elizabeth Montgomery
13.00 TG 5. Telegiornale
13.00 METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 ALLY McBEAL. Telefilm. "Caccia all'uomo". Con Calista Flockhart, Jane Krakowski, Greg Germann
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 UN DESIDERIO E UN DESIDERIO. Film Tv (USA, 1997). Con Mimi Rogers, Rob Stewart, Stella Stevens, Bill Switzer. Regia di Charles Jarrott. All'interno: 17.00 Meteo 5
18.00 VERISSIMO. Rubrica. Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann
8.15 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
8.45 PUNTO TG. Telegiornale
8.50 L'ARTE E GLI AMORI DI REMBRANDT. Film (GB, 1936). Con Elsa Lanchester. Regia di Alexander Korda
9.45 PUNTO TG. Telegiornale
10.45 PUNTO TG. Telegiornale
10.50 AGENTE SPECIALE. Telefilm
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "L'abero di Natale". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Fine delle vacanze...". Con Jason Priestley, Tiffani-Amber Thiessen, Jennie Garth, Ian Ziering
17.25 DUE GEMELLE E UNA TATA. Telefilm. "Si balla!". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen, Kellie Williams, Sally Wheeler
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Vacanze di Natale". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 PIU' FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Un resa dei conti". Con Sammo Hung, Tammy Lauren, Louis Mandylor, Arsenio Hall

giorno

20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 LA CARICA DEI 101 - QUESTA VOLTA LA MAGIA È VERA. Film commedia (USA, 1996). Con Glenn Close, Jeff Daniels, Joely Richardson, Jean Plovright. Regia di Stephen Herek
22.50 LA CANZONE DEL CUORE. Musicale. "Speciale Zecchino d'Oro". Conducono Heather Parisi, Cino Tortorella
23.45 A SUA IMMAGINE. Rubrica
24.00 UN AUGURIO DAI VESCOVI
23.55 SANTA MESSA DI NATALE CELEBRATA DA SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II DALLA BASILICA VATICANA. Religione
2.00 LEGEND. Film (GB, 1985). Con Tom Cruise, Mia Sara, Jim Curry

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 BEAUTY. Film Tv drammatico (USA, 1998). Con Janine Turner, Jamey Sheridan, Hal Holbrook, Linden Ashby. Regia di Jerry London
22.50 A CASA PER NATALE. Film commedia (USA, 1998). Con Jonathan Taylor Thomas, Jessica Biel, Adam LaVorgna, Gary Cole. Regia di Arlene Sanford
0.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
0.20 PENE D'AMOR PERDUTE. Film (USA/GB, 2000). Con Kenneth Branagh, Alicia Silverstone, Natasha McElhone, Nathan Lane
1.50 UOMINI E BRIGANTI. Rubrica di storia

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianguido Baldi, Alberto Rossi, Marina Tagliarini, Patrizio Rispo
20.50 CIRCO DI MONTECARLO - 26° FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO DI MONTECARLO. Varietà. Conduce Filippa Lagerback
Regia di Paola Portone
22.50 TURBO. Miniserie. "Delitto sul set". Con Anna Valle, Roberto Farnesi, Sun Shonik. Regia di Antonio Bonifacio
0.20 PERDITI. Attualità
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

21.00 PICCOLE DONNE. Film drammatico (USA, 1994). Con Christian Bale, Winona Ryder, Gabriel Byrne, Kirsten Dunst. Regia di Gillian Armstrong
23.20 IL CONTE MAX. Film commedia (Italia, 1957). Con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Tina Pica, Anne Vernon. Regia di Giorgio Bianchi
1.30 L'ALLEGRA FATTORIA. Film (USA, 1950). Con Judy Garland, Gene Kelly, Eddie Bracken, Gloria De Haven
3.20 INCONTRIAMO A SAINT LOUIS. Film (USA, 1944). Con Judy Garland, Margaret O'Brien, Lucille Bremer
5.00 PESTE E CORNA. Rubrica
5.10 100 STELLE. Show

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico
21.00 NATALE IN VATICANO. Musicale. Conduce Cristina Parodi. Tg del Maestro Renato Serio. Regia di Roberto Cenci
23.30 JACK E IL FAGIOLINO MAGICO. Film (GB, 1998). All'interno: 0.15 Meteo
1.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
1.30 IL FAVOLOSO DOTTOR DOLITTLE. Film (USA, 1967). Con Rex Harrison, Samantha Eggar, Richard Attenborough, Peter Bull. All'interno: 2.45 Meteo 5. Previsioni del tempo
3.50 STEFANIE. Telefilm. "Cuore di ghiaccio". (R)

20.00 SARABANDA JUNIOR. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.00 SMALLVILLE. Telefilm. "L'esperimento". Con Tom Welling, Kristin Kreuk, Michael Rosenbaum
22.50 ANGELI. Rubrica di religione
24.00 DIO VEDE E PROVEDE. Telefilm. "Miracolo all'italiana". Con Angela Finocchiaro, Athina Cenci, Maria Amelia Tomi, Nathalie Guetta
1.50 PROFESSIONE FANTASMA. Telefilm. "Un'espressione inconfondibile". Con Massimo Lopez, Edi Angelillo, Max von Sydow, Marzia Ubaldi
2.50 IL MIRACOLO DELLA 34A STRADA. Film (USA, 1947). Con Natalie Wood, John Payne, Maureen O'Hara, Edmund Gwenn

20.20 SPOT 7. News
21.30 TIM BURTON'S THE NIGHTMARE BEFORE CHRISTMAS. Film (USA, 1993). Regia di Henry Selick
23.05 CONCERTO DI NATALE. Musicale
0.10 SFERA NEWS. Rubrica. Conduce Andrea Monti
0.35 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
1.00 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Franza Di Rosa. A cura di Elisabetta Arnaboldi. (R)
1.30 CNN INTERNATIONAL. Attualità

cine movie

15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
16.00 IL MISTERO DI STORYVILLE. Film drammatico (USA, 1992). Con James Spader. Regia di Mark Frost
17.45 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
18.00 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
18.15 PERSEGUITATO DALLA FORTUNA. Film commedia (USA, 1992). Con Danny Aiello. Regia di Frank Gallo
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica di cinema
20.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
21.00 TOM & JERRY - IL FILM. Film animazione (USA, 1992). Regia di Phil Roman
22.45 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film commedia (ITA, 2000). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone
0.30 RITRATTI. Rubrica di cinema

cinema STRAN

14.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
15.00 CRIMINALI DA STRAPAZZO. Film commedia (USA, 2000). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen
16.50 GALLO CEDRONE. Film commedia (Italia, 1998). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone
18.45 IL PRINCIPE E IL PIRATA. Film commedia (Italia, 2001). Con e di Leonardo Pieraccioni
20.30 VISIONI. Rubrica di cinema
21.00 MOMO ALLA CONQUISTA DEL TEMPO. Film animazione (Italia, 2001). Regia di Enzo D'Alò
22.30 LA RENNA. Film (USA, 1989). Con Rebecca Harrell. Regia di John D. Hancock
0.20 DELITTI D'AUTORE. Film (USA, 1998). Con Barbara Hershey

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 SUL CAMPO. Documentario
14.30 SCIENZA ESTREMA. Documentario
15.00 STORIE DALLA STORIA. Doc. "Il mistero della mummia Inca"
15.30 MONDI PERDUTI. Documentario
16.00 MONDI PERDUTI. Documentario
18.00 STORIE DEL MARE. Doc
18.30 LA RICERCA DI NICK. Doc
19.00 NATURA. Documentario
19.30 I DETECTIVE DELLA NATURA. Documentario. "A caccia di rinoceronti"
20.00 SUL CAMPO. Documentario
20.30 SCIENZA ESTREMA. Documentario
21.00 STORIE DALLA STORIA. Doc. "Il mistero della mummia Inca"
21.30 MONDI PERDUTI. Documentario
22.00 MONDI PERDUTI. Documentario
24.00 I PARADISI DEGLI ANIMALI. Doc.

TELE +

13.20 SINEAD O'CONNOR LIVE IN IRELAND. Musicale.
14.25 WILL & GRACE. Situation Comedy. "L'apparenza inganna"
14.50 GUARDO, CI PENSO E NASCO. Film commedia (USA, 2000)
16.25 LE AVVENTURE DI ROCKY & BULLWINKLE. Film commedia (USA, 2000). Con Robert De Niro
18.05 REVOLUTION. Film storico (GB/USA, 1985). Con Al Pacino
20.05 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm. "Redenzione"
21.00 IL GRINCH. Film commedia (USA, 2000). Con Jim Carrey. Regia di Ron Howard
22.45 I CAVALIERI CHE FECERO L'IMPRESA. Film avventura (Italia, 2001)

TELE +

12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Milan - Brescia. (R)
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.35 FOOTBALL AMERICANO. NFL MONDAY GAME. Tampa Bay - Pittsburgh
16.45 US@SPORT. Rubrica di sport
17.05 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Manchester City - Tottenham
18.40 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE (UNA PARTITA SCELTA DA VOI). Australia - Nuova Zelanda
21.00 FOOTBALL AMERICANO. NFL. Tampa Bay - Pittsburgh. (R)
23.05 ZONA MONDO. Rubrica di sport
23.30 BASKET. NCAA. Cincinnati - Xavier
1.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Atalanta - Empoli. (R)

TELE +

12.35 L'UOMO CHE NON C'ERA. Film giallo (USA, 2001)
14.30 CRYING FREEMAN. Film fantasc. (USA/Canada/Francia, 1995)
16.10 BLEK GIEK. Film commedia (Italia, 2001). Con Pasquale Petrollo (Lillo). Regia di Enrico Caria
17.30 IL VOTO È SEGRETO. Film drammatico (Italia/Iran/Svizzera, 2001)
19.15 GIORNALE DEL CINEMA. Intervista ad Andy Garcia
19.45 HIGH HEELS AND LOW LIVES. Film azione (USA/GB, 2001)
21.15 VERTICAL LIMIT. Film azione (USA, 2000). Con Chris O'Donnell. Regia di Martin Campbell
23.15 AMERICAN DIRECTORS. Documenti. "Ridley Scott"

ANIMUSIC

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC 200. Rubrica. (R)
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
16.35 DANCE CHART. Rubrica
17.30 INBOX. Musicale
18.40 TGA FLASH. Telegiornale
18.40 MONO SPECIALE. Musicale. "Underworld"
19.30 MUSIC 200. Rubrica
20.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
20.30 EURO CHART. Rubrica. Conduce Alessandra Bertin. (R)
21.30 100% BLACK. Musicale
22.30 MUSIC LINK. Rubrica
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, FORTI VENTI, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI.

MARI

PALE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO NUVOLOSO, ALIATO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-5 2	VERONA	4 5	AOSTA	-2 5
TRIESTE	6 8	VENEZIA	2 7	MILANO	5 6
TORINO	2 5	MONDOVI	-1 5	CUNEO	0 5
GENOVA	10 10	IMPERIA	11 13	BOLOGNA	2 7
FIRENZE	6 9	PISA	7 9	ANCONA	6 9
PERUGIA	7 10	PESCARA	0 12	L'AQUILA	-1 8
ROMA	7 15	CAMPORASSO	4 10	BARI	2 12
NAPOLI	7 13	POTENZA	2 1	S. M. DI LEUCA	5 12
R. CALABRIA	6 17	PALERMO	13 15	MESSINA	9 8
CATANIA	5 15	CAGLIARI	8 17	ALGHERO	10 16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-12 -8	OSLO	-16 -14	STOCOLMA	-16 -7
COPENAGHEN	-3 -2	MOSCA	-14 -8	BERLINO	-5 0
VARSAVIA	-12 -3	LONDRA	9 13	BRUXELLES	8 13
BONN	5 11	FRANCOFORTE	9 10	PARIGI	11 15
VIENNA	0 1	MONACO	8 9	ZURIGO	10 11
GINEVRA	9 10	BELGRADO	3 5	PRAGA	0 0
BARCELONA	8 16	ISTANBUL	7 8	MADRID	1 11
LISBONA	13 16	ATENE	3 12	AMSTERDAM	2 9
ALGERI	6 21	MALTA	11 15	BUCAREST	-14 -1

OGGI

Nord: generalmente nuvoloso sul settore alpino, con locali precipitazioni.
Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con annuvolamenti più intensi sulle regioni di Ponente
Sud e Sicilia: nuvolosità variabile, più intensa sulle regioni del settore tirrenico.

DOMANI

Nord: generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse sul settore alpino.
Centro e Sardegna: generalmente nuvoloso con locali piogge al mattino su Toscana, Sardegna e sulle zone interne.
Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare.

LA SITUAZIONE

Una circolazione di aria instabile sulla penisola balcanica influenza le regioni centro-meridionali italiane. Un sistema frontale di origine atlantica, attualmente sulla penisola iberica, si muove verso est preceduto da correnti umide meridionali e tende ad interessare il settore nord-occidentale e i rilievi alpini.

Rai Uno

6.00 Euronews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contente. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale. 7.05 Economia oggi. News: 7.30 Tg 1 / L.I.S. Telegiornale. 8.00 Tg 1. Telegiornale. 9.00 Tg 1. Telegiornale. 9.05 Tuttobenessere. Rubrica. 9.30 Linea Verde - Meteo Verde
9.40 NATALE CON TOPO GIGIO. Musicale. "Speciale Zecchino d'Oro". Conducono Heather Parisi, Cino Tortorella
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Speciale Natale"
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Basilica dell'Arcofili in Roma"
11.00 MESSAGGIO NATALIZIO E BENEDIZIONE URBANI E ORBI IMPARTITA DA SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II. Evento. "In collegamento Mondovisione dalla Città del Vaticano"
12.30 CONCERTO DI NATALE. Musica. Dirige Geroge Pehlivanian
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Mosetti, Tonino Carino, Milena Minutoli, Gigi Marzullo. Regia di Luigi Martelli. All'interno: 17.00 Tg 1. Telegiornale
17.20 LA SPADA NELLA ROCCIA. Film (USA, 1963). Regia di Wolfgang Reitherman
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus

giorno

20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Carlo Conti. Regia di Giancarlo Nicotra
20.55 GALLINE IN FUGA. Film animazione (GB, 2000). Regia di Peter Lord. Nick Park
21.35 MARY POPPINS. Film fantastico (USA, 1964). Con Dick Van Dyke, Julie Andrews, David Tomlinson, Glynis Johns. Regia di Robert Stevenson
0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.05 NONSOLOITALIA. Attualità
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.25 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 IL GRILLO. Rubrica. "Folco Quilici: Viaggio a Sud"
2.25 AFORISMI. Rubrica

sera

15.30 SPECIALE. Rubrica di cinema
16.00 TOM & JERRY - IL FILM. Film animazione (USA, 1992). Regia di Phil Roman
17.45 GIOVANI ATTORI. Rubrica
18.00 CASTING NEWS. Rubrica
18.15 IL MISTERO DI STORVILLE. Film drammatico (USA, 1992). Con James Spader. Regia di Mark Frost
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica di cinema
20.30 SPECIALE NATALE. Rubrica
21.00 LA BELLE HISTOIRE. Film drammatico (Francia, 1992). Con Gerard Lanvin. Regia di Claude Lelouch
22.45 PERSEGUITO DALLA FORTUNA. Film commedia (USA, 1992). Con Danny Aiello. Regia di Frank Gallo
0.30 SPECIALE NATALE. Rubrica

cine movie

13.10 DELITTI D'AUTORE. Film (USA, 1998). Con B. Hershey. Regia di A. Poe
15.30 AMORE A PRIMA VISTA. Film commedia (Italia, 1999). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme
17.05 LA RENNA. Film (USA, 1989). Con R. Harell. Regia di J. D. Hancock
19.00 MONO ALLA CONQUISTA DEL TEMPO. Film animazione (Italia, 2001). Regia di Enzo Di Leo
20.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
21.00 NAPOLEONE CUCCIULO PASTICCIONE. Film commedia (Australia, 1995). Regia di Mario Andreacchio
22.15 VISIONI. Rubrica di cinema
22.50 IL PRINCIPE E IL PIRATA. Film commedia (Italia, 2001). Con e di Leonardo Pieraccioni

cine movie

15.30 BEST OF WEEK. Rubrica
16.00 LUÌ E PEGGIO DI ME. Film commedia (Italia, 1984). Con Renato Pozzetto
17.45 ATTELIER CINEMA. Rubrica
18.15 TOM & JERRY - IL FILM. Film animazione (USA, 1992). Regia di Phil Roman
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 GIOVANI ATTORI. Rubrica
20.45 CASTING NEWS. Rubrica
21.00 LA CASA DEL DESTINO. Film drammatico (Canada, 1990). Con Iain Glen. Regia di Pat O'Connor
22.45 IL MISTERO DI STORVILLE. Film drammatico (USA, 1992). Con James Spader. Regia di Mark Frost
0.30 GIOVANI ATTORI. Rubrica

cine movie

15.30 IL PRINCIPE E IL PIRATA. Film commedia (Italia, 2001). Con Leonardo Pieraccioni
16.40 BALLATA MACABRA. Film horror (USA, 1976). Con Oliver Reed. Regia di Dan Curtis
18.35 I FAVOLOSI BAKER. Film drammatico (USA, 1989). Con Michelle Pfeiffer. Regia di Steve Kloves
20.30 EXTRA. Rubrica di cinema
21.00 LA RUOTA LIBERA. Film commedia (Italia, 2000). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme
22.25 RITRATTI. Rubrica di cinema
23.00 QUACQUA DI PERSONALE. Film sentimentale (USA, 1996). Con Michelle Pfeiffer. Regia di Jon Avnet

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contente. All'interno: L'altro azzurro. Contente. "Chi farebbe detto?"
7.30 WERNER MANGIA LA MIA POLVERE. Film Tv (Germania, 1996)
8.35 CONCERTO PER LA VITA E PER LA PACE. Musicale
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 CULTO EVANGELICO DI NATALE. Religione
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 3 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 ASPETTANDO DISNEY CLUB. Contente. All'interno: Disney Club. Contente. Conducono Carolina Di Domenico, Giovanni Muciaccia
15.30 ANNIE - CERCASI GENITORI. Film Tv (USA, 1999). Con Alicia Morton, Kathy Bates, Alan Cummings, Audra McDonald
17.25 FRIENDS. Telefilm. "Torte a domicilio"
Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston, Courteney Cox, Matt LeBlanc
17.50 TG 2 NET. Attualità
18.00 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.45 LA SITUAZIONE COMICA

Rai Due

20.00 CANTO DI NATALE DI TOPOLINO. Cortometraggio animazione (USA, 1993). Regia di Burny Mattinson
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 PALOSCENICO PRESENTA: "E NEI DUE UNA RUOTA DALLA GROSSA". Teatro. Prosa. Con Gianfranco Jannuzzo, Paola Quattrini, Fabio Testi, Anna Falchi
23.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
23.25 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica. Conduce Virginie Vassart
23.40 DUE MAMME PER PAPA. Film Tv (Italia/Francia,). Con Antoine Dulery, Julie Jezequel, Hubert Saint Macary, Marie-Josée Nat
1.20 UOMINI E BRIGANTI
1.35 TG 2 SALUTE. Rubrica. (Replca)

cine movie

13.10 DELITTI D'AUTORE. Film (USA, 1998). Con B. Hershey. Regia di A. Poe
15.30 AMORE A PRIMA VISTA. Film commedia (Italia, 1999). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme
17.05 LA RENNA. Film (USA, 1989). Con R. Harell. Regia di J. D. Hancock
19.00 MONO ALLA CONQUISTA DEL TEMPO. Film animazione (Italia, 2001). Regia di Enzo Di Leo
20.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
21.00 NAPOLEONE CUCCIULO PASTICCIONE. Film commedia (Australia, 1995). Regia di Mario Andreacchio
22.15 VISIONI. Rubrica di cinema
22.50 IL PRINCIPE E IL PIRATA. Film commedia (Italia, 2001). Con e di Leonardo Pieraccioni

cine movie

13.10 DELITTI D'AUTORE. Film (USA, 1998). Con B. Hershey. Regia di A. Poe
15.30 AMORE A PRIMA VISTA. Film commedia (Italia, 1999). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme
17.05 LA RENNA. Film (USA, 1989). Con R. Harell. Regia di J. D. Hancock
19.00 MONO ALLA CONQUISTA DEL TEMPO. Film animazione (Italia, 2001). Regia di Enzo Di Leo
20.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
21.00 NAPOLEONE CUCCIULO PASTICCIONE. Film commedia (Australia, 1995). Regia di Mario Andreacchio
22.15 VISIONI. Rubrica di cinema
22.50 IL PRINCIPE E IL PIRATA. Film commedia (Italia, 2001). Con e di Leonardo Pieraccioni

cine movie

13.10 DELITTI D'AUTORE. Film (USA, 1998). Con B. Hershey. Regia di A. Poe
15.30 AMORE A PRIMA VISTA. Film commedia (Italia, 1999). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme
17.05 LA RENNA. Film (USA, 1989). Con R. Harell. Regia di J. D. Hancock
19.00 MONO ALLA CONQUISTA DEL TEMPO. Film animazione (Italia, 2001). Regia di Enzo Di Leo
20.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
21.00 NAPOLEONE CUCCIULO PASTICCIONE. Film commedia (Australia, 1995). Regia di Mario Andreacchio
22.15 VISIONI. Rubrica di cinema
22.50 IL PRINCIPE E IL PIRATA. Film commedia (Italia, 2001). Con e di Leonardo Pieraccioni

cine movie

13.10 DELITTI D'AUTORE. Film (USA, 1998). Con B. Hershey. Regia di A. Poe
15.30 AMORE A PRIMA VISTA. Film commedia (Italia, 1999). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme
17.05 LA RENNA. Film (USA, 1989). Con R. Harell. Regia di J. D. Hancock
19.00 MONO ALLA CONQUISTA DEL TEMPO. Film animazione (Italia, 2001). Regia di Enzo Di Leo
20.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
21.00 NAPOLEONE CUCCIULO PASTICCIONE. Film commedia (Australia, 1995). Regia di Mario Andreacchio
22.15 VISIONI. Rubrica di cinema
22.50 IL PRINCIPE E IL PIRATA. Film commedia (Italia, 2001). Con e di Leonardo Pieraccioni

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Contente
8.05 BLITZ. Rotocalco. "Frammenti". Conduce Gianni Minà
9.05 LA LEGENDA DELL'ARCIERE DI FUOCO. Film (USA, 1950). Con Burt Lancaster, Virginia Mayo, Robert Douglas. Regia di Jacques Tourneur
10.55 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO. Miniserie. Con Nino Manfredi, Andrea Balestri, Gina Lollobrigida, Franco Franchi. Regia di Luigi Comencini. 2ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.15 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. Conduce Luciana Anzalone
12.45 MEMO. Videoframmenti.
13.00 TG 3 RAI SPORT. GR Sport
13.35 HOBBO
14.02 CON PAROLE MIE
14.10 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
15.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 DAVIDE COPPERFIELD. Film (USA, 1935). Con Freddie Bartholomew, Frank Lawton, W.C. Fields, Maureen O'Sullivan
16.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Mirka Viola
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telegenova. Con Thiago Lacerda

Rai Tre

20.00 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianguido Baldi, Alberto Rossi, Marina Tagliafari, Patrizio Rispo
20.50 ... E POI LO CHIAMARONO IL MAGNIFICO. Film western (Italia, 1972). Con Terence Hill, Gregory Walcott, Harry Carey. Regia di E. B. Clucher
23.10 TG 3. Telegiornale
23.15 TG REGIONE. Telegiornale
23.30 EUFORIA. Musicale
0.30 SPECIALE MIXER. "Madre Teresa di Calcutta". Rubrica
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
2.00 RAI NEWS 24. Contente

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.30 BRIVIDI. Documentario
15.00 CACCIA AL TEMPO. Doc
15.30 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Doc. "Buenos Aires e Calgary"
16.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "Avventure nel tempo"
17.00 NATURA. Documentario. "Frana"
17.30 PROFILI. Documentario
18.00 I PALENTI DEGLI ANIMALI. Doc. "Un dono per i Samburu"
18.30 MEDICINA. Documentario
19.00 SCIENZA. Documentario
20.00 I DETECTIVE DEL DNA. Doc
20.30 BERLINER PHILHARMONISCHES ORCHESTER
22.50 SCORZA D'ARANCIA
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.06 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.05 RADIOJUNO MUSICA
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.38 GOLEM / HABITAT
9.07 RADIOJUNO MUSICA
9.55 ANGELUS DEL S. PADRE
10.30 DEMO. A cura di Fabio Cioffi
14.02 CON PAROLE MIE
14.10 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
15.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 UNA POVERA BIMBA MILIONARIA. Film (USA, 1936). Con Shirley Temple, Alice Faye, Gloria Stuart
17.00 LE MINIERE DI RE SALOMONE. Film (USA, 1950). Con Stewart Granger, Deborah Kerr, Richard Carlson. All'interno: Tg 4 - Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Mirka Viola
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telegenova. Con Thiago Lacerda, Maria Fernanda Candido

RADIO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocchia
6.01 IL BUE E IL CAMMELLO
8.48 EROS PER TRE
9.00 IL BUE E IL CAMMELLO
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.35 HOBBO
14.02 CON PAROLE MIE
14.10 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
15.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 UNA POVERA BIMBA MILIONARIA. Film (USA, 1936). Con Shirley Temple, Alice Faye, Gloria Stuart
17.00 LE MINIERE DI RE SALOMONE. Film (USA, 1950). Con Stewart Granger, Deborah Kerr, Richard Carlson. All'interno: Tg 4 - Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Mirka Viola
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telegenova. Con Thiago Lacerda, Maria Fernanda Candido

RADIO

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
6.25 DA QUI A NATALE
7.15 SPECIALE "IL TERZO ANELLO"
9.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
10.51 LA PENNA E IL CALAMARO
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORVILLE
18.30 RADIOS MONDO
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOS SUITE. Conduce Ornella Bonini
20.00 TEATROGIORNALE
22.30 ORCHESTRA DELLA TOSCANA
22.50 NOTTE TRE
23.20 E GIA DOMANI
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
A cura di Pino Svaldo
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.06 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.05 RADIOJUNO MUSICA
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.38 GOLEM / HABITAT
9.07 RADIOJUNO MUSICA
9.55 ANGELUS DEL S. PADRE
10.30 DEMO. A cura di Fabio Cioffi
14.02 CON PAROLE MIE
14.10 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
15.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 DAVIDE COPPERFIELD. Film (USA, 1935). Con Freddie Bartholomew, Frank Lawton, W.C. Fields, Maureen O'Sullivan
16.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Mirka Viola
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telegenova. Con Thiago Lacerda

RADIO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocchia
6.01 IL BUE E IL CAMMELLO
8.48 EROS PER TRE
9.00 IL BUE E IL CAMMELLO
10.03 I CERINI DI SANTO NICOLA. (R)
11.35 IL BUE E IL CAMMELLO
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.00 IL BUE E IL CAMMELLO
15.00 ATLANTIS
17.00 IL BUE E IL CAMMELLO
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL BUE E IL CAMMELLO
21.35 ULTRASUONI COCKTAIL
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
2.29 ATLANTIS. (R)
4.10 SOLO MUSICA

RADIO

RADIO 2
GR 2: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 17.07 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
6.25 DA QUI A NATALE
7.15 SPECIALE "IL TERZO ANELLO"
9.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
11.30 IL TERZO ANELLO. LA PENNA E IL CALAMARO. Con Helmut Faloni
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO.
13.00 NATALE NELLE CARCERI ITALIANE
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORVILLE
18.30 RADIOS MONDO
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOS SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 BERLINER PHILHARMONISCHES ORCHESTER
22.50 SCORZA D'ARANCIA
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.06 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.05 RADIOJUNO MUSICA
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.38 GOLEM / HABITAT
9.07 RADIOJUNO MUSICA
9.55 ANGELUS DEL S. PADRE
10.30 DEMO. A cura di Fabio Cioffi
14.02 CON PAROLE MIE
14.10 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
15.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 UNA POVERA BIMBA MILIONARIA. Film (USA, 1936). Con Shirley Temple, Alice Faye, Gloria Stuart
17.00 LE MINIERE DI RE SALOMONE. Film (USA, 1950). Con Stewart Granger, Deborah Kerr, Richard Carlson. All'interno: Tg 4 - Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Mirka Viola
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telegenova. Con Thiago Lacerda, Maria Fernanda Candido

RADIO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocchia
6.01 IL BUE E IL CAMMELLO
8.48 EROS PER TRE
9.00 IL BUE E IL CAMMELLO
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.35 HOBBO
14.02 CON PAROLE MIE
14.10 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
15.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 UNA POVERA BIMBA MILIONARIA. Film (USA, 1936). Con Shirley Temple, Alice Faye, Gloria Stuart
17.00 LE MINIERE DI RE SALOMONE. Film (USA, 1950). Con Stewart Granger, Deborah Kerr, Richard Carlson. All'interno: Tg 4 - Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Mirka Viola
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telegenova. Con Thiago Lacerda, Maria Fernanda Candido

RADIO

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
6.25 DA QUI A NATALE
7.15 SPECIALE "IL TERZO ANELLO"
9.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
10.51 LA PENNA E IL CALAMARO
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORVILLE
18.30 RADIOS MONDO
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOS SUITE. Conduce Ornella Bonini
20.00 TEATROGIORNALE
22.30 ORCHESTRA DELLA TOSCANA
22.50 NOTTE TRE
23.20 E GIA DOMANI
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
A cura di Pino Svaldo
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telegenova. Con Margherita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia, Carlos Benjumea
6.40 LIBERA DI AMARE. Telegenova. Con Adela Noriega, Rene Stricker, Cynthia Klitbo, Andres Garcia
7.55 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. A cura di Luca Giberna
9.45 SPECIALE EMOZIONI DA TERRA NOSTRA. Documenti
10.00 LA PICCOLA RIBELLE. Film (USA, 1935). Con Shirley Temple, Jack Holt, John Boles
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 DAVIDE COPPERFIELD. Film (USA, 1935). Con Freddie Bartholomew, Frank Lawton, W.C. Fields, Maureen O'Sullivan
16.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Mirka Viola
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telegenova. Con Thiago Lacerda

RETE 4

21.00 IL NATALE DI PIOTR. Film Tv giallo (GB, 1994). Con David Suchet, Philip Jackson, Vernon Dobtcheff, Simon Roberts. Regia di Edward Bennett
23.15 ANCHE GLI ANGELI MANGIANO FAGIOLI. Film avventura (Italia, 1973). Con Giuliano Gemma, Bud Spencer, Robert Middleton, Steffen Zacharias. Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni)
1.40 UN AMERICANO A PARIGI. Film (USA, 1951). Con Gene Kelly, Leslie Caron, Oscar Levant, Nina Foch
3.35 IL PIRATA. Film (USA, 1948). Con Gene Kelly, Judy Garland, Walter Szlezak
5.15 100 STELLE. Show

TELE +

12.25 IL GRINCH. Film commedia (USA, 2000). Con Jim Carrey
14.20 LA PELLE, IL CONFINE DEL CORPO UMANO. Documentario.
15.15 CON LA TESTA TRA LE STELLE. Film commedia (GB, 2000)
16.50 ADA DEGLI ALBERI. Film animazione (Italia, 2001)
18.15 LA VENDETTA DI CARTER. Film azione (USA, 2000)
18.40 GOL F. CHALLENGE PONTEVECCIO 2002. Hilites
19.50 BASKET. BASKET (UNA PARTITA SCELTA DA VOI). Jugoslavia - Stati Uniti
21.00 ZONA. "Speciale Natale. Ospiti Xavier Zanetti e Beppe Bergomi"
22.00 UN ANNO DI GOL. Rubrica di Carlo Verdone
24.00 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL. Rangers - New Jersey. (R)

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telegenova. Con Margherita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia, Carlos Benjumea
6.40 LIBERA DI AMARE. Telegenova. Con Adela Noriega, Rene Stricker, Cynthia Klitbo, Andres Garcia
7.55 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. A cura di Luca Giberna
9.45 PICCOLO COLONNELLO. Film (USA, 1935). Con Shirley Temple, Lionel Barrymore. All'interno: Tg 4 - Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 UNA POVERA BIMBA MILIONARIA. Film (USA, 1936). Con Shirley Temple, Alice Faye, Gloria Stuart
17.00 LE MINIERE DI RE SALOMONE. Film (USA, 1950). Con Stewart Granger, Deborah Kerr, Richard Carlson. All'interno: Tg 4 - Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Mirka Viola
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telegenova. Con Thiago Lacerda, Maria Fernanda Candido

RETE 4

21.00 SULLE TRACCE DEI GRANDI: PAPA GIOVANNI. Documenti. Conduce Paolo Spagnesi. Regia di Maurizio Raso.
23.00 CONCERTO PREMIO NOBEL PER LA PACE. Musicale. Conducono Anthony Hopkins, Jessica Lange
0.10 ANNIE. Film (USA, 1982). Con Albert Finney, Carol Burnett, Aileen Quinn, Bernadette Peters
1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
2.55 FAHRENHEIT 451. Film (GB, 1966). Con Julie Christie, Oskar Werner, Cyril Cusack, Anton Diffring. All'interno: Tg 4 RASSEGNA STAMPA.
4.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA.

TELE +

16.25 SPOT. Film commedia (USA, 2001). Con David Arquette. Regia di John Whitesell
18.10 UN PERFETTO CRIMINALE. Film commedia (Irlanda, 2000). Con Kevin Spacey. Regia di Truddis O'Sullivan
18.45 SPECIALE ANIMAZIONE. Doc.
21.00 SHREK. Film animazione (USA, 2001). Regia di Andrew Adamson, Victoria Jensen
22.30 LA VENDETTA DI CARTER. Film azione (USA, 2000). Con Sylvester Stallone. Regia di Stephen T. Kay
0.10 INSEAD O'CONNOR. Live in Ireland. Musicale.

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.25 FANTAGHRO 3. Film Tv (Italia, 1993). Con Alessandra Martines, Kim Rossi Stuart, Brigitte Nielsen, Ursula Andress. Regia di Lamberto Bava. All'interno: 10.15 Meteo 5
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Tv spazzatura". 2ª parte
12.30 VITA DA STREGA. Telefilm. "Una preziosa lettera"
13.00 TG 5. Telegiornale
13.05 METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BARTOK IL MAGNIFICO. Film Tv (USA, 1999). Regia di Don Bluth, Gary Goldman. All'interno: 14.10 Meteo 5. Previsioni del tempo
14.50 MAMMA NON BACIARE BABBO NATALE. Film Tv (USA, 2001). Con Connie Sellecca, Corbin Bernsen, Cole Sprouse, Dylan Sprouse. Regia di John Shepphird. All'interno: 15.40 Meteo 5. Previsioni del tempo
16.40 UN STRANO CASO. Film (USA, 1989). Con Cybill Shepherd, Robert Downey jr, Ryan O'Neal, Mary Stuart Masterson. Regia di Emile Ardolino. All'interno: 17.35 Meteo 5
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

CANALE 5

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico
21.00 MIRACOLO NELLA 34A STRADA. Film commedia (USA, 1994). Con Richard Attenborough, Elizabeth Perkins, Dylan McDermott, Robert Prosky. Regia di Les Mayfield. All'interno: 22.00 Meteo 5
23.15 BIG. Film (USA, 1988). Con Tom Hanks, Robert Loggia, Elizabeth Perkins. All'interno: 23.55 Meteo 5
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 HARRY E GLI HENDERSON. Situation Comedy. "Il fattore P"
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)

TELE +

12.00 ZONA GOL. Rubrica di sport
13.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Perugia - Juventus. (R)
14.45 BASKET. NBA. Los Angeles Clippers - Phoenix Suns. (R)
16.25 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA. Documenti
16.55 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL. New York Rangers - New Jersey Devils. (R)
18.40 GOL F. CHALLENGE PONTEVECCIO 2002. Hilites
19.50 BASKET. BASKET (UNA PARTITA SCELTA DA VOI). Jugoslavia - Stati Uniti
21.00 ZONA. "Speciale Natale. Ospiti Xavier Zanetti e Beppe Bergomi"
22.00 UN ANNO DI GOL. Rubrica di Carlo Verdone
24.00 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL. Rangers - New Jersey. (R)

C

FIRENZE

ADRIANO Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607 Sala Rubino La leggenda di Al, John e Jack 1000 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20) Sala Zaffiro L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20) ALFIERI ATELIER Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720 268 posti L'uomo senza passato 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50) ASTRA II CINEHALL Piazza Beccaria Tel. 055/234366 291 posti La leggenda di Al, John e Jack 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20) CIAK CINEHALL Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178 270 posti Pinocchio 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20) CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA Via Cavour, 50/r Tel. 055/21428 460 posti Tutta colpa dell'amore 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) COLONNA CINEHALL Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550 500 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20) EXCELSIOR CINEHALL Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798 456 posti Lontano dal Paradiso 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20) FESTIVAL SPAZIUNO Via del Sole, 10 Tel. 055/277645 148 posti Spider 16.30-18.30-20.40-22.45 (E 6.20) FIAMMA Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307 Sala 1 Natale sul Nilo 15.30-18.30-21.30 (E 7.00) Sala 2 Il pianeta del tesoro 15.15-17.00-18.40 (E 7.00) Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.15-17.00-18.45-20.45-22.45 (E 7.00) FIORELLA Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123 Sala Claudio Zanchi Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 6.50) Sala Fiesole Il grande dittatore 15.30-17.55-20.20-22.45 FIRENZE Via Baracca Tel. 055/410007 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 15.30-18.30-21.30 (E 7.00) Sala 2 Il pianeta del tesoro 15.15-17.00-18.40 (E 7.00) Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.15-17.00-18.45-20.45-22.45 (E 7.00) FLORA ATELIER Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420 Sala A Sognando Beckham 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50) Sala B Lontano dal Paradiso 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50) FULGOR Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881 Sala Giove Era mio padre 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Marte Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00) Sala Mercurio Harry Potter e la camera dei segreti 15.30-18.30-21.30 (E 7.00) Sala Nettuno Natale sul Nilo 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Venere Il pianeta del tesoro 15.00-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00) GAMBRINUS CINEHALL Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112 400 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20) GOLDONI Via Serragli, 109 Tel. 055/222437 500 posti L'uomo del treno 15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 6.50) IDEALE Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776 540 posti Harry Potter e la camera dei segreti 15.30-18.30-21.30 (E 7.00) MANZONI Via Mariti, 109 Tel. 055/366808 818 posti Natale sul Nilo 15.00-17.00-19.00-21.00-22.50 (E 7.00) MARCONI Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199 Sala 1 Natale sul Nilo 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala 2 Il pianeta del tesoro 15.15-17.00-18.45-20.45-22.45 (E 7.00) Sala 3 Era mio padre 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) MULTISALA VARIETY Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902 Sala Luna Natale sul Nilo 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Platone Tutta colpa dell'amore 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Saturno Era mio padre 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Sole Harry Potter e la camera dei segreti 16.30-19.30-22.30 (E 7.00) Sala Urano Il pianeta del tesoro 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00) ODEON CINEHALL Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068 688 posti L'amore infedele - Unfaithful 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20) PORTICO Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930 Sala Blu Spirit - Cavallo selvaggio 15.40-17.25-19.05-20.35 (E 7.20) Sognando Beckham 22.45 (E 7.20) Sala Verde La leggenda di Al, John e Jack 15.45-18.00-20.25-22.45 (E 7.20) PRINCIPE Viale Matteotti Tel. 055/575891 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.30-17.15-18.55-20.50-22.45 (E 7.00) Sala 2 Era mio padre 15.45-18.00-20.25-22.45 (E 7.00) PUCINI Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645 700 posti Spettacolo teatrale (E 6.20) SUPERCINEMA Via dei Cimatori Tel. 055/217922 Harry Potter e la camera dei segreti 15.45-19.00-22.15 (E 6.20) VERDI ATELIER Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242 1550 posti Il grande dittatore 21.00 (E 6.20) VITTORIA Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879 680 posti Era mio padre 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.20) D'ESSAI CASTELLO CINETECA DI FIRENZE Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749 195 posti Il popolo migratore 21.30 ISTITUTO FRANCESE Piazza Ognissanti, 2 Tel. 055/2398902 100 posti Spettacolo teatrale 21.00 SALA ESSE Via del Ghirlandajo, 38 Tel. 055/666643 8 donne e un mistero 20.30-22.30 CINECLUB CINECITTÀ Via Pisana, 576 Tel. 055/7326150 99 posti Daunballo 21.00-22.45

IL NOSTRO FILM

Alla riscoperta della Nouvelle Vague Ecco Richard Gere in «L'amore infedele»

Finalmente cornuto, era ora. E assassino per giunta. Vedere Richard Gere per una volta «subire» quell'american gigolo che tanta fortuna gli ha dato, è un sollievo per tutta la popolazione maschile che quando si guarda allo specchio mosche i tristi contorni di un alce canadese. In questo L'amore infedele-remake americano non all'altezza dell'originale Stephane di Claude Chabrol: viene meno tutta la carica metaforica del capolavoro della Nouvelle Vague e il finale qui è bruttino - il divo brizzolato dal sorriso malinconico duetta con Diane Lane in modo convincente. Anche grazie alla discreta regia di Adrian Lyne. Da evitare se si stanno vivendo crisi di coppia.



Il mio grosso grasso matrimonio greco

Di Joel Zwick con Nia Vardalos, John Corbett, Michael Constantine, Lainie Kazan, Andrea Martin, Joey Fatone. Simpatica commedia sentimentale americana, arricchita di qualche gag divertente (senza mai però scendere nella comicità pura), sulle difficoltà che una non più giovane coppia deve affrontare per convivere lo stesso destino. Da Venezia, un film toccante e carico di malinconia, eccellente girato, capace di forti emozioni accuratamente nascoste dietro le pieghe di una recitazione perfetta. Leconte conferma la sua originalità.

L'uomo del treno

di Patrice Leconte con Jean Rochefort, Johnny Hallyday. Bastano gli sguardi, i silenzi, i piccoli gesti. Basta poco per comunicare, per cominciare a conoscersi e sognare insieme. Ed è così che un vecchio professore e un silenzioso rapinatore iniziano una profonda amicizia apparentemente impossibile. Finendo per confondere ognuno la propria vita in quella dell'altro, fino a condividere lo stesso destino. Da Venezia, un film toccante e carico di malinconia, eccellente girato, capace di forti emozioni accuratamente nascoste dietro le pieghe di una recitazione perfetta. Leconte conferma la sua originalità.

Harry Potter e la camera dei segreti

Di Chris Columbus con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Rupert Grint, Richard Harris, Maggie Smith, Kenneth Branagh, Robbie Coltrane. Seconda puntata della fortunatissima serie del maghetto inglese che dovrà sfidare tutto il suo coraggio e le sue arti magiche per affrontare le insidie che questa volta provengono da una misteriosa camera all'interno della sua stessa scuola. Come il precedente, anche questo sequel è quasi ad esclusiva fruizione dei bambini. Da notare il sempre notevole cast di contorno: la Watson, Branagh e soprattutto Harris.

a cura di Edoardo Semmla

ANTELLA

C.R.C. Via di Puliciano, 53 Tel. 055/621207 8 donne e un mistero 21.30 (E 3,62)

BORGIO SAN LORENZO

DON BOSCO Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018 Harry Potter e la camera dei segreti 21.30

GIOTTO

Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658 La leggenda di Al, John e Jack 21.30

CAMPITRISI

VIS PATHE Via Filii Cervi Tel. 055/896907 Sognando Beckham 17.40-20.10-22.40 (E 7.50) Pinocchio 14.40 (E 7.50) La leggenda di Al, John e Jack 14.30-14.50-16.00-17.10-17.40-19.50-20.15 (E 7.50) La leggenda di Al, John e Jack 20.30-22.20-22.35-23.00 (E 7.50) Tutta colpa dell'amore 20.35-22.55 (E 7.50) Natale sul Nilo 14.30-15.00-17.00-17.30-20.00-22.20-22.40-23.00 (E 7.50) Lontano dal Paradiso 14.30-15.00-16.30-17.10-18.30-20.10-22.40 (E 7.50) L'amore infedele - Unfaithful 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50) Harry Potter e la camera dei segreti 14.50-17.00-17.20-18.30-20.35-21.00 (E 7.50) Era mio padre 14.50-17.40-20.20-22.50 (E 7.50) Spirit - Cavallo selvaggio 14.30-15.00-16.30-17.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50) Il mio grosso grasso matrimonio greco 14.40-17.30-20.22.50 (E 7.50)

EMPOLI

CINEMA TEATRO EXCELSIOR Via Riddolfi Cosimo, 75 Tel. 0571/72023 Harry Potter e la camera dei segreti (E 7.00) Il mio grosso grasso matrimonio greco (E 7.00)

CRISTALLI

Via T. da Battifolle Tel. 0571/73669 La leggenda di Al, John e Jack 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.00)

LA PERLA

Via dei Neri, 5 Tel. 0571/72723 Non pervenuto

FIESOLE

UNIONE Via Aretina, 24 Tel. 055/650188 144 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero 21.15

FIGLINE VALDARNO

NUOVO CINEMA Via Roma, 15 Tel. 055/951874 La leggenda di Al, John e Jack 21.30

SALESIANI

Via Roma, 20 Tel. 055/9156066 Il pianeta del tesoro 21.30

FIRENZUOLA

DON O. PUCETTI Via Villani, 42 Tel. 055/819008 Natale sul Nilo 21.15

GRASSANO

CASA DEL POPOLO Piazza Umberto I Tel. 055/642639 Riposo

GREVE IN CHIANTI

BOTTO D'ESSAI Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889 350 posti La leggenda di Al, John e Jack 21.30 (E 5,16)

IMPRINETTA

BUONDELMONTI Piazza Buondelmonti, 27 300 posti Natale sul Nilo 21.15

LASTRA A SIGNA

MODERNO Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783 La leggenda di Al, John e Jack 20.30-22.45 (E 6,71)

LONDA

CINEMA PARROCCHIALE Via Don Tommaso Salv. 8 Il pianeta del tesoro Domani

MARRADI

ANIMOSI Via della Repubblica Tel. 055/8045166 Natale sul Nilo 21.00

MONTELUPO FIORENTINO

MIGNON D'ESSAI Via B. Sinibaldi, 35 Tel. 0571/51140 Non pervenuto

PONTASSIEVE

ACCADEMIA Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252 294 posti La leggenda di Al, John e Jack 21.30

REGGELLO

EXCELSIOR Via Dante Alighieri, 7 Il pianeta del tesoro Domani

SAN CASCIANO VAL DI PESA

EVEREST Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478 La leggenda di Al, John e Jack 21.30 (E 4,13)

SAN DONATO IN POGGIO

SOCIETA FILARMONICA VERDI Via Senese, 9 Tel. 055/8072841 Harry Potter e la camera dei segreti 21.30

SCANDICCIO

AURORA Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735 Harry Potter e la camera dei segreti 18.30-21.30 (E 6,20)

MULTISALA CABIRIA

Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590 Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack 250 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50) Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 6.50)

SCARPERIA

CINEMA GARIBOLDI Piazza Grande Tel. 0586/219447 Il pianeta del tesoro 17.00-21.30

SESTO FIORENTINO

CINEMA GROTTA Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600 Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack 15.40-18.10-20.30-22.45 (E 6.50) Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 15.15-18.15-21.30 (E 6.50) Sala 3 Era mio padre 15.40-18.10-20.30-22.45 (E 6.50) Il pianeta del tesoro 15.10-17.00-18.45-20.50-22.45 (E 6.50)

VICCHIO

CINEMA TEATRO GIOTTO Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460 Riposo

AREZZO

CORSO MULTISALA Corso Italia, 115 Tel. 0575/2488322834 Sala Luci Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.40-18.30-20.30-22.30 Sala Suoni L'amore infedele - Unfaithful 550 posti 15.00-17.30-20.00-22.30

EDEN

Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834 180 posti Sognando Beckham 20.20-22.30 20 posti Lontano dal Paradiso 20.20-22.30

JOLLY

Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395 400 posti Natale sul Nilo 15.15-17.40-20.10-22.30

POLITEAMA

Grande L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301 820 posti Harry Potter e la camera dei segreti 15.45-18.00-22.00 Salsotto Era mio padre 224 posti 15.15-17.40-20.10-22.30

SUPERCINEMA

Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834 600 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.00-17.30-20.00-22.30

AMBRIA

FILARMONICA Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032 Riposo

BIBBINA

SOLE Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476 Riposo

CORTONA

SIGNORELLI Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882 Harry Potter e la camera dei segreti 21.30

FOIANO DELLA CHIANA

APOLLO Via Saveronara 24 Tel. 0575/640406 La leggenda di Al, John e Jack 15.00-17.00-21.40

MONTE S. SAVINO

CINEMA TEATRO VERDI Natale sul Nilo 15.00-17.00-21.40

PONTE A POPPI

DANTE Tel. 0575/529164 Harry Potter e la camera dei segreti 22.00

S. GIOVANNI VALDARNO

BUCCI Corso Italia, 3 Tel. 055/940875 700 posti La leggenda di Al, John e Jack 21.30

MASACCIO

Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189 480 posti Il pianeta del tesoro 21.30

SALA MARILYN

Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169 196 posti Era mio padre 21.30

SOCI ITALIA

Tel. 0575/560039 Natale sul Nilo 22.30

GROSSETO

EUROPA Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543 Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack 475 posti 15.30-17.45-20.22.20 Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio 1444 posti 15.30-17.10-18.50-20.30-22.20

MARRACCINI

Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157 604 posti Harry Potter e la camera dei segreti 16.00-19.00-22.10

MODERNO

Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22249 1000 posti Natale sul Nilo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

CASTEL DEL PIANO

ROMA Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592 La leggenda di Al, John e Jack 21.15

FOLLONICA

ASTRA Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945 Riposo

ORBETTELLO

ATLANTICO Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453 240 posti La leggenda di Al, John e Jack 16.30-18.20-20.10-22.00

SUPERCINEMA

Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176 Sala 1 Natale sul Nilo 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 16.00-19.00-22.00

LIVORNO

AURORA V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888 400 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.50-18.10-20.30-22.40

GRAGNANI

Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466 Riposo

GRAN GUARDIA

Via Grande, 119 Tel. 0586/885165 1613 posti Spirit - Cavallo selvaggio

GRANDE MULTISALA

Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala Colombo Il pianeta del tesoro 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 Sala Magellano Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.15-17.00-18.45-20.30-22.30 Sala Vespucci Harry Potter e la camera dei segreti 15.45-19.00-22.15

METROPOLITAN

Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224 780 posti Era mio padre 15.40-18.00-20.10-22.30

ODEON

Largo Valdesi, 6 Tel. 0586/899233 900 posti La leggenda di Al, John e Jack

QUATTRO MORI

Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440 668 posti Natale sul Nilo 15.40-18.00-20.15-22.30

CASTIGLIONCELLO

CASTIGLIONCELLO Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122 350 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.30-17.30-19.30-22.00

CICCIA

MODERNO Via Italia 4 Tel. 0586/680299 450 posti Harry Potter e la camera dei segreti 22.00

TIRRENO MULTISALA

Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770 1 2 La leggenda di Al, John e Jack 22.00 Spirit - Cavallo selvaggio

MARCIGNANA MARINA

METROPOLIS Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381 Riposo

PIOMBINO

METROPOLITAN Piazza Cappelletti, 2 Tel. 0565/30385 875 posti Harry Potter e la camera dei segreti 19.30-21.30

ROSGIANO MARIITIMA

SOLWAY Via Pieve-R.Solvay, 6 Tel. 0586/769096 Riposo

LUCCA

ASTRA Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480 750 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.30-18.00-20.00-22.30

CENTRALE

Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405 303 posti Harry Potter e la camera dei segreti 15.30-18.45-22.00

ITALIA

Via del Biscone, 32 Tel. 0583/467264 380 posti Il pianeta del tesoro

gli appuntamenti

l'iniziativa

Dove mettere la statua di Folon? Qualcuno propone di fronte al Saschall

FIRENZE Novità in vista per la collocazione de «La fontana della pioggia», la statua che l'artista belga Jean Michel Folon ha donato alla città di Firenze in occasione del Social forum. All'indomani del forum virtuale organizzato dal Comune per avere il parere dei cittadini, Massimo Gramigni e Claudio Bertini propongono la rotonda di fronte al Saschall: nuovo teatro e nuovo arredo urbano, un binomio vincente.



la house

Echi anni Settanta al Tenax tra bigodini e cilindri in plastica

FIRENZE Atmosfera fashion per Alex Neri, protagonista del Nobody's Perfect Christmas Party di scena al Tenax domani sera (ore 23, ingresso 20/25 euro). L'allestimento scenografico porta la firma di Kyle Bradfield, tra i più innovativi personaggi del fashion design: e in mezzo a bigodini giganti e cilindri in plastica lui, il re della house, si esibirà in Let your head down, tra echi anni '70 e trasgressioni contemporanee.

la tv

Gag esilaranti e risate garantite grazie alla verve dei comici toscani

FIRENZE «Era ora» che venisse il Natale. La fortunata trasmissione televisiva di Odeon TV, condotta dai comici Cristiano Militello e Gaetano Gennai, insieme all'irriverente Andrea Agresti, riserva due puntate ad hoc per le festività: un fior da fiore della prima serie del programma, tra comici in erba e nomi già famosi, alle prese con cento esilaranti gag. Appuntamento stasera e domani alle 20.50.

la dance

Sonorità innovative all'Universale con il duo Luca Bacchetti- Antonio Pocai

FIRENZE È a Londra che il duo di dj Luca Bacchetti e Antonio Pocai mette a punto il progetto Bond Street, precisamente nella primavera 2001. Domani sera saranno invece all'Universale, con il loro repertorio di sonorità innovative echeggianti gli anni '80. Da tanti anni nel mondo dei clubs i due hanno maturato varie esperienze tra l'Italia e l'estero, seguendo tutta quella cultura che va sotto il nome di underground.

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Riposo

A GI MUS
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996
Riposo

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487
Personale di M. Conti

AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440
Saloncino - Teatro della Pergola: domenica 12 gennaio ore 21.00 **Voces Intimae** con R. Cecchetti (fortepiano), L. De Filippi (violino), S. Meo (violoncello)
Teatro della Pergola: sabato 11 gennaio ore 16.00 **Non solo Bartok** musiche di Bartok, Schubert con Quartetto di Fone

ASTER ELSINOR
Via Pisana, 111 - Tel. 055.7131783
Riposo

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Iscrizioni sono aperte dal 27 gennaio al Laboratorio di scrittura per teatro e video diretto da P. Bartolini

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
Riposo

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180
Riposo

FILARMONICA G. ROSSINI
Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236
Giovedì 26 dicembre ore 16.15 **Ossibuchi e palle d'oro** tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Compagnia Il Grillo

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805
Riposo

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Riposo

ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPLO
Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Piazza Pitti - Firenze: martedì 31 dicembre ore 23.30 **Gran Concerto di Fine Anno** Dir. G. Lanzetta con l'Orchestra Sinfonica di Mosca

PUPPI DI STAC
Via Ballo, 15 - Tel. 055.3245099
Sabato 11 gennaio in scena **Cappuccetto Rosso** presentato da Pupi di Stac
Teatro Le Laudi: domenica 19 gennaio in scena **Le Avventure di Pinocchio** presentato da I Pupi di Stac

SALA FIABA
Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857
Riposo

SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Giovedì 9 gennaio ore 21.00 **Musical on Broadway - All That Jazz** con A. De La Roche

TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783
Domenica 12 gennaio ore 16.00 **Il pesciolino nel bicchiere** per la rassegna «Le domeniche per le famiglie» regia di M. Chiarenza

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Venerdì 27 dicembre in scena **La Zona Tranquilla**

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Oggi ore 15.30 **Coppella** musica L. Delibes Dir. N. Kabaretti con L. Giuliani, D. Bragato, B. Milo e l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino presentato da Opera National Di Bordeaux e Maggio-Danza

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Venerdì 27 dicembre ore 20.45 **La Palla al piede** di G. Feydeau regia di A. Pugliese con L. De Filippo, G. Imparato, C. Rosi presentato da Comp. di Teatro L. De Filippo

TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.234752
Riposo

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Riposo prossimo spettacolo: «I viaggi di Calandrino ad Oriente del Decamerone» in scena dal 4 al 6 gennaio

TEATRO LA NAVE
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284
Sabato 28 dicembre ore 21.00 **00127 licenza di trippa** tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831
Sabato 28 dicembre ore 21.00 **Frida** di e con F. Lettieri e P. Vezzosi regia di V. Mancusi musiche di P. Zennaro, scene di M. Minucci presentato da Adarte (Associazione Danza Arte Teatro)

TEATRO NUOVO
Via Farfani, 16 - Tel. 055.413067
Giovedì 26 dicembre ore 16.15 **Ossibuchi e palle d'oro** tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Comp. Il Grillo

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Domenica 29 dicembre ore 21.00 **In My Life (The Beatles Songbook 2002)** di M. Cassi e L. Brizzi regia di M. Cassi con il Maurizio Geri Swingjet

TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Giovedì 26 dicembre ore 17.00 **Stai tranquillo ti difendo** io tre atti comici di G. Rovini e V. Bongianini con G. Nannini presentato da Comp. Arti e Mestieri

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Oggi ore 17.00 **Concerto di Natale** musiche di Boccherini, Mozart, Haydn Dir. G. Antonini con M. Bacelli (mezzosoprano)

TEATRO ACLI
Via Chiantigiana, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055.640662
Riposo

Bagno a Ripoli

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Martedì 31 dicembre ore 21.00 **Spettacolo con l'Ensemble Kazakok** con A. Retjnskjij (chitarra)

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Teatro Comunale: mercoledì 1 gennaio ore 11.30 **Concerto di Capodanno** concerto per l'Europa musiche di Cherubini, Vivaldi, Štravinskij, Saint-Saëns, Coates con the Orchestre della Scuola di Musica di Fiesole

Greve

TEATRO BOITO
Viale R. Lirici, 2 - Tel. 055.853889
Venerdì 17 gennaio ore 21.15 **Gabriele** di F. Paravidino e G. Rappa regia di G. Rappa presentato da Teatro Stabile di Bolzano

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Martedì 31 dicembre ore 24.00 **Fine Anno al Teatro** brindisi di mezzanotte e Cabaret Fiorentino
Martedì 31 dicembre ore 22.00 **Quattro funerali e un matrimonio** tre atti brillantissimi in vernacolo fiorentino di I. Filippini regia di T. Lari

S. Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Sabato 28 dicembre ore 21.00 **Il Vangelo secondo Gesù Cristo** dal romanzo di J. Saramago regia di R. Sottilli con A. Bedino, A. Fontani, M. Natalucci, G. Tosto

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717
Giovedì 26 dicembre ore 16.45 **L'ultimo degli amanti focosi** di N. Simon regia di D. De Rosa presentato da Comp. Il Mosaico

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donzetti 58 - Tel. 055.757348
Domenica 5 gennaio ore 16.30 **Un castello di carte** di e con D. Conti presentato da Comp. Accademia Perduta/Tanti così progetti

Tavarnuzze

MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Riposo

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397
Sabato 25 gennaio ore 21.00 **Salti mortali** di G. Donati, J. Olesen, G. Mori, I. Gunn regia di G. Mori con G. Donati, J. Olesen, I. Gunn

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Mercoledì 8 gennaio ore 21.00. **Turno A La palla al piede** di G. Feydeau

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Non pervenuto

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587.724548
Mercoledì 8 gennaio ore 21.15 **Mettitve** a fa l'ammore cu 'mmel di E. Scarpetta regia di A. Cirillo

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425
Domenica 5 gennaio ore 21.00 **I parenti terribili** di J. Cocteau

TEATRO VERDI
Piazza Mattioli - Tel. 0585.20202
Domenica 5 gennaio in scena **Irma la dolce** di A. Breffort, M. Mennot con S. Rocca, F. De Luigi

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagna 656 - Tel. 050.744400
Campagna abbonamenti in cartellone: Diamanda Galas; Paolo Rossi; Hanna Schygulla, Cala la Notte; Stefano Bollani e B. Rondelli; Kalta Beni; Dodi Conti; Anna Meacci; Cookin'; Fabrizio Bentivoglio e Piccola Orchestra Avion Travel

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO
Tel. 0575.657460
Mercoledì 29 gennaio 21.15 **Arcicchio servitore di due padroni** C. Goldoni regia di G. Emiliani
M. Bartoli, D. Cantarelli, G. Bertan, D. Falchi, M. Martini presentato da I Fratellini

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Piazza Berlinguer - Tel. 055.9166536
Venerdì 17 gennaio ore 21.00 **Liola** di L. Pirandello regia di G. Dall'Aglio con F. Castellano

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Martedì 21 gennaio ore 21.00 **Le sedi** con A. Asti, G. Ferrara

TEATRO MODERNO
Via Tripoli - Tel. 0564.42429
Mercoledì 15 gennaio ore 21.00 **Eduardo al Kursaal**

Livorno

CENTRO ARTISTICO J.L. GRATTACIELOA
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 16 gennaio ore 21.15 **L'uomo difficile**

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586.404021
Chiuso per restauro

TEATRO LA GOLONNETTA
Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.834263
Lunedì 6 gennaio ore 17.00 **Il pifferaio di Hamelin**

TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Granda, 121 - Tel. 0586.885165

Martedì 31 dicembre ore 21.00. Fuori abbonamento **Core Amaranto** di C. Noverini regia di S. Andreini con T. Andrey, S. Andreini

TEATRO MASCAGNI
Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163
Martedì 28 gennaio ore 10.00. Spettacolo per bambini delle scuole elementari **Difficile come un bambino**

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Venerdì 10 gennaio ore 21.00 **Odissea** adattamento di M.G. Cipriani regia di M.G. Cipriani

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Venerdì 27 dicembre ore 21.15 **It's all right** con The Golden Gospel Singers

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Sabato 11 gennaio ore 16.00 **La bella Helene** opera buffa in tre atti di H. Meilhac, L. Halévy regia di A. Corsini Direttore N. Conti, V. Maxia

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Giovedì 2 gennaio 21.00 **Vecchie D.** Segre regia di D. Segre M. G. Grassini, B. Valmorin

Poggibonsi

TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Laboratori Corso di danza contemporanea, teatro danza e teatrale

Pontedera

TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034
Oggi ore 22.30 **Io sono il passante** presentato da Album Zutique

Prato

FABBRICONE
Via Targati - Tel. 0574.69062
Venerdì 10 gennaio in scena **Serata di gala: Omaggio a Harold Pinter** con C. Morganti

POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Sabato 11 gennaio ore 21.00 **L'atletico ghiacciaia** di A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabrielli

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.608501
Venerdì 3 gennaio ore 21.00 **Filumena Marturano** E. De Filippo regia di C. Pezzoli musiche di P. Scioldi I. Danieli, A. Casagrande presentato da Gil Ippocriti info: 0574/608501

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGIERI
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Non pervenuto

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Campo - Tel. 0577.592265
Non pervenuto

TEATRO DEI ROZZI
Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960
Martedì 14 gennaio ore 21.15 **Nero cardinale** di U. Chiti regia di U. Chiti con A. Benvenuti, M. Salvianiti, L. Succi, G. Colzi, A. Costagli, D. Frosali

Viareggio

TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Lunedì 13 gennaio ore 21.00 **Il maestro e Margherita** di M. Bulgakov regia di A. Battistini con G. Tosco, O. Kitchen

giorno & notte

Non c'è Natale senza circo, tornano i Togni

- **CINEMA Al Totem Rock Club** (via De Gasperi 50, Castel-franco di Sotto, Pisa), stasera dalle 23 concerto di The Spock (a seguire Butch Dj). **Domani** sera allo **Station Caffè** (via Pistoiese 185, San Donnino) domani si festeggia il Natale in discoteca, ingresso gratuito. All'**Auditorium Flog** (via Mercati 24 b) alle 22 del 26 **Laurel Aitken & Franziska** in concerto. Stasera al **Keller Platz** (via Migliorati 7, Prato, ingresso libero) alle 22.30 **Pink** in concerto. Domani Natale con **Diramazione Nord** e il 26 **Quattro Gatti** in concerto. Al **Maria Club** (via Galilei ang. Via Cellini, Poggio a Caiano), stasera Cenone di Natale con show a sorpresa. Al **New Dance Community** (uscita Montelupo della Fi-Pi-Li, ingresso libero) stasera notte caraibica con Dj Carlo. Domani **DiscoCocktailBar**. Al **Jazz Club** (via Nuova de' Caccini 3, ingresso riservato ai soci), il 26 **Mingus Jazz Workshop** in «Omaggio a Charles Mingus».
- **TEATRO Al Palsport** le Caselle di Arezzo, il 26 alle 17, **La Melevisione** in «Il fantabosco delle fiabe». Al teatrino di **Galciana**, a Prato, va in scena venerdì **Pollicino**, da un

- libero adattamento della fiaba di Perrault (ore 16.30).
- **CINEMA Il CRC Antella** (via Pulicciano 53) oggi, domani e il 26 propone «8 donne e un mistero» (ore 17 e 21.30). Al Cineclub **Arsenale** (vicolo Scaramucci 4, Pisa) da domani «Dolls» di Takeshi Kitano.
- **COCKTAIL E ARTE All'Elliot Brown** (via Ponte alle Mosse 117 r) stasera alle 22 il barman Fabio offre lezioni della sua arte. Il 26 dalle 19.30 inaugurazione della personale del pittore neozelandese Gordon L. Clarke. Dalle 22 **Baratto Party**, come scambiare i regali che non ti piacciono, e **Notte esoterica** con Sigfrido e i suoi tarocchi.
- **MOSTRE** Si svolge alla **Galleria degli Uffizi** «I mai visti. Sorprese di frutta e fiori. Capolavori dai depositi degli Uffizi». Fino al 28 febbraio, lunedì chiuso. Orario: 10-18. «Il gioco del cuore» espone, presso le **Antiche Stanze di S. Caterina a Prato**, fino al 6/1, vecchi giocattoli e foto

- dei proprietari bambini. Il miglior giocattolo sarà premiato.
- **CIRCO** Domani torna a Firenze (**Campo di Marte**, parcheggio del Palasport), il **Floriologo** di Livio, Corrado e Davio Togni. Spettacoli alle 16 e alle 21 di tutti i giorni (festivi anche 10.30).
- **DANZA** Alle 16 di oggi, «Danzando con un brindisi», spettacolo di danza con brindisi finale al **Teatro Puccini** (piazza Puccini, ingresso libero). Proseguono al **Teatro Comunale** fino al 29 le repliche di «Coppelia», il celebre balletto di repertorio tratto da un racconto di Hoffmann e musicato da Leo Delibes, nella moderna versione coreografata da Charles Jude.
- **OLTRARNO** Prosegue fino al 29 presso la ex chiesa di **San Carlo dei Barnabiti** (via S. Agostino 23) l'esposizione «Firenze in vetrina», un viaggio alla scoperta della antiche botteghe della città.

TEATRO VERDI di Firenze
Via Ghibellina 99
da venerdì 27 dicembre a lunedì 6 gennaio

enrico MONTESANO
in **MALGRADO TUTTE BEATI VOI!**

tutti i giorni ore 20.45
sabato 29 dicembre ore 15.45
sabato 30 dicembre ore 15.45
sabato 31 dicembre ore 15.45
sabato 1 gennaio ore 15.45
sabato 2 gennaio ore 15.45
sabato 3 gennaio ore 15.45
sabato 4 gennaio ore 15.45
sabato 5 gennaio ore 15.45
sabato 6 gennaio ore 15.45

regia **Pietro Garinei**
coreografie **Gino Landi**
di **Terzoli e Vaime**

Preventivite: Casca Teatro Verdi Mar. cob. 20.18.20.19; Box Office: mar. 20.18.20.19; 20.18.20.19; Giovedì 27 dicembre ore 20.45; Info: Tel. 0574.21.28.20 0574.28.28.777 www.beatitogni.it

coop
BANCA CR FIRENZE
Findomestic
paola del lungo



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

“LA SAPIENZA”

L'Università di Roma La Sapienza ha aperto dal 2 Dicembre 2002 le immatricolazioni ai corsi di Laurea Specialistica indicati in questa pagina. Le immatricolazioni scadranno il 15.01.2003.

Ai sensi del DM 509/99 l'Università di Roma La Sapienza garantisce che per una laurea specialistica sia integralmente riconosciuto almeno un percorso formativo di I° livello, con il riconoscimento di tutti i crediti già ottenuti.

Quindi l'iscrizione alla laurea specialistica che segue il corso per il quale si è ottenuta la laurea di I° livello garantisce allo studente il riconoscimento integrale del percorso progressivo.

Ciò non impedisce che uno studente possa comunque iscriversi ad una laurea specialistica che non sia la derivazione diretta della propria laurea di I° livello, ma in tale caso lo studente fruirà di un riconoscimento parziale del percorso formativo progressivo.

Per questi motivi sono previste modalità diversificate a seconda che sia:

- uno studente che abbia frequentato presso la Sapienza il corso di laurea di I° livello recepito integralmente nel corso di laurea specialistica scelto;
- uno studente, pur avendo ottenuto la laurea di I° livello presso la Sapienza decida di immatricolarsi ad un corso diverso da quello recepito integralmente;
- uno studente che abbia conseguito la laurea di I° livello presso un altro Ateneo;
- uno studente già laureato con il vecchio ordinamento;

Gli studenti che alla data del 31 dicembre 2002 non abbiano ancora conseguito una laurea di I° livello, ma che la conseguiranno entro il 28.02.2003, possono presentare presso la competente Segreteria, entro il 3 gennaio 2003, domanda cautelativa di iscrizione ad uno dei Corsi elencati.

Gli studenti che decidano di immatricolarsi ad un corso ad accesso programmato devono consultare i bandi del singolo corso di laurea.

Tutte le modalità e gli adempimenti richiesti per l'immatricolazione sono diffusamente riportate sul “**Manifesto delle Lauree Specialistiche**” pubblicato sul sito internet www.uniroma1.it/studenti.

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA “LUDOVICO QUARONI”

Corsi ad accesso programmato
 Architettura e progettazione urbana
 Architettura, progettazione strutturale e riabilitazione
 Progettazione delle scenografie, degli allestimenti e delle architetture di interno
 Restauro dell'architettura
 Corsi ad accesso libero
 Architettura del paesaggio
 Storia e conservazione dei beni architettonici e ambientali
 Pianificazione territoriale e ambientale
 Disegno industriale e comunicazione visiva

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA “VALLE GIULIA”

Corsi ad accesso programmato
 Architettura e restauro

FACOLTÀ DI ECONOMIA

Corsi ad accesso libero
 Management, economia, finanza e diritto d'impresa (Sede di Latina) – (Sede di Civitavecchia)
 Analisi e gestione della attività turistiche e delle risorse
 Economia politica
 Economia e istituzioni dell'integrazione europea e internazionale
 Economia aziendale
 Management, innovazione ed internazionalizzazione delle imprese
 Gestione degli intermediari, finanza internazionale e risk management
 Consulenza giuridica di impresa
 Tecnologie, certificazione e qualità

FACOLTÀ DI FILOSOFIA

Corsi ad accesso libero
 Pedagogia e scienze dell'educazione e della formazione

FACOLTÀ DI INGEGNERIA

Corsi ad accesso libero
 Ingegneria per l'ambiente e il territorio (Sede di Latina)
 Ingegneria delle telecomunicazioni
 Ingegneria dei sistemi
 Ingegneria informatica
 Ingegneria elettronica

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corsi ad accesso libero
 Discipline etno-antropologiche
 Archeologia e storia dell'arte del mondo antico e dell'oriente
 Filologia e letterature dell'antichità
 Letteratura
 Lingua e cultura italiana
 Culture e società del mediterraneo e dell'oriente
 Lingue e letterature euroamericane
 Linguistica
 Musicologia e beni musicali
 Scienze storico-religiose
 Forme e tecniche dello spettacolo (cinema, teatro televisione)
 Storia del mondo mediterraneo ed orientale antico e tardo antico
 Storia contemporanea
 Studi storico-artistici
 Storia moderna
 Traduzione (traduzione letteraria e traduzione tecnico scientifica)

FACOLTÀ DI PSICOLOGIA I

Corsi ad accesso libero
 Intervento psicologico nello sviluppo e nelle istituzioni socio-educative
 Psicologia dinamica e clinica dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia
 Diagnosi e riabilitazione dei disturbi cognitivi

FACOLTÀ DI PSICOLOGIA II

Corsi ad accesso libero
 Potenziale umano, formazione e innovazione nei contesti sociali e organizzativi
 Intervento psicologico nei contesti dello sviluppo e dell'educazione

FACOLTÀ DI SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI

Corsi ad accesso libero
 Fisica
 Informatica
 Didattica e storia della matematica
 Matematica per le applicazioni
 Matematica
 Chimica analitica e metodologie applicate
 Astronomia e astrofisica

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Corsi ad accesso libero
 Relazioni internazionali
 Scienze della politica
 Scienze delle pubbliche amministrazioni
 Cooperazione e sviluppo
 Studi europei

FACOLTÀ DI SCIENZE STATISTICHE

Scienze demografiche per le politiche sociali e sanitarie
 Scienze attuariali e finanziarie
 Statistica e informatica per le strategie e le politiche aziendali
 Scienze statistiche ed economiche
 Statistica informatica e tecnologie decisionali
 Statistica per la biomedicina, l'ambiente e la tecnologia
 Metodi e tecniche per la ricerca sociale

FACOLTÀ DI SCIENZE UMANISTICHE

Corsi ad accesso libero
 Testo, linguaggi e letteratura
 Storia delle civiltà e delle culture dell'età moderna e contemporanea
 Studi storico-religiosi
 Storia delle civiltà e delle culture del medioevo
 Società, culture e storia del mondo antico
 Storia dell'arte
 Archeologia

FACOLTÀ DI STUDI ORIENTALI

Corsi ad accesso libero
 Lingue e civiltà orientali

CORSI INTERFACOLTÀ

Corsi ad accesso programmato
 Biotecnologie mediche, molecolari e cellulari (I e II Facoltà di Medicina e Chirurgia)
 Corsi ad accesso libero
 Economia, istituzioni e politiche per la cooperazione internazionale e lo sviluppo (Facoltà di Economia, Studi orientali, Lettere e Filosofia)
 Psicologia dell'elaborazione, dell'informazione e della rappresentazione della conoscenza (Facoltà di Ingegneria, Psicologia 1 e 2, Scienze umanistiche)

L'elenco che precede potrebbe essere ampliato per effetto dell'approvazione da parte del CUN-MIUR di ulteriori corsi dei quali è già stata chiesta l'istituzione. Di tale ampliamento sarà data notizia sul sito Internet www.uniroma1.it/studenti.

IL ROMANZO DEL GIOVANE CARAVAGGIO

Iblio Paolucci

Di Michelangelo Merisi meglio noto come Caravaggio sono ancora molte le cose da scoprire. Per esempio che cosa ha fatto dai quattordici ai vent'anni. Possibile che il suo genio sia esploso soltanto nella città dei papi? Possibile che prima del suo ingresso a Roma, quando non era più un ragazzino da parecchie stagioni, non abbia dipinto nulla? Di quegli anni il vuoto è pressoché assoluto. Più ampia, invece, l'informazione sul dopo Roma. Si hanno, infatti, notizie abbastanza precise sulla sua travagliata permanenza, sulle opere, sull'omicidio, sulla fuga, sul suo rifugio prima a Napoli e poi a Malta e poi ancora, dopo un'altra delle sue mattane, sulla fuga dall'isola e sulla sua sosta a Siracusa e poi a Messina e infine a Porto Ercole, dove la morte gli venne incontro e arrestò la sua affannosa corsa a soli 39 anni.

Della sua tappa a Siracusa si è occupato, con rigorosi studi, Pino Di Silvestro, trasformando la materia in un romanzo, basato

però su documenti anche inediti, che Vincenzo Consolo ha definito «un romanzo di puntigliosa documentazione e di fervida invenzione, un forte romanzo di ombre e di luci caravaggesche». Pino Di Silvestro, nato a Siracusa nel 1934, è anche pittore e incisore e docente di letteratura tedesca. Ha illustrato opere di Luciano, Sofocle, Eschilo, Holderlin, Dante e, con Sellerio, ha pubblicato *Le epigrafi di Sciascia* e, finalmente, alla verde età di 68 anni, ha firmato un romanzo storico, che sarebbe piaciuto a Roberto Longhi (*La fuga, la sosta. Caravaggio a Siracusa*. Editore Rizzoli, pagine 260, euro 15. In appendice documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Siracusa, pubblicati per la prima volta).

La storia ha inizio con la fuga da Malta a bordo di una «Speronara», un tipo di naviglio usato principalmente dai siciliani e dai maltesi. Ma poi la narrazione si sviluppa per continui «flash-back», che consentono all'autore di raccontare episodi importanti



della vita del maestro lombardo: la peste a Milano del 1576, gli incontri con i suoi amici artisti romani, il duello fatale con Ranuccio Tomassoni, la morte del padre Fermo e della madre Lucia, rivissuti nel capolavoro che il Merisi dipinse a Siracusa (nella foto) raffigurante il seppellimento di santa Lucia, lui che aveva visto due «orrendi giganteschi monatti» interrare il padre e sofferto la morte della madre Lucia, che trasfigura con la potenza della sua arte, nel cadavere della santa. Il quadro di grande formato (408x300 cm), restaurato nel 1979, rimasto per secoli nella chiesa di santa Lucia, si trova ora in deposito presso la Galleria Regionale di Palazzo Bellomo di Siracusa. La scrittura è di grande suggestione e - come osserva Consolo - «di straordinaria estensione lessicale, di recuperi nominali di luoghi, ambienti, azioni, gerghi, in cui i "sicilianismi" non hanno nulla da spartire con il vernacolo di maniera, ma sono necessitati oltre che da un'esigenza di "colore" storico, dalla legge dell'eufonia». Un bel libro, che ci restituisce un Caravaggio vitalissimo, illuminato da una luce che ne scava e scolpisce, con profonda penetrazione, i tratti della sua complessa e tormentata personalità.

biografie

Bucatini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri
Chino di Stefano Babini



3) continua



Giaguaro

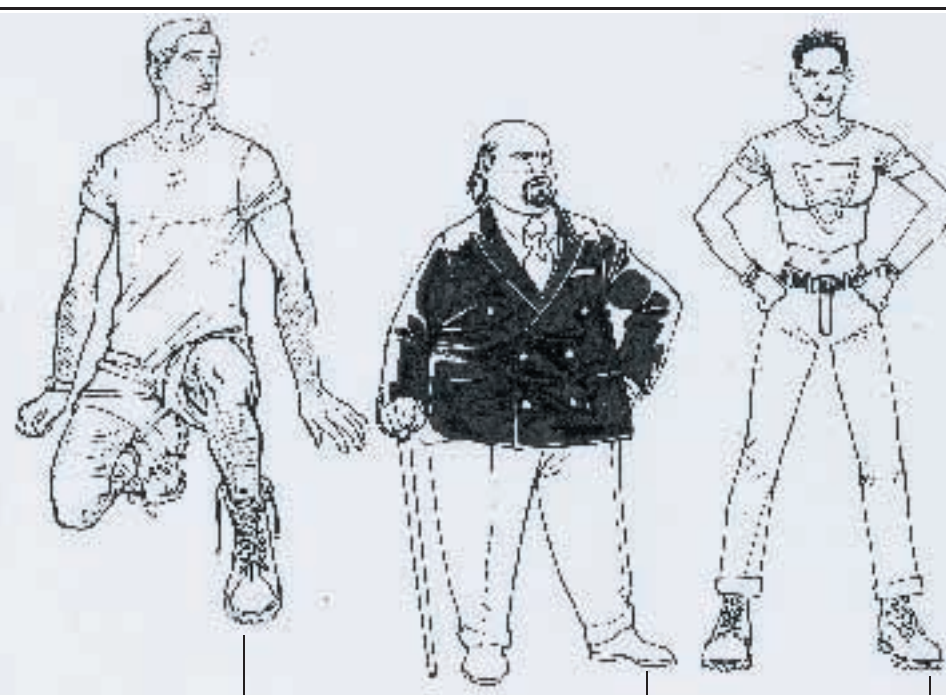
Roscio

Albertino

Quello che è successo

A Roma, nella villa del Giaguaro arriva Cordova. Mentre in giardino si prepara una festa di matrimonio, il Giaguaro sta facendo ginnastica. Nella stanza ci sono il Roscio e Albertino che, come Cordova, lavorano per lui. Cordova è lì perché deve rispondere dell'uccisione di Topolone, un trafficante di droga, pedina del grande giro in mano al Giaguaro.

Cordova cerca di giustificare quello che ha fatto e di contrattare: ridargli i soldi che Topolone deve al Giaguaro. Ma il Giaguaro fa uccidere Cordova da uno dei suoi scagnozzi.



Angelo

Zio Antonio

Federica

Generale la guerra è finita...
dietro la collina
non c'è più nessuno
solo aghi di pino e silenzio
e funghi buoni da mangiare,
buoni da seccare, da farci il sugo
quando viene Natale,
quando i bambini piangono
e a dormire
non ci vogliono andare

«Generale»
Francesco De Gregori

il calzino di bart

DAL GIAPPONE ALL'AMERICA, PER FUMETTI E PER MARE

Renato Pallavicini

Questo è un calzino un po' speciale, fuori taglia e colore, intonato al Natale e a questa pagina. Invece del classico «calzino di bart» vi proponiamo un «calzino di natale» (anche se calze e calzini, secondo tradizione, si regalano alla Befana. Ci mettiamo dentro un po' di consigli per fumetti, illustrazioni, immagini, figure e figurine da regalare, leggere e vedere: una manciata di leccornie che potete trovare in giro per negozi e per l'Italia. Fumetti. Le proposte natalizie, in edicola e in libreria, sono tante, ma noi vi suggeriamo di dedicare un po' del vostro tempo (e dei vostri soldi) ad un autore soltanto: Jiro Taniguchi. In una lontana città (Coconino Press, pagine 208, euro 14,00) è il

primo di due volumi in cui quest'autore giapponese racconta una storia legata ai ricordi di scuola. Il protagonista, un uomo di 48 anni, si ritrova improvvisamente proiettato nel passato a rivivere i suoi 14 anni. Taniguchi ci ha abituato con i suoi lavori precedenti (*L'uomo che passeggia*, *L'olmo*, ambedue editi da Planet Manga) ad uno stile narrativo e grafico minimalista e ad atmosfere rarefatte. Ma è anche capace di grandi affreschi storico-culturali come in *Ai tempi di Bocchan* (mega-saga in corso di pubblicazione dalla Coconino Press) e di fantastiche metafore, come nel caso di *Icaro* (ancora edito dalla bolognese Coconino), scritto assieme a Moebius. Se non li avete ancora letti, procuratevi

questi piccoli capolavori che vi aiuteranno a scoprire - contrariamente al pregiudizio comune - quanto siano bravi i giapponesi a fare fumetti e quanto i «manga» siano capaci di raccontare con delicatezza e sensibilità storie, sentimenti e passioni. Sempre in tema di fumetti, ma solo in parte, da non perdere assolutamente è la mostra *Metamorfosi* (Castel S. Angelo a Roma, fino al 31 gennaio 2003) che raccoglie una cinquantina di opere di Guido Buzzelli. Buzzelli, morto prematuramente dieci anni fa, è stato uno dei più grandi nostri illustratori. Autore anche di originali ed innovative storie a fumetti, è noto per le sue tavole satiriche. *Segue a pagina 31*

In basso a sinistra un presepe napoletano e, a destra, particolare dei magi di Benozzo Gozzoli

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Bruno Gravagnuolo

Ammettiamolo, quella del dono è una dittatura implacabile. Impossibile sottrarsi. Soprattutto a Natale, festività della natività e del re-inizio, che sembra fatta apposta per rinsaldare aspettative sociali, riconfermando i vincoli affettivi per il tramite «coatto» dei regali. Certo, come dice anche il Pontefice, il baraccone mediatico che circonda la festa, essicca ormai il significato più intimo e sacrale dell'evento nativo. Dal quale la cristianità, e la storia stessa dell'Occidente - che conta i giorni dall'Incarnazione - prende avvio. Consumando, in una donatività medio-cristiana, persino un rito d'esclusione. L'esclusione di chi «prossimo» non è, e vive lontano dall'opulenza, senza il conforto della famosa *Teene* occidentale, che non è né gratis né donativa. Visto, ad esempio, che i farmaci anti-Aids hanno un prezzo di mercato. Nonché royalties da onorare. E non c'è Santa Claus che tenga a riguardo, per il governo e le multinazionali Usa, prodighi invece di strategie militari e imperiali in questa fase. E allora, una piccola riflessione sul dono si impone oggi. In un momento segnato da angosce recessive in economia e corposi fantasmi di catastrofi belliche e interetniche, passata la sbornia fideistica sulle magnifiche sorti e progressive del «dopo 89» liberista. Una riflessione per sottrarsi al tran-tran natalizio e intendere che cosa è in gioco nell'atto di donare. Che cosa chiediamo agli altri nel celebrarlo. E chi ne rimane tagliato fuori. E quello che tentiamo di fare in queste pagine, fotografando il dono da angolature diverse, scientifico, artistico, letterario, antropologico. Intanto, fin dagli anni venti, ce lo ha spiegato in un celebre saggio Marcel Mauss il senso del dono: spreco, distruzione creatrice a tempo debito festivo. Regolati altresì da una ferrea grammatica comunitaria. È una trasmissione di forza, il dono. Veicolato da un oggetto materiale e simbolico che induce chi riceve a ricambiare. Colui che dona infatti sfida il ricevente a restituire. Mette un'ipoteca sulle sue capacità elargitive, provoca e verifica la sua forza e il suo ruolo sociale. E il meccanismo

L'arte del dono Vizi e virtù

Cosa si nasconde dietro il rito
dei regali natalizi?
Amore, egoismo, potere,
seduzione o soltanto
conformismo?

non è solo inter-umano, bensì metafisico. Perché la distruzione creatrice di beni nel *Potlach* irochese ha significato espiatorio verso gli Dei, e costringe il divino a rispondere. Ancora oggi nel diritto americano «Potlach» è un negozio giuridico che prevede un risarcimento doppio per il creditore. Perciò, nessuna *gratuità* nel dono, bensì un ferreo legame di reciprocità, sebbene non immediatamente *utilitario*, ma cosmico e rituale. La *gratuità*, è piuttosto appannaggio dei moderni, come retaggio dell'individualismo romantico e dell'amor che nulla chiede (ma già Dante sapeva di «amor che a nullo amato amar perdona»,

dunque dispotico). E la carità cristiana? Anche essa biunivoca e relazionale, a ben guardare. Perché inserita in una scena teologica. Dio ci crea per amore e pretende di essere riamato. Anche se poi Gesù, figlio del suo amore che si incarna, prescrive annullamento totale di sé nell'amore dell'Altro. Ma qui Nietzsche aveva buon gioco nel dire: un amore che si annulla in un'oblatività senza residui è sublime sino al «nichilismo perfetto». È pura fusionalità indistinta, una sorta di onnipotenza inerte e rovesciata, alla fine disumana. Insomma una patologia religiosa «troppo umana». Già, perché di contro il senso del dono (e

dell'amore come dono di sé) è esattamente quello di suscitare gratitudine. Di catturare con un regalo magari - il desiderio dell'Altro, e intrattenersi. Il dono è il *desiderio del desiderio* altrui, di quell'altro che ci è più *prossimo*. Perciò il dono è seduzione e sortilegio. Un trucco del potere? Sì, e tanto vale portarlo a trasparenza, farne un gioco manifesto, dirselo apertamente a vicenda, più che subirlo o subirne i ricatti. Includendo quanti più altri nel proprio giardino, e non solo a Natale. «Vi insegno l'amore del lontano» - diceva ancora Nietzsche - «dal prossimo c'è sempre qualcuno che è escluso». Aveva ragione da vendere.

antropologia

Il marketing dei sentimenti

Marino Niola

Lo spirito di Natale soffia ormai sull'intero pianeta e tutti, cristiani e non cristiani, si apprestano a celebrare il rito globale di Santa Claus, grassoccio dio del consumo. È proprio un intreccio tra celebrazione religiosa e santificazione dello shopping la cifra del Natale contemporaneo, con la sua frenetica giandola di doni.

The Big swap, il grande scambio, così gli americani, chiamano questo business cerimoniale da migliaia di miliardi che coniuga Natività e marketing, economia e affetti familiari, spot melensiti e vere emozioni. Il fatto che festa ed economia, solennità religiosa e consumo vadano di pari passo non deve però meravigliare oltremisura. In un certo senso è sempre stato così almeno dall'avvento della rivoluzione industriale. I Goose Clubs dell'Inghilterra vittoriana e i Christmas Clubs americani, associazioni di lavoratori del primo Novecento, nacquero proprio come una sorta di casse di risparmio popolari che con il versamento di qualche spicciolo a settimana garantivano a tutti di potersi permettere l'abbuffata natalizia e l'acquisto di qualche regalo. Come Londra e New York, anche grandi città italiane potevano vantare le loro forme di «previdenza» festiva. Nei quartieri popolari di Napoli si usa ancora lasciare ogni giorno ai negozianti di generi alimentari delle piccole somme, a mo' di anticipo, nei mesi autunnali. Costituendo così un credito, un salvadanaio, per garantirsi l'abbondanza rituale. La vera differenza tra ieri e oggi sta nella dimensione dell'economia della festa.

Una volta l'unico tempo di consumo e di abbondanza era quello festivo, che introduceva un'eccezione lieta in una quotidianità dominata dalla scarsità e dal risparmio, quasi sempre forzato. Il nostro è invece un tempo di abbondanza e di consumi senza sosta. Come se il festivo avesse trascinatosi spalmandosi uniformemente su tutto il nostro tempo. Se il Natale dei nostri nonni andava acquistato in anticipo, giorno dopo giorno, il nostro lo prendi subito e cominci a pagare le rate a Pasqua. Tutto questo dà alla festa il profilo di questo tempo. Nel bene e nel male. Perché se noi possiamo consentirci un Natale al giorno, nei Sud del mondo il vecchio con la slitta non è mai arrivato.



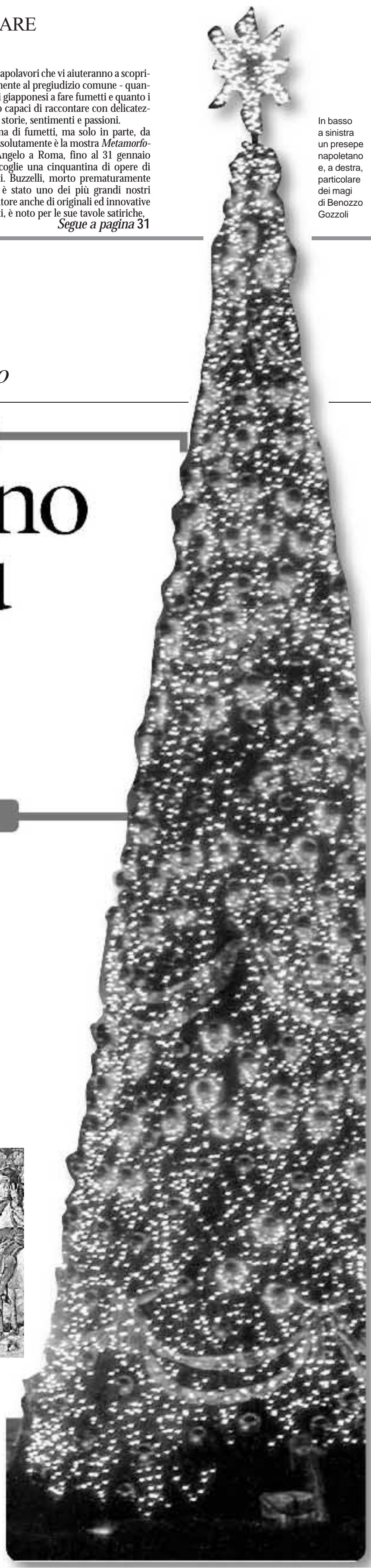
iconografia

La Cabala dei Re Magi

Flavia Matitti

Chi non ha in mente la scena natalizia dei Magi che rendono omaggio al bambino, offrendogli i loro doni preziosi? Nell'arte occidentale il tema dell'adorazione dei Magi è uno dei più popolari, ma anche dei più complessi. È ai Magi, infatti, che Cristo manifesta, per la prima volta, la propria natura: umana e divina. Perciò, soprattutto nel Rinascimento, gli artisti, da Mantegna a Botticelli, hanno rappresentato i Magi nell'atto di ammirare la prova meravigliosa che Dio, incarnandosi, è nato con tutti gli attributi propri di un uomo. Ma questioni teologiche a parte, il soggetto è sempre stato molto amato dagli artisti anche per il suo carattere esotico, legato all'Oriente, mentre le sue implicazioni socio-politiche lo hanno fatto prediligere dai committenti: usato, a seconda dei casi, o per ribadire che il potere temporale deve sottomettersi alla Chiesa, o per ricordare che anche i ricchi e i potenti sono graditi a Dio. È per questo che, pur nella sua sacralità, il tema ha spesso un risvolto mondano, come nel mirabolante corteo dei Magi affrescato da Benozzo Gozzoli nel Palazzo Medici Riccardi a Firenze. I Medici, del resto, partecipavano vestiti da Magi alle fastose cavalcate organizzate in città il giorno dell'Epifania.

Ma chi sono in realtà questi Magi? Il tema trae origine da dodici versetti del Vangelo di Matteo, l'unico a ricordare l'episodio di alcuni *magusaiot* giunti da Oriente portando in dono oro, incenso e mirra. Matteo però non specifica né i nomi, né il numero, né dice che fossero re. Nell'arte paleocristiana e bizantina il loro numero è variabile, mentre l'abbigliamento è quello dei sacerdoti orientali di Mitra, con il tipico berretto frigio. Il termine greco, del resto, significava maghi e questo ha sempre creato un certo imbarazzo. È l'apologeta cristiano Tertulliano il primo a definirli re, per cui in seguito sono raffigurati con la corona e gli abiti regali. Dal numero dei doni, poi, si è dedotto che fossero tre, numero divino per eccellenza. Sempre nel corso del Medioevo, a simboleggiare l'universalità del messaggio, vengono associati alle tre parti del mondo allora conosciuto: Europa, Asia e Africa (di qui la tradizione del re «moro»), e alle tre età dell'uomo. E acquistano perfino un'identità: Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, i nomi con i quali ancora oggi crediamo di conoscerli.





Francesco Mándica

Alto, brizzolato, mascella volitiva ed un plaid al posto della cravatta: lo *shopping consultant* ci aspetta all'uscita di una grande gioielleria romana. A metà strada fra guardia del corpo, agente immobiliare e una versione maschile di Marta Marzotto, questo ragazzino dai modi gentili vi aiuterà nelle compere natalizie. Questa novità blasonata vi aiuterà a patto che sborsiate una cifra facilmente mutabile, vi aiuterà a scegliere a seconda delle persone il regalo giusto, vi aiuterà a sbarazzarvi della pratica «presenti natalizi», che non sono veri e propri regali ma istigazioni al contratto sociale. Un patto di ferro ci lega a doppio filo con il nostro regalo, dovrà essere il nostro opulento biglietto da visita, il nostro salvacondotto per la gloria eterna nell'empireo dei capi ufficio, dei direttori, dei burattinai in doppiopetto gessato che regolano le nostre vite.

Facendo un giro nei negozi della città si ha la netta impressione che il padre della moderna etnologia Marcel Mauss (*Essai sur le don, forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, 1923) all'inizio del secolo scorso avesse già capito tutto: il regalo è alla base del pensiero capitalista, il dono è uno scambio mirato di potere, come non dargli ragione guardando cornici di argento spesse come porte blindate, vassoi luccicanti e uno stuolo di inutilità tutte rigorosamente in silver plate. Il contenitore in questo natale sembra più importante del contenuto, si comincia dai pacchi natalizi, nei pacchi natalizi è concentrato tutto il nostro retroterra storico, sì, perché il pacco un tempo sapeva di antico, era verista il pacco, faceva pensare alle dispense, alla «robba» di Verga; oggi ha cambiato totalmente aspetto: un tempo ci trovavi cose tipo il pandoro ed il torrone, oggi trovi tutto tranne la normalità, niente polistirolo da rompere, tutto è liscio satinato, antispigolo, perfetto; dentro per quattrocento euro e spicci potete metterci pecorino di fossa stagionato a testa in giù da un pastore armeno che vive nelle Langhe e parla solo un dialetto camitico, o salame di stinco di petto di anatra affumicata con ceralacca allo zenzero, rafano e cardamomo yemenita, e poi un grande ritorno, il panettone fatto in pasticceria, vera chicca riesumata dal profondo buio degli anni Ottanta. Non si capisce perché negli anni dello yuppi-smo e di *Drive In* i panettoni iniziarono il loro esodo dalla normalità: i pasticciери trendy cominciarono a doparli con creme, salse, burri e mantecati, incubi di colesterolo da servire con cautela, dentro puoi trovarci di tutto e c'è chi giura di aver assaggiato il panettone allo stracchino. E i prodotti biologici? Sì, anche quelli non mancano nei pacchi, sedicenti paste integrali trafilate al bronzo di Riace, farri ceci e cicerchie, non sai bene che farci ma fanno tanto country. Il country è un classico che nelle élites non muore mai.

Se il pacco era alla base della piramide alimentare natalizia oggi è puro manierismo, è un minueto di trigliceridi che documenta bene la follia della contemporaneità. Ma c'è di più, scendendo per la centralissima via dei Condotti ti accorgi che qualcosa è cambiato: niente più luci tipo sagra paesana ma un bel logo di una carta di credito che ad ogni angolo ti ricorda, con una frase di sibillina inutilità, che «i sogni si realizzano con i desideri», o giù di lì, insomma spendete e con la nostra carta di credito vi assicurerete il

Continua da pagina 30

realizzate in uno stile che lo apparenza a due classici come Beltrame e Molino, pubblicate sull'inserto *Satyricon* de *la Repubblica*. Ma Buzzelli è stato, soprattutto, un grande pittore ed alcune delle sue fantastiche tele si possono ammirare in questa bella mostra, curata dalla vedova Grazia Buzzelli.

Grafica e illustrazione. Cominciamo da Genova dove si può vedere un'interessante mostra dal titolo *I firma x 6* (Palazzo Ducale, fino al 2 febbraio 2003) che raccoglie il lavoro di sei grafici ed illustratori: Bernazzoli, Biassoni, Costantini, Veruggio, Luzzati e Piombino che, dalla fine degli anni Cinquanta, operarono a Genova

nel campo della grafica, della pubblicità, del teatro e della comunicazione industriale. Alcuni di loro diedero vita allo studio Firma, e tra questi c'era Marco Biassoni, recentemente scomparso (lo abbiamo ricordato su queste pagine, qualche settimana fa).

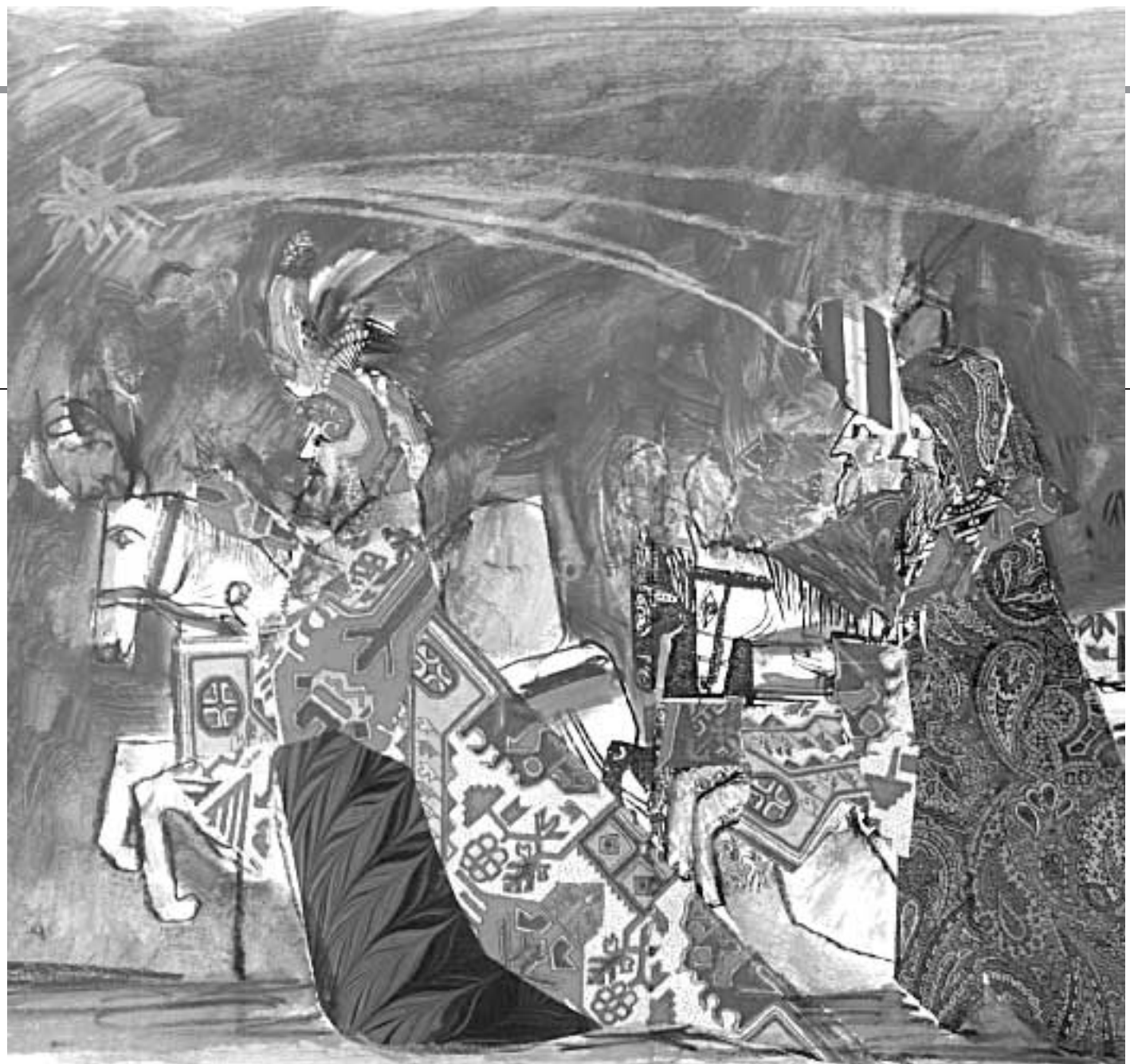
Da Genova ci spostiamo a Trieste dove sono in corso ben due mostre sul tema. La prima, dal titolo *Marcello Dudovich, Oltre il manifesto* (Palazzo Revoltella, fino al 30 aprile 2003) è dedicata al grande artista (Trieste 1878 - Milano 1962), autore di manifesti celeberrimi e che hanno fatto scuola. Ma la rassegna indaga la figura e l'opera complessiva dell'artista triestino, precursore delle moderne tecniche di comunicazione. Sempre a Trieste è aperta un'altra mostra *Nei dintorni di Dudovi-*



ch (Palazzo Gopcevic, fino al 29 gennaio) che raccoglie una gran quantità di manifesti, affiche, oggetti, dalla fine dell'Ottocento agli anni Cinquanta del secolo trascorso, che formano una storia della piccola pubblicità.

Sogni e viaggi. Da un porto all'altro, da Trieste di nuovo a Genova ad imbarcarsi per un'immaginaria crociera che vi regalerà sei meravigliosi giorni. *Six Wonderful Days* è appunto il titolo della mostra che si snoda tra il Palazzo della Nuova Borsa e il Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti (fino al 16 febbraio del 2003). Si tratta di un viaggio sui grandi transatlantici italiani del Novecento attraverso l'esposizione di manifesti, bozzetti, dépliant, cartoline, fotografie, oggetti artistici e arredi che propagandavano le traversate (quelle di lusso e un po' snob, non certo quelle dei poveri emigranti) verso l'America.

Uno sguardo sul costume e l'immaginario di un'epoca ormai tramontata.



A sinistra un manifesto di Dudovich qui accanto un disegno di Emanuele Luzzati raffigurante i Re Magi. A destra un manifesto dello studio Firma. In alto un autoritratto di Guido Buzzelli e, in basso, un modello del Cavallo di Troia



In Paradiso con la carta di credito

Dal '900 al 2000, cioè da Marcel Mauss allo «shopping consultant»

paradiso, fiscale, naturalmente.

D'altra parte l'incubo dello spendere è da un paio di mesi il primo punto all'ordine del giorno del consiglio dei ministri, risultato: una pubblicità inquietante a cura dell'U.P.A. (starà per unione

padani arteriosclerotici?) bombarda l'etere: «Cara, hai fatto la lavatrice? No. Hai stirato? No. Hai cucinato? No. Ma carra... (tono maschilista di insoddisfazione), cara risponde che è uscita a fare shopping ed il marito forzaitalota a quel

punto va in un orgasmico brodo di giugiole. La pubblicità chiude dicendo che grazie a Cara e Caro l'economia gira e Tremonti è più contento. Guarda caso, curiosando su internet (<http://www.publisoft.it/accordopublitalia.htm>) si viene

a scoprire che l'UPA ha stabilito un accordo privilegiato con Publitalia che vale la pena leggerli, brividi da dittatura inclusi e garantiti.

Per lo sprovveduto che non si può permettere il tutore mascellato dei regali

letteratura

Virgilio e Farah, donare è un po' rubare

Maria Serena Palieri



È un regalo non innocente, è un «dono sospetto» quello che, dai primordi, troviamo sotto l'albero della letteratura: è il magnifico cavallo di legno, foriero del genocidio troiano, che nell'*Eneide* Laoconte esorcizza, «timeo Danaos, et dona ferentes...». Un dono può contenere molte intenzioni, consapevoli o inconsce: può esprimere amore ma anche il bisogno d'essere amati da chi lo riceve, ammirazione ma anche, se è ricercato o munifico, il desiderio di incassarla, quest'ammirazione, può essere un grimaldello per riuscire a «entrare» nell'altro, può essere un mezzo di corruzione. E la letteratura l'ambiguità del dono l'ha esplorata in tutto il suo spettro. Da Virgilio, a Nurrudin Farah, che della tematica è il più recente e il più sofisticato elaboratore: *Doni* si chiama un magnifico romanzo di questo scrittore somalo, pubblicato da Frassinelli nel 1999. Immaginate una storia d'amore nella Mogadiscio degli anni Novanta, scenario di fame, ma anche città popolata di presenze animistiche, dove lui, Bosaaso, e lei, Dunyia, esponenti della borghesia nera, si legano pian piano entrando di notte uno nei sogni dell'altro, dove un bambino trovato arriva come un regalo dal cielo e come tale, compiuta la sua funzione, si dilegua. E dove - e qui la magia scompare - la disperata necessità degli aiuti cosiddetti «umanitari» provoca, tra somali e occidentali già colonialisti, ora cooperatori, lunghe conversazioni su ciò che è davvero dono, e ciò che, nella sostanza, resta avarizia e rapina da parte del Nord del mondo.

In *Un padre obbediente*, notevole romanzo d'esordio di Akhil Sharma, pubblicato nel 2001 da Einaudi, un nonno, l'indiano Ram, ciruisce invece la nipotina Asha con dolci, giochi, vestiti, per condurla all'incesto come ha già fatto nel passato con sua madre Anita. Ma c'è anche il dono che, si, cerca ammirazione, però alla fine agisce maliziosamente e benevolmente sugli altri: come quello che la Babette di Karen Blixen fa ai commensali del suo inimitabile pranzo, nella raccolta *Capricci del destino* (l'edizione italiana più recente è del '99 per Feltrinelli). Diecimila franchi vinti alla lotteria e giocati tutti per sedurre, a loro insaputa, una tavolata di ascetici protestanti norvegesi con brodo di tartaruga, caillies en sarcophage e Clos Vougeout del 1846.

E, visto che è Natale, ricordiamo il regalo che, al contrario, segna la metamorfosi del Cattivo in Buono: l'enorme tacchino, l'aumento di stipendio e soprattutto l'amore, che il più cattivo di tutti, Scrooge del *Canto di Natale* di Dickens, dona alle sue vittime, dopo essere diventato il più buono dei buoni.

scienza

Il mistero del Natale dell'universo

Pietro Greco

La nascita, l'inizio all'esistenza, è probabilmente il problema (l'insieme di problemi) più formidabile che la scienza si trova oggi ad affrontare. Perché è un problema che si presenta, con modalità diverse, a molti livelli. E perché a ciascuno dei tre livelli che possiamo considerare fondamentali la nascita, l'inizio all'esistenza, è il problema più aperto.

La scoperta forse più importante che la «nuova scienza» di Galileo ha realizzato in quattrocento anni di ricerca è che viviamo in un universo evolutivo. Tutto cambia, diceva Eraclito già due millenni e mezzo fa. Ma il geologo Charles Lyell, il biologo Charles Darwin e il fisico Albert Einstein (con l'aiuto decisivo del matematico Aleksandr Friedmann) hanno scoperto, spesso loro malgrado, che non tutto cambia con continuità. A volte il cambiamento è brusco, radicale. A volte qualcosa muore. E qualcosa, appunto, nasce. La storia evolutiva del cosmo, infatti, è caratterizzata da tre grandi trascendimenti evolutivi, per usare un concetto caro al biologo Theodosius Dobzhansky, coautore negli anni '30 del secolo scorso della teoria che ha portato a sintesi la genetica e l'evoluzionismo darwiniano. Ovvero da tre grandi atti di nascita: la nascita del tutto a partire dal nulla (origine dell'univer-

so); la nascita del vivente a partire dal non vivente (origine della vita); la nascita del culturale a partire dal biologico (origine della mente autocosciente).

Oggi esistono due solidi corpi teorici che farebbero la gioia di Eraclito, perché in grado di spiegare l'evoluzione della materia non vivente a livello cosmico (teoria della relatività generale di Albert Einstein e meccanica quantistica) e l'evoluzione della materia vivente qui sulla Terra (sintesi neodarwiniana). Ed esiste, inoltre, una congerie di ipotesi non ancora solide, ma che hanno reso il problema della evoluzione culturale e, quindi, mentale non più «intrattabile» da parte degli scienziati.

Restano, invece, del tutto aperti i problemi della «nascita». Come è avvenuta la transizione dal nulla al tutto, come è avvenuta la transizione dal non vivente al vivente, come è avvenuta la transizione dal biologico al culturale? Come è avvenuto «l'inizio all'esistenza» dell'universo, della vita, della mente autocosciente?

Ogni tanto qualcuno annuncia la «fine della scienza» per sostanziale esaurimento del conoscibile. Insomma, saremmo prossimi a sapere tutto quanto c'è di sostanziale da sapere sulle cose del mondo. Ma finché resteranno aperti i problemi della «nascita» la scienza non avrà esaurito la sua missione conoscitiva e gli scienziati avranno da lavorare.

è la nemesi: le commesse in tempo di Natale sono particolarmente indulgenti e prodighe di consigli, un legge aurea dello shopping di questi tempi impone alla commessa (figura mitica dell'immaginario dell'acquirente, vi accoglie sempre con la frase a cui non si sa mai cosa rispondere, il tono è confidenziale-autoreferenziale-mi hai già visto qualcosa?) di farti uscire con un paio di buste: nella prima c'è un maglione giallo fosforescente taglia 58 che secondo lei, quest'anno mi è andato tantissimo ed è l'ultimo che mi è rimasto e questo quando me lo lavi calza meglio e nell'altra un maglione identico, questa volta verde pisello, taglia 38 che secondo lei, dopo le solite frasi di rito, tenderà quando glielo laverò a slen-tarmarsi... poteri del poliestere!

Fastose pubblicità evocano una possibilità ancora più ghiotta per i nostri acquisti, nel tal negozio troverete cose per chi ha già tutto, l'interrogativo è, se uno ha già tutto perché i soldi non li posso dare in beneficenza? E invece no, il risolutore maratona del Natale si getta a capofitto in questi supermercati dell'effimero, del nonsense umano, economico, culturale. Potete acquistare l'interessante saggio *Il libro del pene* repertorio iconografico interamente dedicato al membro maschile o il porta cellulare a forma di gatto marmone, il leggio da water oppure la fortunata serie dei vari scaldati: Scaldotto, Scaldino, Scaldasono, Scaldascaldato. La filosofia dello scaldato va molto nel settore regali geriatrici, anche se la nonna vive a Miami o a Pantelleria si deve beccare la pantofolotta riscaldata che sembra una specie di sarcofago per i piedi con tanto di spina elettrica, anzi, peggio, assomiglia al temibile scarponcino cinese, strumento di tortura ben collaudato. C'è una strana entalpia in questi oggetti che devono scaldarci, ingolfarci di comfort, strozzarci con il tepore; immobilità, questo è il traguardo, la vera meta, lo scopo dei regali: meno fatichi e meglio stai, più stai fermo e più guardi la televisione, più guardi la televisione più comprati. E non se ne esce.

E non si può neanche più fare gli alternativi, chi sperava di andare al mercato per comprare regalucci un po' off, fuori dai soliti sentieri del *merchandise* dovrà fare marcia indietro: la lobby dei mercatini è diventata vera e propria massoneria, si vendono vecchie croste ai prezzi di un Rembrandt, mobili di formica spacciati per «modernariato» (aggettivo da temere, quanto la peste) e una serie impressionante di carabattole uscite fuori da cantine luride, e spacciati per *brucante de qualità*. Gli antiquari sono sempre gli stessi, i mobili pure, e i prezzi? Anche, ma c'è un piccolo particolare: nei mercatini il passaggio dalla lira all'euro non ha creato scompiglio alcuno e la mia piccola collezione di cartoline di scrittori (lire 10.000) oggi costa dieci euro tondi tondi. Victor Hugo continua a guardare gli acquirenti con il cipiglio che aveva lo scorso anno. Non sa di valere esattamente il doppio. Miserabile!

L'U.P.A. coi suoi spot ci invita a comprare. E, curiosando su Internet, si scopre lo strano nesso con Publitalia. Brividi da dittatura....



Francesca De Sanctis

Nonostante il freddo e l'umidità della cella nella quale vive ormai da dieci anni, Yousef si chiude in bagno per ore. E li scrive. Il riscaldamento è previsto solo per qualche ora al giorno, così appena ha finito si infila sotto le coperte.

Yousef Wakkas, 47 anni, ha lasciato la Siria per l'Italia molti anni fa. È uno scrittore migrante che ha scelto di scrivere i suoi racconti in lingua italiana, testi animati da personaggi che popolano ogni giorno il suo mondo, o meglio uno dei suoi mondi, quello carcerario: immigrati-delinquenti, perrini pellegrini ed esuli in gabbia trasmettono il loro disagio alle persone oltre le sbarre. Lo sguardo di Yousef è quello di chi vive chiuso «per legge» tra le mura di una prigione, dal 1992, dopo la condanna per traffico di stupefacenti. Ma proprio per la sua posizione giuridica, e per il regolamento carcerario, tutti i suoi scritti evitano di affrontare direttamente gli infiniti problemi che un carcerato ha. Basta una frase di troppo, una parola sbagliata per compromettere il futuro, già di per sé complicato. Di conseguenza esprimersi liberamente su certi argomenti - come per esempio sulla legge Bossi-Fini o sul problema del sovraffollamento delle carceri - diventa troppo rischioso. Eppure, l'ironia di Yousef, i suoi disegni, le sue lettere sono più loquaci di qualsiasi altro discorso.

Yousef, perché hai deciso di lasciare la Siria?

Ho lasciato il mio paese perché non volevo vivere una sola volta. Volevo mettere in gioco un altro destino. E nel contempo, rifiutare quello che mi è stato assegnato da un fato miserabile. Prima di cambiare rotta verso l'Italia, simbolo incontrastato di arte, bellezza e neo-realismo, ho vissuto per qualche anno nei Balcani, spostandomi quasi furtivamente da un paese all'altro. Tentando di vedere tutti i mondi possibili, di guardare in faccia tutte le realtà, cercare un'affermazione accettabile. Non ero solo

«Così diventa un romanzo la vita dentro il carcere»

Yousef Wakkas, siriano, recluso dal '92 e lì diventato scrittore

attratto dal fenomeno elettromagnetico del «benessere» occidentale, ma anche dallo spirito circostante che esso produceva, e che ci raggiungeva in forme pressappoco reali. Un vecchio saggio ci avvertiva esplicitamente, ma noi, infatuati dalle cosche della Cardinale, eravamo ben lungi dall'ascoltarlo. E ci siamo sobbarcati tale fatica.

Cosa facevi allora per vivere?

Facevo ciò che assomigliava agli atti che ci inducono direttamente alla dissociazione e alla duplicazione dell'*alter ego*. In effetti, attuando il precetto conflittuale dell'eterno gioco tra guardie e ladri, mi trovavo spesso ospite in imponenti edifici governativi, con tanto di sentinelle e legali malinconici che, fissandoti negli occhi, ti chiedevano con aria noncurante: «Allora, quanto sei disposto a pagarmi per tirarti fuori?».

Vivere per legge significa dormire ai sensi dell'articolo 6, vestirsi ai sensi del 7, lavarsi ai sensi dell'8

“ Da Damasco all'Italia, via Balcani. Il lungo viaggio verso il miraggio del «benessere»

“ Poi, la condanna per traffico di stupefacenti. La vita coatta e la scoperta di questo strumento per evadere

Scrivi già?

No, all'epoca non scrivevo ancora, ma come essere pensante ero consapevole che, prima o poi, non trovando alternative, mi sarei sfogato con la carta e la penna. E successivamente, cioè nel '95, iniziai a farlo, estendendo a dismisura sia i miei sentimenti sia le mie esperienze a ciascuno dei mondi che compongono la mia esistenza.

Perché hai scelto di scrivere in italiano?

È stata una scelta obbligatoria. D'altronde, avevo bisogno di comunicare col prossimo che in questo paese parla esclusivamente l'italiano. Altrimenti mi avrebbero gridato in faccia: «Ma che sta dicendo! Mica capisco l'arabo!»

Il professor Gnisci (docente all'Università di Roma La Sapienza) dice che gli scrittori migranti fanno vera letteratura, perché hanno davvero qualcosa da dire. Tu cosa hai da dire?

Ho un paio di cose da dire. Primo: i due aspetti dell'immigrazione

non sono lungi dall'aver la stessa importanza, a cominciare da quello più immediato, cioè la divisione netta del mondo tra il Nord dei ricchi e il Sud dei poveri. Secondo: il dialogare con persone lontane serve a renderle partecipi di esperienze e valori diversi. Ma perché parlargliene? Perché l'insieme degli individui - data l'analogia degli elementi fisici e psicologici che ci compongono - possono far credere almeno in una somiglianza concettuale».

Come trascorri le tue giornate?

In genere pensando ad un oggetto (la caffettiera ad esempio) che appare semplice da un lato e tremendamente complessa dall'altro (a chi tocca lavare la caffettiera?).

Che lavoro fai?

Lavoro in una ditta di allestimento, un ambiente piacevole, data l'atmosfera creativa. È difficile stare al di fuori del cerchio solido dell'egocentrismo, ad eccezione del capo che ne è il perno!

Che rapporto hai con i tuoi



Fogli sbarrati di Yousef Wakkas Edizioni Eks&Tra pagine 160 euro 8,0



Disegno di Sergio Staino dal libro «Racconto di Natale» (Einaudi) di Adriano Sofri

colleghi di lavoro? E con i tuoi compagni di cella?

Costruttivo ed amichevole con i colleghi di lavoro. Amichevole e solidale con i compagni di cella.

Cosa significa per te «vivere per legge»?

Significa essere conforme ad una marea di articoli e commi previsti dal trattamento penitenziario. Così si dorme ai sensi dell'articolo 6 capo 2 (locali di soggiorno e di pernottamento in camere ad un posto a meno che la situazione parti-

colare dell'istituto non lo consenta); ci si veste ai sensi dell'articolo 7 (comma 2: l'abito è di tessuto a tinta unita e di foggia decorosa... comma 4: i detenuti possono essere ammessi a fare uso di corredo di loro proprietà e di oggetti che abbiano particolare valore morale o affettivo...); ci si mantiene puliti ai sensi dell'articolo 8; si mangia ai sensi dell'articolo 9 (ai detenuti e agli internati è assicurata un'alimentazione sana e sufficiente, adeguata all'età, al sesso, allo stato di

Come definisci la tua vita in carcere?

Una specie di nevrosi coatta: preoccupato da tanti pensieri, che in realtà sembrano privi di alcuna importanza. Infatti, dato che vivo una duplice esistenza, a volte i miei pensieri mi sembrano estranei, almeno è quello che mi riferisce spesso il mio compagno di cella. Anche lui cambia di volta in volta e conferma che gli impulsi manifestati casualmente davanti ad avversari ipotetici sono infantili e insensati.

Amnistia, indulto, nuove strutture: governo e opposizione propongono tante e diverse soluzioni per il problema del sovraffollamento delle carceri. Qual è la soluzione più giusta per te?

Omissis... Omissis... Omissis. Pensi che l'attuale governo stia facendo qualcosa per migliorare la situazione delle carceri?

Sì, credo fermamente nei miracoli!

Qual è il problema più urgente da risolvere nelle carceri italiane? E il problema più grosso per gli immigrati?

Indubbiamente la quantità della pastasciutta che resta ancora sotto l'aliquota dei cento grammi, senza parlare della mancanza all'interno delle carceri di ricevitorie di toccaio, lotto e superenalotto. Tale mancanza, che peraltro costituisce uno degli ingredienti essenziali del nuovo spirito italiano, causa traumi non trascurabili ai detenuti, siano indigeni o intrusi. Mentre il problema più grosso per gli immigrati è quello di scegliere tra l'integrazione ambientale, e quindi correre il rischio di diventare professionisti del crimine, e l'ipotetico reinserimento sociale (previsto solo per chi ha una famiglia). Poi c'è il problema della lingua, delle usanze, dell'incomprensione reciproca. Insomma il sentirsi costantemente un «perfetto straniero».

autostrade

TELEPASS[®]

Family

Il mezzo più pratico e veloce per pagare l'autostrada, senza sosta al casello, utilizzando le porte dedicate. A poco più del prezzo di un caffè al mese.



Da oggi lo puoi ritirare subito ai Punto Blu anche con



Numero verde
800-269269



l'agenda

ROMA, «MARIO MIELI»
Allestita la natività dedicata ad Amerigo Marras

Il presepe del Mario Mielì. La «vera rappresentazione della natività», secondo Massimo Consoli, è stata inaugurata sabato scorso presso il Circolo Mario Mielì, in via Efeso 2/a. Appuntamento ormai tradizionale, quest'anno è dedicato alla memoria di Amerigo Marras, figura tra i fondatori del movimento gay canadese, della rivista «The Body Politic» e del «Gay History Archive» di New York. Per aver tradotto (nel 1981) in inglese un libretto intitolato «Omossessualità e Comunismi», si è trovato coinvolto in una situazione kafkiana dalla quale non è riuscito più a venir fuori. È morto nel 2000. «Omossessualità e Comunismo: erano le due parole più proibite nell'America macarthiana e reaganiana. Averle messe insieme, per Marras - sottolinea Consoli - è stato fatale».

NATALE AL CINEMA
«Lontano dal Paradiso»
E «Sognando Beckam»

Nei giorni di festa è quasi una tappa obbligata andare al cinema, ecco allora due segnalazioni per voi. «Lontano dal paradiso» di Todd Haynes, premiato alla Mostra di Venezia, ambientato nella provincia americana degli anni Cinquanta, ritrae le vicissitudini di una moglie, Julianne Moore, alle prese con la scoperta dell' omossessualità del marito e con il razzismo dilagante. «Sognando Beckam», di Gurinder Chadha, narra di passione e sport. Beckam, capitano della nazionale di calcio inglese, è noto soprattutto per un tiro a effetto che sfida le leggi di gravità e inclina moltissimo la palla, metafora di ciò che riescono a fare le due protagoniste del film, Jess e Jules. La loro passione: il calcio. I desideri delle due ragazze, alle prese con ostacoli di vario genere, sono più forti delle tradizioni e dei pregiudizi.



CANADA E ITALIA
Ottawa, libri gay all'asilo
Ferrara, negate case popolari

Mentre in Italia si contrasta persino l'accesso agli alloggi popolari, semaforo verde oltreoceano per libri gay anche nelle scuole elementari e diritti di convivenza. «Un papà, due papà, papà marrone, papà blu», questo il titolo del volume sulla genitorialità gay che un insegnante canadese aveva chiesto venisse inserito nella lista dei testi adottati dal proprio istituto pubblico. La proposta aveva trovato l'opposizione di genitori di ogni confessione religiosa: cattolici, protestanti, musulmani, hindu e sikh. Ma la Corte Suprema del Canada ha respinto la richiesta di vietare il libro avanzata dal consiglio scolastico. Il consiglio aveva anche fatto appello al fatto che i bambini di 5 anni sono troppo piccoli per affrontare temi come la sessualità, ma la Corte ha risposto che «la tolleranza è alla portata di qualunque età».

Passo avanti nello stato di New York. Più di trenta anni dopo l'introduzione della prima carta per i diritti dei gay, il governatore George Pataki ha firmato la nuova legge per l'estensione della tutela degli omosessuali. Il provvedimento garantirà la tutela dalla discriminazione di migliaia di persone sul posto di lavoro, nella concessione di appartamenti e di prestiti e nell'ottenimento di impieghi pubblici. Ben lontana la situazione da noi, il consiglio comunale di Cento (Fe) su proposta del sindaco aveva proposto di assegnare le case popolari ai nuclei di conviventi anche omosex «qualora la convivenza abbia carattere di stabilità e sia finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale». Immediata l'opposizione di Forza Italia, che considera la proposta indecente anche perché avanzata in clima natalizio. Circomassimo, circolo Arcigay e Arcilesbica di Ferrara, ribatte seccamente: indecenza? «Sfugge che si parla di diritti basilari per la persona».

Primo, uccidere la morte dentro di noi

La teologa lesbica Mary Daly allerta le donne: «Svegliatevi dal torpore e riscoprite la vita»

Delia Vaccarello

«**L**a mia gatta è molto più intelligente di me». Per indicare una delle novità del messaggio contenuto in «Quintessenza», sua ultima fatica, Mary Daly, teologa, femminista radicale, lesbica, sorride e chiama in causa le doti della micia. L'intelligenza della gatta, ritenuta di gran lunga superiore alla propria, viene citata per rispondere alla domanda seguente sul femminismo: «Mary Daly, il femminismo ha dato tanto alle donne e al lesbismo, ma è stato anche un'occasione mancata. Oggi come possiamo evitare passi falsi?». L'anziana pensatrice s'illumina in volto, ha appena smesso di parlare al folto uditorio riunitosi domenica 15 dicembre presso la Libera Università delle donne di Milano. Alla domanda scuote la testa e aggiunge: «Nel passato non abbiamo dato abbastanza attenzione alle altre forme di vita». E già: i sentirsi circondati dalla vita in un mondo che propone l'anestesia quotidiana dell'anima come soluzione al diffuso orrore è cambiare la rotta obbligata, nello sforzo di cercare la propria. Occorre, dunque, uccidere la morte dentro di noi. Ancora, poiché chi scrive ha imparato molto dai suoi tre cani - a partire dall'incondizionata capacità d'amare - va da sé che la critica a una certa forma di «ginocentrismo» non giunge inascoltata. Resta ora da integrare il riferimento alla micia e alle altre forme di vita nell'impalcatura filosofica di Mary Daly per renderlo comunicabile ai lettori di Liberi Tutti. Mary Daly esordì nel 1968 con il saggio «La Chiesa e il secondo sesso», andando oltre Dio con la ricerca «Al di là di Dio Padre», per approdare ad una spiritualità che attraverso l'armonia cosmica e che è, nel pensiero di Daly, intrecciata al lesbismo. Armonia, movimento e partecipazione all'Essere oggi diventano per la pensatrice dimensioni della massima urgenza. Dicevamo dell'anestesia. Dinanzi al pericolo che oggi corre la natura tutta, dinanzi alla distruzione che ormai rischia di essere irreversibile, le donne sono chiamate a uscire dallo stato di paralisi per riconoscere la vita onnipotente. Come risvegliarsi? Attraverso uno choc di tipo speciale, un trauma rivitalizzante. Lo choc provocato dalla vita quando la si percepisce in tutte le sue forme; quando se ne avverte la voce flebile e potente, che può avere il tono del silenzio crescere dell'erba. Mary Daly, attingendo alla propria esperienza, narra di come sia rimasta folgorata. Fu da giovanissima, infatti, che in seguito a un'esperienza limite decise di diventare una filosofa: «Mi chinai su un piccolo garofano, accostai l'orecchio, udii distintamente le seguenti parole: "io sono". Da quel giorno è cambiata tutta la mia vita». In quel momento Mary Daly

imparò il rispetto di sé e di ogni altra forma vivente. L'esperienza successiva le comunicò il senso del divenire e del movimento, le dispiegò il significato del tempo come direzione da percorrere nei vari sensi: proiettandosi nel futuro e ricercandosi nel passato. In più, raggiungendo una dimensione che vede la compresenza di oggi, ieri e domani. E, questa, la concezione dell'esistenza di un arcaico futuro. «Dieci anni dopo ho visto una siepe, anche ad essa mi accostai e le sentii dire: "esistenza continuata"». Sono queste le esperienze dirompenti di ciò che Mary Daly chiama la quintessenza, cioè il «being», l'essere o, meglio, il divenire dell'essere. Avengono a un livello lontanissimo dalla cosiddetta realtà edificata sulle bugie, che il patriarcato considera oggettiva e immobile e vuole che sia l'unica possibile e concepibile. Il luogo di queste esperienze profonde non è il «primo piano, l'avanscena», dove tutto viene sfruttato perché deve produrre denaro seminando morte, bensì quello ove si dispiegano le energie primarie. Lì, secondo Mary Daly, avviene il farsi reale e continuo delle verità. Verità che il potere vorrebbe ininominabili e, quindi, inaccessibili, e che le donne invece sono chiamate a nominare utilizzando a questo scopo quanto la grammatica ha designato per descrivere il movimento e, cioè, il Verbo. Verrebbe qui da dire che Mary Daly fa sua e consegna alle donne - vere sacerdotesse - quan-



Una foto di Francesca Woodman

to la religione cattolica ha considerato appannaggio esclusivo del Dio e cioè l'esperienza del «Verbo che si fa carne». Ma non basterebbe: il verbo che si fa carne è espressione di una concezione della vita legata solo all'organismo animale, la vita invece è ovunque. Il verbo che esprime l'armonia e il movimento dunque può farsi anche siepe, garofano, stelle, cielo. Il Verbo descrive il movimento incessante di acqua, aria, terra, fuoco. E di ciò che li supera e li connette, il quinto elemento, lo Spirito: la quintessenza, appunto. Percepire ed esperire tutto questo nel linguaggio di Mary Daly significa provare e-mozione: «passione elementare che ri/smuove le donne da un fisso/strutturato Stato di Torpore». Significa rivitalizzare i sensi, attivare il «terzo occhio» e il «terzo orecchio», passare dalla «necrofilia» imperante alla «biofilia». Ma come ci si riscuote dal torpore? Con la rabbia e con atti di coraggio. Il coraggio è una virtù da praticare abitualmente, che ci fa fare dei salti, che ci fa entrare in altre dimensioni della vita. Svela la profonda connessione tra le donne, tra le Selvagge e le antenate di tutti i tempi. La connessione con l'arcaico futuro. Attenzione, questa, avverte la filosofa, non è fantascienza, ma ontologia. La dimensione del futuro, della compresenza delle diverse dimensioni temporali, che procedono secondo un movimento a spirale (come il Dna, come le orbite dei pianeti), non è un'uto-

opia, ma una realtà dell'essere. Così l'edizione attuale di «Quintessenza» ospita anche la prefazione all'edizione del 2048. È stata scritta da un'antenata del futuro che ha visto nel pensiero di Mary Daly un'anticipazione dell'era della Biofilia, succeduta al fine a quella della necrofilia. Per accedere all'era biofilica le donne devono risvegliarsi e invertire la rotta prendendo le distanze dal continuo corteggiamento della morte e dalla reificazione di ogni elemento vitale che appaiono i perni attuali del sistema patriarcale. Il male, dunque, risiede tutto nel patriarcato. Eppure, il male alloggia anche dentro le donne. Volgendoci indietro e rammentando la portata del femminismo e il suo essere rimasto al di qua di tante rivoluzioni da completare non possiamo non pensare che una filosofia della vita debba anche prendere in considerazione l'esistenza del male femminile. La rabbia, ad esempio, può avere esiti di segno opposto: fertili o nefasti. «Le donne si risvegliano dal torpore con la rabbia creativa», risponde Mary Daly. Ma come si fa ad assecondare quest'onda? «Io lo so» dice la pensatrice «ma non ho la parola». Come si fa a non cadere nella trappola di chi favorisce la rabbia perché sfoci nella nevrosi e nell'ossessione? Perché si riduca ad essere mero sfogo, pura distruzione, qualunque, invidia, conflittualità tra donne, quando non collusione con il Potere che tutto sfrutta e nulla gode? Il coraggio deve essere praticato come una disciplina, dice Mary Daly. Si ma la motivazione forte per la disciplina del coraggio da che cosa trae origine? Da dove nasce e come si alimenta la speranza?

Gesù ha il volto di un bimbo malato di Aids

«**P**er molti anni il Natale ha perso il suo fascino per me» dice Dario; ed Emma: «dopo tanti natali da smarrita, vivo il desiderio di un Natale di Fede con una grande emozione». Natale a due voci, una donna lesbica credente, un uomo gay che ama Dio ci dicono di loro e della natività. Dario: «Se ricordo il sapore che mi dava il Natale quando eravamo piccoli, capisco che non si trattava solo della festa intorno a noi, ciò che più dava calore al momento era la sensazione che nel freddo dell'inverno c'era veramente qualcosa che nasceva, che rinascere. Poi qualcosa è cambiato: la luce forte del passato cedeva il posto ad un lucore grigiastro. Ora so che tutto ciò era dovuto al mio allontanamento dalla fede, alla convinzione che la mia omossessualità pesasse così tanto da oscurare il Natale. Ora so anche che il Natale è gioire perché il Signore ci ha dato il dono più grande che un padre possa fare e cioè suo figlio. Questo è un messaggio tanto più forte per me che come gay figli, naturalmente, non ne avrò mai. Ma il Natale è anche condividere questo momento con il mio compagno, la mia famiglia, quella naturale e quella allargata. Ho deciso di passare la sera della Vigilia presso la Casa Famiglia della Caritas di Villa Glori

per malati di Aids. Io amo definirmi un "amico della Casa" e andrò con lo spirito di passare il Natale con gli amici». Nella casa famiglia c'è un bambino di 18 mesi e mi piace pensare che il Bambino Gesù abbia la sua faccia. Sono sicuro che se Gesù scendesse nuovamente sulla terra, non lo farebbe nelle vesti rubiconde e paffute di tanti presepi, ma nelle vesti di sofferenza del nostro bambino malato di Aids». Emma: «Vi racconto come sono arrivata alla Fede. A 14 anni non ho voluto più credere che esistesse un Dio giusto, ma un Dio ingiusto capace di togliermi la persona che più amavo, mio padre. Ho vissuto con questa rabbia per lunghi anni. Per paura di perdere le persone che amavo senza motivo sono stata sempre io ad andare via. Sono sempre stata irrequieta. Quando mi sono innamorata a 30 anni di una donna non mi sono tirata indietro, ho sempre seguito il mio cuore, ho accettato tutte le sofferenze e le gioie della vita, ma non mi sono mai sentita veramente serena. A 40 anni dopo una lunga crisi sentimentale ho dovuto fare i conti con me stessa. Rendermi conto delle ferite provocate è stato il primo passo. Quando ho letto la sofferenza delle persone senza averne paura, senza più timore mi sono

offerta alla vita avendo desiderato di finirlo per sempre. Non so descrivere come dal nulla, dal non cercare più, dal non volere più, sia nata dentro di me la consapevolezza di appartenere a Qualcuno, di avere vicino Qualcuno. Tanti i segnali: il più importante è stato quello di incontrare Germana, la mia compagna, al momento giusto. Vivo il mio rapporto con lei nella consapevolezza vitale del miracolo nostro dopo giorno, nel continuo percepire dentro di noi una presenza di amore infinita che non ci lascerà mai. Oggi il Natale rappresenta la nascita, la speranza, l'amore da offrire. Trascorreremo questa notte di Natale a Villa Glori, con Padre Angelo, gli ospiti della casa, i volontari e gli amici, saremo due piccole gocce di acqua in un mare, saremo in armonia con chi si avvicina a questo grande Mistero con la stessa naturalezza di un bambino. Pregare per me è diventato fondamentale. Quando mi affido alla preghiera è come se qualcuno mi soffiassi aria calda sul cuore che si dilata, l'emozione che provo è così grande che mi riempie di gioia. La preghiera è il gesto dell'anima che ti permette di ascoltare le voci del silenzio, e senti che la tua voce fa parte dell'immenso Universo che ti ha accolto».

d.v.



cara unità...

Le feste e i sensi di colpa

Aurelio Mancuso

Sentite quelle musiche strappalacrime che inondano la via del centro cittadino? E quei babbo natale che ci dondano per strada implorando i bambini di prendere almeno una caramella? Per non parlare di tutte le luci e i lustrini camp che adornano, sfigurando, le solenni cattedrali. È Natale! E anche se non avete voglia di pensarci, tutto è contro di voi. Dalla Carlucci che su RaiSet si sgola per comandarvi di essere buoni, al panettone di marca, che ancora una volta il vostro capo vi ha regalato. Natale è inesorabilmente la festività cristiana dove i gay, ancorché atei o agnostici, si sentono più a loro agio. Tutto il peggio che può risiedere in noi emerge con forza. Innanzitutto si perdona tutto: dalle madri ossessive ai parenti deficienti, dagli amici etero che colgono l'occasione per ricordarti come staresti bene fidanzato con una bella figliola, ai sermoni del prete del paese che sparge sull'assemblea dei fedeli parole di ripudio del consumismo e dei facili costumi. Il Santo Natale, viene distribuito nel supermarket dell'ipocrisia, vestendolo di sontuose vesti do-

rate, vago ricordo del fatto che il 25 dicembre è in verità una festa pagana (dal rito di Mitra), di cui la Tradizione cattolica nei secoli si è impossessata. Una fiera dei sensi di colpa che non può lasciare indifferenti i milioni di gay, nati e pasciuti nelle armoniose famiglie italiane. Poi la Tv ti ricorda che a questo mondo c'è misericordia! Le mense dei poveri si colmano di doni provenienti dalle potenti organizzazioni caritative; anche i terremotati, piuttosto che gli alluvionati non rimarranno soli; c'è sempre in giro un giornalista che è pronto a chiedere «contenti di tutta questa solidarietà?». Una lacrima la si può concedere, no? Diventa difficile non farsi contagiare e ripetersi all'infinito che il Natale è un simbolo, un messaggio di vero amore, scevro dagli orpelli, donato agli uomini gratuitamente. Ci pensa la gerarchia a toglierti ogni

illusione: il giorno dopo, quando avrà riposto le ampie gonne in cui ama avvolgersi, ti ricorderà che sei reietto, che la tua condizione è disordinata e disturbante per la comunità dei fedeli. Il grano dell'amore si appassirà e l'erba gramigna dell'intolleranza riprenderà il suo posto. Ma chi è tenace, e vive nella speranza, sa che i semi gettati in questi anni daranno i loro frutti, nonostante tutto. Buon Natale.

La nostra bella amicizia

Marika e Simone e il loro amico gay

Carissima Delia, sono una ragazza della classe che è intervenuta su Liberi tutti relativamente al concetto di normalità e di diversità. Nel farlo le ho parlato di un mio amico che sta «sull'altra sponda», a lui io e Simone, un altro mio amico, vogliamo molto bene. A lui abbiamo fatto leggere diversi numeri di Liberi tutti. Siccome lo abbiamo praticamente chiamato in causa, mi sono permessa di fargli prendere le proprie difese. Dato che vuole rimanere anonimo penso che lei si debba fidare di me e pubblicare la lettera che le inoltro. Metta pure la firma mia e di Simone: non abbiamo bisogno di nascondere la nostra amicizia con un ragazzo come tanti altri. «Gentilissima redattrice di "Uno, due, tre liberi tutti", sono un ragazzo di 18 anni

che vive la sua sessualità in modo sbagliato per gli altri! Sono un omosessuale anonimo non considerato. Io non chiedo niente agli altri, tranne che amicizia. Fino adesso posso dire di avere trovato solo due amici e cioè Marika e Simone, che alla notizia del mio orientamento sessuale hanno emesso una sonora risata, e lei mi ha detto: "Peccato volevo provarci con te". Siamo scoppiati a ridere tutti e tre. Io ero stupito e avevo il cuore pieno di gioia. Finora ho vissuto momenti molto brutti: mio padre è stato intollerante, per orgoglio non ha voluto credere alla mia omossessualità, perché io sono il suo unico figlio maschio. Mia madre mi ha incoraggiato ad andare avanti e a non avere paura del mondo. Sembra che il mondo sia più preoccupato di persone che non fanno male piuttosto che di quelle che fan-

Le lettere per «Uno, due, tre... liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.net.it»

no disastri mostruosi. Non è facile capire cosa c'è dentro gli omosessuali, lo so. Ma io posso essere escluso perché mi innamorò di un ragazzo? Mi hanno abbandonato tutti, tranne due amici e una madre disperata perché vede che il proprio figlio soffre per una colpa non sua. Non è una colpa quella di essere omosessuale. Forse lo è quella di essere intollerante. Allora dico che bisogna buttare giù il muro che ci divide dalla conoscenza e dalla comprensione. Si deve andare a fondo delle cose e finché non si sfiderà il mito dell'«omosessuale contagiatore», secondo il quale chi frequenta un omosessuale diventa omosessuale, saremo sempre a un punto morto. Marika è felicemente fidanzata da due anni e Simone da tre. Noi ci conosciamo da cinque anni, quindi io non li ho contagiati. Il Gay Pride? Tanti dicono che è appariscente e provocatorio, ma abbiate pazienza: non dateci la possibilità di essere noi stessi solo rinchiusi tra quattro mura! La devo ringraziare di cuore per aver trattato questo argomento con molto accanimento e coraggio, perché secondo me ci vuole coraggio per andare fuori dagli schemi e cercare di aprire gli occhi ai trogloditi, come dice la mia amica Marika».

Tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulla identità glbt sarà in edicola martedì 7 gennaio 2003

Le meraviglie del Paese dei condoni

Il meccanismo alla base delle sanatorie è semplice: fare cassa «vendendo» la legge. Così facendo, però, si entra in una terra di nessuno dove tutto è possibile. Pagando, s'intende...

FABIO BACCHINI

C'era una volta una nazione che attraversava un periodo di crisi economica. Il governo della nazione aveva bisogno di denaro per continuare a finanziare gli ospedali (ma già le cliniche private li avevano soffocati), le scuole e i pochi lavori pubblici, e si riunì per programmare l'invenzione di nuove tasse. Tuttavia, ben presto i ministri si accorsero che tutte le forme di tassazione concepibili o erano già in vigore, o erano state precedentemente scartate a causa della loro eccessiva sfacciataggine. Qualcuno in particolare ricordò un'idea, vecchia di quasi vent'anni, di una tassa sulla stasi notturna delle automobili parcheggiate in strada; ma qualcun altro subito obiettò che il geniale uomo politico che a suo tempo l'aveva concepita, rapidamente l'aveva anche accantonata, consapevole dei rischi insurrezionalistici che avrebbe causato. Si parlò di una tassa sul respiro e sull'inalazione di aria nazionale; si discusse di una tassa sulla salute; si ragionò di

una tassa sulle amicizie e di una tassa sulle conquiste amorose; alla fine, per prudenza, si rinunciò a tutto. Senza dubbio, occorre un'idea. I ministri pensarono, e rapidamente si convinsero che ciò che serviva loro era un condono fiscale. Uno di loro fu decisivo: spiegò che chiedere altro denaro ai cittadini onesti sarebbe stato pericoloso, perché essi davano già molto e perché, in cambio dell'aggravio, non avrebbero avuto nulla di più. Al contrario, il colpo di genio era mirare alle tasche dei cittadini disonesti: costoro per definizione contribuivano poco (quindi non c'era pericolo che trovassero esosa la richiesta), e soprattutto c'era qualcosa che lo Stato potesse dare loro in cambio del loro denaro: la cancellazione dei loro reati fiscali, il perdono. Tutti i ministri furono d'accordo, e più d'uno osservò che, essendo i cittadini evasori forse più numerosi e certamente più facoltosi e più ricattabili rispetto ai cittadini onesti, si sarebbe senz'altro ottenuto da loro più denaro, e con più facilità.

Prima di sciogliere l'assemblea, i ministri, rassicurati e festosi, diedero il via libera all'annuale aumento dei loro stipendi. Nell'immediato, le finanze della nazione rissero. Ma l'effetto del condono fiscale fu che gli evasori fiscali, soddisfatti dell'esito del condono, decisero di continuare in futuro a essere evasori; e che i cittadini onesti, sentendosi derisi dal calcolo che dimostrava che essere evasori era stato complessivamente più redditizio che essere onesti, si giudicarono stupidi, e presero la risoluzione di divenire in futuro evasori. Così l'anno seguente la nazione non riscosse tasse, e la crisi fu molto peggiore. Trovandosi di fronte a una popolazione di evasori, il governo non poté esi-

mersi dall'emanare un nuovo condono fiscale. Ora che il condono riguardava ogni cittadino, le penalità furono calibrate in modo da ricalcare le vecchie tasse, che furono dimenticate. Il governo raccolse col condono la somma che avrebbe ottenuto in sua assenza, e anche meno, perché vi furono evasori di secondo livello, ma non vi fu il coraggio - o l'ottusità - di stanarli con un condono di secondo livello. Ma la novità peggiore introdotta dal condono fiscale come nuova routine di prelievo fiscale fu che, in quella nazione, tutti i cittadini si affezionarono all'idea che la disonestà paga, e si abituarono a tentare costantemente di imbrogliare lo Stato, sicuri che lo Stato l'avrebbe previ-

sto, e li avrebbe costretti a pagare una penalità. Nessuno svolgeva dunque più il proprio dovere, e tutti attendevano piuttosto che lo Stato li costringesse a fare qualcosa come penalità per non averlo svolto. I biglietti per l'autobus vennero direttamente non più venduti, e i viaggiatori viaggiavano ormai tutti illegittimamente, disposti a essere sorpresi senza biglietto dai controllori, e a subire l'ingiunzione di una multa. Una simile disonestà sistemica si insediò nelle personalità dei cittadini della nazione, che presero a praticarla anche nei rapporti interpersonali. Poiché le energie e il tempo da dedicare ai controlli necessari a smascherare le truffe (che diventavano sempre più raffinate) si intensificarono,

nessuno poté più concedere al reale svolgimento del proprio lavoro l'attenzione che vi dedicava prima: l'economia languì, e la crisi economica divenne ogni anno più profonda.

Dopo pochi anni, il governo della nazione si trovò di fronte a una rinnovata necessità di radunare denaro, e a una indisponibilità di soluzioni. I ministri pensarono, e conclusero che, poiché l'arma del condono fiscale era ormai disinnescata, l'unica via era condonare altri reati. Si stabilì di condonare il furto, l'aggressione, l'omicidio, la strage. Si stilò un omicidio volontario a un certo prezzo, un omicidio colposo corrispondeva a un certo prezzo. La popolazione fu entusiasta, e la cosa funzionò: il bilancio dello Stato rifiorì.

Inesorabilmente, il tasso di omicidi aumentò, e il governo non poté fare a meno, l'anno dopo, di emanare un nuovo condono universale. Pian piano, un omicidio non parve più un'azione immorale, ma soltanto

un'azione costosa. I più ricchi si vantavano di concedersi un buon numero di omicidi l'anno, e i figli viziosi chiedevano ai papà una automobile decappottabile e la somma per un omicidio in occasione della promozione a scuola. Le casse della nazione furono floride, ma i cittadini di quella nazione persero ogni spessor morale. Uccidere fu tanto normale, quanto, qualche tempo prima, era evadere le tasse; come già era toccato all'evasione fiscale, divenne umiliante non uccidere. Gli storici dissero che la trasformazione aveva avuto chiaramente inizio quando il primo condono fiscale era stato introdotto.

Da allora, il governo si servì esclusivamente del condono per alimentare le entrate dello Stato; il concetto di «reato» fu trasformato, e significò «azione desiderabile a pagamento»; come il capo del governo teorizzava da tempo, fu evidente che non esiste alcun problema morale, e che l'unica dimensione umana è quella economica.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

I CALENDARI E L'ARTE DEI GIORNI CONTATI

Le feste sono comandate. Per legge religiosa o civile stanno in Calendari diversi per credenze e paesi. In attesa d'una futura globalizzazione che ci dia il Calendario Universale, il tempo del lavoro e del sacro è scandito con criteri disparati. Debolezza della mente umana o facezia d'un Dio matematicamente incompetente: i cicli di rotazione (i giorni), quello di rivoluzione lunare attorno alla terra (i mesi) e quelli terrestri intorno al sole (anni) non sono mai multipli l'uno dell'altro! Il Calendario islamico per esempio è lunare e il nostro anno solare è di 365,242274 giorni! Di qui le infinite correzioni, come gli anni bisestili e la congerie dei Calendari settoriali: giudiziario, scolastico, parlamentare, liturgico, sportivo, venatorio, agricolo, boristico e via contando. Fino alla conclusione sconsolata: se non si capiscono gli eventi è meglio metterli in un ordine qualsiasi! Come hanno fatto i rivoluzionari e gli utopisti: Comte voleva dividere l'anno in tredici (faccio le corna!) mesi e Michelet lo vole-

va illustrare con immagini di santi ed eroi della Nazione. Il Calendario illustrato, con raffigurazioni stagionali e figure astrologiche, sconfinò nell'almanacco, termine arabo per il computo mensile degli interessi finanziari. La parola Calende proviene invece da una radice «chiamare» che ci dà l'inglese «call», e l'italiano «calere» (che te ne cale?). «inter-calare» e anche «celebrità». Il Calendario insomma è un fatto di richiamo ed oggi, con le Feste diventate festival, è il luogo di un vero boom anatomico. Pirelli al posto di Frate Indovino! Dai negozi di barbieri, dalle cabine dei camion, dalle stanze degli adolescenti o dalle celle dei carcerati, la foto erotica travalica dovunque. È una nuova astrologia sessuale di cui le edicole distribuiscono anche gli espliciti back stage. Su quel che viene esibito c'è poco da almanaccare: il corpo è il principale oggetto di consumo e il voyeurismo è attività banalizzata. Oggi è il Calendario che illustra i corpi, non il contrario. Se mai ci sarebbe da chieder-

si, ora che procaci pin up hanno preso il posto dei martiri, quali siano i programmi d'attività proposti dai nuovi almanacchi. Dove la carne è senza mediazioni, nudità-design, riveduta e chirurgicamente corretta in base a modelli estetici condivisi. Perfettamente emulsionata e pastorizzata: lontana dal porno, dall'oscenità lubrica e sovversiva, quanto dal sesso. Anche se hanno smesso di sorridere, le bellezze da Calendario, riduci dalla copertina dei settimanali, non hanno niente della «femine fatale». Proprio perché non ci sottraggono nulla, manca loro quel tanto di segreto capace di provocare o sedurre. Sono scopertamente sane, mentre nella parola Venere, stava, insieme alla venustà, il venereo e il venefico, il pericolo della malattia e del veleno. È il trend, direte: la sessualità è dovunque, salvo che là dove dovrebbe trovarsi, nell'intimità reale. E andrà avanti così? Sarebbe poco saggio sognare e poco filosofico disperare: sforziamoci ad un tragico ottimismo.

Maramotti



Nell'attuale rincorsa a introdurre, a scadenze regolari, vecchie e nuove occasioni di «festa» - ma sarebbe più appropriato dire «opportunità di consumo» - il Natale conserva la sua peculiarità di ricorrenza cristiana maggiormente sentita anche da chi cristiano non è. Non c'è da stupirsi allora se alcuni, forse troppi, elementi che ormai caratterizzano il Natale nella nostra società abbiano ben poco a che fare con il significato cristiano della festa. Del resto, lo stesso Natale cristiano ebbe origine dall'appropriazione da parte del cristianesimo, divenuto religione dell'impero, della festa pagana del «Sole invitato» che si celebrava a Roma: era la festa civile che affermava la rinascita della luce al cuore dell'inverno, il lento ma irreversibile trionfo del sole sulle tenebre che sembravano averlo sconfitto. La chiesa, uscita dalle catacombe e dalle persecuzioni, cominciò a pensare che quella ricorrenza fosse il momento più indicato per annunciare a una società pagana la novità del Vangelo di Gesù Cristo: una realtà piccola, quasi insignificante, un evento quotidiano - come il

Il senso del Natale in un mondo senza senso

ENZO BIANCHI

sole che anticipa di qualche minuto la sua levata o come un neonato che fa ricchi di gioia anche i genitori più poveri - può essere il segno della speranza che rinasce, dell'orizzonte che si illumina e riscalda per sciogliere la cappa di piombo del cielo chiuso sulle vicende degli uomini. «Dio si è fatto uomo, uno della nostra stessa pasta». Così, con un'espressione efficace nella sua concretezza, Ippolito di Roma già nel III secolo aveva tentato di spiegare la portata dell'incarnazione: forse sta proprio in questo semplice inizio di una vita di uomo sulla terra il segreto dell'universalità del Natale. Un messaggio semplice, alla portata di tutti, a cominciare dai poveri pastori di Betlemme, così come semplice sarà anche la vita di quel figlio d'uomo appena na-

to: passerà in mezzo agli altri uomini facendo il bene, parlerà a linguaggio capace di andare al cuore dei semplici, vivrà nella frugalità, nella solidarietà e nell'amicizia propria dei piccoli. E anche ogni volta che renderà manifesto il miracolo - la ritrovata comunione con Dio e con gli altri - lo farà servendosi di segni e prodigi legati ai bisogni essenziali dell'uomo: il pane e il vino moltiplicati, la salute ridata, la natura nuovamente riconciliata con l'uomo, la fraternità ristabilita, la vita riaffermata come più forte della morte. E proprio grazie a questa quotidianità del bene, un bene troppo grande perché i beneficiari potessero attribuirlo solo a lui, alcuni lo riconosceranno come il Figlio di Dio. A Natale i cristiani celebrano una realtà già avvenuta - la discesa di Dio nella

carne di Gesù, figlio di un'umile coppia di Nazaret - come pegno di quanto ancora attendono: che Dio sia in tutta l'umanità e che l'umanità trovi la sua pienezza in Dio. Ma, se questo è il fondamento della gioia che abita i credenti in questa festa, allora essa non può essere soggetta ad alcuna «esclusiva»: è gioia «per tutto il popolo», per l'intera umanità destinataria ultima dell'amore di Dio. I cristiani non possono impadronirsi del Natale sottraendolo agli altri, non possono imprigionare la speranza che è anello del cuore di tutti: al contrario dovrebbero tutto predisporre affinché anche per gli uomini e le donne in mezzo ai quali vivono e con i quali condividono pienamente la condizione diventi comprensibile e tangibile l'evento che non ha tanto cambiato il corso della storia, quanto

ridato alla storia un senso. Per i cristiani si tratta di stare nel mondo con la stessa gioia con cui Dio è venuto in mezzo agli uomini nel Figlio, l'Emmanuele, il Dio-con-noi che non può e non deve mai diventare il Dio-contro-gli-altri. Ma ha ancora senso oggi parlare di un Natale di gioia? Possiamo farlo in una società in cui la preoccupazione di chi non trova più un posto libero per le vacanze si affianca a quella di chi ha perso il posto di lavoro? Possiamo farlo in un mondo in cui c'è chi prepara cibi e bevande per un banchetto di festa e chi ammassa armi e truppe per un'offensiva di morte? Possiamo farlo quando ci sono persone che per libertà intendono l'imbarazzo della scelta tra infinite opportunità e altre che non sono libere nemmeno di esistere e di esprimere i

loro sentimenti? Forse non «possiamo», ma dobbiamo farlo, perché è una gioia a caro prezzo quella che il Natale ci invita a vivere: non la gioia momentanea di qualche luminaria, di un pranzo con la famiglia e gli amici, di un regalo che riesce ancora a stupire, ma la gioia sofferta di chi è consapevole che la speranza o è per tutti oppure è mortificata, di chi sa che la pace non è il deserto che si crea dopo la guerra ma verità, giustizia, perdono, amore, libertà... Allora il Natale non sarà solo una festa di pochi che chiudono gli occhi sul dolore di molti, ma la «celebrazione» di un'attesa ben più vasta di ogni recinto privilegiato: sarà il barlume di una speranza che lenisce le sofferenze e le angosce di tanti uomini e donne, sarà il pegno di una vita più umana, una vita impegnata di relazioni autentiche e di rispetto dell'altro, una vita ricca di senso, capace di esprimere in gesti e parole la bellezza e la luce, echi di quella luce che brillò nel buio di Betlemme e che deve brillare anche oggi in ogni luogo avvolto dalle tenebre del dolore e del non-senso.

cara unità...

Cara Moratti, la sua riforma è una scatola vuota

Gli studenti del Liceo Classico "Dante Alighieri" di Gorizia in autogestione

Ministro L. Moratti, vorremmo invitarLa ad un confronto. In questi giorni, come altre scuole della nostra regione, siamo stati in autogestione, in seguito a quanto è successo agli stati generali della scuola tenutisi a Udine. Vorremmo invitarLa ad un confronto perché in questi tre giorni abbiamo imparato cosa voglia dire confrontarsi, dialogare e dialogando crescere, acquisire ciò che l'altro può darci e costruire qualcosa. Le mattine di autogestione sono state dedicate ad una serie di dibattiti su scuola e riforma, durante i quali, pur partendo da posizioni diverse, siamo arrivati assieme a conclusioni comuni. Nasce così questo documento. La preghiamo di prenderlo in considerazione perché siamo convinti che, essendo studenti e vivendo la scuola ogni giorno dall'interno, possiamo migliorarla conoscendone pregi e difetti. Essendoci divisi in gruppi di lavoro per redigerlo, il documento consta di due parti, nelle quali sono evidenziate rispettivamente le proposte che condividiamo e quelle su cui vorremmo maggiore chiarezza, la stessa chiarezza che è mancata a tutte le riforme precedenti. Rendendoci conto delle

necessità di una riforma della scuola, La preghiamo di analizzare con lo stesso spirito l'intero documento, considerandolo una critica costruttiva, finalizzata a creare una scuola migliore per tutti. Condividiamo i principi morali che ispirano la riforma (valorizzazione della persona, rispetto dell'età evolutiva, delle differenze, dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia) e gli obiettivi da raggiungersi a seguito del percorso scolastico strutturato in rapporto alla crescita dell'individuo (conseguimento di una formazione morale; sviluppo della coscienza storica e dell'appartenenza alla comunità locale, nazionale ed europea; sviluppo della personalità; acquisizione di conoscenze ed attività di base e specifiche; alfabetizzazione in almeno una lingua dell'Unione Europea). Si possono considerare questi i punti d'arrivo, ma soprattutto i punti di partenza per costruire una scuola dove si formino prima di tutto degli uomini valorizzati nella loro individualità, consapevoli di essere parte integrante (nella loro diversità) di una molteplicità armonica. Questo tentativo di riforma si protrae ormai da due anni e non si è ancora arrivati a nulla di concreto. Molti punti della Sua proposta ci risultano poco chiari, a partire dal fatto che si dà particolare importanza all'aspetto organizzativo della scuola a discapito dei contenuti. Questa riforma è tesa a produrre cittadini consapevoli, critici nei confronti della realtà ed inseriti nel mondo professionale, ma non ci dice come intende farlo. Inoltre, nel corso dell'autogestione, nonostante i chiarimenti chiesti ad un delegato dell'ufficio scolastico regionale, non abbiamo ottenuto alcuna risposta soddisfacente in merito alle differenze tra il futuro programma (regionale?) e l'attuale programma nazionale. Infine, considerando la possibile attuazione della "devolution", vorremmo sapere quali possono essere le applicazioni della riforma.

La Sua è una riforma a scatola chiusa, ma La esortiamo a che non risulti anche vuota.

I Savoia di regale hanno solo l'arroganza

Stefano Amanti

Cara Unità, la notizia che i Savoia si sono recati a Roma, anzi, in Vaticano come prima visita all'Italia dopo l'esilio, mi ha fatto ridere e soprattutto incazzare. È sconcertante come questi "signori" si siano permessi di umiliare in tal modo un intero Paese, il suo Presidente, il suo Parlamento i quali, dopo quasi 60 anni hanno acconsentito, non senza profonde e laceranti riflessioni politiche e, aggiungo io, avventatezza istituzionale, il loro tanto sognato, agognato, desiderato quasi carnalmente, ritorno in patria. I Savoia non hanno di certo mai brillato per acume politico (anzi...) ma ora scopro anche che questi signori non padroneggiano nemmeno un pizzico di educazione, figuriamoci poi il buonsenso...abituamoci all'arroganza di questi nuovi piccoli padroni, come se non ce ne avessimo abbastanza.

Sarò sempre un «cretino»

Nonostante Berlusconi

Silviano Forte
Desidero vivamente ringraziare il Governo e, segnatamente, l'On. Berlusconi per avermi fatto chiaramente capire che per una intera

vita sono stato semplicemente un cretino (cretino sarebbe troppo poco). Infatti, come altrimenti considerare una persona - milioni di persone - che hanno sempre e semplicemente fatto il proprio dovere: cioè pagare le tasse. Ora ho imparato l'ennesima (ultima?) lezione: non pagare mai, per diseducativo che possa essere per i miei nipoti. Certo, io risparmierei qualche mille lire ma gli amici degli amici e i ladri professionisti, oltre che ridere di noi, la faranno franca ancora una volta e alla faccia dei citrulli. Le sanatorie ci sono sempre state a conferma di che Governi deboli e fasulli abbiamo quasi sempre avuto, ma fondare la sopravvivenza dell'Erario sul fumo delle sigarette eccetera, vuol dire che siamo in piena bancarotta fraudolenta alla faccia delle affermazioni del Ministro Tremonti e al suo sodale, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Che poi i loro rappresentanti si facciano in otto per spregiudicare che è la migliore delle soluzioni, vuol dire semplicemente che i suddetti sostenitori sanno perfettamente che se cade il conio di chiave, cade tutto l'arco. Perciò terranno duro, e avanti con le bugie. Però mi sforzerò di continuare ad essere onesto, vuoi vedere che alla lunga....

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Secondo la nuova legge per restare in Italia non basta un contratto di lavoro, ci vuole anche un regolare contratto di affitto

Il paradosso è che gli attuali accordi di locazione sembrano fatti apposta per non incontrare le domande degli extracomunitari

La Bossi-Fini e il ricatto della casa

PAOLA QUATTROMINI

La vicenda degli immigrati ghanesi che a Villaricca, in provincia di Napoli, non trovano alloggio perché i proprietari temono di incorrere nelle sanzioni di legge per chi ospita un clandestino, suggerisce più di una riflessione. Se da un lato emerge con evidenza il dramma degli immigrati che non hanno fruito della sanatoria, dall'altro si evidenzia, con analogia chiarezza, l'intrinseca contraddittorietà dell'impianto della legge Bossi-Fini anche riguardo ai requisiti per ottenere il permesso di soggiorno che, come ormai noto, presuppone che il lavoratore extracomunitario abbia, oltre ad un contratto di lavoro, la garanzia d'un alloggio.

Alle note difficoltà di superare pregiudizi di ogni genere e di reperire un'abitazione a prezzi compatibili con le modeste retribuzioni percepite dai lavoratori extracomunitari, si aggiunge il problema di tipologie contrattuali di affitto che sembrano ideate proprio per non incontrarsi con la domanda proveniente dagli immigrati.

In altre parole, anche se il lavoratore extracomunitario riesce a trovare una casa a prezzo ragionevole e alla luce del sole, il locatore che voglia rispettare la legge non sa bene come affittargliela: il che è sicuramente paradossale ma, nondimeno, terribilmente reale.

Ora, nell'esperienza del mercato locativo i tipi fondamentali di contratto ad uso abitativo sono oggi, fondamentalmente, cinque: il contratto cosiddetto «libero», quello cosiddetto «concordato», quello ad uso transitorio, quello per motivi di studio e la locazione ad uso foresteria. I primi quattro sono regolati dalla legge n. 431 del 1998, il quinto è invece disciplinato dal codice

civile. Ebbene, il contratto «libero» ha durata almeno quadriennale, quello «concordato» almeno triennale, mentre il permesso di soggiorno secondo la Bossi-Fini non può superare di regola i due anni e ciò nell'ipotesi migliore, vale a dire in quella d'un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

È chiaro che l'estrema precarietà del lavoro disincentiva la stipula di contratti a medio o lungo termine. Esclusa, poi, la locazione per motivi di studio (ovviamente inapplicabile a chi viene in Italia solo per lavorare), resterebbero unicamente l'uso transitorio e la foresteria, che però per loro stessa natura prevedono, appunto, un uso occasionale e

temporaneo. Si può allora immaginare che sia l'impresa a prendere in affitto la casa per destinarla, poi, al lavoratore extracomunitario? Sì, ma solo per la foresteria e comunque sempre per un uso temporaneo ed occasionale, non certo per i contratti destinati alle esigenze abitative stabili, per loro natura estranee ad

una impresa. Ma ad ogni modo è assai improbabile che un'azienda reputi conveniente farlo. Infatti, si troverebbe a sopportare, oltre ad oneri fiscali non indifferenti, dei veri e propri costi fissi aggravati ogni qual volta il lavoratore dovesse, per un qualsiasi motivo, smettere di lavorare alle sue dipendenze; in tal caso l'azienda continuerebbe a pa-

gare il canone a vuoto nelle more di un'assunzione ed un'altra: unica cautela potrebbe essere prevedere una clausola di recesso anticipato dalla locazione, ma questa renderebbe il contratto stesso poco appetibile al locatore.

La soluzione, purtroppo, finisce con l'essere sempre nel mercato illegale e/o nell'interposizione nel contratto di locazione, formalmente stipulato da terzi ma in realtà destinato al lavoratore extracomunitario o datogli, sempre in nero, in sublocazione.

Ma non è che il contratto in nero abbia costi inferiori, perché in questo caso il lavoratore extracomunitario deve pagare, oltre al canone di affitto, anche la remunerazione al prestatore (e magari anche la commissione all'intermediario). Non solo: il proprietario, ben sapendo che per il lavoratore extracomunitario che voglia avere il permesso di soggiorno la casa non è il punto di arrivo, ma di partenza, finisce con il pretendere ben più dell'ordinario prezzo di mercato, anche per tutelarsi rispetto al rischio che l'inquilino si renda poi moroso (rischio in certi casi soltanto ipotetico in quelle regioni dove spesso è la criminalità organizzata a fungere da «ufficiale giudiziario», per non parlare, poi del locatore che si rivolge alla polizia fingendo che la casa sia stata abusivamente occupata dal lavoratore extracomunitario).

In breve, all'intrinseca debolezza contrattuale di chi si trova in un Paese straniero e non ha alle spalle alcuna sicurezza economica si somma il rischio d'una ulteriore marginalizzazione a causa del difficile rapporto, anche legislativo, con un mercato immobiliare in cui a dettare le regole è ancora una volta il più forte.

La cosa singolare, dunque, è che con la Bossi-Fini il mercato immobiliare rischia di diventare arbitro (un arbitro, s'intende, del tutto imprevedibile ed inconsapevole) non solo delle sanatorie, ma degli stessi destini delle imprese italiane che hanno bisogno di manodopera straniera e, in particolare, di quelle che potrebbero emergere dal sommerso. Infatti è difficile emergere se le maestranze sono in tutto o in parte

formate da extracomunitari in difficoltà nel reperire un alloggio tanto quanto le imprese nel procurarglielo: nella stessa misura in cui non si regolarizzano gli uni non si regolarizzano neppure le altre. Ad esempio: non sono stati pochi i casi di stranieri senza permesso di soggiorno - che evidentemente, proprio perché tali, avevano un contratto di affitto in nero - che non hanno potuto ottenere la regolarizzazione, nonostante la concorde volontà del loro datore di lavoro, proprio perché il locatore non ha voluto comparire nella domanda di sanatoria per evitare di dover poi registrare il contratto di locazione. E così persone che erano sulla soglia della regolarizzazione (e quindi, finalmente, di una vita diversa per sé e per i propri familiari) si sono viste sospingere nuovamente verso l'inferno della clandestinità e d'un doppio sfruttamento, con il rischio di espulsione sempre più concreto. Probabilmente tali contraddizioni contribuiscono a fornire una chiave di lettura del numero sorprendentemente limitato, malgrado un elevato tasso di occupazione di lavoratori extracomunitari, di domande di sanatoria in province il cui mercato immobiliare si caratterizza per diffuse illegalità. E così molti extracomunitari sono prima sfruttati, poi derubati dagli stessi datori di lavoro che in molti casi si sono fatti pagare il costo della regolarizzazione trattenendola sulla paga (oltre che da avvocati senza scrupoli che si sono fatti pagare addirittura per la compilazione della modulistica) ed infine sfrattati ed espulsi. Ma dove, se non nell'Italia della vergogna, potevano trovare humus più idoneo le «leggi della vergogna»?

Molte volte il locatore non vuole comparire nella domanda di regolarizzazione. E la procedura si blocca

la foto del giorno



Neve record a Pechino dove le neviccate iniziate cinque giorni fa continueranno per altri sei giorni. Era da 53 anni che non nevicava così a lungo

Con questa legge il mercato immobiliare diventa arbitro del futuro dei lavoratori stranieri e di molte aziende

Lettere dalla Fiat

RINALDO GIANOLA

Segue dalla prima

Hanno conquistato faticosamente i titoli di testa di telegiornali ossequiosi e allineati al governo, ma solo quando hanno occupato le autostrade e le stazioni ferroviarie. Per questo Berlusconi li ha accusati di aver praticato proteste «intollerabili e incivili» (come se fosse tollerabile e civile avere un presidente del Consiglio accusato di falsificare i bilanci e di comprare le sentenze della magistratura...).

In questi giorni molti ci hanno scritto da Termini Imerese, da Mirafiori, da Cassino, da Arese per raccontarci con dignità dei loro problemi: della cassa integrazione, dello stipendio decurtato, del mutuo da pagare, dei regali di Natale ai figli, della delusione per il comportamento di quei padroni dai nomi così importanti.

Oggi, alla vigilia di Natale, pubblichiamo alcune di queste testimonianze. Ci troverete un pezzo dell'Italia per bene. Leggerete, in queste lettere, la testimonianza lucida e sofferta di chi vive una rottura drammatica del corso della propria vita e non sa bene cosa farà domani. In questi racconti emerge violento il contrasto tra l'azione quotidiana, coerente, semplice di chi conduce una lotta consapevole per il proprio reddito e il comportamento spesso discutibile, superficiale per non dire inopportuno dei ministri e dei vertici stessi della Fiat. Una volta a Torino, anche quando lo scontro sociale era più duro, avevano un altro stile. Mentre partivano le lettere di cassa integrazione per 5600 dipendenti il presidente della Fiat, Paolo Fresco, spediva gli inviti per festeggiare l'allargamento della sua villa di Fiesole. Pensavamo, poi, che Gabriele Galateri una volta licenziato dalla carica di amministratore delegato della Fiat, forse perché indisponibile a firmare il bilancio di quest'anno, non sarebbe tornato all'Ifil come se non fosse accaduto nulla. Invece ci sbagliavamo: un paio di soffiare della signora Christillin-Galateri ai giornali, una bella bicchierata e via. Tutto come prima. E intanto il disastro continua: il debito della Fiat è stato declassato ieri a livello di titoli spazzatura.

Visto quello che è successo nelle ultime settimane difficile chiedere ai dipendenti, che già ne hanno viste di tutti i colori, un nuovo atto di fiducia necessario per sobbarcarsi anche questi sacrifici. Poi c'è dell'altro.

Noi de l'Unità, che abbiamo cercato di dare voce a queste migliaia di lavoratori della Fiat ma anche della Marconi, della Marzotto, della Cirio perché l'elenco si allunga ogni giorno

nel Paese dei miracoli di Berlusconi, avvertiamo in queste lettere l'afasia che già abbiamo incontrato davanti alle fabbriche e nei cortei, anche quando la protesta era più radicale e le voci gridavano più forte. C'è qualche cosa di non detto, di inesperto, che non si può raccontare perché fa paura. E' la sensazione, la percezione prima solo avvertita e poi sempre più concreta, di trovarsi da soli, di restare isolati da chi riesce a varcare ogni giorno il cancello della fabbrica. Chi va in cassa integrazione teme di essere catalogato per sempre, di non tornare più indietro, di non ritrovare il proprio lavoro. E' questa la grande paura che contagia tanti operai, impiegati e le loro famiglie. Per questo la piena solidarietà di tutti i lavoratori ai dipendenti della Fiat è oggi l'unica certezza che le cose possano cambiare.

Avanti! in basso a destra

GIUSEPPE TAMBURRANO

Segue dalla prima

L'Avanti! non è mai morto. Soppresso è rinato; spesso ha ripreso le pubblicazioni, spesso ridotto a poche pagine imbancate dalla censura; due volte, nel 1922, le squadre fasciste hanno devastato e incendiato le sedi del giornale. Era un simbolo, una bandiera, una tribuna autorevolissima. Il Duce, che lo aveva diretto e dalle sue pagine annunciava al capitalismo, al Papa, al re, la prossima rivoluzione proletaria, cercò di farlo tacere. I comunisti che volevano assorbire il Partito Socialista avevano di mira soprattutto la testata dell'Avanti! E

fu dalle colonne dell'Avanti! che il redattore-capo Pietro Nenni fece la sua battaglia contro l'assorbimento e la vinse agli inizi del 1923.

Il fascismo, tre anni dopo, mise fuori legge la democrazia e la libertà. Il giornale, chiuso in Italia da Mussolini, fu riaperto subito in Francia da Pietro Nenni. Il controllo dell'Avanti! fu al centro della scissione provocata da Angelica Belabanof nel 1930. Ma Nenni riuscì a tenere in pugno la testata come «Nuovo Avanti!». Durante l'occupazione tedesca della Francia, Nenni rifugiatosi nei Pirenei, stampava al ciclostile il suo «Nuovo Avanti!» e la moglie Carmen e la figlia Giuliana andavano a spedirlo a rischio di essere scoperte ed arrestate.

L'Avanti! è uscito clandestino durante la Resistenza. Dopo il crollo del fascismo il giornale del «Vento del Nord», impegnato in primissima linea per la Repubblica e la Costituzione, diretto da Nenni e per un breve periodo da Silone, andava letteralmente a ruba nelle edicole.

È vissuto fino alla scioglimento del Psi, ipotizzato da debiti e travolto dalla bufera di Tangentopoli. Una nuova sospensione più lunga delle altre o la fine della gloriosa testata? A questa domanda è venuta la risposta nei giorni di Natale, esattamente a 106 anni dalla nascita: l'Avanti! torna in edicola, morto. Sarà un giornale della destra: da Bissolati a Berlusconi.

Berlusconi ha annunciato che scriverà sul suo Avanti! Certamente condannerà gli operai che scioperano e difendono l'occupazione e li inviterà ad essere flessibili e a lavorare in nero.

Nel primo numero dell'Avanti! Bissolati, con quel titolo «Di qui si passa» rispondeva al presidente del Consiglio dell'epoca, marchese Starabba di Rudini, che aveva minacciato i socialisti con la frase: «Non si passa», cioè non passeranno le vostre «pretese». Sono invece passate le lotte dei socialisti per la democrazia, per il diritto di sciopero, per un lavoro sicuro e dignitoso. Ebbene, onorevole Berlusconi, «di qui si passa» di nuovo.

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 23 dicembre è stata di 139.465 copie</p>		

Fantasia. Con la forza di tre.



C'è chi riesce a guardare oltre quel che si vede, perché ha conservato la capacità di immaginare e sa che i sogni possono diventare realtà. Per dare più spazio alla tua fantasia, arriva 3, una nuova forma di comunicazione. Nuovi videofonini per inviare e ricevere videomessaggi, per effettuare videochiamate e per avere un mondo di videocontenuti e videoservizi sempre in vista e a portata di mano. Il futuro è fantasia. Fantastica con la forza di 3.

Mobile Video Company